P. I.

5 volumi
€ 1.700

60

Ascetica

1500–
5 vols
complete

Rare, no copies
only

Early or 1st ed.
Roman Catholic
Carmelite Nuns–
Bare foot

Guide to high
aging

DISINGANNI.

Per Viuere, e Morir bene,
Sopra le cinque Parole
DI S. PAOLO APOSTOLO
Commentate
Per l'Angelico Dottore S. TOMASO
E dichiarate
Dal minimo Scalzo Carmelitano
F. Francesco della Croce
Con dottrine della sua Serafica Madre
SANTA TERESA DI GIESV,
E con esempij della sua Religione.
Prima in lingua Spagnola, e poi con aggiunta nell' Italiana, abbellite con diuerse Lamine, diuise in cinque Libri.

In Napoli Per Giuseppe Roselli.
Con lic. de' sup.
1687

DISINGANNI

PER VIVERE, E MORIR BENE

DEDICATI

All' Eminentissimo Principe

IL SIGNOR

CARDINALE

ALTIERI

Protettore de' Carmelitani Scalzi.

IN NAPOLI,
Presso Giuseppe Roselli MDCXC.

Con licenza de' Superiori.

I. M. I.

EMINENTISS. PRINCIPE.

Ono in obligo di non consegrare ad altri, che à V. Em. come Protettore della mia Scalza Religione, l'impiego delle mie religiose occupationi, tutte unite in questi cinque miei Librettini, che porgo nelle mani di V. Em. co'l maggior ossequio, che possa un cuore cotanto interessato delle sue glorie. Si contengono in essi i disinganni de' Figli più illustri, degli Alunni più gloriosi, che habbia havuti fin'hora il Carmelo Scalzo, per le misericordie del

Re-

Redentore: imperocchè rinunciando pompe, e grandezze, con quanto esibisce il Mondo bugiardo agl'Idolatri di sue lusinghe; per attendere, fra le solitudini di una Cella, à quel negotio, ch'esclude ogn'altro negotio; ch'è l'accerto dell'Eternità nella Patria de' Serafini; vissero in terra, ma non di terra; vestiti di carne, ma tutto spirito; come Sole nel fango, ma sempre Sole: *Neganda sunt hæc omnia, ut melioribus abundemus* (esultavano con le frasi di Santo Ilario i Trionfatori del Mondo infido) *contemptu universorum Christus sequendus est: & æternitas spiritualium, terrenorum damno est comparanda.* Egli è poi vero, che troppo mi arrischio con l'accostarmi al di lei Eminentissimo Soglio,

co'l

co'l pouero arredo di un piccol dono: ma, *non est temeritas accedentis, ubi est impetus rapientis*: e le Statue d'oro di tanti Eroi, che non mai si satia la Fama di encomiarli con sommo giubilo della Chiesa; ove meglio potevano collocarsi, che nel Panteon eccelzo de'suoi gran meriti, che la fan risplendere in tutto il Mondo, come un Sole del Ciel Cattolico: essendosi la Eminenza vostra tanto esaltata, quando sottomise il dorso qual Sagro Alcide al grave incarco del Ciel Romano, *ut quiesceret Atlas* di Santa Chiesa, quel Decimo grā Pontefice tra'Clementi; che *non mihi si linguæ sint, oraque centum*, potrei ridirne un minimo pregio alla posterità de'futuri Eroi: imperocchè, *Honores ita gessit* (sono

en-

encomii del di lei merito i panègirici di Giuſtino)*ut ornamèntum, non accipere, ſed dare ipſe dignitati videretur*: onde felicitato il Mondo Cattolico dalla prudenza del ſuo governo, in tempo del Pontificato del grãde Altieri, grida, per isfogo di ſue finezze, con quello elogio, che fece Seneca al merito eroico di Gallione; *Nullum mortalium tàm dulcem, uni eſſe, quam hic eſt omnibus*: che però le Pontificie ſue Stelle Altiere, eccelze mai ſempre per ſe medeſime, ſon divenute cotanto ſublimi per V. Eminenza, che ciaſcuna di eſſe raſſembra un Sole coronata di molti Soli. Riceva dunque V. Eminenza queſto piccolo atteſtato de' miei grandi oblighi, che infinite ne debbo alla ſua Perſona: e le

ſue

ſue glorioſiſſime gentilitie Stelle, che han tanto glorificate le Stelle del mio Carmelo col ſuo impareggiabile Patrocinio, ſpero che tramanderanno altresì un raggio tutelare sù queſti miei Libri; acciòche, *ſi obſcuri ſint meo opere, veſtro tamen nomine illuſtrabuntur*, con farmi ſempre conoſcere in tutto il Mondo

Di V. Em.

Vmiliſs. ed obligatiſs. Serv.
Fr. Franceſco della Croce
Carmelitano Scalzo.

Al Divoto Lettore.

Fr. Francesco della Croce.

LA Dottrina (fratello) che si contiene in questo Trattato, è comune, e si sà da tutti, benche tutti ci dimentichiamo di essa: la sua memoria c'importa il negotio, che esclude qual si sia altro negotio, ch'è la salvatione eterna, la quale pende da una buona Morte, che s'impara da questi Disinganni quì ponderati per il profitto proprio, e fù il fine, per il quale si scrissero, di giovare leggendoli à me medesimo; poi per obedire à chi non dovevo venir meno, si disposero per le stampe, per il profitto de gli altri, e si stamparono in lingua Spagnuola; sollecitai però, ma non potei conseguirlo, che uscissero senza il mio nome, acciò à vista delle mie operationi non si raffreddasse il divoto Lettore nell'efficacia di queste verità, perche *ibi plus pecco, ubi peccata mea emendare debeo*;

però dall'haver sacrificato à Dio la mia volontà, ed offerto questo impiego al suo servitio, ed à quello della sua Santissima Madre, hò visto con il loro ajuto, che chi l'hà con riflessione letti, n'hà cavato giovamento grande, e se ne sono viste molte conversioni à più concertata vita: Queste notitie però mi hanno mosso à darli anche in stampa Italiana, anzi hò scrupolizzato il dilatarli, acciòche quelli, che ignorano la lingua Spagnuola se ne approfittino nel proprio idioma, ed io confuso à loro imitatione possa impiegare meglio li giorni, che mi restano di vita.

L'Apostolo San Paolo Dottore delle genti per nostro utile ci lasciò scritto nelle sue Epistole ad Cor. 1. 14. *Volo in Ecclesia quinque verba sensu meo loqui, ut & alios instruam:* Comentando questo passo l'Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino mio Maestro, dice in Bib. Max. *Doctor debet quinque docere, scilicet, Agenda, Timenda, Vitanda, Credenda, & Speranda.* E la mia Madre Santa Teresa di Giesù nella sua vita cap. 40. dice: *Todo el daño, que viene al Mundo es no conocer las verdades de la Sagrada Escritura.* Assistito poi con l'inter-

ces-

essione della stessa mia Santa hò considera-
o quello, che questi Santi discorrono, e se-
ondo le hò ponderate per il profitto mio,
tuo (poiche è uguale la convenienza di
ccertare l'eterno) mi è parso si debbano
pplicare queste cinque Parole, secondo
eguono.

La Prima, ch'è *Agenda*, alla Morte.
La Seconda *Timenda*, al Giuditio.
La Terza *Vitanda*, all'Inferno.
La Quarta *Credenda*, al Purgatorio.
La Quinta *Speranda*, al Cielo.

Perche, amico Lettore, nessuno andò al
Cielo per felicità temporali, per ricchezze,
er grandezze humane, per comodità, di-
tti, e ricreationi: mà si bene per le virtù, per
pietà, memoria di Dio, per l'oratione,
ratto interiore; con migliorare la vita,
enfare alla Morte, Giuditio, Inferno,
urgatorio, ed al Cielo. Opere sante, vir-
nose, dolore delle colpe, e penitenze; per
ueste strade habbiamo da salvarci, il di
iù, non deve dolerci, perche non dura, e
ulla vale.

Queste verità eterne della Nostra Santa
ede Cattolica, e secondo la citata appli-
ttione le vado ponderando con esempii

proportionati, e di particolar disingãno del nostro secolo, e che lasciarono il Mondo à fine di abbracciare i rigori della mia Religione, per non affliggersi in punto di Morte, ma per consolarsi, e rallegrarsi. Si censuri da chi vuole il mio impiego à vista delle opere, perche impiegando, ed offerendo al servitio di Dio, e della sua Santissima Madre questo trattato, come l'offerii nell'idioma riferito, e dando la mia opinione al suo culto, mi hà da giovar molto per il profitto proprio, e per il disinganno, che pretendo à chi con quest'animo li leggerà. Se perdo io con la censura, e perdo io à gli occhi della carne, ed avanti coloro, che vivono nella vita mondana, ma non già nel cospetto di Dio, da chi posso meritare di oprare affin di vivere frà gli Eletti, ch'è l'unica mia pretentione.

Prendi dũque (amico Lettore) queste parole, e voci di penitenze, non come mie, poiche mie nõ sono, vengono da me come mezzano, ed instrumento fragile, ed il più vile della terra, con il quale Iddio opera, poiche lui è l'Autore, che fabrica la compositione di questo Trattato. Chi son'io? *minus habens*, ed il più ingrato à Dio, che si ritro-

ritrova nato di donna: lui moverà il mio cuore, ed il tuo, acciò ci approfittiamo della lettione di queſte verità; poiche non cerco (gloria à Dio) la ſtima propria, ma il profitto, e quello, che mi può condurre per accertare li beni eterni. Non permettiate, Salvator mio, che ſucceda in confuſion mia nel giorno ultimo della mia vita, per non oprare ſecondo mi dai ad intendere, parlando al mio cuore. Concedetemi Signore per il voſtro pretioſiſſimo ſangue, e per la voſtra dolciſſima Madre, refugio de' peccatori, e del voſtro Padre putativo l'efficaciſſimo San Giuſeppe, che prima eſeguiſca in me quello che deſidero, ſollecito, e procuro per il bene degli altri. Amen. Amen. Amen.

Protestatio Auctoris.

IN hoc Opere sæpe de Viris, ac Mulieribus virtute insignibus aliqua enarrare, quæ velut Sanctitatis notam illis adscribere videtur, occurrat, ideò S. C. S. R. & Universalis Inquisitionis, ac Urbani Octavi declationibus inhærendo; signanter in die 23. Martij 1625. & in die 5. Iulij 1631. itemque in die Iulij 1634. profiteor me, haud alio sensu quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solum, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, ac Martyrum Cathalogo adscripsit.

JESUS MARIA.

Fr. Alexander à Jesu Maria Præpositus Generalis Fratrum Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ, Ordinis Beatissimæ Virginis de Monte Carmelo, ac ejusdem Sancti Montis Prior.

TEnore præsentium facultatem impartimur R. P. Fr. Francisco à Cruce ejusdem nostræ Congregationis Sacerdoti Professo, Typis mandare librum, cuius titulus est: *Quinque verba, &c.* servatis tamen alias servandis. In quorum fidem præsentes dedimus manu nostra subscriptas, & solito sigillo munitas. Romæ die 7. Augusti 1673.

Fr. Alexander à Jesu Maria
Præpositus Generalis.

Fr. Faustus à S. Basilio Secret.

JESUS MARIA.

LIbrum inscriptum: *Quinque verba, &c.* nos infrascripti ex commissione Adm. R.P.N.Fr. Alexandri à Jesu Maria Præpositi Generalis, vidimus, & legimus, compositum per R.P.Fr. Franciscum à Cruce, ac in

eo

eo nil reperimus, quod Fidei, aut Pietati adverſetur, multum autem, quod utramque commendet, & promoveat efficaciter. Datum Neapoli 2. Octobris 1673.

Fr. Romualdus à S. Hieronymo Carm. Diſcalc. Sac. Theol. Profeſſor.
Fr. Eugenius à S. Joſeph Carm. Diſcal. Sac. Theol. Profeſſor.

In Congregatione habita coram Eminentiſs. Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. ſub die 24. Julii 1674. fuit dictum, quod R. P. D. Joſeph Mendozza Congregat. Piorum Operariorum revideat, & in ſcriptis referat eidem Congregationi.

F. Scanegata Vic. Gen.
Joſeph Imperialis Soc. Jeſu Theol. Em.

Eminentiſs. Domine.

LIbrum præſentem, cui titulus eſt: *Quinque verba, ad rectè vivendum excitantia; ut benè moriatur*, à R. P. Fr. Franciſco à Cruce Carmelita Diſcalceato exarata; & quidquid in eo reperi, ultra quod uniformitatem perfectam Dogmatibus noſtræ Ortho-

thodoxæ fidei, ac optimis moribus præfert, in epitome claudit Angelicam, moralemque doctrinam, auctoritatibus Sacræ Scripturæ firmatam, confirmatamvè ſententiis Angelici Doctoris Thomæ de Aquino, ac Sanctæ Matris Thereſiæ à Jeſu. Proindè communi bono ejus impreſſionem profuturam cenſeo; quandoquidem ſpirituales in hoc maiorem ſuam conſolationem adinvenient, peccatores vero propriæ vanitatis detectionem. E domo Sancti Georgii Majoris Neap. die 28. Novembris 1674.

Em. Veſtræ

Minimus Servus

D. Ioſeph Mendoza Congregat. Piorum Operarium Theol. & S. Off. Conſ.

In Congregatione habita coram Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiſcopo Neapolitano ſub 6. Martii 1675. fuit dictum, quod ſtante relatione ſupraſcripti R. P. Reviſoris deputati, imprimatur.

F. Scanegata Vic. Gen.

Joſeph Imperialis Soc. Jeſu Theol. Em.

Ec-

Eccellentiſs. Signore.

FR. Franceſco della Croce Carmelitano Scalzo ſupplica V. E. à concederli licenza, che poſſa ſtampare un libro, che hà compoſto, e s'intitola: *Cinque Parole, &c.* le quali riſvegliano à vivere per morir bene; ed il tutto lo riceverà à gratia ut Deus, &c.

Reu. P. Fr. Bonifacius a Cruce videat, & in ſcriptis S. E. referat.

Galeota R. Carrillo R. Valero R. Calà R.

Ec-

Eccellentiſs. Signore.

PEr comandamento di V. E. hò letto il libro intitolato: *Cinque Parole, &c.* che riſvegliano à vivere per morir bene, compoſto dal P. Fr. Franceſco della Croce. Non ritrovo in eſſo coſa, che ſi opponga alla Real Giuriſdittione, anzi contiene motivi molto ben fondati, e vivi per approfittare efficacemente l'anima di chi lo leggerà; e per eſſer queſto il mio parere, lo firmo. Dal noſtro Collegio della Madre di Dio di queſta Città di Napoli li 2. di Agoſto del 1674.

Fr. Bonifacio della Croce Carm. Scalzo.

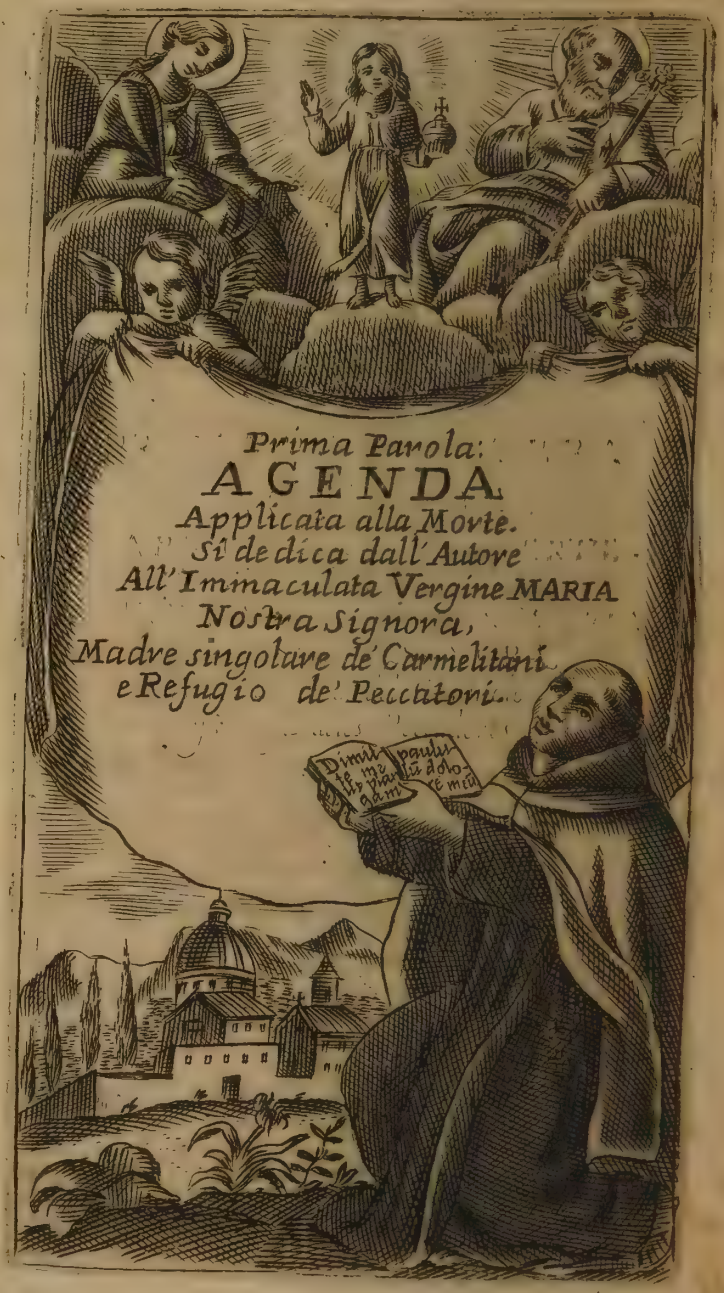
Viſa ſupradicta relatione imprimatur, verum in publicatione ſervetur Reg. Pragm.

Galeota R. Carrillo R. Valero R. Calà R.

Proviſum per S. E. Neap. die 13. Aug. 1674.

Anaſtaſius.

RE-



Prima Parola:

AGENDA

Applicata alla Morte.

Si dedica dall'Autore

All'Immaculata Vergine MARIA

Nostra Signora,

Madre singolare de' Carmelitani

e Refugio de' Peccatori.

REGINA DE' CIELI

Signora, e Madre de' Carmelitani.

A' Voſtri piedi, ed à quelli del voſtro Spoſo, il mio Padre San Giuſeppe, offeriſco queſta Prima Parola, applicata alla Morte, e tutto il reſtante dell'Opera, e Parole, che ſeguono, le quali ſono una perſuaſione di riſolverci à vivere, per morir bene; acciò à viſta di queſti diſinganni, e verità eterne, quei che ſi applicheranno a leggere queſto trattato, con deſiderio di approfittarſene, amando, e ſervendo al voſtro Diviniſſimo Figlio, maggiormente ſtiano certi del patrocinio, ed aſſiſtenza di Maria Santiſſima, come vi ſupplico. Si riceva queſta picciola fatica ſotto la voſtra protettione, e ſia io il primo à ſperimentarla, perdonandomi queſto ardire di offerirvela, quando cõle mie opere à tutti perſuado, che ſi allontanino dal voſtro Figlio, e da voi, ed ottenetemi, (ſe pure accettate con guſto queſta offerta, come ſpero, che la riceverete) il non demeritare, nè mi ſi dica: *Cum alijs prædicaverim ipſe reprobus efficiar*. Signora molto di vita hò perduto

duto divertito, fate pure che riacquisti li giorni, che mi resteranno piangendo: *Dimitte ergo me, ut plangam paululum dolorem meũ;* il vivere è un'inganno, siano pure miei disinganni il vedere le mutationi de' momenti, de' giorni, e ne' corsi dell'anni: Corro Vergine purissima con accelerati passi alla Morte: *Paucitas dierum meorum finietur brevi* Vi supplico humilmente, che interponiate la vostra intercessione, e quella del vostro Sposo Giuseppe, con il vostro Santissimo Figlio, acciò mi si conceda tempo, poiche l'Anima mia, solo desidera saper piangere una vita malamente perduta, ed ottenere con il vostro patrocinio il riposo d'una buona Morte: *Illumina oculos meos ne vnquam obdormiant in Morte*: Così te lo prega a' tuoi piedi, e così lo spera dal vostro efficace potere

Il minimo de' tuoi Figli
F. Francesco della Croce.

Quis est homo, qui uiuet, et non uidebit Mortem? Ps. 88.

Nemini parco.

Vnus omnium finis.

Mihi obediunt omnia.

Se del Mondo i fasti suoi, Tal zeran fin doue uuoi.

Ala Morte, che sara, sogni cosa e' uanita'.

Hieri si finì la mia uita.

Hoggi forse finirala tua.

Homo sicut fenum dies eius, tanquam flos agri sic efflorebit Psal.

Post hominem uermis, post uermem fetor et horror

Sic in nouissimo homine, uertitur omnis homo.

Sic transit gloria Mundi.

Le uostre superbie, i nomi e lopre poca terra ricopre: ogni cosa che fu si cangia in polue, e mai no torna piu.

Ecce omnia transierunt, quasi fumus, et umbra

Respice finem.

Imparate a morire

Vana est pulcritudo

O mondane grandezze

Doue ti uedi mi uiddi, e doue mi uedi, ti uedrai

Cade ogni uno sotterra,
E chi d'oro ueste, ueste una terra:
Cossi al fin meribondo
Nel Mondo e' il tutto, anzi con tutto il Mondo.

DISINGANNI
PER VIVERE, E MORIR BENE.

I.

DELLA MORTE.

Questa è la Prima Parola, che parlava l'Apostolo San Paolo per instruttione delle genti, come l'Angelico Dottore San Tomaso di Aquino c'insegna, dicendo:

AGENDA.

Vuol dire: Opere, ò Cattolici, vi bisognano per accertare à morir bene.

Statutum est hominibus semel mori. Hæb. 9. n. 27.

Iene IDDIO decretato, che tu, & io, e tutti li figli di Adamo habbiamo da morire, e che non hà da essere questo più d'una volta.

Anche è di fede, che doppo vi hà da essere il Giuditio, nel quale hanno da chieder cõto della nostra vita. Pure è certo, che quello, che all'hora decreterà, mai si havrà da rivocare, e se

ſarà fovorevole, ce n'andaremo à godere nel Cielo per ſempre; e ſe contraria, ci re ſtaremo condennati all'inferno eternamẽ te. Di maniera, che da quel momẽto, e tran ſito della Morte pẽde la buona, ò mala ſor te di tutta l'Eternità: ivi dà fine la ſcena c queſto Mondo, e muore il tutto per quell che muore, reſtando nudo di tutto quant poſſiede: Ricchezze, honori, diletti, paren ti, & amici à Dio: ſolo và con le ſue oper le quali ſeguitano quelli, che partono da queſto Mondo, come dice lo Spirito Sant *Opera enim illorum ſequuntur illos. Apoc.* 14

In due parole ſi rappreſentano cifrate & abbreviate queſte verità.

MOMENTO, ET ETERNITA.

O che poco! ò che molto!
O che eſtremi diſtanti!

Il momento è queſta vita, e ci avviſa l ſomma brevità di tutto il preſente. La ſe conda è la futura, & eterna vita, e ci avviſ la ſua immenſa duratione, eſſendo eterna

Le due parole alli buoni ſervono di con ſolatione ne'loro travagli, ed infermità, e di lena nell'eſercitio delle virtù, vedend il poco, che hanno da durare le loro pene ed il molto, che poi durerà la loro felicit eterna.

Alli

Alli mali, & alli mondani, e vitiosi, che sì dimenticati vivono di Dio, e di se stessi, si servono di risveglino, e ricordo nelle loro leggierezze, e bruttezze, vedendo quanto presto si finiranno questi loro vani diletti, perche si fondano, e si misurano con una vita sì breve; ed il molto, che poi dureranno l'eterne pene, quali pagherãno per quelle nella Morte ventura, ed eterna.

Che generatione sì imprudente si ritroverà uguale à quegli huomini, che si affannano, perciòche non hanno da godere? e che credendo, che vi è altra vita, e Pena, e Gloria, ambedue eterne, non fanno diligenza alcuna per scampare da quella, e di ottener questa? nè di tesorizare quei beni eterni, mà in vece di essi cercano con sì viue diligenze questi momentanei.

La ragione è chiara, come dice la mia Serafica M.S. Teresa di Giesù, perche non se considerano, nè attendono ad altro, se non che à quello, che tengono presente, senza pensiero del futuro; che se considerassero attentamente la brevità della vita, la fragilità di tutto il terreno; le molestie, ed i travagli, che l'accompagnano; l'incertezze dell'hora della Morte; l'eternità della

vita, che ſperiamo; ſenza dubio, che ſi mo-
veriano à diſprezzar queſta , ed à cercar
quella, come hanno fatto tanti huomini il-
luſtri, deſideroſi di accertare la ſalvatione
eterna.

Suppoſto il riferito, conviene ſtudiare
tutta la vita nella Morte , per accertare
in quel punto, eſſendo la vita, la ſcola , che
ci vien aſſegnata per la Morte, e quello, che
vivendo non impara à morire, e non ſtudia
in queſta filoſofia di principij sì alti, errerà
in ciò, che non ammette emenda, nè corret-
tione; perche non ſi fà più che una volta; ed
è motivo di ridere quello d'alcuni, chie-
dendo a Dio buona morte, ſenza precedere
buona vita: eſſendo molto difficoltoſo mo-
rir bene à chi viſſe male. Operiamo dunque
bene, che la Morte ſarà corriſpondente al-
l'opere, come vedrai nelle perſone illuſtri,
che ſeguono.

E laſciando gli eſempij, che mi ſi rap-
preſentano ſtranieri, non voglio punto ap-
partarmi dalli proprij della mia Religione,
eſſendo quaſi innumerabili quelli, che ſi ri-
feriſcono nelle noſtre hiſtorie, quali moſſi
dalla conſideratione della Morte, laſciaro-
no il Mondo, e ſi ritirarono à vivere frà li

rigo-

igori de' Scalzi Carmelitani, fondati dalla
nia Serafica M.S. Teresa di Giesù; nel di
ui nome, ed ajuto, e della Santiss. Vergine
Madre, e Signora de' Carmelitani, mi son
posto in questo impegno per disinganno di
chi leggerà queste verità, e di chi le scrive;
gli primi, acciò conoscendo ciò che siamo,
e quello devono oprare, si dispongano, e
non dilatino pratticarle, per accertare una
buona Morte. Per il secondo, che sono io,
che le scrivo, acciò mi sia d'uno stimolo cõ-
tinuo di gratitudine verso il Padre de' lumi,
e di un'atto riflesso in me medesimo, che se
non corrispondo in pratticare opere sì pro-
prie a' figli della Serafica M.S. Teresa, e cõ-
forme persuado di disingãno ad altri, si veri-
ficherà in me (ma non piaccia al mio Re-
dentore) il detto dell'Apostolo: *Cum alijs prædicaverim ipse reprobus*. Signore *Dirige in conspectu tuo viam meam*; e vi prego per
gloria vostra, che assistiate in questo che
scrivo, e diate forza, spirito, e vita alle mie
parole, per muovere ad abbracciare queste
verità à quei, che le leggeranno, a' quali
supplico, illuminati che saranno, m'inter-
cedano da questo benignissimo Signore,
che à vista di tali lumi, e disinganni, io

non resti frà le tenebre, ma che sia tale la mia vita, che possa rallegrarmi in punto di Morte.

Il primo luogo devo dare à chi lo tiene nel mio cuore, e fù il suo esempio lo sprone, che mi mosse ad uscire dal Mondo, e la di cui memoria sempre mi confonde. Questo è D. Henrico di Toledo Marchese di Manzera, Fra Luigi di Giesù nella Religione. Tal Cavaliere nel miglior tempo, e più fiorito de' suoi anni lasciò la vita delle vanità à gli vani, e ritirossi nella mia Religione Scalza nuovamẽte fondata, per tracciare gli accerti eterni. Il motivo ne fù la morte quasi repentina del suo fratello cugino D. Diego di Toledo figlio del Duca d'Alba. Brevemente riferirò il successo, per edificatione di quelli, che non hanno letto la vita, che scrissi di questo avventuroso Cavaliere nell'anno 1671. prima nella lingua naturale Spagnola, e doppo nell'Italiana, il di cui esempio n'hà tirato infiniti dal Mondo per le Religioni, perche fù grande, singolare, ed efficace la sua mutatione, effetto di una perfetta cognitione nel voler accertare la buona Morte.

Considerando questo Cavaliere à vista

della

della Morte del suo Cugino il fine delle grandezze humane, e che con esse anche lui finirebbe, e che in tutti gl'instanti caminava alla Morte, e con passi sì accelerati, niente meno, che il detto suo fratello; Per queste verità disingannato si risolse voler disprezzare il Mondo, ed il dominio de' suoi Vassalli, e si diede à studiare d'accertar l'eterno, che mai tiene fine, nè spera morte. Sono le sue parole quelle, che quì seguono nella lettera, qual scrisse al Mondo, dando ragione della sua mutatione.

Mi finsi star dentro un letto
Infermo sconfidato,
Persuaso esser chiamato
Da Dio à dar conto stretto.
Conobbi, che tutto il bene
Di questa vita frale,
All'hor per nulla vale,
Fuor c'haver vissuto bene.

Ed ancorche D. Henrico potesse prattcare queste verità di vivere bene nella sua medesima casa, havendone l'esempio di tanti grandi del suo medesimo sangue, che illustrano il Mondo; non pose gli occhi meno in se stesso, e temendo (come prudente) li pericoli de gli regali, volse privarsi

varsi non solo di questi, ma anché del necessario (che d'ordinario manca nelle Religioni Riformate) e darsi di tutto punto alla vita penitente della mia Sacra Religione, mosso dal considerare quello, che lui medesimo và dicendo nella stessa lettera.

Viddi cambiato haver sembianza, e honori,
La sua vita, ricchezza, ed il diletto,
Per lo che molti in povertade eletto
Han di viver ne' Chiostri, e Romitori.
Hor io vedendo, che per tali esempi
Così l'honor, il gusto, e la ricchezza,
Come la penitenza, e rigidezza,
Di vita han da finire in brevi tempi.

Si risolse à lasciare i beni, che non durano, ed à temere i mali, che finiscono, e fissò la mira nello stato più sicuro, che lo poteva incaminare all'eterno bene, e concluse.

E potendo haver dubiezza alcuna,
Che la vita de' Chiostri è più sicura,
E più proportionata a tal ventura,
Che nel secolo haver somma fortuna.
La posi nel mio cor con tal costanza,
Che non potesse alcun travaglio, ò pena
Farmi voltar a tanto ben la schiena,

Nè

Nè distormi da simile mutanza.
Et in cambio di ben sì limitato,
E di mali sì piccoli ottenere
Vn Dio, ch'è sommo bene, a mio parere,
E far compra del tutto a buon mercato.

A vista di questa chiarissima luce nel conoscere il fine delle grandezze humane le lasciò tutte, ed assai prima, che il Mondo potesse mai nelle graduationi de'posti Reali lasciarlo, come alla giornata succede a molti, che fondano le speranze loro nell'incostanza delle promesse vane; lui grato alla luce del Cielo lo abbãdonò, e se n'étrò nella mia Religione, seguitando l'esẽpio della sua sorella D. Isabella di Toledo, che in Salamanca medesima haveva anni prima pigliato il santo habito con beneplacito però de' suoi genitori, disprezzando grandi matrimonij. Anche in lei fè motione la Morte, e soleva dire: *In quel punto solo serve l'haver vissuto bene.* A si fatta risolutione di D. Henrico si oppose la Madre, per essere già egli l'herede della casa à causa della morte di suo Padre, ed vsò ogni violẽza, acciò nõ eseguisse la determinatione presa; e sentendo i Prelati della Religione i riclamori di questa Signora, e del parẽtado,

do, non volse ammetterlo al santo habito, se prima non sentissero dalla sua bocca, le raggioni, che lo movevano di lasciare le grandezze hereditate, e di abbracciare li rigori della Religione. Nè volse la Madre starne à relatione de' parenti, a'quali soleva dire D.Hērico ed à quei personaggi, che venivano à vederlo prima di vestirsi dell'habito sāto: *Chi nō approva la mia risolutione vadi via, io penso à morire, perche la Morte mi fà lasciare il mondo, & melius est relinquere, quam reliqui, non mi stiano lusingando, tengo per nemico chi mi persuade il contrario.* Di persona fù à parlare al figlio; e funtione fù questa di tanta tenerezza, che in luogo di dissuaderlo, come supponeva, ò ridurlo con le sue affettuose espressioni, e lagrime, restò persuasa dalle vive ragioni, che apportava il disingannato figlio (come si riferisce nella sua vita) ed in modo tale, che invidiava la risolutione, e partissi tanto consolata, che li diede la sua benedittione.

Qual fussero le di lui operationi, ammesso poi al santo habito (amico mio Lettore) potrai vederle nella relatione, che scrissi della sua vita, e ti cōsolerai, la quale à molti hà disingannato dalle speranze vane, false,

ed

ed ingannevoli del Mondo, & hà ritirato allo ſtato Religioſo, ed in particolare alla noſtra, dove l'uno, e l'altro eſempio teniamo molto preſente per imitare le loro grandi virtudi, e per diſporci ad una feliciſſima morte à viſta della loro, ed in particolare di quella di Fra Luiggi di Gieſù, che abbracciò con gran rigore la penitenza, oltre quella delle leggi della Religione, per la qual cauſa meritò in punto di Morte rallegrarſi con il ſuo corpo, e dirli: *Felici travagli, per li quali tal premio ſperi.*

2 Andiamo dal Marcheſe di Manzera alla ſua zia ſorella del Duca d'Alba D. Ferdinando, chiamata Anna della Croce, Marcheſa che fù di Villanoua del Rio; ed alla ſua nipote ſorella del Duca D. Antonio, Beatrice del Santiſſimo Sacramento, ſcalzandoſi ambedue con ammirabile diſinganno attente nella conſideratione, *Che il tutto finiſce, tutto ſi laſcia, e niente ſi porta da queſta vita de' teſori, e grandezze Mondane*, come dicevano, *e che non ſi devono abbracciare beni, che non durano, nè temerſi mali, che finiſcono.* E paſſando da queſte conſiderationi all'operationi, ſi fecero ſorde alle perſuaſioni de' parenti primi Grandi della Cor-

Corte del noſtro Rè Cattolico, e licentiateſi dalle vanità, laſciarono le loro grandezze, e le molte, e grandi ſperanze, che il Mondo le offeriva (tutte però finte, havendo fine) ed abbracciarono li rigori, che laſciò piantati la mia M. S. Tereſa nella lor Terra di Alua.

Chi potrà mi eſplicare à baſtanza la motione, che fecero queſte Principeſſe in tutta la Spagna, e ne'gabinetti Reali per queſto loro diſinganno? Quanti, e quante Dame della loro ſfera dalle caſe paterne, e dal medeſimo Palazzo Reale tirarono alla loro imitatione, e nella mia Religione, ed in altre cercando i rigori di vita, e le penitenze per prepararſi à morire, ed in queſti miei, trattati non ti riferiſco altro (amico Lettore) che diſinganni ſimili, acciò tu, ed io colla memoria di sì efficaci eſempij poſſiamo imitarli, per fare una buona morte. La vita di queſte due Dame fù tale à viſta del pretioſo teſoro del Santo Corpo incorrotto della noſtra S. M. Tereſa, quale ivi ripoſa; che animate dal vedere già finiti i ſuoi patimẽti, e rigori, cõ li quali ſi trattò, e come il premio nella gloria non havrebbe mai fine, s'infervoravano à caſtigare il proprio male

ha-

Il V. F. Luigi di Giesú Marchese di Manzera Isabella di Stª Maria sua sorella.	Le V. Mª M. Aña della Croce, Marchesa di Villa nueua del Rio. Beatrice del Ssº Sacº ambe due figlie de' Duchi di Alba.	Il V. P. F. Pietro della Madre di Dio, Guzman della casa de duchi de Medina de las Torres.

habituato ne'Reali Palaggi del Mondo, ed ivi obbedẽdo, ſervendo, e comãdãdo ò Suddite, ò Prelate, & operando con ammirabili eſempij, e ſpirito, morirono con ſentimento particolare delle Religioſe di quel Convento, che reſtavano prive della loro compagnia, ed eſempij, ed in tutti i Conventi univerſalmente fù ſentito, perche mandavano in ciaſcheduno raggi ſplendenti de' loro diſinganni, e delle loro vittudi.

3 Queſta conſideratione della Morte ritirò dal Mondo alla noſtra Religione Scalza il P. F. Pietro della Madre di Dio, nel ſecolo Guzman, e Roxas, ceppo dell'Illuſtriſſima caſa, dalla quale diſcendono li Duchi di Medina de las Torres. Negotiò eſſo meglio fuggendo, che ſeguitando, diſprezzando più, che ſtimando, & aſſai humiliandoſi, che inalzandoſi: Onde il Rè Don Filippo IV. s. m. ſe li affettionò tanto per il ſuo diſinganno, virtù, e lettere, che lo eleſſe Veſcovo di Avila, e poi lo propoſe al Sommo Pontefice per Cardinale, però la ſua molta humiltà originata dal diſinganno di tutto il viſibile, e dal deſiderio di una buona morte, lo ritirò da queſti pericoli cõ edificatione generale, rinunciãdo per Dio tan-

te

:e convenienze, che li offerivano, e contento di ſtare nella ſolitudine della Religione, di-:eva à chi lo perſuadeva di condiſcendere à leſiderii Reali: *Poco curo di mondane grandez-ze, perche quanto il Mondo offeriſce, tutto finiſce.* Diede alla fine glorioſo termine alla ſua car-iera con la pace, e quiete, che deſiderava, e oreteſe: fù la ſua morte à miſura del diſingā-no, e cōfidenza, che poſe in Dio, come ſegue.

Ritrovavaſi in Medina di Rioſeco, dove ſi ra ritirato, terminato l'officio di Diffinitore Generale, e ſtando quaſi ſenza indiſpoſitione li evidente infermità, prevenuto da un'im-ulſo interiore, che fuſſe vicina la ſua parten-a per l'eternità, ſi licentiò da tutt'i conoſcē-i, aſſicurandoli, che non ſi vedrebbero più in ita mortale. Ritirandoſi nella ſua cella l'aſ-altò in un'iſtāte la febre, ed ancorche li Re-gioſi faceſſero poco caſo di eſſa, lui non la-ciava di ratificare il medeſimo, che preſto artirebbe da queſt'eſilio, e che aſpettava fra oche hore il pūto. Quando i ſuoi detti li Me-ici confirmarono, quelli ſi affliſſero notabil-ente, ma per lui fù tanto il giubilo, che pro-ippe in rendimento di gratie al Signore, e ripeteva cō grand'affetto, onde laſciò tutti onſolati il ſuo felice fine, edificando quanti

si ritrovarono presenti per gli atti fervorosi, che faceva nel ricevere li Sacramenti, sì di humiltà, come d'amor di Dio, ed in uno di essi diede l'Anima sua al Signore, che la creò.

Questo effetto fece la memoria della Morte, e brevità della vita presente, e duratione dell'eterna nell'animo di questi Cavalieri savii, e Dame sì illustri, e discrete, poiche si seppero prevenire per lo futuro, & eterno.

O se tu, che leggi queste verità, & io, che le scrivo considerassimo di proposito la brevità con la quale passa questa vita, che mai nõ cessa di caminare alla morte, e ci fermassimo un poco nell'incertezza di essa! Nõ habbiamo un giorno, nè un'hora sicura; poiche in tutti i giorni, ed in tutte le hore, ed in ogni momento siamo esposti à morire; essendo molto certo, che volendo, ò nõ volendo caminiamo alla Morte, come dice S. Gregorio: *Nolentes, sive volentes per momenta quotidiè ad finem tendimus*. Dunque ci conviene star disposti à morire ogni hora, ed ogni momento, e chi non lo stà, tema di morir male, come dice la mia Madre Santa Teresa.

Attentione à ciò che siegue, e confondit di quello faceva una Dama, che stava ne Mondo, per accertare à morir bene, con il c

più,

più, che oprò il suo esempio. D. Anna di Cordua Marchesa di Ardales, e Contessa di Teba, moglie di D. Luis di Gusman, e Cardona, che governò Orano. Era tãta la pietà di questa Signora, che per non haver il beneplacito di suo marito non si scalzò, se bene ottenne Breve Pontificio, che potesse entrare alcune volte l'anno à fare gl'esercitii spirituali nel Monastero delle nostre Scalze della sua Terra di Cabras. Quando entrava nel Convento, le lasciava ricche di esempii d'humiltà, e divotione, di stima dell'habito, di assistenza nel Coro à gli officii Divini, di applicatione alle inferme, e d'altre cose di grande edificatione, con che le sodisfaceva, e pagava l'hospitio dell'entrata. Lasciamo à parte le limosine, e regali, che portava per l'inferme, e per tutte. Arrivò à tanto l'esempio, qual dava, che si poneva inginocchioni à ricevere la benedittione della M. Priora, senza che ella, nè le altre la potessero impedire, perche l'humiltà, con la quale questa gran Signora si diportava, le vinceva. Se incontrava alcuna per il Convento, in nessuna maniera voleva passare prima, dicendo, ch'ella era una del mondo, e peccatrice, e la Religiosa Sposa di Giesù Christo, alla quale si doveva ogni riverenza.

E quello, che sopra ogni altra cosa confondeva le Religiose, era, che mangiando con loro in Refettorio, si alzava à servirle, e baciarli i piedi, e publicamente inginocchiata in mezzo del Refettorio con una fune al collo si cõfessava peccatrice, ingrata à Dio, e chiedeva le orationi delle Religiose, e tutte l'intenerisva con quella dimostratione penitente.

Fù sì tenero l'amore, che li pigliò, che non favellava d'altro, quando era in conversatione nella casa de' Signori Duchi suoi genitori, e nelle altre, che degli elogii delle sue Scalze.

4. Sua figlia D. Frãcesca de Gusman, ch'entrava alcune volte con essa nel Monastero, si mosse in tal modo con l'esempio della Madre, e disinganno di quelle Religiose, che posposse l'oro del suo nobilissimo sangue, e tutti gli vantaggiosi matrimonii, che li proponevano, eguali alle sue doti personali, per abbracciare la vita rigorosa di quelle Spose del Crocifisso; e benche i Marchesi suoi genitori li negarono più volte la licenza, ella perseverò tanto, che li vinse alla fine con efficaci lagrime, e petitioni. Ricevè l'habito in Cabra nel 1604. e chiamossi Francesca dello Spirito Santo, e corrispose sì bene alla chiamata di quel Divino Spirito, che con la professione hebbe la perfettione. Gli diede il Signo-

gnore le primitie del ſuo amore, ed andava tanto raccolta nell'Oratorio della ſua anima, che in arrivare al Coro, ò nella cella, ſi reſtava in una oratione altiſſima ſenza diſturbo alcuno. Dicono tanto della ſua profonda humiltà, della ſua raſſegnata obedienza, e della fervoroſa carità, con la quale accudiva, e ſi humiliava alle ſuddite, ed alle Prelate, che per conoſcere la ſua ſantità ſono ſoverchie le rivelationi, e miracoli. Volendola il Signore avorare di ſua mano, li levò la ſalute, che per chi vive in comunità è il maggior eſercitio. Con queſto non ſi potè avanzare tanto nella penitenza, come deſiderava il ſuo amore, però lo ricompenſava nel valore, cõ il quale ſi portava nelle ſue infermità, perche al entire di S. Bernardo, la patienza è la penienza, che hanno da eſercitare le Religioſe nferme, perche non vi è cilitio, nè diſciplina, he tanto duole, come una indiſpoſitione s'è ontinua: lo dica chi l'eſperimenta, e conocerà come non mentiſco.

Due anni continui ſtiede in un letto di tal orte, che nè meno poteva mangiare con le roprie mani: reſtò il corpo sì ſconcertato, e ẽza forma, però l'anima sì informata di Dio, così conforme alle ſue divine diſpoſitioni,

che nel maggior dolore ritrovava la maggior consolatione. Teneva frequenti colloquii con Dio, e ritrovavalo in quelli sì propitio, che se con una mano lo toccava, come al Santo Giob, la favoriva con l'altra, come à regalata Sposa.

Una volta, che li chiese la salute (effetto naturale, ed anche sopranaturale motivo di non dar pena alla Communità) gli soggiunse: *Purche Signore sia di vostro gusto*, gli rispose, come all'Apostolo: *Francesca ti basta la mia gratia*. Ritrovandosi in una occasione fatigata dalla sete, ed assente l'Infermiera, li comparve un'Angelo con un vaso d'acqua. Altre volte la vennero à consolare alcuni Santi, & à darle la en hora buona, ed à congratularsi con essa de'suoi dolori, vedendo, che per non incomodare la sua comunità, voleva starsene sola. Tutto questo depongono le Monache, ed i suoi Confessori, e lo riferisce il Cronista nostro in detta fondatione, venẽdo confirmata ogni cosa dalla di lei morte, che fù a' 18. di Febbraro del 1644. e sì felice, che asficurò come gode immarcescibile corona.

Tu che stai posto trà le pompe del mondo, e tanto applicato, come se non si dasse mai fine alle sue grandezze; vedi la stima, che ne fe-

cero

cero questi gran Signori disingannati, che hò riferito, e riferirò. E noi altri, che stiamo nella Religione, imitiamo i loro virtuosi esempii, e confondiamoci, perche non è essere Religioso chi nõ vuole essere humiliato, nè vuole macerare la carne, nè sperimentare le necessità della povertà; riflettiamo al fine delle nostre operationi, e che tutto finisce, ed anche già sarebbero finite le grandezze di questi personaggi, de' quali adduco gl'esempii.

5. Esemplarissima fù la vita della V.M. Isabella della Croce, figlia del Convento di Madrid, e Fondatrice d'altri; Cordova, e Figueroa fù nel secolo, della prima nobiltà d'Andaluzia. In Granata trasse i natali, dove suo Padre governava la Real Cancellaria, e nacque sì favorita dalla natura in bellezza, discrettione, ed arte, che con l'età ella medesima haveva sodisfattione di vanagloriarsi con le gale in quei doni, co' quali il Cielo l'haveva vantaggiosamente dotata. Casaronla in Madrid ugualmente a' suoi natali con un ricco Maggiorasco, e con persona, che il Rè occupava in Governi di gran confidenza. Restò vedova doppo undeci anni di matrimonio, e senza figli. Suo Zio D. Diego di Cordova, che la teneva in casa, condiscese all'impegno di

nuovo matrimonio; ella però indifferentemente chiedeva à Dio l'accerto, e lume per conoscere la sua santa volontà.

Non voleva il Signore, che il secolo godesse più tante doti, e cominciò à dichiararsi per camini poco usitati. Avvicinandosi un giorno allo specchio, à fine di cõporsi la testa, la impaurì di maniera, che sconosceva il proprio volto, ed in toccarsi i capelli, li cadevano, come se tagliati glie l'havessero. Pigliando questo successo per inditio, che il Signore non la voleva di nuovo maritata, cominciò à pensare come poteva disfare quei trattati così avanzati, e quasi concluſi. Più si dichiarò il Signore quando la vidde grata; (grati veramente conviene essere alle divine inspirationi se vogliamo meritare le sue misericordie:) Stando à sentire un sermone della Passione, se li rappresentò Christo sì piagato, ed insanguinato, come quando lo sciolsero dalla colonna; la mirò, e le disse: *Seguimi così nuda*; ritornata in se, ed ammirata di quella dimostratione, uscendo dalla Chiesa quando quella sospensione, e lagrime le diedero luogo, le pareva il Mondo un'altro, nõ conosceva più le strade, le genti, e tutte le cose, e l'abborriva; onde vedendo, che Iddio havea

crea-

creato nella regione dell'anima sua Cielo nuovo, e terra nuova, andava inquieta, e violenta, e cercava il luogo, dove, e come voleva essere servito. E frà se stessa solitaria, parmi sentirla, così dicesse: *Che cosa è questa, che passa in me? Che mutatione di affetti è questa sì repentina? Ma s'è stata tale la causa, non si può dubitare, che in me operi la destra di Dio, acciò si conformi con il Creatore la creatura. Che hanno che fare le mie gale con quella nudezza? con quella humiltà le mie vanità? Se gusta S.D.M. che l'ami, che lo seguiti, che l'accompagni, qual detentione è la mia? Muora in me tutto quello, che adora il secolo, e muora io medesima ancora, acciò solo in me viva chi mi cerca sì amoroso, e mi dà per caparra i suoi affetti. Però, che potrò fare frà tanti impossibili, che mi circondano, s'hò già data la parola, e frà sei giorni deve eseguirsi il tutto. Consentire in quella (chiamandomi Idolio) è ingratitudine esposta a' castighi, e vendette, in vita, ed in morte; ritornare in dietro, una grande rusticità; sospenderlo, dar nota; dire la mia determinatione à gli amanti del Mondo, è volere, che la riprovino; rẽdermi alla loro è impossibile; dunque perche hò da lasciare di seguitare chi m'invita cõ la sua compagnia, chi mi esorta con il suo esempio, chi mi accarezza con il suo*

amo-

amore? Una ſolitudine, dove ſerrato il corp
oprano gli affetti; ſenza clauſura mi par più
propoſito; però ſono donna, e ſola. Ma che impor
ta? Sarò à caſo io la prima, ò della mia qualità,
de' miei anni, che ſi riſolſe à ſimile impreſa? Quel
lo, che alla naturalezza è difficultoſo, non l'è all
gratia; ciò che quella imprende, queſta l'opera, e
ſempre ajuta Iddio à chi ſi ajuta. Muora il Mõ
do una volta, e con eſſo i parenti, e lo ſpoſo, ed i
mio medeſimo corpo muora, acciò il mio ſpirit
nella ſolitudine viva libero, ed eſente dalle ſue
prigionie. Tengo mille eſempii, che giuſtificano l
mia attione; ſenza eſempio l'hanno impreſo al
tre, e con eſempio non poche, e poiche queſto è i
mezzo più ſicuro, & io neſſuno ritrovo per eſe
guire per me medeſima maggior riſolutione; an
diamo dunque à pigliar luce da quelli, che Iddi
poſe in terra per darla nella Santa Chieſa, che
ſono i Confeſſori.

Così fece, ſe n'andò dal ſuo Confeſſore, à chi riferì il ſucceduto, l'intẽto, e riſolutione, con la quale ſi ritrovava. L'udì con ammiratione, e benche conobbe come eſperimentato, ch'era buono ſpirito, come prudente li riſpoſe in ſoſtanza: *Sono Signora i tempi molto pericoloſi, e benche debbiamo ſperare molto da Dio, non hà da eſſere avventurarci in virtù di que-*

ſta

sta sorte, essendo manifesto il pericolo. Grande sarà l'animo di V.S. non lo dubito, però non saranno inferiori quei di tanti potenti, che l'hanno da contrariare in questa impresa. Il Mondo, Demonio, e Carne hanno da dormire? Investita, e tentata da ciascheduno di loro, ò da tutti assieme in una solitudine, che forze riconosce in se, ò può promettersi per resistergli? Glorioſissima è l'attione, lode grande merita, però se altre sì valorose per conservarsi in essa violentando se stesse, esperimentarono miracoli, sarebbe bene tentare à Dio, per ottenerli ogni giorno? Che dirà il Mondo, se cercata V. S. non comparisce? Che sentiranno i suoi fratelli? Che il Signor D. Diego suo Zio? Che la Corte, se così sparisce? Se si serra in una rigorosa solitudine chi l'hà da soccorrere del preciso alla vita? Nella necessità, e nelle angustie dello spirito, non li sarà forzoso scuoprirsi? Scoperta, non l'hanno da ritornare alla sua casa? Che dolore sarà per V.S. in questo caso? Che affronto per li suoi? Che risata per il demonio? In fine Signora, V.S. mi eligge per Medico dell'anima sua, poiche mi chiede consiglio, nõ compisco, se non li dò quello secondo Iddio, e la mia coscienza sente, che più li convenga per perfettionare questi impulsi con utilità, e con decoro. Prosiegue il medesimo Confessore.

La

La Santa Madre Teresa di Giesù, ben conosciuta per le sue eccellenti virtù in Spagna, e fuora di quella, riformò la sua antichissima Religione del Carmine, la di cui origine fù di Eremiti, e la loro professione eremitica; li Cõventi, che hoggi vediamo suoi, sono un ritratto di quei di Palestina, e di Egitto ne' rigori, alienatione, oratione, ed anche in parte l'eccedono. Nel seguire questa vita non vi è pericolo, non vi è novità, il tutto è sicuro, e così mi risolvo, che per li desiderij di V. S. è più del deserto proportionata, e profittevole.

Molto consolò l'animo oppresso di D. Isabella questa notitia, e risolse di seguire il consiglio; la brevità del tempo fino alla Domenica di Pasqua la turbava, dovendo si in detto giorno eseguire il matrimonio. Quì ripigliò il buon Padre spirituale: *Non s'imbarazzi per la negotiatione, la lasci à conto di Dio, e mia, che conosco queste Religiose, e sò, che mi faciliteranno la sua ricevuta.* Le diede nuove gratie, ed incaricò la cautela del secreto, e la brevità. Fù il Confessore alle Carmelitane Scalze; le disse il talento, che Dio le mandava, la dote, la vocatione, e sopra tutto i suoi desiderij: avvisarono con secretezza il Prelato della Religione, e dando questi il beneplacito, cõcertarono, che il Giovedì Santo la

sera

era le teneſſero prevenuta la porta;onde av-
isò D.Iſabella,acciò con titolo di caminare
er le ſtationi,ſe n'entraſſe in Cõvento à fare
a ſua.Si eſeguì come ſtava appuntato, favo-
endo il Signore riſolutione sì virile ; e ſe
er lei , e per le Monache fù di allegrezza
iorno di tanto dolore,per li ſuoi parenti, e
er lo ſpoſo lo fù di tãta afflittione,che poſe-
o ſottoſopra la Corte.Niente giovò per am-
ollire un punto quel cuore magnanimo, e
onoſcendo tutti nella ſua perſeveranza eſ-
ere Iddio quello, il quale alle loro diligen-
e , e contradittioni ſi opponeva , laſciarono
erò di proſeguirle , e D. Iſabella per placa-
e in parte il ſentimento del Cavalier pre-
enſore, ordinò,che ſe li donaſſero molte ric-
he gioje , pagandoli il molto, che l'havea
mato, acciò non più l'amaſſe.

Libera così da queſti diſturbi,ricevè il sã-
o habito cõ il nome *d'Iſabella della Croce*. E
on haver portato al Monaſtero cinquecen-
o ſcudi di entrata , quattro mila di contan-
, e per il ſervitio della ſacriſtia ſuppellet-
ili di gran valore , e molte gioje pretioſiſſi-
ne,fù tutto queſto il meno,che portò,e quel-
o che lei tanto diſprezzava. La ſua perſona,
ſuo diſinganno , l'amore (appena nato) sì

gran-

grande alla Scalza Famiglia, fù per la Religione il donativo più pretioso. Abbracciò da quel punto la ſtrettiſſima povertà, che cercava; nè li rigori, nè gli eſercitij dell'Ordine più penoſi, poterono empire il gran vacuo della nudezza, che preteſe, e che il medeſimo Chriſto piagato laſciò impreſſo nel più intimo dell'anima ſua. Andava per queſto affamata per travagli, non riparava in imprendere coſe maggiori alle ſue forze. Profeſſa pigliò per eſercitio della ſua carne i dolori, e per lo ſpirito i ſcrupoli, con i quali l'anguſtiava il Signore; v'aggiungeva ella le vigilie lunghe, e volontarie della notte, il letto duro, le diſcipline, l'aſtinenza, e queſta fù eccеſſiva, riducendola à mezzo dì ad vna ſcudella di legumi, e nella Quareſima à pane con begliotte, cioè glianne: oh Dio quanto ſei efficace con chi ti è grato, e fedele! ed oh me miſerabile!

Come il talento, e virtù nelle Religioni ſuppliſce molte volte per gli anni, queſti nella Madre Iſabella non erano molti, lo erano i ſuoi meriti, e virtù, quando ſolo haveva otto di habito, le Monache di Madrid l'eleſſero Priora; molti anni haveva queſta Religioſa, quando de'pochi c'haveva, sì bene nel-

la

a Religione se n'haveva approfittato ; il vivere molto non è havere molti anni, ma se l'impiegano bene, e profittevolmente. Bensì la goderono poco, perche la mandarono in Ocagna à fondare , ed altri Monasteri per causa, che la perfettione del suo governo, la dolcezza della sua discrettione, ed il valore del suo esempio la facevano famosa nella sua Provincia.

Invidiando Alcalà la sorte delle altre case in havere la Madre Isabella, l'elessero per loro Priora con tutti i voti l'anno 1612. obedì senza replica, perche il Signore l'avvisò il bisogno havevano della sua consolatione. Quì cominciò di nuovo la carriera dello spirito. Rinovò , ò continuò per meglio dire con nuova lena le sue antiche penitenze, e rigori. Giàmai ammise cosa di regalo. Le Quaresime le passava con solo pane, ed acqua. Le notti intiere passava orando nel Coro. Con le suddite si portava con tanta affabilità, ed amore, che riserbando il rigore, ed asprezza per se, tutte la tenevano nel cuor loro. Trattavale con carezze, e le riprendeva con amore. Parlava sì dolcemente di Dio, che sospendeva gli animi; ed aspettavano le Religiose l'hora della ricreatione

tione per sollevarsi più in Dio con le parole, che uscivano dalla sua bocca, perche la sua gratia, la sua discrettione, le sue notitie mistiche, ed indifferenti, erano ricreatione allegra, e profittevole.

Alla povertà, e penitenza, alle quali non esortava con la voce, moveva con l'esempio. E frà gli altri esempij, che diede, fù l'amore al suo stato, e per suo dettame il Convento rinunciò sessanta mila ducati, c'haveva donato la Cõtessa del Casteglial, solo perche chiedeva alcune conditioni, che alla nostra professione non convenivano. Ciò riferisce la nostra Cronica, ed io posso testificare altre consimili esclusive ne' miei giorni per l'amore alle proprie leggi, e la N. S. Fondatrice hà ricompensato in consolationi spirituali, e temporali la rinunza, e per mezzi non pensati à vista di queste finezze gli hà sollevati; ella sia quella, che tiri avanti questo zelo, come al presente si prattica, gloria al Signore.

La meditatione della Morte, che fin dal secolo portava habituata, in questo tempo la teneva più presente, ed i desiderij di lasciar la vita, e di veder Dio erano con anssie, che infervoravano chi l'udiva; ed il Sign. li manifestò la brevità di questo esilio, onde soleva

dire

lire alle Monache, che in quella Estate moriebbe. Poco doppo stãdo una notte nel Coro, idde uscire dal Sagrario un raggio di luce, he a modo di fulgore se n'entrava nel suo etto. Soleva ripetere alle sue figlie, che non i era miglior dispositione per pagare, e sodisfare à Dio, che disporsi per ricevere, e diceva: *Questo amorosissimo Signore la paga, che uole dalla nostra povertà è, che vogliamo ricevere le sue ricchezze. Questo sì, ch'è Sign. e Rè liberale, Amico disinteressato, Padre di figli prodighi, le di cui offese castiga con amorosi perdoni, con tal modo, che lascia sodisfatta la sua giustitia con la confusione, e pena, ed ingrandita la sua misericordia con il nuovo amore, ed obligatione, che sente l'anima.*

Aggravata d'una febre, dissimulò alcuni giorni, per non isconsolare le sue figlie, da se quella si scoperse, e chiamato il Medico, l'ordinò i Sacramenti; si alterò sì poco la Serva li Dio, che pigliò la pẽna, e scrisse al Superiore acciò venisse per amministrarceli, ed assisterli per quel passaggio all'eternità. Si comunicò più volte, e regalandola il Signore, l passo ch'ella si avvicinava al suo fine, ajutata dalla Morte passò à più felice vita a' 21. li Settembre del 1613. Così, così felicemen-

te muore chi si disponе à ben vivere;Cõchiudiamo questo primo Paragrafo cõ il seguẽte

6. Quell'vnico fratello di quel gran Presidente di Castiglia D.Diego Riagno di Burgos stando in Vagliadolid ne' maggiori applausi per li suoi rari talenti nelle Catedre,c con le speranze maggiori di graduationi,nor inferiore al fratello con il posto di tal grandezza. Essendo trà questi applausi, lo vidde tutta quella Università abbãdonare ogni cosa,e ritirarsi fra'Carmelitani Scalzi;ed interrogato dal Vescovo,e da'Titolati,che furonc à chiedergli il motivo di tal mutatione, per nõ addossarsi disatẽtioni con un fratello,che governava in Castiglia, ed era sì ben'intesc dal Cattolico Monarca;rispõdeva à quei Sig stando nella prova prima di vestirsi: *Non h altro fine di lasciare quanto il Mondo mi offerisce,che accertare vna buona Morte, quale giudico sia non poco difficile frà le grandezze, e divertimenti visibili; in conclusione (miei Signori voglio salvarmi nella casa di Dio.*Lo vestirono e lascio alla considerationе di chi legge le conversioni,ed i soggetti,che tirò per tutte l Religioni,fin dalle Catedre i Maestri ponderavano la mutatione.Chiamossi *Luiggi della Madre di Dio*,e benche à suo tempo lo facesi

sero

sero Priore, e sarebbe passato anche all'officio supremo della Religione, che tutto autorizava il suo talento, e virtù; come però la sua principale occupatione era il disinganno, ed oprare per l'eternità, disponevasi ogni giorno con particolar preparatione per la Morte, si ritirò al Cõvento di Lerma, per darsi del tutto a questo, senza imbarazzo d'altre occupationi; quì lo ritrovò la Morte con 56. anni di età, e 28. di Religione; e come non vi era all'hora Chiesa, lo portarono in processione a quella delle Monache nostre, ed il Capitolo della S. Chiesa li fecero gli officij della sepoltura con l'assistenza del Card. Duca di Lerma, in confermatione del molto, che l'haveva stimato in vita, perche quãdo le grandi occupationi della sua privãza cõ il Rè li davano qualche poco di luogo, anzi lo rubbava, e si ritirava in Lerma, e nel nuovo Convento, che faceva fabricare de' Scalzi Carmelitani, se n'andava à trattare cõ detto P. Fr. Luiggi, e cõ lui si cõsolava, e dava gratie al Sig. e non poteva dissimulare l'allegrezza di haver à Dio fondato vna casa di più, dove fusse lodato, e servito; onde li visitava tutti frequentemente, e gustava di mangiare cõ li Religiosi nel Refettorio comune, e l'accõpagnava nel Coro; am-

mirava la perfettione, con la quale vivevano sì contenti frà tanti rigori, ed invidiando più il loro saiale, che la porpora, esclamava molte volte: *O come tardi conobbi questa Sãta Religione! Questi sì, che sono veri amici! O che fussi vno di essi!* Scrivẽdo una volta al P. Generale, e Diffinitorio toccante questa fondatione, scrisse le seguenti parole, registrate cõ la medesima lettera nella Cronica in detta fondatione: *O quanto devo (Padri, e Signori miei) alla loro Religione, e Religiosi, che stanno in Lerma, mi consolo grandemente con essi, e m'incaminano al servitio di Dio, e con essi discarico la mia coscienza, e quanto son consolati quei miei vassalli, e luoghi vicini per l'edificatione grande, che danno con il loro buono, e santo esempio! Non stimo meno quelle Signore Religiose dell'Incarnatione di Lerma, dove entrò per Monaca la sorella Caterina mia nipote, e l'insegnarono, ed educarono sì bene nel suo Novitiato, di maniera che crebbe sì all'infretta nella perfettione Religiosa, come mostrarono le sue virtudi, con le quali ottenne da N. Signore vn beato, e felice fine, e brevemente il premio di quello, che lasciò, e rinunciò per entrare ad essere Carmelitana Scalza, che fù una delle grandi vocationi, che habbiamo visto ne nostri tempi.* Queste, ed altre parole dice in

detta

detta lettera, per la ſtima, che faceva della Religione. Della ſua nipote ſi ſcriverà più diſtintamente in altro luogo il diſinganno.

Oh quanti aſpirando, anzi poſſedendo, e godendo de' poſti in pace acquiſtati per le prodezze in queſta vita, ed altri caminãdo sù le Catedre, graduati nelle Univerſità, e ne' Collegij di preminenze dovuto a'loro ſtudij, ed alla loro nobiltà, diſingannandoſi con tanta efficacia, ſi ſono ritirati ſotto l'ale del manto della Vergine Santiſſima, ſpogliandoſi delle grandezze mondane, alle quali aſpiravano, con veſtirſi del povero sì, ma ricco habito de' Carmelitani Scalzi, ſono piene le noſtre hiſtorie, ed in dies vediamo venire ne' noſtri Chioſtri ſimili diſinganni, e queſti fogli delle cinque parole non contengono altro, che queſte verità.

T'invito dunque à leggere tali diſinganni, non per vedere il fine della lettura, ma acciò poſatamente, e come Giudice nel tribunale del cuor tuo aſcolti in ſilentio ciò che ti dirà il Signore, che operi à viſta di tali eſẽpij, e verità, quali quì vanno ponderate. Non è queſto negotio di preſcia, quì ſi tratta di quello, che importa per l'altra vita. Quando bene vuoi, che vadino i negotij di queſto

Mondo, quante consulte, quanti esami, e pareri, acciò si accertino? e questo negotio, che non si tratta de' beni della terra, ma di quei del Cielo, nè delle tue cose, ma di tutto te stesso, vuoi disporlo senza consideratione? Fratello Lettore fin quì hai errato, facci conto, che vieni adesso in questo Mondo, e con questa nuova luce entri in giuditio teco stesso, lasciando à parte tutti li pẽsieri delle cose di questa vita, e tutti gli affari del Mondo, ed i suoi negotij, ed entri nella solitudine del cuor tuo à considerare attentamente il modo di vita, che devi tenere, e ti conviene abbracciare per accertare una buona Morte: Perche se questa si accerta, tutto il di più è accertato; di modo che tutti gli accerti, ò buoni, ò mali successi delle altre cose sono particolari, ma questo solo è generale, che li comprende à tutti. Che giovano tutti gli altri avvenimenti, ò che possono dãneggiare tutte le avversità, se questo fondamento non è ben fondato? Che giova all'huomo (dice Christo Sig. Nostro) che sia Signore di tutto il Mondo, se doppo si perderà, ò havrà da patire detrimento in se stesso, e nell'anima sua? Di modo che sotto il Cielo nõ si può trattare maggior negotio, che questo, nè più proprio dell'huomo,

nè

nè che più l'importi, poiche quì nõ si arrischia guadagnare, ò à perdere la robba, ò l'honore, ma sì bene la vita dell'anima, e la Gloria terna; dunque, amico mio caro lascia, lascia pure il camino degli errori, e diletti fin quì enuti, *Recedant vetera, nova sint omnia*, coninciando una vita, con la quale potrai rallegrarti in haver la sentenza della Morte.

Offerisce questa vita ingannatrice quello, he non può complire, e promette quello, che on può dare: in fine tutto è tormento, e dore, e non vi è Dignità, nè Imperio, nè Richezza per grãde, che sia, che non hà da finie, e quale posseduta, e goduta non porti seco ntolerabile pensione di pensieri, e travagli. oi tutto questo si fonda sopra un corpo di erra, soggetto à tãte miserie, combattuto da ãti nemici, ed accõpagnato da tanti travagli.

Oh Dio eterno, nõ permettete, che vn corpo viva con l'anima morta! Vivificala, Signore, con la tua gratia, acciò quando il corpo muore, ella ottenga la vita eterna.

Illuminate, Sig. gli occhi delle Anime cõ la ostra suprema luce, acciò vedano lo stato del niserabil corpo, e disprezzino quello che tẽono presẽte, à vista di quello che dovrà veire. *Poni fine al tuo fallire,*

Pensa pur c'hai da morire.

§. 2.

VEdi fratello con che preſtezza muojono quelli, che nacquero, quanti pochi arrivano alla vecchiaja, poiche non è queſto il tempo, nel quale paſſavano li cento anni, e li ducento, e molto più, come riferiſce la Sacra Scrittura. A molti ſe gli abbreviano li giorni nel fiore de' loro anni, incontrandoſi con il fine, quando giudicano, che incominciano à vivere, e tutti ci ammiriamo, parendoci, che hieri fù il noſtro naſcimento.

Rivolta tu gli occhi al paſſato, e conſidera quanti amici, e conoſcenti ſono morti, e che il medeſimo ſarà di te; e per molti anni, che tu tenghi, quanto ti pare, che hai viſſuto, giudicherai, che appena hai incominciato, e forſe ſtarai al fine della giornata.

Apri gli occhi, e vedi come finirono già gli gran Capitani, li Rè, Monarchi, e Pontefici. Paſsò la tragedia della lor vita come ſonno; ſi finì la comedia, e tutti reſtarono con gl'inferiori ſudditi, e vaſſalli uguali; le loro dignità, e ricchezze poſſedono altri, ed eſſi ſtanno di là nell'eternità, con buona, ò mala ſorte, ſecondo furono le loro opere.

Di-

Dimandali, che ne ſentono di queſto, che ti dico, che ſtima fanno adeſſo de' beni caduchi di queſto mondo, per li quali tanto ſi affannarono, quando ſtavano di quà? Che dicono degli honori, e ſtirpe nobiliſſime, e dei teſori delle Indie? Senti quello, che riſpondono: Poiche ſe ſtaranno nel Cielo, tutto ſtimeranno per vile, ed à viſta di quella vera luce conoſceranno la loro vanità; e ſe per diſgratia caſcarono nell'inferno, ivi è il querelarſi, confeſſando con la forza de' tormenti la vanità di tutto il creato, e che non vi è coſa in queſta vita, che poſſa giovare ad un condennato: tutto paſſa come un'ombra, e da che incomincia l'huomo à vivere, incomincia à morire, come ſcriſſe Seneca.

Amico, non fidare in coſa sì mutabile, acciò non perdi la vita eterna per quella, ch'è sì breve, fiacca, ed incoſtante, dove ſi mutano gli huomini, e mancano al miglior tempo.

Ricordati di Beliſario gran Capitano Romano, ch'era il Privato, ed un'*alter ego* dell'Imperatore Giuſtiniano, il quale comandò, che ſi ſtampaſſe la di lui imagine nelle monete, ponendola con la ſua dall'altra parte, e cõ queſto titolo: *Beliſarius Romanorum decus*. Favore, che non l'hà conceſſo neſſun Rè à ſuo vaſ-

vaſſallo; e dentro di breve tempo, per una causa leggiera s'infadò l'Imperatore, e lo ſcacciò da sè con tal diſprezzo, che venne à mendicare da porta in porta per Roma, vecchio, cieco, e povero. Ogni volta, che mi ricordo di queſto, fò particolar rifleſſione, che ſono vani, ed incerti li favori humani, e che ſolo in Dio ſi deve ſperare; le creature, per molto, che ci luſingano, ſi mutano *ſicut Luna*, nel Creatore fidiamo li noſtri accerti temporali, & eterni.

Se queſto è così, come (amico Lettore) vivi sì cieco, che confidi ad huomini mortali? Come vi è chi laſcia Iddio per appoggiarſi à gli huomini? Che cecità è la tua, che tanto affanni per guadagnare la volontà de' Potenti, e sì poco ti affatighi per guadagnare quella di Dio? Datti à penſare quanto hai fatto per acquiſtare, ed obligarti quelli, che ti poſſono giovare nel Mondo, e quanto poco hai travagliato per guadagnare Dio, che ſolo ti può ajutare, dalla di cui mano pende il tuo eſſere, e la tua conſervatione, e da chi hai da ricevere il premio de' tuoi meriti, ò la pena del tuo peccato? Iddio è il vero amico, che mai non laſcia quelli, che non lo laſciano, nè ſi muta, ò turba, ſe non ſi mutano, ò turbano quel-

uelli, che non lo ſervono : gli huomini ſono
nfedeli, perche mancano al miglior tempo,
oltando le ſpalle, quando li corre l'obliga-
ione di ajutare li ſuoi amici ; e con tutto ciò
i è chi fida in eſſi? E tu ſei ſtato sì cieco, che
on ſolo vna, ma più volte hai ſollecitato le
oro amicitie, e travagliato ſenza ſtancarti
er guadagnare le loro volontà, ſenza pen-
ero di guadagnare quella di Dio, da chi
ipendono tutti li tuoi aumenti temporali,
e eterni.

O pazzi, ed inſenſati, che burlati reſtarete
uando darà fine queſta ſcena, e ſi tirerà la
ortina della voſtra mortalità, e comparirà
uella gloria verdadiera ; ivi vi ritrovarete
oli, poveri, e ſcompagnati, e li primi, che
arleranno contra di voi, ſaranno quelli, ne'
uali più confidaſtivo.

All'hora piangerete amaramente per non
avermi creduto, e conoſcerete, ancorche
ardi, la verità di quello vi dico ; all'hora vi
itrovarete per tutte le parti accuſati, ſenza
itrovare come difendervi. Che ſarà dun-
ue di voi in quel giorno ultimo de' voſtri
iorni, e primo delle voſtre pene?

Aprite adeſſo gli occhi, e preparate le di-
eſe contra gli aſſalti della Morte, perche nel

nu-

numero de'Morti ſarete frà breve. O quant
hoggi vivono, e dimani ſaran ſepolti! Con-
ſiderate pure la felicità di quelli, che poſero
tutta la loro confidenza in Dio, il quale po.
nella Morte premiò ſenza miſura tutte le
opere, che fecero in ſuo ſervitio.

1. Grand'eſempio di diſinganno in que-
ſte verità, alle quali vado perſuadendoti, ci
laſciò, e con maggior accerto, che non fece
Beliſario, il gran Capitano di queſto ſecolo
D. Virginio Orſino, figlio del Duca di Brac-
ciano, e della Ducheſſa Perretti, nipote del
Pontefice Siſto V. Sotto la direttione di sì
divoti, e pij parenti fù educato negli eſerci-
tij della Pietà Chriſtiana, e conforme la con-
ditione del ſuo nobiliſſimo caſato appreſe le
più eccellenti prerogative dell'eccellenza
nel ſecolo, ed imparò li primi elementi delle
ſcienze, quali communemente ſono chiama-
te humane lettere. Le ſue rare doti d'animo,
e di corpo, lo reſero l'oggetto degli amori di
tutti, e cõ modo ſpeciale di ſuo Padre, il qua-
le penetrãdo il magnanimo genio del giova-
netto, lo deſtinò fin dall'hora all'eſercitio
dell'armi, per arricchire la Chieſa Militante
di un ſucceſſore à sè pari nel valore contro
gli Ottomani giurati nemici di noſtra Fede;

ed

d acciò potesse con maggior efficacia, e facilità ottenere il bramato intento, li narrava spesso le battaglie havute con simili barbari, li faceva toccare con le mani li segni delle ferite, e piaghe ricevute in quei conflitti, ne' quali all'hora faceva officio di Capitan valorosissimo; finalmente per renderlo maggiormente zeloso del nome Christiano, lo dedicò all'Ordine di Malta, che con gloria speciale milita contro sì fatti nemici.

In questa militia terrena diede saggio di tanto valore, che fù con applauso comune assunto alla dignità di Commendatore. Era molto favorito da Papa Urbano VIII. qual governava in quel tempo la Chiesa, e questo gli dava governi uguali al suo sangue, & alle parti personali, ch'erano grandi per impegnarsi ad imprese molto glorioſe.

Si offerì una occasione di particolar convenienza alla Santa Chiesa, e frà tanti, che si potevano honorare con la carica di supremo Comandante, Sua Santità pose gli occhi in questo avventurato Cavaliere, honorãdolo nel medesimo tempo del titolo di Principe di Vicovaro, per obligare maggiormente la Nobiltà Venetiana ad eliggerlo Generalissimo, come fecero à richiesta del Papa.

Ri-

Ricevè con dimostratione particolare di gratitudine à Sua Santità, e l'honore, che li faceva, e la carica, che li diedero, e quando tutta la Republica Venetiana stava preparando al gran merito di questo Principe il ricevimento dell'entrata; e Roma sua patria tutta occupata in dimostrationi di allegrezze per festeggiare la sua partenza; e D. Virginio molto divertito, e fastoso, godendo delle dimostrationi mondane, e delle prosperità della fortuna, che sì glorioſamente lo favoriva; in questo mentre Nostro Signore l'andava disponendo per una militia molto più sublime di quella, che professava. E benche nel secolo menasse una vita virtuosa, nulla di manco con quella carica, che se li dava, il Signore lo risvegliò con luce molto superiore, e sentivasi interiormente chiamare à qualche Religione assai Riformata; determinò obedire, perche li pareva facendo il contrario, & accettando il posto, che gli offerivano il perdere Dio, e di fare una mala Morte.

Considerava il fine di questa giornata, essendo gloriosa, e ritrovava amarezze, anche nel più dolce: *Che spero*, diceva à se medesimo, *che spero? se questo stà sì pieno di amarezze,*

che

he sarà il di più? Sono i Posti grandi pericolosi er le colpe, e pende l'Eternità da un Momento! Pormi à pericolo cõ una Morte repentina d'aventurare l'eterno? Questo nò, questo nò, s'io sono migliore del mio corpo, se Iddio mi diede un' Anima libera, se questo impulso dell'Eternità, he in essa vive è certo, come la Fede c'insegna, ci promette beni eterni, perche m'imbarazzo n questo temporale, e caduco? Sopra l'arena fondo la mia casa, sopra le acque correnti, e quãdo le une, e le altre si confondono, pretendo edificare; se di questo temporale mi sodisfo, Alma non vi lasciate ingannare. Sovrana luce, che mi hai cominciato ad aprire gli occhi, non mi abbandonare. Assistetemi Angelo mio Custode. Santi, che con Dio regnate; e voi Principessa delle Gerarchie Vergine Maria, non mi disamparate, che da questo punto fò proposito, con l'aiuto di Dio, e tuo, di disporre meglio della mia vita, di quello, che fin'adesso l'hò pratticato.

E volendo come buon Christiano obedire alle voci dell'amato Signore, gli si raccomandava con ogni fervore, ripetendo spesso quelle parole dell'Apostolo: *Domine, quid me vis facere?* e domandavali luce, per poter con ogni prestezza sodisfare alla sua volontà Divina; ed innamoratosi della solitudine, (unico

co mezzo, acciò il Signore parlasse al suo cuore) andava ritrovando li più remoti nascondigli del suo palazzo, per attendere con maggior quiete alla divota meditatione della Passione del Crocifisso. Mentre andava considerando qual Religione fusse più proportionata alla sua vocatione, li piacque sopra di ogn'altra la nostra, havendo inteso essere della Vergine del Carmine sua gran divota, e chè vi si osservava un sommo rigore di solitudine, e Regola.

Frà questi pensieri ondeggiava il Principe: e fatto sparger voce, che quanto prima saria partito per la volta di Venetia, fingendo di voler partire, si risolse sì efficacemente, che dalla sua casa se ne andò al nostro Convento di Santa Maria della Scala di Roma à pregare quei Venerandi Padri, che si degnassero ammetterlo nella loro compagnia, sperando sotto la protettione della Santissima Vergine meritare buona Morte.

Non parve strana alli Superiori quella mutatione (benche fusse grande) tenevano molto presente altre antecedenti, ed in particolare quella del Nipote di Papa Leone XI. che lasciò il Mondo, e si scalzò nel medesimo giorno, che fù eletto Pontefice suo

Zio,

Dio, come vedrai, Amico Lettore, nella Quinta Parola; e di altri Personaggi ancora haverano quei Padri esperimentato disinganni, ed alla giornata esperimentavano con quanta efficacia il Signore comunica la sua gratia a quelli, che non la disprezzano, e si dispongono di accertare l'eternità.

Li proposero molte, e grandi difficoltà, e come il Principe stava già disingannato da tutto il visibile, e sollecitava solo l'eterno, e di lasciare il temporale, diede tali ragioni, e sì efficaci, e con tal fervore le diceva, che davano li Religiosi gratie al Signore, di quella che faceva à persona sì posta, ed applicata alle convenienze del mondo, che d'ordinario le fortune sono disavventure, e precipitii per allontanarci da Dio.

Lo condussero quei Superiori alla presenza del prodigioso, e Ven. P.N.Fr. Domenico di Giesù Maria, del quale parlarò in più luoghi per le sue opere meravigliose; e vedendo questo Ven. Padre far prova della di lui costanza, l'accolse con volto severo, e voltatosi alli Padri, che l'accompagnavano, li disse con il suo solito fervore: *Hi peccatores maximi duxerunt in bonis dies suos, & una hora volunt rapere Cælũ.* Nõ si sgomentò à que-

sti rimproveri il generoso, e nuovo Soldato di Christo; ma lagrimando con humiltà, e riverenza rispose, che lui veniva alla Religione per far penitenza delli peccati commessi; s'intenerì il Ven. Padre à tanta sommissione, & affabilmente l'abbracciò, e l'animò all'impresa.

Con questa luce non poterono i Prelati negarli, ed escluderlo dalla sua pretensione, e l'ammisero nella loro compagnia. Volevano i Padri dilatare per alcuni giorni di vestirli il santo habito, e dare prima parte al Papa, & a' parenti; gli pregò à non dare quelle notitie, se prima non lo vestivano da Religioso, perche l'autorità de' parenti nella Corte l'havrebbe cavato dal Convento, ma vedendolo con l'habito, desisterebbero da ogni attentato; così avvenne; ed avvocando tanto bene la propria causa, li diedero il santo habito con infinita allegrezza dell'anima sua.

Portarono prima de' parenti la notitia della mutatione à Sua Santità. Restò ammirato il Sommo Pontefice di così repentina, ed inaspettata mutatione; volse sapere da' Padri, che li portarono la notitia, distintamente quanto si offeriva in ordine alla vo-

ca-

catione Religiosa, ed à disinganno sì grande, ed efficace; e non contento di quello li riferirono li Padri, e del fervore, che mostrato haveva, acciò non li dilatassero la consolatione di ricevere l'habito; li mãdò subito imbasciata con un Prelato parente, e di confidenza à proporli, che desiderava, che facesse quella giornata sì necessaria per la Santa Chiesa, e di tanta gloria per la sua persona, e che da quel punto lo crearebbe Cardinale; rispose dando le gratie à Sua Santità per l'honore, che li continuava, e che per una luce superiore non poteva scusare il prepararsi per un'altra giornata di maggior importanza, pendendo da questo accerto, l'accertare l'eternità, trattandosi di buona, ò mala morte; e che con le sue orationi l'assicurava sollecitarli buoni successi, e la retributione da Nostro Signore de' molti favori, che Sua Santità li faceva. Edificatosi maggiormẽte il Sommo Pontefice di tal disprezzo di tutte le grandezze del mondo, non si mutò di volontà per questa ripugnanza, anzi si aumentò la sua stima nel venerarlo.

Ne fù portato l'avviso al Duca di Bracciano, e se ne conturbò di maniera, che *quasi fulgur spirans minarum*, se ne volò al Cõven-

to, e doppo molti lamenti, comparendo il Novitio, parvegli vedere un'Angelo di Paradiso, e rimase talmente confuso, e compunto, che con molte lagrime l'abbracciò, e li disse: *D'havere una santa invidia alla sua felice sorte*. Appena si può credere quanto rimanesse ammirata, ed edificata la Città di Roma di sì glorioso successo, e quanto ne fossero dolenti i suoi Amici, e famiglia, benche gli uni, e gli altri lasciò con convenienze.

Vestito già del santo habito Religioso, si diede alla vita penitente, ed imitatione di S. Giovanni Battista, (che così volse chiamarsi) e con tal spirito, e disinganno, che edificava gli più fervorosi, ed il suo esempio tirò molti dal mondo allo stato Religioso, perche la di lui mutatione fù à tutta Italia maravigliosa.

Fù suo Maestro de' Novitii il N.V. Padre Fr. Alessandro di S. Francesco, quel gran sprezzatore del mondo, che con stupore dell'Universo si scalzò il medesimo giorno, (come dissi, e diremo altrove) che il suo Zio fù assunto al Pontificato; sotto questa direttione incominciò la sua carriera, e con il suo esempio acquistò le virtù Religiose, ed in poco tempo tal perfettione, che fioriva nella san-

antità, niente meno che il proprio Maestro.
si riputava il più indegno di tutti, ed esercia-
vasi con somma consolatione negli offi-
cii più bassi del Monastero: e diceva, ch'es-
endo sì gran peccatore, ed ingrato à Dio,
non meritava stare nella compagnia de' suoi
ervi, e questa confessione la faceva publica-
nẽte, perche ponendosi una fune al collo, se
'entrava, e metteva alla presenza di tutta la
Comunità, facendosi un'aspriſſima disciplina.
ù obedientissimo, nè fè mai cosa, benche
ninima, senza la debita licenza del Superio-
e. Fù amante della solitudine della cella, e
iàmai usciva da quella, se non per gli atti
i comunità; di giorno, e notte si occupava
el meditare la legge del Signore. La sua
ortificatione fù eccessiva, e non contenta-
asi solamente con quelle, che sono comuni
tutti nella Religione, nè d'escludere da se
gni privilegio di esentione, sia nel vitto,
vestimento interiore per causa di qualche
ndisposition, ma vi aggiungeva molte pe-
itenze di supererogatione, sì nelle disciplie,
come ne' cilitii, e catene di ferro, ne' di-
iuni, ed altri simili. Quindi il Maestro lo pro-
oneva per esempio à gli altri suoi Conno-
itii.

Finito il Novitiato profeſsò ſollennemente, e con tanto ſuo giubilo di ſpirito, che non capiva in ſe ſteſſo. E come s'innamorò tanto della ſolitudine, e vita Eremitica, che profeſſa la noſtra Scalza Famiglia, nel teſtamento, che fece prima di profeſſare, ſegnalò (anche con il beneplacito del Duca ſuo fratello) molte migliaja di ſcudi per fondare, fabricare, e ſtabilire entrata per la manutentione del Santo Deſerto, che al preſente gode la Provincia Romana nel territorio di Bracciano, dove ſeparati da'tumulti della Città, à Dio ſolo attendono in continuo ſilentio, e maggior ſtudio di penitenza, ed oratione; il di cui aumento per ogni via poſſibile, fin alla morte ſempre procurò. E vedendoſi già ligato con voti ſollenni di ſervire con più perfettione al Signor Iddio, viveva con tal'eſattezza nell'oſſervanza, che poteva più dirſi Angelica, e Celeſte vita, perche tutto ſtava dato, ed applicato al ſervitio Divino, e fuggiva la converſatione de'ſecolari, benche fuſſero parenti.

Fù poi mandato allo ſtudio nel Convento di S. Silveſtro nel monte Tuſcolano; godeva molto la quiete di quella ſolitudine, aſſai atta alla contemplatione, e ſeppe sì bene ac-

cop-

coppiare le ſpeculationi dell'intelletto coll'acceſo fervore della volontà, che ſi avantaggiò molto nella virtù. E ſtando la Corte Ponteficia in qualche tempo dell'anno in quel monte, che chiamano le delitie di Fraſcati, ſolevano molti Prencipi, e Cardinali frequentemente per loro edificatione viſitarlo, ed il medeſimo Pontefice lo fece più volte, dilettandoſi di trattenerſi molte hore con il noſtro diſingannato Gio: Battiſta.

Ritornò à Roma per finire i ſtudii di Teologia nel Convento della Vittoria: ivi anche continuò à ricevere i favori Ponteficii, il quale con lui ſolo ricreandoſi paſſeggiava per lo giardino. Fù ordinato per obedienza Sacerdote, allegando d'eſſerne affatto indegno, e non è facile eſplicarſi con che divotione celebrava la ſanta Meſſa. Finiti i ſtudii ſollecitò andare al Convento di Caprarola come più rimoto di quello di S. Silveſtro dalla Corte Romana, à fine di ſtar libero dalle viſite ineſcuſabili de' potenti della Corte, e famiglia Pontificia. E perche gli honori tanto più lo ſeguivano, quanto più li fuggiva; haveva già Urbano VIII. fatta riſolutione di ſublimarlo alla dignità Cardinalitia, e n'haveva data l'incombenza all'Emi-

nentiſſimo Cardinale Antonio Barberino ſuo nipote, acciò diſponeſſe il noſtro Padre ad accettarlo volentieri; ed il detto Eminentiſſimo glie ne fè parlare dal Signor Marcheſe Don Franceſco Orſino, il quale ſi trasferì à queſt'effetto in Caprarola, fingendo di andare in Viterbo. (Quanto hò riferito, ed il di più, che quì ſiegue viene narrato *in Decore Carmeli*, opera del N.V.P.Fr. Filippo della Santiſſima Trinità, che ſcriſſe de' Santi Carmelitani, e de' più illuſtri figli di S. Teresa N.M. sì della Congregatione d'Italia, come di quella di Spagna, del quale mi avvalerò molto in queſti diſinganni, come à Scrittore sì autentico, e conoſciuto, e fù Miſſionario Apoſtolico, e Generale della mia Religione.) Arriuato il Marcheſe nel Convento, doppo d'haver pranzato ſi ritirò con il P. Fr. Gio: Battiſta, e proponendoli la determinatione di Sua Santità, attonito gli riſpoſe: *Queſta non eſſere volontà di Dio, che ſe ciò haveſſe voluto, l'havrebbe laſciato nel ſecolo, e non ritirato ad una Religione sì ſolitaria, abietta, & humile, e fattolo obligare con voto di non ambire dignità alcuna*. A tutte queſte obiettioni riſpoſe il Marcheſe, ed efficacemente con le ſue prevenute ragioni lo perſuadeva, e convinceva;

ma

Il V.P.F. Gio: Battista Vrsino figlio del Duca di Bracciano Romano.
Il V.P.F. Bartolomeo dell'Assuntione. Il V.P.F. Antonio di S. Maria. Il V.P.F. Michele di S. Alberto
Il V.P.F. luigi della Croce.
Il V.P.F. Angelo di Giesu Maria figlio del Marchese di Soncino Milanese, ed altri.

ma turbatosi grandemente l'humile Servo di Dio, conoscendo che à questo fine era andato in Caprarola, si otturò con ambedue le mani l'orecchie, e con volto severo li disse: *Vadi, e s'allontani da me, Marchese, perche il demonio ti muove à parlare*: nè giàmai volse più sentirlo parlare di simile materia, nè udire tampoco il Duca suo fratello, che à questo fine volse di persona persuaderlo; onde dãdone di tutto l'operato parte à Sna Santità il Card. Antonio suo nipote, intenerito il Papa diede il Cappello à sua cõtemplatione all'altro di lui fratello, che pochi anni sono morì, dal quale ne ricevè la Religione singolari favori, ed io ne sono buon testimonio.

Per promovere il bene comune fù più volte costretto ad accettare l'esser Superiore, violentato con l'obedienze, ed operava più con l'opere, che con le parole in persuadere a'sudditi la perfetta osservanza; si chiamava servo di tutti; il primo era negli atti comuni, ed à quelli, ch'erano di humiltà, e di fatiga, correva.

Desiderò il Duca suo fratello, che fusse in Francia à consolare sua sorella per la morte del di lei marito il Duca di Memoransì, e vi bisognò ordine espresso del Papa per andarci,

ci; ripugnò, si scusò, all'ultimo obedì, per non contradire à i comandamenti Pontificii. Restò tanto edificata, consolata, e disingannata la sorella dalle vanità del Mondo, con le persuasioni, ed esempio del fratello, che si ritirò in un Monastero, e donò per lo Santo Deserto al P. F. Gio: Battista sette mila scudi. In questa peregrinatione, per molto, che si celasse, e con ordine espresso al Compagno di non scuoprire i suoi natali, da per tutto Iddio lo manifestava, e ritrovava publici honori, & applausi, e fù honorato da molti Prencipi, e Pari di Francia, in particolare dal Cardinale Richieleù, all'hora supremo Amministratore di quella Monarchia, ed anche dal Gran Duca di Toscana, e da altri Prencipi d'Italia.

La sua vita Religiosa fù un continuo esercitio di tutte le virtù, e quanto più Iddio l'esaltava, più si humiliava. Fù invitato à Torre di Specchi ad assistere all'habito di una sua nipote, non li giovarono le scuse, onde per non sconsolare li parenti, vi andò, ma li precedette l'obedienza del Prelato. Si pose ginocchioni in un'angolo della Chiesa, dove vi stava molta gente della plebbe; l'avvertirono alla Principessa Borghesa sua sorel-

rella, la quale alzandosi da dove sedeva, andò per farlo avvicinare al luogo, in cui stava tutta la nobiltà, e sua parētela, nè potè in ciò indurlo, e diceva: *Che haveva già obedito*; nè tampoco volse parlarli, e le rispondeva: *Sorella non hò licenza di parlare, la Chiesa è luogo di oratione*, (& era Diffinitor Provinciale.) Vi lodino, Signore, gli Angioli, e date à me efficacia d'imitarlo; conosco, e piango con lagrime la mia tepidezza. Se ne sticde la Principessa à lui vicino tutta la funtione in silentio, con edificatione, ed ammiratione di quelli che li vedevano. Il medesimo succedè in un'altra funtione simile in Santa Lucia in Silice, nè poterono quelle Religiose indurlo à parlare, dicendo: *Non haver licenza di farlo*. Benche fusse minima una cosa, non la faceva senza licenza, e cercandoli un Religioso un mezzo foglio di carta, disse: *Che non haveva licenza di dare*. Concepì con tanta sublimità lo stato Religioso, che diceva: *Godere nella Religione la libertà de' figli di Dio, perche obedendo facevano sempre la volontà di Dio*. Volēdo dirli un personaggio, c'haveva cō la sua persona, facendosi Religioso, honorato molto quella Religione: *Non passa così*, rispose: *A me la Religione con l'habito della Beatissima*

Ver-

Vergine hà molto honorato. Soleva baciare con gran divotione il ſanto ſcapulare; e fù divotiſſimo della Vergine Maria, la quale volſe nella ſua morte corriſponderli (e chi vuole farla buona, biſogna eſſerli molto divoto,) fù queſta del Servo di Dio aſſai pretioſa, e ritornando dal Santo Deſerto, dove per ſollevarſi andava a fine di dar ricapito à quella fondatione, caſcando ivi male, lo ritirarono in Roma, per ſtrada ſe l'accrebbero gli accidenti, e fù dichiarato mortale, ricevè i Sacramenti con gran divotione, ed edificatione di tutti, e recitando le Litanie della Beatiſſima Vergine, morì verſo il mezzo dì alli 8. di Maggio dell'anno 1646.

Volſe la Religione per memoria eterna di un sì gran figlio, e per l'emulatione degli altri farlo ritrarre: e gli dedicò queſto breve elogio.

V.P.Fr.Io: Baptiſta à Ieſu Maria Romanus
Vrſino genere poſthabito,
Religioſæ pœnitentiæ catenis mancipatus,
Et Sacra Heremo fundata,
In ima humilitatis deſcendens,
Glorioſo agone occubuit.

Molto preſto ſe lo chiamò il Signore, privando la Religione di tal figlio eſemplariſſi-

rissimo, e la Santa Chiesa di tanta luce, quale era il suo esempio, il quale starà sempre vivo, e nella mia Religione sempre presente la di lui memoria per venerare, & imitare le sue virtù, le quali furono in grado heroico: la sua morte fù molto felice, & invidiata, non solo da quelli, che vi si ritrovarono presenti, ma da quanti lo seppero, morendo con un'allegrezza, che infondeva anche ne'circostanti.

Amico Lettore, che daresti per ricevere nell'hora, e punto di Morte simile consolatione, ed allegrezza? come si può pagare quel gusto, che eccede tutti gli altri gusti, quali si possono offerire in questa miserabile vita? Vivi mortificato se vuoi morire consolato: e se non puoi seguitare gli passi di questo Cavaliere con la mutatione di stato, seguita le sue opere, vivendo nel modo, come comanda la Santa Romana Chiesa.

O Anima felice, che sapesti così bene negotiare per accertare una buona Morte, e l'eternità, ottenetemi il poter io porre in opera quello, che concepisco con gli desiderii à vista del tuo efficace esempio.

E tu fratello, udendo questo, non volere essere di quelli, che seguitarono Belisario,

ma

na di quelli, che seguirono questo gran Ca-
itano del nostro secolo, che seppe conside-
are le verità eterne; non ti restar cieco con i
iechi, accostandoti à gli huomini, ma acco-
ati à Dio, e pretendi solo i beni eterni. Dat-
i di cuore à questo guadagno, perche solo
'amicitia di Dio, e delle tue buone opere hà
a giovarti nel fine della tua vita, per mori-
e con allegrezza, e per comunicare la mede-
ma anche à gli altri, e se farai lo contrario,
redi, che camini ingannato; ed affinche fi-
isca di disingannarti, imparando à spese
ltrui passa gli occhi per il ragionamento
he fece vn soldato nella sua Morte, à quelli,
he si ritrovarono presenti, doppo di haver
ervito fedelmente ad un Marchese potente,
ome ritrovo registrato *in Speculum exemplo-
um*, e furono le sue parole quelle, che se-
guono:

*Amici imparate à mie spese, e non servite a'
Signori del mondo, ma solamente à Dio. Mirate,
h'è pazzia spendere il tempo sì pretioso della
vita in piacere, e dar gusto à gli huomini, che so-
o un poco di terra, e nõ possono dare se non pre-
nio di terra, e di beni finti, che tutti s'hanno da
estare di quà, e l'hanno da goder altri; io me ne
arto povero, e solo, e non sò quello, che sarà di
me,*

me, e se gli affanni, c'hò passato per servire ad un'huomo, gli haveßi passati per servire à Dio; saria in questo punto ricco, e mi ritrovarei molto contento, ed adesso non sò dove andarò à terminare. Non siate dunque (Amici miei) sì ciechi, come sono stato io, ma imparate sopra di me, e spendete il tempo della vostra vita in servire, ed in piacere à Dio; come io vorrei haverlo speso. Impiegate le vostre forze in suo servitio, e pregatelo, che mi perdoni li miei peccati.

Era questo tempo di dire verità per l'esperienza, che li dava il disinganno; ed è permissione Divina per nostro insegnamento il darci ad intendere con la chiarissima luce de gli esperimentati, che di tal modo viviamo, e con tal'esempio, e spirito, per quanto permette l'humana fragilità, lo facciamo tutto in vita, conoscendo, che tutto ci manca nella morte, se non operiamo con Dio, e per Dio, vivendo poveri, e nudi di tutto il temporale; e bēche (amico Lettore) habbi ricchezze, e sii potēte nel Mondo, ben puoi essere povero ne' tuoi affetti, possedendo quello, che possiedi, come se fusse prestato, (come in effetto è prestato) e che dimani succederà un'altro in tuo luogo, sì nel posto, come nella robba, nel comandare, e nella potenza; ed è cosa ben cer-

certa, che se non operiamo in questo modo, e non stiamo nudi al morire, ci hanno da spogliare tutti del tutto, morendo; e chi sà se anche vivendo, e prima di morire, come è succeduto, e succede ogni giorno à tanta migliaja d'huomini; e per ultimo non perdere dalla memoria l'esempio, e'l disinganno rifetito di Belisario, sì proprio di questa verità, alla quale ti persuado; solo è tuo, e lo sarà anche doppo la morte quello, che dai di limosina a' poveri bisognosi, e per opere pie, il di più, benche non vuoi, si resterà in questa vita, e per ordinario à chi ti sarà ingrato, dimenticandosi dell'anima tua.

Io ti prego, che come ti ritrovassi presente al ragionamento di questo soldato, impari à sue spese, ed à quelle di molti altri, che havrai conosciuti, ò sentito le loro disavventure, e mala retributione ricevuta all'ultimo da'loro amici del Mondo, poiche il medesimo potrà à te succedere, e ti hai da vedere forzosamente in quel termine, e passo inevitabile per l'huomo nato di donna; tardare può, ma non mancare.

2. Mosso da queste verità D. Antonio di Lugones, lasciò il servitio del Duca d'Alba, e si ritirò ne'rigori della mia Religione. Era

questo Cavaliere naturale d'Alba, e de'più nobili, e principali vassalli di quello Stato. Nel personale cõcorrevano molte parti, per le quali il Duca D. Ferdinando (che non si contentava così facilmente) lo elesse Ajo del suo nipote D. Antonio, che succedeva nello Stato. Molto presto conobbe, che i palazzi de'Prencipi sono un sonno continuato, dove nessuno è quello che rappresenta; figura fantastica, che correndo passa; corpo di fumo, che senza resistere si disfà, ed un'inganno perpetuo senza rimedio; e che la vita sincera, penitente, humile, e dispropriata è la certa stanza di quella verità, che Iddio hà lasciato al Mondo, acciò non periamo.

Questo pensava, e ripensava di continuo D. Antonio di Lugones nel suo cuore, quando il Duca stava più sodisfatto dell'elettione fatta della sua persona per Ajo dell'herede della Casa, ed in pago li faceva particolari dimostrationi di gratitudine, dando à conoscere quanto lo stimava. O tempi, ne'quali li Signori sapevano gradire l'attentione, e sapevano ben stimare quelli li servivano! ò di quelli, che si fanno Signori, e si dimenticano, non vedendo per il fumo presente ciò che furono, perche manca loro questa parte molto

to propria di quelli, che nacquero Signori.

Come Iddio chiamava D. Antonio con sì continue, e vive picchiate, come che già nõ poteva più resistirli, si risolse rappresentare al Duca la sua vocatione, e chiamata da Dio nella Religione de'Carmelitani Scalzi; così fece; ammirò il Duca la propositione, e divertì per all'hora il sentirlo ragionare di questa risolutione; ma da quel punto cõ maggiori dimostrationi di affetto gli palesava quanto sodisfatto, e ben servito da lui si ritrovava. Ma come D. Antonio cercava solo il servire à Dio, e lasciare quello degli huomini, non bastarono le dimostrationi, e finezze del Duca à rimoverlo dalla sua risolutione, e tanpoco di quelli del suo sangue, e di tutta la sua famiglia, perche tutti cõ particolar affetto per le sue gran parti l'amavano teneramẽte; cosa ben rara ne'palazzi, dove regna tanto l'invidia, e l'emulatione; segno evidente, che era destinato, e segnalato per il palazzo del Cielo. Tuttavia perche era il lume grande, e le sue ragioni molto efficaci, le parole ardenti, ed il suo disinganno tanto determinato, venne il Duca (benche contro la sua volontà) à darli la licenza richiesta, con la conditione, che pigliasse l'habito in Man-

zera,(giàche lo voleva di Scalzo Carmelitano,dove la sua penitente,e disingannata vocatione lo chiamava,)per havere quella consolatione di rivederlo alcune volte à causa della vicinanza. Nel licentiarsi s'intenerirono quei Signori,e tutta la famiglia piangeva vedendo tal risolutione,e quei,che l'accompagnavano riferirono, che altro non s'udiva dalla sua bocca, che dar gratie al Signore, perche lo liberava dal Mondo,e da quei,che lo servivano. *Mondo*,esclamava,*fuggo da te, e da chi ti serve.*

Il Priore,e gli altri Religiosi vedendo in Manzera chieder l'habito persona sì cara del Duca d'Alba, e quale in sua casa conoscevano con un posto di tanta confidanza, dilatarono riceverlo, non solo per provarlo nella vocatione, ma anche per sapere il sentimento di quel Principe,timoroso,che non si offendesse, come è solito di quelli Signori, che benche non lo dicano, adorano più la loro grandezza, che quella del Rè sourano, e si danno per offesi,se qualche cosa(benche minima) si fà contro la loro volontà. O mondo immondo, nell'hora della Morte ci vedremo per conoscere quest'inganni, ne'quali vivono quelli, che ti seguono! Doppo le sudette

dette diligenze se li diede il santo habito, chiamandosi Antonio di Santa Maria; e visse una vita sì esemplare, che corrispose al suo disinganno,(ò di quelli, che siamo ingrati?) ed in premio di essere vissuto sempre con la memoria della Morte, l'hebbe felice, che l'invidiarono tutti coloro, che stavano presenti così Religiosi, come secolari; ed il di lui corpo diede poi certa testimonianza del suo accertato fine, poiche esalava fin dalla sepoltura una fraganza di Paradiso.

Fratello Lettore così paga Iddio quelli, che lo cercano, e lasciano gli huomini, e le cose presenti per amor suo. E' persona perduta chi camina dietro quello, ch'è perditione; e che più perditione, e qual più cecità, e che più disavventura, che fidare, e piacere a'Signori del Mondo, e tenere in molta stima quello, che in sè è un niente?

3. Non iscuso riferire il fervore nel guadagnare beni eterni, & in servire al Rè del Cielo, di uno, che si era impiegato tutta la vita al servitio del Rè della terra. Il P.F. Bartolomeo dell'Assuntione, nobilissimo di Luzena, fù Capitano d'Infanteria, e poi di Corazze in Fiandra, havendo già compito li cinquanta anni di età, disingannato di tutto

il visibile, chiedè licenza al suo Capitan Generale, ed ottenutala si ritirò in Castiglia à disporsi per la Morte in quel tempo, che li restava di vita, piangendo tuttociò che malamente haveva vissuto. Pretese entrare nella Religione, e difficultando li Superiori ammetterlo per l'età, vedendo poi il suo gran fervore, disinganno, ed animo per tutto quello sembrava più difficultoso, restarono vinti; e poi si conobbe essendo già Religioso, che vinceva li più fervorosi nella lotta Monastica; e rispondeva à chi voleva compassionarlo: *Fratello, piango pentito il tempo perduto.*

Habituato all'obedienza militare, non solo non ripugnava à gli ordini de' Superiori, e delle leggi, ma le più gravi gli parevano più leggiere; poiche la vita di questo Religioso non si applicò ad altro fine, che à guadagnare il perduto, con lagrime, penitenze, ed oratione continua, e con memoria della vicina morte, qual'hebbe molto felice nel medesimo luogo di Luzena sua patria; ed il Duca di Cardona D. Enrico di Cordua, ed Aragona, quando lo volsero sepellire si pose ginocchioni, e li baciò li piedi, e richiese per reliquia li lasciassero una sua Croce. Così lo riferisce la nostra Cronica nella fondatio-

tione di Toledo, dove pigliò il ſanto habito.

4. Vediamo un'altro Cavalier nobile, anche ſervendo al Rè, à chi negataſi l'udienza, che più volte richieſe, li fù motivo di laſciare il ſuo ſervitio, e darſi di cuore à quello di Dio, laſciando il Mõdo, e facendoſi Religioſo. Queſto fù il V. Fratello F. Martino dell'Aſſuntione della nobile famiglia de'Salzedi di Baeſa. La nobiltà del ſuo ſangue, il florido della ſua età, e li molti brii di giovane lo tenevano divertito, però non di ſorte che mancava al ſuo decoro, e qualità. Paſsò per buona fortuna con ſuo Zio D. Martino di Salzedo, ed altri Cavalieri à Veas, perche riceveva l'habito una lor nipote nelle noſtre Monache, nella qual fondatione all'hora ſi ritrovava la noſtra S.M. Tereſa. Hebbero occaſione di viſitarla, e come la Santa riparò in D. Martino, che quel giovane, e bizzarro riſplendeva più frà li ſuoi compagni, domandò ella chi era? Riſpoſe ſuo Zio, che era il di lui nipote, e la ſupplicava lo raccomandaſſe à Dio, perche viveva alquanto divertito; riſpoſe la Santa: *Non li durerà molto, perche queſto ſarà Carmelitano Scalzo*. Se ne riſe D. Martino, e lo ſecondarono li ſuoi amici, poiche non haveva all'hora sì divoti penſie-

ti;però dandoceli poi il Signore, riconobbe che il detto di Teresa fù profetia, e frutto delle sue orationi haverlo Iddio chiamato a quello stato.

Offerissi à D. Martino parlare al Rè sopra certa pretenzione, stando al suo attuale servitio, e come vi accudì molte, e molte volte, e mai potè haver luogo per l'udienza; oprò in questa occasione la luce del Signore, e ne lasciò tanta nell'anima sua, per conoscere quanto fiacco è il fondamento delle speranze humane, che disse con Christiana risolutione: *Meglio è andare à servire ad un Signore, à chi posso parlare à tutte l'hore*. E lasciò la Corte, e se ne ritornò alla sua patria con proposito fermo di pigliare l'habito nel nostro Santuario della Pegnuola, che all'hora stava ne'suoi maggiori fervori. Conosciuta la determinatione diede da ammirare à tutti, e molto più a'suoi parenti, tanto maggiormente udendo, che pretendeva entrarvi per Laico, ancorche sapesse bene di Gramatica, e di Filosofia; però non ce lo poterono disturbare, perche lo ritrovò per più honorato, che quello vestivano dell'Ordine di Calatrava, ed Alcantara in loro casa. Vedēdosi col santo habito scrisse alla nostra S. M. Teresa, come già

già si era compita la sua profetia, e stava in quella casa per suddito, e figlio suo, e confidato in questi titoli la supplicava, che l'aiutasse ad esser perfetto, mediante le sue orationi; li rispose la Santa con amore, stimando assai tenerlo frà li suoi figli, e questa carta portò sempre seco, come un gran tesoro, ma con il tempo non si ritrovò.

Come la sua professione era per il travaglio, abbracciò tutti quelli della Religione, e li usò, per esercitare la carne, ch'essẽdo compagna dello spirito in molte occasioni li era stata nemica. Con essersi allevato frà gli regali, tutti li dimenticò per Christo, era il primo nel travaglio del giorno, e la notte nel Coro à Matutino, stava à piedi de' suoi fratelli, stimava li disprezzi per favore, e l'humiliatione per gloria; tutti venerava, à tutti procurava servire, e con queste virtù si fece molto amabile.

Chi più esperimentò la di lui molta virtù, e talento, fù il N.B.Gio:della Croce, il quale l'elesse per suo Compagno, e lui meritò di essere testimonio delle sue molte maraviglie, profetie, e miraeoli, secondo scrivono gli Autori della sua vita. Già glorioso continuava il magisterio, ch'hebbe in vita, com-

pa-

parendoli molte volte, e davali regole per perfettionare lo spirito, e fù sì grato à Dio che li communicò molte gratie.

Con facilità l'Anime del Santo Purgatorio ricorrevano à lui per suffraggi, ed una esclamando li disse: *O che gran dimenticanza tengono li vivi di quello, che patiscono le Anime del Purgatorio! Nessun'huomo* (li disse un'altra) *è fedel'amico à vista della sepoltura, perche la memoria, e l'obligatione la sepelliscono con il corpo del defonto*. Consolando sua Madre, e fratelli, per la morte di un'altro figlio, che li era morto Priore, e Maestro Domenicano, li disse: *Non piangano, che al nostro fratello in tal giorno, ed à tal'hora lo viddi entrare nel Cielo.*

Colmo già di virtù lo volse il Signore per se con una morte eguale alla vita molto felice. Le assistì la Vergine Santissima vestita da Carmelitana con gran numero d'Angeli, assieme con la N.S.M. Teresa, e N.B. Gio: della Croce, come appunto gli haveva la Vergine offerto patrocinarlo in punto di morte, ch'à questo s'ordinavano tutte le sue operationi, e preghiere nella vita.

Imparino i nostri Laici, ed anche i Coristi l'humiltà da questo humile, e nobile Religioso, che si dimenticò de'suoi natali per l'acqui-

quisto della virtù, e per accertare una buona morte, che tale fù l'unico motivo della sua vocatione in questo stato di humiltà. E tu Lettore carissimo rifletti in questo disinganno, considera pure, che la vita del Chiostro è la meno pericolosa di allontanarsi da Dio, è la più grata à lui, e quei che la possono abbracciare (quando lo stato, che tengono non l'impedisce, ò l'indisposition personale) s'incaminano con più accerto per una buona morte.

5. Il V.P.F. Luiggi del Santissimo Sacramento, di cui la vita fù prodigiosa fin dalla sua prima vocatione, fù de' più nobili di Vagliadolid sua patria. Nella gioventù li mancarono i genitori, e restando in potere di un Curatore, come à Cavaliere giovane, cominciò à pregiarsi di ciò che chiamano bizzaria i Mondani, ed à darsi negli esercitii, che la molto robba, e la poca età tiene per inescusabili. Per risplendere in una funtione publica, richiese, che li facessero una gala, e riuscì di sì poco suo gusto, anzi di molto disgusto, e tale, che se n'uscì infadato quella notte dalla casa. Il Signore pigliando occasione da un motivo sì leggiero, inclinò il suo cuore al disinganno: cominciò à di-

sçor-

ſcorrere, che ſarebbe meglio eliggere veſt
to, che duraſſe per tutta la vita, e li ſerviſſ
ancora per aſſicurarſi quello della gloria co
una buona morte, e che queſta non potrebb
conſeguire nelle commodità hereditate, n
trà gli favori Reali, che sì da vicino go
deva, e con maggior vantaggio ſperava; e
nel diſprezzarli ſtava l'accerto di queſta im
portante impreſa. Con queſto penſiero ſe
n'uſcì anche fuora della Città, s'incamin
verſo il Convento de' noſtri Religioſi, che
in Vagliadolid ſi dice Noſtra Signora della
Conſolatione. Come era tanto di notte, non
ſolo trovò ſerrate le porte di dentro, ma
anche il portico, con che non potè ſonare la
Campanella; ma ſi ſentì tanto moſſo, che non
volſe ritornare in dietro, nè laſciare per al
tro tempo la ſua eſecutione, e così ſi diſteſe
sù la porta aſpettando la mattina. Compia
cendoſi molto il Signore di queſta finezza, co
la volſe pagare cõ un'altra maraviglia mag
giore, e non meno ammirabile. Stando già
Religioſi ritirati nelle loro celle, ed altri in
oratione in Chieſa (come ſi coſtuma tutta la
notte frà di noi, per non laſciare ſolo il San
tiſs. Sacramento) e godendo il Convento un
ſommo ſilentio ſi ſonò la campanella della
por-

portaria, come quando si suole per il Capito-
o; si risvegliarono tutti, ammirãdo quel suo-
o ad un'hora insolita, e molto più il Priore,
he non haveva dato quell'ordine. Uscì
alla cella turbato; dicendo, che rumore era
uello, e come senza sua licenza la sonasse-
o, maggiormente stando la portaria serrata?
i unirono tutti, e verificandosi, che non
'haveva sonata nessuno della Comunità,
ntrarono in nuovi dubbii. Ordinò il Prio-
e, che si diligẽtiasse fuori, e dentro la porte-
ia, perche tal suono con tal'ordine, e fuora
i tempo, più pareva misterio, che contin-
genza. Lo fecero, ed aprirono il portic-
o, e ritrovarono in un cantone un giovane
izzarro, e vistoso, e ben conosciuto da mol-
i di quei Religiosi, che à tutti causò ammi-
ratione. Il Priore li dimandò, che cosa face-
va ivi in quell'hora, e s'era sua Signoria
quello c'havea chiamato, e sonato la campa-
nella? Li sodisfece D. Luigi, dicendo, che vi
era andato con intento di chiamare alla por-
taria, però per stare per tutte le parti serrata
non poteva accostarsi alla campana, ed aspet-
tava, che per la mattina aprissero. Gli disse
la sua vocatione, gli suoi desiderii, il suo di-
singanno, e risolutione, e giudicandolo tutti

per

per misterio,e che il Signore era senza dubi
quello,che gl'haveva risvegliati,e sonata la
campanella,l'introdussero nel Convento, e
provata la vocatione l'ammisero cõ sodisfat
tione commune al santo habito; e saputasi i
Vagliadolid la mutatione,non pochi giovan
divertiti mutarono vita,e lo seguitarono.

Si scoperse fin dal Novitiato il suo spirito
fervoroso, ed ingegno capacissimo, con che
professo l'applicarono alli studii, e sempre
che pigliava il libro nella mano, pigliava
coll'altra un Crocifisso, acciò ugualmente
apprendesse l'intelletto, e la volontà, le let-
tere,e le virtudi. Nella penitenza, mortifi-
catione, ed oratione fù maggiore il suo stu-
dio, sapendo, che era la base dell'Institute
Scalzo. Molte anime cavò da'peccati,ed in-
caminò al Cielo con il suo esempio, pre-
dicatione,e confessionario; il poco uso del-
la confessione cagionò ad un peccatore, tal
timore, ed abborrimento da quella, che per
nõ farsela pericolava già il corpo, e l'anima;
avvisato il P.F.Luigi,lo trattò con tal modo,
e gli disse tali parole, che di feroce ch'era, e
distratto,lo cõvertì, e lasciollo un'agnellino.

Con questi esercitii si avvicinava al fine,
e non volse il Signore in questa sua naviga-
tio-

ione privarlo del teſoro de' meriti ne' pati-
enti dell'infermità, quali al paſſo che l'aſ-
curavano la ſua felicità, le diedero in che
eritar molto. E non per eſſere gravi, e cōti-
ue s'hebbe per iſcuſato dell'eſentioni, anzi
emendo più gli ſollievi, che ſi pigliano à ti-
olo di neceſſità, ſe ne privava, volendo più
reſto tenere l'appetito ripugnante, che con-
ento. Un dì uſcendo à dir Meſſa li venne tal
ebre, che appena potè finirla, e ſpogliādolo,
o menarono à letto; inteſe ſubito il Servo
i Dio, che non doveva dà quello alzarſi più
er celebrarne altre; ſi diſpoſe per la Morte
on quel fervore, col quale ſempre era viſſu-
o, anzi in uno gli unì tutti, e ſi ritrovava sì
llegro, e fervoroſo à finir la vita, che frà le
odi del Signore, che mai mancarono dalla
ua bocca, depoſitò l'anima nelle di lui mani
lli 16. di Novembre dell'anno 1616. ſona-
ono al medeſimo tempo le campane del
Convento, e ponendoſi in oratione à quel
uono una ſua fervoroſa penitēte, raccoman-
landolo al Signore, ſe à caſo haveſſe biſo-
no nel Purgatorio, li comparſe il Ven. P.
Fra Luiggi, e con ragioni amoroſe gli diſſe:
Rallegrati figlia, perche già me ne vado al Cielo
à godere per tutta una eternità di quella ſupre-
ma

ma vista, e bellezza del Signore; la Santissima Madre di Dio, e la Beata Verg. Teresa mi guidano, ed accompagnano: sforzati, e cammina, che anche tu libera de' travagli di questa vita cõseguirai la corona immarcescibile. Con queste, ed altre parole dolci disparve, come riferisce nel lib. 12. la nostra historia generale.

Intendiamo fratelli, che non basta principiare il camino di Dio, *Qui perseveraverit hic salvus erit*: hai conosciuto per sua misericordia, che quello del Mondo *ducit ad perditionem*, dunque abbraccia perseverantemente quello della casa del Signore.

Vivi però (mio Lettore) il restante della tua vita solo con Dio, portandoti, come hospite, e pellegrino nella terra, ponendo l'anima, ed il cuore in Dio; e già che hai tempo da correggerti, e da pigliar il buon cammino, lascia il malo, ed il pericoloso, ed impara à spese d'altri, ò credi almeno à quelli, che vanno avanti, quali sono della medesima natura che la tua, e muta vita, indrizzando li tuoi passi all'eterna. Incaminate Signore li miei, acciò io seguiti le vostre pedate: *Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me.*

§. III.

§. 3.

L'Azzione del morire non si hà da far più che una volta, per lo che conviene, che si faccia accertatamente, e con ogni perfettione, perche se non s'indovina, non vi è dove appellare à fine di reiterarla.

Nella pace si dispongono con accerto le cose spettanti alla guerra; il medesimo ci bisogna fare à noi altri per la battaglia, che ci hà da dare il nemico infernale nella Morte, senza che ne sappiamo il quando sarà; che se ci ritrova sprovisti, e senza preventione per quell'hora, non sapremo ajutarci, nè accertaremo à combattere, nè tampoco à difenderci; la fretta che il nemico dà è grande, il sopraſalto maggiore, le forze poche, la turbatione à misura del timore, la vittoria difficile, e di somma importanza. Il tutto affligge, e il tutto turba, tregue non se ne concedono, per dove fuggire non si ritrova, il combattere è forzoso; dunque mal si guerreggia all'hora, se un'huomo non hà imparato prima: male si dispone, se non si è prima disposto: e male muore quello, il quale non si è provato prima à morire.

Per lo che ti conviene prendere queſto ſa lutar conſeglio, e fare quello facevano Romani; cioè inſegnarſi nella pace à com battere, e prima che arrivi quel punto terri bile, ed horribile della guerra nell'hora della Morte; perche ritrovandoti deſtro no ti coglierà repentinamente, nè ſproviſto, e perciò uſcirai con vittoria de' tuoi nemici *Preparate le difeſe contro gli aſſalti dell'hora della Morte*, dice la noſtra M.S. Tereſa.

Per queſto mezzo l'Imperatore Maſſimi liano, il primo della Caſa d'Auſtria; ed i Santo Rè D. Ferdinando di Caſtiglia, e l'Im peratore Carlo Quinto, ed altri molti deſi derosi di ben morire ſi prevennero ſtand con ſalute, e li ſerviva di freno queſta me moria della vicina Morte per non laſciar vincere dalla vanità, e vita libera, che port ſeco l'Imperio, le ricchezze, ed il coman dare.

Caviamo dunque dal riferito la conclu ſione, e miriamo quanto c'importa accertar à morir bene, e quanto ſi perde ſe lo erriamo e ſe è così, avvertiſci (fratello Lettore) quel lo, che ti avviſano, che non hai da morire più d'una volta; per ciò preparati molte vol te à morire, morendo prima di morire; e

ag-

aggiustando li conti prima di darli, acciò non erri in attione tanto importante; quindi impara da questo punto à morire bene; poiche il morire non è male, se si muore bene; però se si muore male, all'hora sì, che il morire è un gran male.

1. O come è à proposito per questo luogo l'esempio, che ci lasciò il P. Fr. Michele di S. Alberto, figlio della mia Religione, di cõbattere nella vita, per ottenere vittoria nella Morte, e perciò hebbe questo Ven. Religioso molto felice l'ultima vittoria, perche si era habituato nella vita à combattere per l'hora della Morte!

Fù questo Padre, gran Scalzo, grand'obediente, inimico di se stesso, diligẽte per il bene de' suoi sudditi, e zeloso in estremo dell'intiera osservanza, non solo delle leggi, ma anche de' minimi costumi. D'ordinario haveva nella bocca: *Figli è gran pena del morire, ondo il non sapere dove si anderà. Sù aggiustamento nella vita, per havere nella Morte allegrezza. Ripariamo adesso negli atomi, che all'hora ci si rappresenteranno monti.* Come l'insegnava, così lo pratticava, e conseguì il fine, che vedremo.

Ritrovandosi Priore del nostro Convento

di Cocogliudo in Castiglia, e con una gran quartana doppia, (della quale non se ne curava, nè voleva, che li sudditi se ne curassero, perche l'haveva ottenuta per favore del Cielo,) come il Duca di Medina Celi, Padrone del luogo lo stimava tanto, e si consolava molto, quando li parlava; ritornossene da questa visita alla sua cella con un dolore di fianco. Segnalò avanti di porsi à letto il luogo, nel quale gli havevano da fare la sepoltura; e benche si lasciasse applicare alcuni rimedii per consolatione de' suoi Religiosi, sempre gli andava dicendo, che non li sariano di nessũ profitto, perche già il suo fine era arrivato. Richiese al terzo dì dell'infermità il Santissimo Viatico, e ricevendolo cõ grandissima divotione, domãdò à tutti il perdono del mal'esempio. Ripartì frà di essi li suoi scritti, che altro non haveva da darli: e parendoli, che la sepoltura, per essere in pietra viva, non si potrebbe aprire sì facilmente, incaricò molto, che s'incominciasse subito, acciò per il Mercordì si ritrovasse pronta.

Lo ritrovarono in una occasione li Religiosi molto afflitto, li richiesero della causa, e rispose: *Due cose mi danno molta pena, morire Prelato, e fuori del Santo Deserto*. Era stato sem-

empre grand'amico di ſtantiare in quella
olitudine, non oſtante che il demonio ivi,
iù che in altre parti lo maltrattaſſe, fino à
raſcinarlo, e disfigurarli la faccia. Richie-
e il Martedì ſera l'Oglio Santo, ce lo por-
arono, e proruppe in giubili nel riceverlo,
icendo: *O Sacramento Santo, quanto tempo
à, che vi hò deſiderato!* Pregò poi li Religioſi,
he ſe ne andaſſero à dormire, acciò per il
ravaglio dell'officio della ſua ſepoltura,
he ſarebbe il giorno ſeguente, ſi ritrovaſſe-
o più ſollevati. Reſtò in ſua compagnia il
ratello F. Giuſto della Madre di Dio, havẽ-
o lui così richieſto. Li diede ſalutari con-
egli, e vinto dal ſonno, ſi riſvegliò alle voci
ell'infermo, ed udì, che diceva: *Menti ini-
nico, non è così, non feci tal coſa.* Paſsò altro
oco di tempo, e proſeguì: *Queſto sì, non lo
iego; e benche le mie opere non ſiano ſtate ſodiſ-
attorie; il ſangue del mio Signore Gieſù Chriſto
quello, c'hà da eſſere il mio rimedio, e quello,
hò da portare innanzi nel mio viaggio.* Si ſoſ-
egò con queſto, e dicendoli il Fratello, che
rocuraſſe di ripoſare un poco, riſpoſe: *Non
tempo di ripoſo, ma di guerra.* Tre hore dop-
o la mezza notte, diſſe: *Fratello già è arriva-
a l'hora, accendetemi la candela, e chiamate li*

Religiosi. Lo fece più per darli gusto, che per giudicare vi fusse il bisogno, tanto valoroso stava l'infermo. Arrivarono tutti li Religiosi, e ritornò à dire al Fratello: *Vadi à suonare le campane, perche già il Priore di Cocogliudo finì*. Replicò il Fratello: *Come non lo è V.R.* Sì, disse, *però prima che arrivi alle campane, non lo sarò*. E così succedè, perche partendosi dalla cella il Fratello, disse con gran giubilo l'infermo: *Andiamo San Pietro, andiamo per questi giardini*, e spirò, suonando nel medesimo tempo le campane, ed ammirati li Religiosi per quello, c'havevano visto, ed udito, invidiarono tal Morte; ed io la riferisco per isprone della nostra vita. Signore, e Dio mio assistetemi, acciò io imiti le opere della vita di questo Ven. Padre, à fine di poter poi meritare sì felice Morte.

2 Non voglio tralasciare, Lettore, di porti avanti gli occhi altre persone, per maggior stimolo, acciò finischi di conoscere, che il tutto si finisce, e solo giovano nella Morte le buone opere della vita. In *Dec. Carm.* ritrovo registrata la vita del V.P.F. Angelo di Giesù Maria, figlio di quelli Illustri Personaggi, li Marchesi di Soncino nello Stato di Milano, i quali ambedue per il desiderio di accertare

l'eter-

eternità beata, si disposero vivendo à pre-
rarsi per una buona Morte, e perciò si de-
rminarono dedicarsi à Dio, e con voti so-
nni professare vita Religiosa. Fatta la de-
rminatione, e concluso il divortio, la Mar-
nesa se ne entrò in un Monastero di Mona-
ne, ed il Marchese ne' Cappuccini, ed am-
idue à suo tempo professarono, e poi cari-
hi di meriti morirono, niente meno edifi-
ando nella Morte di quello havevano fatto
ella vita con una risolutione sì glorioſa.
utto lo Stato di Milano, anzi tutta Italia
mmirò simile mutatione. I suoi figli poi, che
iù da vicino riceverono la luce de' divin-
anni, e delle verità eterne, non gli furono
grati in non approfittarsi di tanto bene, e
ue valorosamente disprezzarono il Mondo,
seguitarono le vestiggia delli loro Genito-
; L'uno fù il riferito P.Fr.Angelo, e Teresa
a sorella l'altra, questa frà le nostre Mona-
he di Genova professò, ed il suo esempio ti-
frà le altre alla Religione sua Cugina Ca-
rina di S.Francesco figlia del Conte Petra,
he ambidue vissero una vita degna da imi-
rsi da chi desidera essere vera seguace di
.Teresa N. M. e ferono una Morte propor-
onata all'operationi di vita tanto virtuosa.

Il Noſtro P.Fr.Angelo poi,che Angelo fi in tutta la ſua vita,tutte le ſue opere incami naua per meritare di ottenere una buona Morte; e diceva: *Nel più ſi muore quando me ſi penſa*,come Iddio Signor noſtro li conceſ ſe, perche ſacrificò la ſua vita martirizando continuamente il corpo con li rigori di una vita penitentiſſima, e ſempre di un tenore tanto Prelato,come ſuddito, e la finì dando la vita per ottenere dal Signore li allungaſſe quella del N. V. P. Fr. Domenico di Gieſù Maria, (di cui più avanti parleremo,) come in effetto ottenne,e meritò con tale oblatione buona Morte.

Conſiderando queſto Ven.Padre l'importanza della vita del N.V. P. Fr. Domenico,e l'inſufficienza della ſua,e vedendo il pericolo,nel quale ſi ritrovava,fece sì efficace Oratione,che n'ottenne la miglioria, e la ſalute; contro la ſperanza de' Medici, li quali l'havevano già diſperato, ed il Signore li allargò la vita per altri cinque anni, eſaudendo il ſuo divoto Servo,che offeriva in eſcambio la ſua,ed accettò queſta oblatione, & immediatamente caſcò infermo, ed in breve ſe ne morì, aſſiſtendo alla ſua Morte il gratiſſimo P.F.Domenico.Chi potrà mai dubitare della

buo-

buona sorte di questo Martire volontario, mẽtre *Maiorem charitatem nemo habet, quam, vt animam suam ponat quis pro amicis suis?* Nel partirsi l'anima dal suo corpo salendo al Cielo, visitò sua sorella Teresa, che se ne stava nel Coro in Oratione ignorando tal successo, ed invidiando la di lui sorte, e piangendo la propria, che restava tuttavia nelli pericoli di questa misera vita: nella Quinta Parola diremo di questi successi.

3 Oltre della sorella, e cugina, seguitò il suo esempio vn'altra sua nipote figlia di Don Gasparro di Rivaldi, chiamata Agnesa di Giesù, e fece vna felice Morte nel Monastero del Monte Carmelo di Roma, perche fù avisata della sua hora con notitie del Cielo, e volse il Sig. premiarli la memoria continua, che haveva della Morte, con l'assistenza di tutta la Comunità, solita à chiamarsi con la matracca destinata per questi casi, ma la sonò vna mano invisibile, ritrovandosi le Religiose a Matutino, spensierate, che dovesse essere sì vicina la partenza della loro Sorella, e fù di consolatione di tutte assisterla, maggiormente à vista di quel prodigio invisibile. Così paga Iddio à chi si prepara con tempo per la Morte; ò quanto ci devono spronare gli esem-

esempii altrui,ed il vedere il premio pronto che il Sig.concede à chi si applica preparandosi per questo forzoso passaggio ? O quanti hoggi vivono,e dimani saran sepolti! Amici nel numero de' Morti saremo frà breve.

4 Che dirò di Fra Luiggi della Croce Professo del Convento del Calvario? riferisce la nostra Cronica di Spagna di lui, che si approfittava tanto della meditatione della Morte, che si haveva fatto una sepoltura adornata di ossa, e teste di Morti, acciò li rappresentassero con efficacia, ed al vivo la stessa Morte; e dentro di essa faceva la sua Oratione,dicendo à se medesimo: *Voglio mirare ciò che mi può giovare*. Il suo letto, com quello degli altri Solitarij di quel tempo,er un tronco di arbore.Quãdo di pareva,che gl altri dormissero si alzava à fare Oratione: quando il sonno li veniva,se ne usciva ad un parte ritirata, e si faceva una rigorosa disciplina,cõ che divertiva il sonno per ritornar al suo esercitio,e stava fin al tempo di Matutino,che era quãdo tutti si dovevano levare ed all'hora,acciò nõ lo ritrovassero in quell' esercitio,si ritirava nel suo letto,fingẽdo dormire; e doppo Matutino faceva il medesim esercitio fin alla mattina;con che era molto poco quello che riposava. Por-

Portava aſpriſſimi cilitij, e catene, con le quali ſe li era indurita la pelle del corpo, di modo tale, che una volta ſtando infermo non li poterono buttare le ventoſe, nè farle alcune untioni, perche pareva la ſua pelle più di bufalo, che di huomo, & in tutte quelle parti, dove uſaua li cilitii, teneva il corpo pieno di croſte à modo di ſquame di peſce per il rigore di eſſi; e ſolo ſervì detta occaſione per levarli una rigoroſa catena, che portava cinta al corpo, perche tampoco nel tempo dell'infermità lo laſciava ſenza freno, nè ſi aſſicurava di eſſo; ed ancorche fuſſe tanto stato à queſto eſſercitio, e li Prelati ce lo permetteſſero vedendo il ſuo fervore, virtù, e profitto, che cavava da eſſo; anche ſi laſciava lavorare come pietra morta dagli colpi dell'Obedienza. Con queſto rigore, ed oſſervanza di vita perſeverò fin alla Morte, che fù piena di giorni, e di meriti.

Conſiderate, divoti Lettori, ciò che vi dice Fr. Luiggi di Granata con queſte parole: Qual vi ritrovarete nell'agonia della Morte, conſiderando il termine della vita, l'horore della ſepoltura, la ſorte del corpo, che ridurrà ad eſſer cibo de' vermi; e molto più la ſorte dell'Anima, la quale ſi ritrova dentro

tro del corpo, e di là à due hore non si sapr
dove ella si stia? Quì già ti parrà, che sta
avanti il giuditio di Dio, e che ti stanno ac
cusando tutti li tuoi peccati. Ivi vedrai aper
tamente la facilità, con la quale commettev
sì gran mali; e maldirai molte volte il gior
no, nel qual peccasti, ed il diletto, che ti fec
peccare. Ivi non lasciarai di maravigliarti d
te medesimo, vedēdo, che per cose sì leggie
re (come quelle, che dishonestamēte amavi
ti sei posto à pericolo di patire dolori sì grā
di, come ivi comincierai à sentire; perche
come già li diletti passarono, ed il giuditio
di essi incomincia à comparire, ed il passato
parrà niente; e quello, che in se stesso è mol
to, e stà presente, parrà più chiaro. E ti ve
drai, che per cose sì vane stai à termine d
perdere tanto bene; e mirando per tutte le
parti, ti vedrai da tutte circondato, e tribula
to; perche nō resta più tempo di vita, nè vi è
più termine di penitenza, ed il conto della
vita già finì; nè gli amici, nè gl'Idoli, ch'ado
ravi ti possono all'hora giovare, anzi le cose
che più amavi, e prezzavi, ti hanno da dare
all'hora maggior tormento. Signore per la
tua misericordia datemi à sentire in questa
vita li tormenti, ed afflittioni, che si sentono
nel-

hell'hora della Morte, acciò io maggiormẽ-
e viva pensieroso di questo giorno fatale.
5. Queste verità mossero D. Elena Messia, e
Montemaior à cercare la Clausura Religiosa
el medesimo punto, che morì suo marito; è
ene non dimenticarti della varietà de' sta-
i ne' quali visse, e della perfettione con la
uale in essi si portò, poiche chiedono di giu-
itia la sua memoria, perche sarà di edifica-
ione, e disingãno al divoto Lettore. Nacque
n Madrid, ed hereditò cõ la nobiltà la molta
irtù de' suoi genitori, e per cõcorrere al loro
lesiderio, si casò cõ il Secretario del Rè An-
gles, si portò in quello stato cõ tãta prudẽza,
he frà le sue doti di bellezza, e discrettione,
e quali furono molto celebrate nella Cor-
e, mai mancò à quello doveva à se stessa; i
uoi passeggi erano dalla casa alla Chiesa;
i suoi esercitij, le occupationi della casa;
l suo sollievo l'uso frequente de' Sacramen-
i; ed il suo pensiero, che nessuno offendesse
Dio nella sua famiglia: e come non avan-
za tempo à chi lo spende bene, già mai die-
de luogo all'otiosità, semenza fertile de'
vitii.

Occupata in questi officii sì lodevoli la ri-
trovò la Morte del suo marito, che lasciò nel

di

di lei cuore non meno dolori, che disingan
ni, e fù tale, che da quel punto risolse nel cu
re ritirarsi in una Clausura Religiosa à pre
pararsi per la Morte. Onde vedendosi di po
ca età, e con due figli, e conoscendo, che le
maggiori felicità di questa vita hanno fine
disprezzò tutti li matrimonii, che li propo
nevano, s'aggiustò per all'hora alle obliga
tioni di Vedova, quali sono molto strette (
chi mira alla propria riputatione,) e pe
quelle corse con grand'esempio, e dava am
miratione, vedendo il disingãno entrato nel
l'anima sua. Allevò li Figli divoti, affettionat
al Rosario, alla Chiesa, a' libri spirituali, e
alla frequenza de' Sacramenti: O quanti po
chi genitori si ritrovano, che gustano veder
i figli in questi esercitii? da questa età (che
s'imprime ne'loro cuori, come in bianca ce
ra) pende l'accerto di tutta la vita per una
buona, ò mala Morte. Desiderava la Madr
ne'figli, ciò che voleva in se stessa, e procura
va animarli al disinganno con disprezzare i
Mondo per Dio. L'esperienza, ch'ella have
va di quanto malamente tratta il secolo l
suoi, gli persuadeva à fuggirlo con maggio
efficacia, perche la maggior vittoria del Mõ
do è fuggire dalle sue promesse, e speranze

Am-

Ambidue i figli s'approfittavano dell'esem-
pio della Madre, ed in un medesimo tempo
l'uno s'inclinò nella solitudine de'Benedet-
tini in S.Domenico di Silos, si vestì la cocul-
la, fù Monaco molto dotto, e santo; l'altra
femina prese l'habito nella Concettione
Geronimina di Madrid, dove visse, e morì
con grand'esempio.

Libera D.Elena con questo si ritrovò più
Signora della sua libertà, e volse farsi schia-
va del Signore, nè giovarono persuasioni del
fratello casato, nè d'altri parenti, e tanpoco
poterono indurla, che pigliasse l'habito, do-
ve lo pigliò sua figlia, dicendoli, che il suo
esempio, e consegli li sarebbero di consola-
tione, ed assieme stimolo della perfettione,
alla quale aspirava. La discreta D.Elena co-
noscendo, che non può una Monaca portare
maggior imbarazzo al Convento, e chiun-
que lascia il Mondo alla Religione, che la
sua medesima carne, e sangue; perche alla
parte dove queste inclinano, anche s'inclina
il cuore; non volse pigliar l'habito, dove
poteva essere d'impedimento alla figlia, nè
che la figlia lo fusse per lei, quando desi-
rava entrare tanto nuda, e dimenticata di se
stessa nella Religione, che solo in Dio impie-

gasse

gasse i suoi pensieri. Appena in Madrid erano conosciute le nostre Monache, si bene di quei, che n'havevano notitia venivano stimate per molto austere, questo sol nome inclinò l'animo di D.Elena à cercarle: vestita prese quello *di Elena della Croce*, perche entrava con animo di cercarla, per lo che le penitenze li parevano regali, le mortificationi diletti, gale l'habito rappezzato, ed il tutto vita del Cielo, e non appetiva altro, che stare in una continua Croce con il suo Amato. Come nel riceverla hebbero informatione, che la celebravano molto discreta, ciò ch'ella procurò, fù farsi semplice, incapace, e ciò accompagava con tali attioni, che se non pareva quello ch'era, alcune arrivarono à giudicare, che era quello, che pareva. Santa era la Priora, che fù la Ven.M.Anna di Giesù (di chi parlaremo à suo luogo) e conoscendo in quelle sconcertate attioni il molto concerto della sua novitia, benche non l'approvasse, non volse però prohibircele per non privare lei dal merito, e le successore di sapere, come le havea precedute una Monaca sì discreta, che seppe dissimulare quello ch'era, e quello ch'era stata.

Professò à suo tempo, e rinunciò quanto nel

nel ſecolo fù, e sì di cuore, che arrivò à dimenticarſi, ch'era Madre de'ſuoi figli, e ſcrivendoli queſti ſcuſavaſi con la Prelata di riſponderli per non avvivare le loro memorie, e ritornare à mirare ciò che haveva laſciato. E viſitandola ſua Cognata molto ſtupita che non li domandaſſe de' ſuoi figli, li diſſe, e perche nõ mi richiede de'ſuoi figli, e di quello, che nelle Catedre è sì lodato? Riſpoſe Elena: *Sorella, quando quì entrai li laſciai in tutto, e per tutto à Dio, quale prego gli facci Sãi: e mi creda, che mi darebbe maggior contento ſapere, ch'è molto humile, e che lavi le pignate, che non ſentire come ſtà impiegato in Catedre: perche il primo, è ſcienza, che edifica, ed il ſecondo il più delle volte gonfia, ed empie l'animo di vanità.*

Molti figli habbiamo viſto, ed alla giornata ſi vedono dimenticarſi delle proprie Madri; però di Madre, che tanto ſi dimentiaſſe de'figli, rariſſimo è l'eſempio, e degniſſimo queſto, poiche lo pratticò così bene al contrario di quelle, che laſciando per Dio a' ſuoi figli, e parẽti, e ſi reſtano nella Religione cõ l'affetto, e penſiero alle volte maggiore di quello havevano nelle loro caſe nel ſecolo.

Era dolciſſima con le Superiore, corteſe

con le ſuddite, caritativa con le biſognoſe, officioſa con le ſane, e negli eſercitii della communità, di commune edificatione, e conſolatione. Stava attentiſſima nel Coro, modeſta nella Ricreatione, parca nel Refettorio, applicata à guadagnar meriti nelle occupationi, ed in tutto ſi vedevano molte virtù con particolar premura eſercitate. Quando ſi confeſſava erano molti gli ſinghiozzi, e lagrime; e ſoleva dire quel gran Scalzo il N.P. Fr. Giuſeppe di S. Franceſco, che in vita ſua non haveva confeſſato dentro, e fuora della Religione perſona, alla quale il Signore haveſſe dato dono più abbondante di lagrime. Come ponderava, e piangeva tanto li ſuoi peccati, ſempre gli pareva, ch'era poca la penitenza, e benche i Confeſſori non ritrovaſſero materia d'aſſolutione, come dice la ſua relatione nel lib. XI. delle noſtre Croniche, non però l'offeſa più leggiera dell'amato peſa infinito in chi ama.

Benche ſtaſſe ben diſpoſta, volſe il Signore darli l'ultima mano con un cancro al petto, con il quale viſſe quattro anni, ed il deſiderio, non di levarſi queſta Croce, ma di ſollevare le Religioſe da un sì penoſo eſercitio nel ſuo male, chiedeva à Dio, che l'avvicinaſſe

nasse la Morte; fù esaudita, e stando nell'ultimo, e persa già la parola, volse il Signore manifestare quello può la voce dell'obedienza, ed inspirò al Confessore, che li comandasse cantare il Salmo: *Laudate Dominum omnes gẽtes.* Obedì senza replica con la voce solita sua, sì intiera, sì dolce, e sonora, che alli presenti causò ammiratione, e molto più quando nell'ultimo accento diede l'anima al suo Creatore. Spirata, disse il Confessore per lei la Messa, e comunicò le Monache, finita li disse il Ven. Fr. Giovanni della Miseria, mirabile Religioso, che solo per il tempo, che durò la Messa era stata la M. Elena nel Purgatorio. E' da ripararsi, che un'anima, quale tanto si purificò in questa vita, non volasse ad entrar subito nel Cielo; allerta amico, sù la nostra viviamo, molto vi bisogna per accertare l'eterna felicità.

Ti prego Lettor mio à dirmi, che sentirai, quando ti vedrai in questo passo? dove n'anderai? che farai? chi chiamerai? Ritornare indietro è impossibile, passare avanti è intolerabile: starsene così, non si concede, dunque che farai? All'hora Iddio dirà per il suo Profeta: *Convertirò le sue feste in pianti, ed il suo ultimo giorno in amarezze.* Che

parole sono queste per temere? A te, ed à me son dette, ed à tutti i viventi, acciò ci prepariamo per la Morte, affinche quell'ultimo giorno non sia amaro per noi.

6. Vedi come per queste cõsiderationi, e per la repentina morte di suo marito lascia il Mondo nella Città di Toro una nobile, bella, e ricca vedova, chiamata Donna Francesca di Mendozza, ch'essendo stata casata due volte, mentre appena haveva ventidue anni, conoscendo da queste privationi, che Dio non la voleva più in quello stato, mentre in esso ritrovava tanto fiele, à vista dell'ultimo marito morto (che fù repentinamente, ed affogato in un fiume, dove si bagnava per smorzare gli ardori de'calori dell'Estate) rivolse ella la sua mente all'eternità, apprendendo da quell'essempio lo star pronta per una buona Morte, e stando sù questa risolutione ritirata in una stanza avanti un Crocifisso, chiedendo à quel Signore morto per noi, che fusse la sua consolatione in quella sì gran solitudine, nella quale si ritrovava, mentre così gli levava l'humana, e proponẽdo che si dedicarebbe del tutto al suo servitio, se li prometteva il suo ajuto, (hor à chi niega mai il Signore la sua assistenza, se si risolve

ſolve un'anima di ſervirlo?) Volſe quel benigno Signore al ſuo ſolito abbondare con le miſericordie, ed inclinò la teſta quella ſacra imagine, quaſi diceſſe: Sì che ſarò la tua conſolatione, e ti aſſiſterò, e ſarò in tuo ajuto ſe mi ſervirai; dandoli interiormente ad intendere, che haveva eſaudita la ſua oratione; con queſta dimoſtratione, e ſegno eſteriore, gli reſtò nel cuore un gran diſinganno delle ſperanze, che nuovamente gli offeriva il Mondo; onde riſolſe farſi Religioſa, e con grandi penitenze, e lunghe hore d'orationi, cominciò à provare il ſuo Novitiato. Fin à tanto, che queſto ſi diſponeva ſi dedicò all'aſſiſtenza de' poveri, gli faceva grandi limoſine, accudiva à gli Hoſpedali, componevali i letti, ſcopavale le ſtanze, medicava i piagati, e regalavali in tutto quello, che humanamẽte può un'infermo deſiderare. Determinata la giornata per veſtirſi l'habito, che fù a' 4. di Marzo del 1640. ſi fece con tante lagrime de' poveri, quali perdevano il loro patrocinio, che non è eſplicabile, e non poco fù il ſentimento di tutta la Città, perche ritrovarebbero meno quell'eſempio, e chiamoſſi Franceſca del Crocifiſſo, per tener ſempre preſente il benefattore, ed imitarlo.

Li diede il Signore tanto gran distaccamento dalle cose del secolo, come se non l'havesse giàmai usate, e tanto fervore negli esercitii penosi della Religione, che in quelli poneva tutta la sua consolatione: e per mostrare quanto consolata stava nel nuovo stato prima della Professione, offerì tutta la propria robba alla Religione, e con quella volse si lavorasse la Chiesa, che mancava à quel Convento. Delle sue gioje, ed argenti, volse se ne facessero lampade per la Chiesa, ed una ricca custodia al Santissimo Sacramento, e vi fece una dotatione particolare, oltre delle riferite, acciò vi ardesse di continuo una lampade in honore di quel Signore, che si lasciò in terra per consolatione del genere humano. E benche restasse il Convento sì ben'accomodato, la maggior convenienza fù la sua persona, e gli suoi esempii. Era humilissima nel tratto, costante negli atti della Comunità, ed osservantissima della solitudine della cella. Nasceva questo dall'occupatione interiore, con la quale caminava d'ordinario in mezzo delle creature, sola, ed à vista della Comunità ritirata, però nell'una, e nell'altra occupatione sì attenta al Signore, qual reggeva il suo interiore, che per attendere al-

all'esteriori s'haveva da fare gran forza. Da' travagli esteriori, ed infermità, che furono molte, ne cavava gran frutto, ed esempio di edificatione per le altre; con che coronata di patienza alli dodici di Luglio il mille seicento quarantanove volò al Cielo, e nel medesimo tempo celebrando Messa nel nostro Convento un Religioso di segnalata virtù, la vidde salire con gran gloria al Paradiso. Saputasi dalla Città la Morte, l'acclamaron tutti per Santa, come manifestarono le sue opere miracolose nel sepellirsi, sanando ad alcune i dolori del corpo, ad altre dell'anima, come riferisce la Cronica in detta fondatione.

Amico mio Lettore, questi sono gli effetti della efficace risolutione di volersi preparare per una buona Morte. In quell'hora si rappresenta alli cattivi la moltitudine de' loro peccati: E vedendo, che la giustitia di Dio li comincia à serrare li termini della vita, vengono molti di essi à tenere sì gran timori, e sconfidanze, che li pare stiano già licentiati, ed esclusi dalla misericordia del Signore, e che tutte le porte stiano per loro serrate: Saremo liberi da queste afflittioni, e sarà per noi la misericordia del Signore, se da adesso non serraremo il cuore, ed abbracciaremo

il camino, che c'insegnano questi disinganni.

7. Volse uscire da questi pericoli, e timori D. Agnesa Alvarez, figlia di Toledo: Affettionossi di lei, e delle sue buone parti D. Teresa di Guevara, Zia del Conte d'Arcos, ed eletta Dama di honore della Regina D. Anna, se la menò seco nel palazzo Reale; vi andò ella con gusto, ma fù maggiore quello de' suoi parenti, per le speranze de' loro vantaggi, però assistita dal Signore subito conobbe gl'inganni, ed il precipitio, che in quegli applausi si nascondevano, e prevenendo i pericoli dell'aura vana di Corte, quale fà cadere il medesimo che solleva, incominciò subito à desiderare di uscirne; ma come non gli era sì facile, di tal maniera si portava, che pareva essere sola in quel palazzo: Accompagnava le sue opere con molta oratione, e penitenze, e nell'esteriore era affabile, e cortese con tutte, onde da tutte era amata, e stimata; e l'esempio, che ivi diede fù tale, che rubbò (ò potere supremo della virtù!) gli cuori Reali, e principalmente della Signora Principessa D. Giovanna. Molto bene li corrispondeva D. Agnesa nel sollevarla essendo Sua Altezza esercitata dal Sig. così nella perdita di quello, che più stimava, come nell'in-

fer-

ermità di canchero, della quale morì. Era
O. Agnesa quella, che più gli assisteva, quel-
a, che di più consolatione li era, quella, che
i parlava con più disinganno, e quella, che
ltimamente le segnalò il giorno del suo fe-
ice fine, perche nessuno ardiva. Vedi à che
ericolo vivono esposti per l'eternità gli più
randi del Mondo. O stato felice del Reli-
ioso! è assistito nella Morte da chi non hà
ltro interesse, se non solo, che finisca bene,
d accerti l'eternità con buona Morte. Mi-
avanla l'altre, non come à Fiscale, ma come
Maestra de' loro costumi, e tenendola tutte
er santa, si nascondevano da lei delle loro
overchierie, e quãdo venivã scoperte si sog-
ettavano alla sua prudente correttione. Nõ
irono poche le persone di quel Real Palaz-
o, che rese a' suoi consegli si viddero libere
a' lacci, ne' quali l'età, ed il vitio le poneva.
Disse à certa persona delle più giovani, e vi-
ace, che scusasse una occasione, ò s'apparec-
hiasse per dar conto al Signore, se in quella
erseverava. Non volse pigliare il conseglio
lutare, e di là à pochi giorni fù à dare, e
gare la pena del male, e dal non esserfi ap-
rofittata.

Iusadata già di quei finti honori, desidera

va

va uscire dalla Corte, e ritirarsi frà li rigor
di S. Teresa; e diceva à se stessa, applicandol
quello, che narrava S. Enodio di quell'altr
Monaco, quale lasciò poi il soglio de' suo
congionti per una spelonca rustica di un de
serto: *Che facciamo quì anima mia, carichi d*
questi honori mondani? Chi à tali contraditti
può assicurare la tua fermezza? Non vedi, che
mentre ti rinserri nella fragilità della tua car
ne, non vi è sicura confidanza che habbi acqui
stato la perfettione, alla quale aspiri? Non vedi
che quello, che giudichi sicurtà, è pericolo? Ma
conosci gl'inganni, che il tuo cõtrario ti tiene na
scosti in quel medesimo, in che ti stà lodando, e
applaudendo, e molto più, perche non hai quì luo
go dove nasconderti, e se ti nascondi è facile a
tuo cõtrario lo scuoprirti, e vincerti stando sola
Cerchiamo dunque la clausura della Religione,
quelli esercitii di santità, dove per dover incon
trar tanti, teme di cercarti il tuo nemico. Que
gli esercitii, come più prattichi nella guerra, sẽ
pre stanno vigilanti, e così non è una, ma molt
le vite che ivi giustamente teme il tuo cõtrario
Gli favori Reali, e sopra tutto, l'amore di
D. Teresa di Guevara l'impedivano l'esecu-
tione; si querelava al Signore, e l'esaudì cõ l
morte quasi repentina di detta Signora, e ta

suc-

cceſſo non ſolo la confermò nella vocatio-
,ma la ſciolſe da'legami della Corte,e con
beneplacito Reale, quale faticò per otte-
re, negotiò con ſegretezza con le noſtre
alze di Toledo: Si ſcoperſero però preten-
re le noſtre di Madrid,e di altri Conventi
avi, mà ella eſcluſe tutti per gli rigori, ed
nore à S.Tereſa, e quello di Toledo eleſſe
ine di ſtar lontana dalla Corte,dove tanto
ſtimavano, acciò non inquietaſſero i ſuoi
ercitij. Pregò l'ammetteſſero per Conver-
, non volevano i Superiori, nè le Mona-
e acconſentire, conoſcendo il talento, le
e virtù,ed il ſuo nobile naturale,e naſcita,
ramavano fuſſe del Coro: Si ſoſpeſe per
eſto alcuni dì il darli l'habito,ſe ne diede
rte à Sua Maeſtà, e non lo potè conſegui-
, e lei ſi ſcuſava con tutti, e riſponde-
: *Per ſervire in Cucina, e per trattare con*
acci, ed immonditie mi chiama Dio; quello di
nverſa per me è ſoverchio, e ſtimo più queſto,
e il primo poſto de' favori Reali; e così lo rice-
con ammiratione, e confuſione delle Re-
gioſe,ed edificatione di quanti la conoſce-
no, e per ſegno, che cominciava à naſcere
Chriſto, ſi mutò il nome in Tereſa della
ncettione. Portò, e diſpensò per diverſi

Con-

Conventi poveri molte limosine,e diede l
dote per monacarsi à quattro dõzelle nobi
Si vidde con questa elettione quanto fu
efficace il suo disinganno, disprezzavasi p
di tutte,e tenevasi la più inutile,ed ignora
te di tutte.La sua carità fù grande,e parev
che Iddio l'haveſſe creata per sollievo de' b
sognosi,e consolatione degli afflitti.Nessu
arrivò alle porte della sua pietà, che partis
senza l'ajuto di costa, che desiderava. S
per conoscere il suo buon'intelletto,li chie
devano conseglio,rispondeva: *Io non sò nie
te,à me non tocca altro, che caricarmi come b
stia, soggettarmi à tutte, e caminare per do
mi portano.*Alli gran tormenti,che li davan
inferma, vedendo li Medici, che non si qu
relava la chiamavano l'insensibile,e domar
data,rispondeva: *Li medicamenti fanno il lo
officio,io il mio.*Compẽdo li sessanta otto an
in quello del 1625. che correva,a'27. di Fe
braro havendo ricevuto con divotione, e
pace i Sacramenti, disse: Già stanno quì la
Beatissima Vergine, e la nostra S. Madre
Teresa, e nelle loro braccia spirò; tutto l
riferisce la nostra Cronica nel lib.17.Tu,ch
ciò leggi disingannati à vista di questa di
sprezzatrice de' maggiori favori mondan
ed

io, che le scrivo prego la sua intercessio-
acciò possa imitarla, e non confondermi
ll'ultimo de'miei giorni.

8. Vadi in questo luogo il disinganno di
ella, che oprò in vita, quello voleva opra-
in punto di Morte, e fù Caterina di San
ancesco, nel secolo D. Caterina Doria
rente in grado del Nostro Ven. Padre
Nicolò Primo Generale Scalzo, come
ò nella Seconda Parola. Suo Padre, ben-
e resedesse nella Corte, haveva molte con-
niēze in Toledo, dove assai bene si casò cō
Anna Ramires, e ne nacque D. Caterina.
r la sua grā bellezza, e discrettione era più
eteſa, che per la sua nobiltà, e dote, unica
'suoi ricchi genitori, però vincendo la
ntia, e gli uni, e gli altri splendori, dal-
minore età s'inclinò allo stato Religioso.
sisterono i suoi genitori, per vedere in essa
a illustre successione, cō che hebbe da cō-
mare la sua contraria inclinatione cō obe-
e. Casata nella Corte cō Bartolomeo Ca-
neo suo parente, anche Genovese nobile, e
co, hebbe fortuna d'essere amata, e
mata dal suo marito, cosa, che rare volte
nseguisce la bellezza, perche le belle so-
iono essere poco fortunate. Con la molto

rob-

robba, con la quale altre vivono con guſt
viveva D.Caterina tormẽtata,e ſoleva di
Che mi giovano diceotto mila ſcudi d'entra
ſe non mangio, nè veſto per altro, che per un
donna ſola? con tanta ricchezza, che avãzo, a
mento il corpo, e la vanità; ma non l'anima, c
quanto più s'accoſta all'oro, patiſce maggior
vertà. Alleggeriva queſta pena con la mo
mano, che li dava il marito, acciò faceſſe
moſine. Impiegavale in accudire à perſo
povere, in rimediare orfane, in regalare i
fermi; e queſto con tanta liberalità, che
leva mãdare à gli Hoſpedali carri carichi
robba. E parendoli poca carità accudirli p
terza perſona, traveſtita andava à ſervirli
perſona: attione, che in una Signora dell
ſua qualità, e che appena arrivava à vẽti a
ni, è di ſtima ſuperiore, dice il noſtro Cro
ſta; e piaceſſe à Dio, e fuſſe d'imitatione i
quelle, che ſono, ò preſumono eſſere Sign
re. Aſſai ne ſoccorſe à coſto della propri
cõmodità inveſtita nelle Chieſe, ove benc
andaſſe prevenuta con le ſacche piene di d
ble, non baſtava, onde più delle volte ri
rata in qualche Cappella ſi laſciava cade
i veſtiti interiori per non dilatare i ſocco
a' biſognoſi. Sapendo, che la V.M. Anna

S.Ago-

.Agoſtino deſiderava un veſtito per adorno
'una imagine della Vergine miracoloſa,ce
o mandò molto ricco,ed affieme la richieſe
ottenesſe da S.D.M.un figlio per ſucceſſio-
e della ſua caſa, la V. Anna grata alla ſua
beralità con le ſue preghiere fù sì efficace,
he l'ottenne dalla Vergine, pagandoli la
moſina, quale inviò per adorno della ſua
nagine.Ben dichiarò il ſucceſſo,che il darli
Vergine il figlio,ſolo fù mercede il levar-
:lo; perche eſſendo poco per premio della
rità i beni, e ſodisfattioni temporali, anco
on il figlio li levò il marito, affine di darli
cceſſione più durabile,e più glorioſa.

Reſtò D.Caterina giovane,e ricca,e rico-
oſcendo,che nel ſecolo non vi era ſicurtà,la
ercò frà le Carmelitane Scalze, e frà poco
mpo fè inſtanza per il ſanto habito nel me-
eſimo Convento di Madrid; dove dimora-
,e fù con ammiratione,e guſto ricevuta,ed
ſendo nel principio la fondatione arriva-
ono à buon tempo quattro mila ſcudi di
onatione,ed altre gioje; ed alla profeſſione
laſciò herede con la penſione di quattro
ento ſcudi annui al nuovo Convento di Ta-
vera.

Portò cõ la ſua perſona tutte le virtù,che

chie-

chiedeva la nuova professione, le quali da che entrò novitia, stiedero in lei molto sode la carità, che esercitò secolare, quãdo era Religiosa arrivò alla somma perfettione: ed essendo ella una, faceva gli officii di tutte, e quelli, ch'erano più faticosi, e di maggior humiltà, erano i più pretesi: alle inferme era Medico, alle Prelate sprone, alle uguali edificatione, onde nessuna virtù Monastica si ritrovava in lei senza esercitio: Con questo si fece sì venerabile, che disposta da' Prelati la fondatione di Talavera, ed eseguita cõ il suo Legato, la elessero sua fondatrice; portò seco il meglio, che ritrovò in quella osservantissima casa di Madrid; sopra tutto nel zelo di ciò che era maggior perfettione: si diede tutta all'oratione, ed in essa apprese l'essere amabile, ed affabile, e per la sua profonda humiltà era da tutte venerata. Li pagò il Signore tal perseveranza con un copioso dono di lagrime, ed oltre di esperimẽtare il frutto dell'oratione nella sua propria persona, e delle sue Religiose, e Convento nell'aumento spirituale, e temporale; si vidde nella riduttione di un gran Sig. che caminava molto divertito: pigliò per conto suo il negotiare con Dio la di lui salvatione, ed alle preghiere della

sua

a continua oratione, e penitenze, fece tal
utatione di vita, che meritò una Morte
lice, & affermò il suo Confessore, come
neva per certo essere entrata nel Cielo
nza passare per il Purgatorio.

Disponevasi la Serva di Dio per la sua
ovandosi in vita molte volte, facendo gli
edesimi atti di virtù, e dicendo à S. D. M.
tto quello, che in quell'hora desiderava
ver luogo di dirli: così lo riferisce il no-
o Croniſta à car. 48. nel 3. Tomo. Con
uesto venendoli l'ultima infermità, che fù
eve, ripetea spesso: *Signore, il detto è detto.*
ricevendo i Sacramenti, e sopravenendoli
n' accidente apopletico a' 16. di Agosto
532. se ne volò al Signore.

Volerai anima mia se sarai grata a'Divini
neficii, e corrisponderai alla tua vocatio-
, pensando di continuo al fine. Siatemi an-
r voi grata per publicare le misericordie
l Signore in voi, e per mezzo vostro,
rra per conto vostro la mia salvatione
bligata al disimpegno per più ragioni.

Sia la conclusione il disinganno di Doro-
a della Croce, che morì in Vagliadolid al
imo di Maggio dell'anno *1615*. Nacque di
bilis. Genitori in Medina del Campo, fù

ſuo Padre D.Giovanni Ponze de Leon nipote del Duca d'Arcos,e ſua MadreD.Antonia Ramires, l'allevarono per il Mondo aſſieme con un'altra ſorella chiamata Alberta Battiſta,e nõ volſe queſta reſtarſi per il buon'esẽpio della ſorella di nõ laſciare ciò che la medeſima laſciava,calpeſtava,ed à lei medeſima rinunciava; fecero ſubito divortio perpetuo con le gale, che ſolevano portare, veſtiſſi la ſeconda di un'habito honeſto,come la medeſima ſorella,e chiuſe l'udito a'trattati di matrimonii, procurando farſi in tutto ſimile à quella,che ne le dava sì efficace il diſingãno, onde con continue orationi,e penitenze ſollecitavano aſſieme dal Sig. con l'interceſſione della SS.Vergine di ottenere il beneplacito de'loro genitori,li quali moſſi da Dio nõ volſero contradirle i deſiderii, che haveano di ſeguitare gli eſempii della N.S.M.Tereſa, e la Santa le ammeſſe.Dorotea mãdò in Vagliadolid,e l'altra reſtò à quella caſa di Medina, prevenẽdo con queſta diviſione la prudenza della N.S.Fõdatrice, gl'inconveniẽti, che in Comunità sì piccole poſſono ſeguire dal vivere aſſieme due ſorelle, dove ſe non è molto fina la carità, ſempre s'inclina più à quella,ch'è ſorella due volte,che à chi è ſolò una.S'allevò cõ lo ſpirito di tal M.e confeſſa-

quel

quel Convento, che doppo della S.M. à neſſun'altra deve più zelo, più oſſervanza, e valore, perche in tutto fù eminente; tanto che reſtò per proverbio in quella caſa, quando volevano riprendere qualche negligenza: *Non farebbe queſto la Madre Dorotea.* Era il ſuo modo d'oprare modello di perfettione. Fù il ſuo ordinario camino di Croce, e volendoli dare il Celeſte Spoſo la Corona, una Religioſa, che ſtava in oratione pregando il Signore per lei, vidde con gli occhi corporali nel Cielo una gran luce, che ſcendeva ſopra la cella della patiente, con queſto ſi perſuaſe la vicina Morte, come ſeguì frà pochi giorni con grandiſſima ſerenità.

Confeſſo Signore, e Dio mio, che per haver tenuto ſerrato il cuore, e non apertolo alla forza delle voſtre chiamate per far penitenza, merito, che in quella hora ſi ſerrino per me le voſtre orecchie, ch'è quello corriſponde alla mia ingratitudine; ma nõ Signore io ſpero ciò non oſtante mi habbia da giouare il voſtro pretioſiſſimo ſangue ſparſo per me, il quale io imploro aſſieme con la protettione della voſtra Santiſs. Madre, ch'è il patrocinio de' peccatori. *Exurge Domine adjuva nos, & redime nos propter nomẽ tuum, & nomen Matris tuæ.*

Non cercar quei contenti,
Che dann'in Morte amari pentimenti.

§. 4.

NON solamente affliggerà, e tormenterà in quell'hora la memoria delli peccati, ma anche la perdita del tẽpo, c'hebbe l'anima per negotiare un trattato, quale escludeva tutti gli altri negotii, essendo questo tanto importante, come quello dell'eterna salvatione, e considerando di haver fatto passare anche molte occasioni, che Iddio li offeriva a questo fine.

All'hora desiderarai un giorno de' molti, che hai perduto, e qual'adesso disprezzi dormendo, parlando, divertendoti, per trattenere il corpo sollevato, ed allegro, e non ti si concederà. All'hora (povero di me) mi affliggerà il non haver frequẽtato gl'esercitii di maggior perfettione, e di nõ haver corrisposto alle Divine inspirationi, ed esercitato in opere di penitenze. All'hora, fratello, ti darà pena il non haver frequentato li Sagramenti, il non haver dato limosine a' poveri per guadagnare amici, che ti ricevano nella mansione eterna, nè l'esser stato divoto de' Santi, che in quella afflittione possono esse-

essere nostri Protettori, ed Avvocati. All'hora tutti li propositi, e promesse, che si fanno à Dio, non gioveranno, perche legge ordinaria è, che chi ben vive, ben muore; con che la vera prudenza stà in adempir subito quello, che all'hora vorresti haver fatto, e di non perdere un punto di tempo, nè lasciare di passare occasione di approfittarti.

Entra dentro di te, e vedi qual ti troverai, e che conti daresti, se adesso ti chiamassero, e che cosa ti darebbe più timore; e tratta di rimediarlo subito con tempo; perche non è lecito, nè sicuro vivere in quello stato, nel quale non si vuol morire; e come non tieni giorno, nè hora sicura, preparati d'adesso, aggiustando li tuoi conti, e muori molte volte con salute, per non sconcertare una morte di tanta importanza.

1. Entrò questa verità nel cuore della V.M. Giovanna della Santissima Trinità Duchessa di Vejar, figlia della gran casa de' Duchi dell'Infantado, e la considerò sì di proposito, che dal suo palazzo si porto à Siviglia, lasciando li suoi Eccellentissimi figli, per essere figlia di S. Teresa, e meritarè con quel sacrificio, che à Dio faceva il di lei patrocinio per quell'hora, nella quale non può

altro giovare, che il favore del Signore, e de' suoi Sãti, e la compagnia delle buone opere. Esclamavano à questa risolutione i suoi parenti, e molto più i figli, ed à tutto si fè sorda, anzi à questi soli diceva: *Figli, per accertare vnà buona Morte mi ritiro.*

Lascio alla consideratione del divoto Lettore quanto fusse efficace questo esempio, per la luce, che dava il Signore per mezzo di questa Dama disingannata à gli amatori delle tenebre mondane; gran luce diede al Mõdo, alla Spagna, ed alla sua medesima casa; dalla quale tirò per la stessa Religione suo nipote, figlio del Duca di Vejar suo figlio, il P.F. Giovanni della Concettione, che esercitò ultimamente in Roma con tanto accerto l'officio di Procurator Generale, edificando tutta quella Corte con le sue virtù, e per le di lui mani hà meritato la Religione la Beatificatione tãto desiderata del N. B. Giovanni della Croce Primo Scalzo, e figlio della N.S.M. Teresa, con che possiamo dirli: *Tu gloria Ierusalem, tu decor Carmeli, & honorificentia populi nostri*. Ma per non offendere la di lui modestia, e perderne l'amicitia basta questa memoria.

La sua santa Zia dispose di tal maniera la pro-

ropria vita frà le Scalze Carmelitane, che
uei rigori li parevano regali, e vi aggiun-
eva degli altri, e non perdeva un punto di
mpo, nè lasciava passare minima occasione
i approfittarsi, cõ che ritrovandola la Morte
on questa dispositione, l'hebbe sì felice, che
on cessava di dar gratie al Signore, ed alla
a Santissima Madre, che l'havevano cavata
al Mondo, e ritirata nella lor casa frà tante
erginelle figlie sue; e poi nella stessa Morte
nche le dava le gratie per haverla fatto me-
tare in quell'hora, e punto estremo la con-
olatione di morire cõ giubilo, & allegrezza;
oiche riferiscono le nostre historie, ch'era
rãde quella c'hebbe questa felice Anima in
uell'ultimo pũto, e passaggio per l'eternità.

Fratello Lettore, che contento doveva
odere questa Dama in quella congiuntura
'haver lasciato li tesori, e grandezze, de'
uali abbondava la sua casa, e d'esserſi ritira-
a frà le rigidezze delle figlie di Santa Te-
esa? Dimmi però quãdo arriverà l'hora del-
a tua Morte, e ti vedrai presentare avanti il
ribunal di Christo, che vorresti all'hora
aver eletto? Ricchezze, ò povertà? hono-
i, ò disprezzi? Regali, ò afflittioni? l'haver
issuto nel mondo, ò lontano da esso? eleggi

dunque adesso quello, che all'hora vorrei

2. La luce dell'esempio della riferit Ducchessa mosse molti à lasciar il Mondo, dentro la Spagna vi furono più mutationi, conversioni, e si popolarono molti Conver di Religiosi Riformati, e di Monache. Un nobilissima vedova di Siviglia si mosse co tanta efficacia da questo illustre esempio p scalzarsi, che ritrovando nella patria dif coltadi insuperabili per meritare quest buona sorte, e supponendo li medesimi i toppi negli altri luoghi di Spagna per l'a torità de'parenti; (rara risolutione, che sti pirà chiunque questo leggerà, e l'udirà in habito incognito, unita con un'altra si parente Signora nobile della medesima Ci tà s'imbarcarono in una nave per Italia, passarono à Roma. Quì diligentiò entrare in vno di quei cinque Conventi, che tiene l Religione in quella Corte; se gli offeriron non poche difficoltà, ed à forza di preghier con Dio le vinse, perche al V.P.N.Fr.Dome nico fù rivelato chi fusse, e fù ammessa, e posero nome *Cecilia di Christo*. Fù specchio d santità in ogni genere di virtù, e più in particolare nell'humiltà, volendo essere sc lamente conosciuta negli occhi di Dio; nel

l'obe-

l'obedienza non fù inferiore, poiche volse morire con obedienza, perche ritrovandosi già agonizando, li comandò il suo Confessore, che non morisse senza la di lui licenza, ed ubbidì; e compassionandola del molto, che pativa, passati due giorni ce la diede, e ricevendola con rendimento di gratie, spirò ridendo con opinione di Santa, come si riferisce *in Decore Carmeli.*

3. D. Rodrigo Diaz de Mendoza, figlio del Signore de Morron, essendo Paggio della Regina, posto, che in Spagna si stima molto, si aggiustò sì bene in questa occupatione, che presto si guadagnò non solo la volontà della Regina, ma l'attentione di tutta la Corte alle sue nobili attioni, e pieno di vanità con questa estimatione, indrizzò tutti gli suoi pensieri al secolo. Morì la Regina, e conoscendo quanto fiacchi fondamenti si haveva dato, ajutandolo anche la luce del Cielo, cominciò à vedere, che quei giganti di grandezze gemevano sotto l'acque della potenza più tiranna per il Padrone, che lo suole essere per il vassallo. Della fortuna incerta, della robba caduca, della fede falsa, della quale dice l'Historiografo gētile, che il Principe circondato da Regni appena ritrovava

una

una fede fedele. Considerava, che quella grandezza, e risplendente Corona era molto grave, e pesante, e di inevitabili tributi, e più crudele, che li medesimi popoli. Ruminando questo D. Rodrigo, risolse cercare la sua salvatione nella solitudine della Certosa: rivelò il suo secreto pensiero al Duca dell'Infantado, che per Zio, ed altri rispetti lo stimava molto: ammirò la risolutione in quella età frà tante grandezze, li ponderò le convenienze della casa, i sentimenti della Madre; rispose con prudenza del Cielo, e concluse consultandolo: Se desiderava solitudine, ne' Carmelitani Scalzi la ritroverebbe, dove anche viveva la Ducheſſa di Vexar sua sorella. L'obedì, cominciandoli à trattare, e conobbe sotto quella povertà, ricchezza: riposo nel travaglio, e verità ne' cuori, dove non vi è nè mio, nè tuo.

Quando sua Madre D. Caterina Serrano, benche disingannata, arrivò à penetrare la di lui risolutione, sentissi vedovare la secõda volta, mentre vedea allontanarsi l'unico maschio, che gli era restato, e che tanto amava, e sperava per lui molti aumenti nella sua casa, & in cui haveva fondato, e pensava già casarlo, e dare stato ad un'altra sorella, e poi ella ritirarsi in qualche Convento Reli-

eligioso, già che dal dì, che rimase vedova
veva così determinato; restò fuora di se
essa à tal risolutione del figlio, e benche il
aturale à prima vista si turbasse, e li sugge-
sse diversi mezzi per impedirlo, vistosi cõ il
edesimo, e ponderandoli quello doveva, nõ
ebbe poi ardire di fare contro la volontà di
io, che si discopriva nell'efficacia di quella
ocatione, onde sospirãdo, e piangẽdo segui-
suo figlio à Granata, mentre volse ivi pi-
liar l'habito, per allontanarsi dalla Corte,
ggẽdo da quelle tenebre di perditione, che
no per quelli, che d'essa gustano: e nel Cõ-
ento de'SS. Martiri si vestì, e l'anno seguẽte
el 1614. con il nome di F. Rodrigo del San-
ss. Sacramento professò cõ grande ammira-
one della Corte, e della sua Patria. Corri-
ose la sua vita nella Religione al disingan-
o, fù gran Scalzo, e la Religione se ne servì
e'governi, ed essendo Rettore di Baeza assi-
ì alla Morte di sua Madre, come diremo.

Questa buona Signora à vista dell'oprato
el suo figlio, non haveva altro desiderio,
he vedere la figlia (già herede della casa) in
à di darli stato, per poter ella eseguire i
oi desiderii di lasciare totalmente il Mon-
o, e vivendo in questi disinganni, fù raro

l'esem-

l'esempio, che dava in quella Città, di ritir
mento, pietà, modestia, divotione, e prude
za in tutte le sue attioni, ch'erano materia
lodi in tutte quelle Signore, ed i Cavalieri
tutta la Corte la veneravano. D. Caterina fi
figlia non passava i dieci anni, ed essendo
allevata con la virtù, e buoni costumi dell
Madre, l'esempio del fratello accese nell'an
ma sua, ben disposta con gli esercitii di tan
te virtudi, un vivo desiderio d'imitarlo, e
consacrarsi à Dio in perpetua verginità, no
volendo perdere con l'heredità quello, ch
il fratello haveva guadagnato. Non si po
terono cuoprire molto tempo questi desid
rii alla Madre, nè tampoco potè lasciare, ch
vivamente non lo sentisse la parte inferior
perche non li restava altra successione, nell
quale si fermasse il splendore della sua cas
però come era più di Dio, che del Mondo,
tal maniera si portò, che il sentimento di al
lontanarsi da esso non fusse disturbo alla fi
glia. Piangeva, e taceva: non li levava le di
votioni; però voleva, che si adornasse, e ve
stendola di gale, soleva rispondere la figliuo
la: *Perche mi vestono, e mi adornano di queste*
vanità di terra?

Con la professione del fratello più s'infer

vo-

rò nel disingãno,e ne'desiderii d'imitarlo,
quando non fusse stata motione del Cielo,
restare herede di quei gran Maggioraschi
veva passarli quella determinatione di
sciare il Mondo,e farsi Religiosa) onde ve-
ndosi di essi già Signora, diceva frà se stes-
, ed alle Damigelle di sua confidanza: *Se*
ando povera (rispetto all'heredità acquistata
n la professione alla Religione di mio fratello)
i volse,e mi elesse Iddio per se,chiamandomi cõ
nte inspirationi;saria bene,che adesso,che sono
ca la nieghi? Non per certo,non s'hà da pen-
re di me tal villanïa.Tutto hò lasciato per lui,
i perdonerà mia Madre, che benche li devo
olto,molto più devo à Dio.

Seneca disse,che le cose,che vediamo non
no grandi da per se, se non che noi siamo
iccoli.Questa savia Vergine essendo tenera
ell'età,era grande nel valore, e con la con-
deratione delle cose divine tẽne per sì pic-
iole le humane,che le disprezzò, e havreb-
e disprezzato più, perche quanto vi era nel
Mondo li pareva poco à vista di tanta gran-
ezza. Per il che prima di uscire da Madrid
i disse il Duca dell'Infantado suo Zio, che
nirasse bene,poiche pareva lasciasse il Mon-
lo per nõ haverlo conosciuto. A chi rispose:

Che

Che se il conoscere era per seguitare le sue pomp
e vanità, mai l'haveva da conoscere: se per essi
re in esso più che essendo Sposa di Dio, si teneu
per la miglior del Mondo, con che non haveu
bisogno de' suoi applausi, e de' suoi beni. Tutt
questo riferisce il nostro Cronista nel lib. 1;

La prudente Madre provava la vocation della figlia, e non fomentava i suoi desideri perche ripugnava il naturale, non li contradiceva, perche ripugnava la gratia, ed era cuor suo uno steccato di questa fortissima battaglia. Durò questo modo di vita fin all'anno 1620. nel quale la figlia compiva quindeci della sua età, vedendola ferma, con i giorni più accesa nel suo antico desiderio, all'hora li dichiarò la Madre quello, che ella haveva havuto di farsi Religiosa, da che restò vedova. Consolossi sopra modo la figlia, perche la Madre nõ solo approvava la sua risolutione, ma anco gliene dava l'esempio, acciò l'imitasse, diede di ciò gratie al Signore Iddio, e postosi a' piedi della Madre li pregò, che non dilatasse più l'esecutione, che per suo rispetto in tanti anni haveva tenuta secreta, e sospesa, e che mẽtre meritava imitarla, fusse con la brevità possibile. Ambedue convennero di vestirsi nel Convento di Ubeda,

a,di dove ella era nativa, ed era di ragione iovasse al Monastero,dove haveva la robba, iedero notitie alle Religiose cō secretezza, concedettero al loro avviso la licēza i Preati; e saputosi invidiarono questo Convento li altri della Provincia, giache entravano ella loro Clausura due Soggetti sì illustri.

Il giorno antecedente alla partenza ripartì frà le Damigelle le sue gioje,e gale,e molte limosine a'poveri, per portare il cuore al Convento più libero delle sue memorie. Lo ece con tal'animo, ed allegrezza,e non senza lagrime di quelle, che le ricevevano dalle sue mani; che soleva poi dire à suo figlio a buona Madre, che sua Sorella l'haveva vanzata nel modo della risolutione, perche resentando lui alcuni cavalli al suo Cugio il Conte di Lodosa, quando fù à pigliar habito, non hebbe valore per vederli uscie di casa; e Caterina Maria con le sue meesime mani ripartì le gioje, e gale, che veiva, frà le sue Dame, e criate.

Partirono da Granata con ogni secretezza, e con la medesima pensavano entrare in Ubeda per scusare incontri, ed applausi. Rirovarono radunata la Città, ed ammirati di osa sì nuova, (perche Iddio publicava la lo-

ro

ro risolutione) appena potevano passare, e rompere le lettiche, e carriaggi, ed entrarono al Convento vicino à tre hore di notte. Nõ diedero luogo alle visite, ad una casa già accommodata si ritirò la sua famiglia, chiesero, che subito li dassero il santo habito, come havevano già disposto, e prevenuto con il Padre Provinciale. Prima di riceverlo fecero le scritture delle doti, che furono con molta sodisfattione del Convento, doppo si vestirono del santo habito, la Madre si chiamò *Caterina Maria della Santissima Trinità*: e la figlia *Caterina Maria di Giesù*. Se la consolatione del Convento, e le lodi à Dio per le gratie, che gli faceva furono grandissime, maggiori erano quelle delle Novitie, vedendosi nella loro casa ritirate dal Mondo, libere da'loro compimenti, circondate d'anime sincere, e che di cuore l'amavano, e più che se fussero di un medesimo ventre.

Il giorno seguẽte accudendo al Monastero quei delle lor famiglie, che le haveano accõpagnate, ignorãdo la funtione fatta, e saputa cõ molte lagrime chiedevano udiẽza per vedere le Padrone: la risposta fù presentare la Priora un viglietto al Maggiordomo, nel quale cõ mirabile prudenza stava distribuito per

cia-

aſcheduno vita ſua durante il ſuſtento proportionato al poſto, e ſervitio preſtito alle loro perſone, ed alle zitelle nobili della loro camera dote uguale alla naſcita, ò per casarſi, ò per monacarſi, ſecondo maggiormente inclinavano. Tutti quei della famiglia furono abbondantemente riconoſciuti, e tutti reſtarono ſodisfatti, ma diſconſolati, perche nel medeſimo viglietto vi era eſpreſſo, non foſſero importunate le Religioſe, perche non poteano più vedere, nè eſſere più vedute; onde per queſta eſcluſiva intenerendo, e movendo à lagrimare chi l'udivano, ciaſcheduno preſe il ſuo cammino, benche doppo molti giorni, ſecondo le commodità diſpoſte, e reviſte, per non havere dal dì, che pigliarono l'habito, inquietudini eſteriori.

La Priora le poſe vicino alla ſua cella unite in una per ſuo eſempio, e conſolatione; impiegarono il loro penſiero in piantare virtù nel Giardino delle loro Anime. La conſolatione dello ſtato preſo, fondamento ſodo per l'altre virtù Monaſtiche, fù sì grande, che ſenza parlare in tutte le loro attioni lo moſtravano. Non volendo la figlia mancare alla riverenza dovuta alla Madre, nè alle leggi, che comandano che ſolo ſi chiamino Madri quelle che ſono, ò ſono ſtate Priore, ſi

osservò che quando era necessario parlarli univa li due nomi, chiamādola: *Madre, Sorella*, gratiosa parve con la congiuntione, però in essa discoperse l'affetto grande all'osservanza delle sue leggi, e lo stimarono Monache, e Religiosi. Un'altro ben raro esempio si osservò, ch'essendo per Regola il silentio frà di noi rigoroso, e stando ambedue in una cella, e quando se l'offeriva l'una parlar all'altra, lo facevano per segni, ò per scritto, e quando non bastava per esplicarsi, si andava dalla Priora per la licenza, chiedendocela, poste le ginocchia in terra. Da quì può inferirsi il gusto nell'oratione, nella penitenza, nel Coro, ed in tutto il di più, che à perfette Novitie Scalze apparteneva. Tutta la lor'ansia era vedersi professe. S'inteneriva la figlia, ed infervorāvasi grādemēte nella consideratione del ponersi il velo negro, per essere insegna dello sponsalitio con Christo, e perche con quello havea da dire, quando ce lo ponevano: *Nullum prater eum amatorē admittā*. Era tanta la sua cōsolatione, che pareva se gl' apriva il cuore, e dicevale molte tenerezze.

Compito l'anno, disposero delle loro facoltà libere a' parenti bisognosi, e con vitalitii per la fabrica, e Chiesa del Monastero da mille scudi l'anno. Con questa dispositione

fece-

:cero ambedue la professione con grande
ollennità de'Secolari, e Religiosi, quali per
nti titoli vi concorrevano, maggiormente,
erche la Madre dispose evitare ogni osten-
tione, e professare con il velo bianco, ma li
relati non volsero condiscendere.

L'ammiratione di quei Signori, che stava-
o presenti fù singolare, perche mirauano
on occhi di carne quello che lasciavano, e
uello, perche lo lasciavano, e non penetra-
ano con essi l'indie de' tesori Divini, che
on quel dispossedersi possedevano. Ambe-
ue caminavano cõ tanta perfettione, ch'era
onsolatione di tutte, lodando il Signore.
on è possibile (dicono le relationi) significa-
re il valore della figlia, vedendosi già pro-
ssa ligata al suo Sposo, e senza il sopraſalto
perdere tanto bene, s'abbracciò con la sua
roce, e diceva: *Hò ritrovato chi ama l'anima*
ia, lo tengo, e non lo lascierò. Erano i suoi ri-
ori grandi, le discipline à sangue, che si fa-
ua senza compassione del suo corpo. Tutto
anto facevano le altre voleva ella fare, e
pareva poco quanto operava; sempre attẽ-
a Dio, ed ogni volta, che respirava, pro-
itava fare un'atto d'amor suo, con che ese-
ui l'esortatione di S. Gregorio Nazianzeno:

Non tam respirare, quã Dei meminisse debemus, che non dobbiamo tanto respirare, quanto ricordarci di Dio; poiche questa innamorata Vergine, anche più continuamente si ricordava di Dio, che respirava, perche tutta stava applicata in lui.

Haveva gran consolatione nel servire le inferme. Per quattro anni, che li durò la salute, s'occupò in accudire, e servire una Monaca vecchia, ed impedita, vestendola, e spogliandola nella sua cella, e facendo quanto le importunationi di quella età, ed il contrapeso dell'infermità la richiedevano, e mostravano bisognosa, senza, che in tanti anni si vedesse in lei una minima repugnanza, nè si mostrasse stracca nel travaglio; e meritò dal Signore per questa sua carità, che oprasse alcune maraviglie: e per accudire meglio al regalo, e consolatione dell'inferma.

Come governava i suoi esercitii, non per le forze corporali, ma per il fervore dello spirito, frà gli altri rigori portò al petto una Croce di ferro con punte acute, e perciò se l'infiacchì di sorte, che cominciò à buttar sangue per la bocca, per qualche vena senza dubbio, che se li era rotta. Alteraronsi le Monache vedendo tanto sangue, riprendeuan[si] del-

ella loro inavvertenza, e di non essere an-
ate con ritegno ne'suoi rigori;ma ella alle-
ra con la volontà di Dio, e che gli dismi-
uiva anche il male per consolarle. Accudi-
ano con rimedii,chiedevano al Signore nõ
e castigasse con privarle di quell'Angelo, e
he li dasse salute.Migliorò un poco ò per le
edicine, ò volendo il Signore consolare le
ie dilette,però non potendo star otiosa, ri-
ornò con più furia l'accidente. Passò più di
re anni con queste interpellationi, sì pa-
ente, e rassegnata nel suo Sposo, come il
rimo dì. Arrivò finalmente l'ultimo,ed ha-
endoli amministrato i Sacramenti il P. Fr.
odrigo suo fratello, assistendoli anche sua
adre doppo il Matutino,ed applicando l'u-
ito a quello,che frà se stessa parlava,udì di-
all'inferma: *Non intendo,Signore,questa in*
tino. E poco doppo proseguì: *Già, Sign. in-*
ndo,come à S.Pietro: Petre amas me? e con-
use: *Tu scis,Domine, quia amo te.* S'accostò
Madre,e li disse:Che dici figlia?Vuoi qual-
ie cosa?*Sì Madre* (rispose) *Morire;* e recli-
ando la testa sù di lei,dormì nel Sign.il me-
esimo giorno di S. Agnesa dell'anno 1628.
uasi otto anni doppo d'haver ricevuto il
nto habito,ed alli ventitre,ò poco più della
ia età.

Pianse il Convento, e pianse la Religione sì gran perdita. Accudì all'esequie (che si fecero con tutta la sollennità, quale la Religione permette) tutta la Nobiltà, ed in una oratione funebre, si cifrarono le lodi della defonta. Tutto l'uditorio l'accompagnò con il consentimento nelle stesse lodi; alcuni celebravano la rinunza del Mondo in quella Vergine, quando l'età, la robba, il sangue, ed i matrimonii la potevano empire di vanità; altri l'humiltà; questi nel gusto dello stato; quelli il fervore, e rigore nella penitenza, e ciascheduno pensava non poter arrivare a ponderarlo, ed era così, perche il Sign. l'adornò di molte virtudi, e doni, e tutti eccellentissimi; e le sue vesti hanno dato segni con opere miracolose della gloria, che gode per il disprezzo delle grandezze humane, qual fece, come tanto momentanee. Felice anima, che sapesti far elettione di quei beni, che non finiscono, ed anche sarebbero finiti con la Morte gli visibili di questa vita: Intercedete qualche lume di quei beni eterni a quelli, che vivono frà le tenebre de' beni tẽporali, acciò illuminati da tali verità, possano usare del Mõdo, *tanquam non utantur*; e quei, che sono divertiti possano inchinarsi, ed abbrac-

racciare la via della ſaiute. Ricordatevi, che
ò cõcedè il Sig. à viſta del voſtro cadavere,
ſido già per ſepellirſi, e mirato per le Grate
el Coro da quel grã Cavalier D. Franceſco
e Ribera, più grãde però per la ſua divertita
ta, che menava come giovane non ſolo di
andalo in Vbeda, ma anche notoria in tut-
le Città convicine, e nel ſolo vedervi, ſen-
tal motione nell'anima ſua, che di là partì
chiedere l'habito ſcalzo, come in effetto
eſtì, con ammiratione, ed edificatione di
tti quei, che lo conoſcevano sì divertito, e
andaloſo, e confeſsò il beneficio non ſolo
l'hora à voi Mad. Ven. ma in tutta la ſua
ta: Ti chiedo nõ ſolo per quelli, che queſto
ggeranno, che facciate con eſſi loro queſta
otione di diſinganno, proportionata al ſta-
di ciaſcheduno che legge, ma intercedete,
he una tal motione, ò converſione, termi-
e più proprio) ſi faccia per chi queſto ſcrive,
ſi è affaticato nel publicare al Mondo un
eneficio sì grande, che il Signore fece all'-
nima voſtra: Madre, e Sorella, intercedete
unque per queſta povera anima mia quel
ume efficace per ſradicarla da quei legami,
he la tengono sì precipitata; *Diſſolve me, oro,*
lirò con S. Agoſtino) *à vinculis, quibus con-*

ſtrictus teneor; ut relinquens omnia iſta, illi ſer-viam, illi ſoli inhæream, illi ſoli intendam.

Morta la figlia, diſcuoprì la Madre il ſuo valore, e virtù, e le maggiori hiperboli non poſſono dichiarare la grandezza del ſuo dolore; quello però che i preſenti poterono teſtificare, fù la conformità con la volontà di Dio tale, che frà le lagrime, ed il rendimento alla ſua ſanta diſpoſitione troncò fin li ſoſpiri, con che non edificò meno, che con le altre ſue attioni prudentiſſime.

Per godere poi le Religioſe di tante ſue rare prerogative l'eleſſero Priora, nõ giovarono le ſue lagrime per ſcuſarſi dal peſo in queſta prima, e nella ſeconda volta, la terza furono ammeſſe non dalle Religioſe, ma dal Provinciale, ch'era il V.P.F. Franceſco di S. Maria, Croniſta Generale, quale cõpaſſionando la per l'anſie di godere la quiete della ſua cella, e diſporſi con preparatione proſſima alla Morte, la conſolò accettando la ſua rinunza con afflittione delle medeſime Monache. Stãdo in eſſa, come in Cielo piccolo, la chiamò à ſe il Sig. diſſimulò molti giorni la febre per non eſentarſi dagli eſercitii communi, de'quali fù molto affettionata; Riceve il Viatico per mano di ſuo figlio, ch'era

Ret-

Rettore di Baeza, il quale disse Messa nella sua cella, ricevendolo con tanta divotione, e tenerezza, che tutte le Religiose si disfacevano in lagrime, vdendo le parole humili con le quali chiedeva perdono à tutte del mal'esempio; confessandosi tanto obligata à ciascheduna, ed alla Religione, quando con la sua robba haveva tanto aumentato il Cõvento, e per le Monache fù vera Madre nell'amore, e nelle opere, e tutte in essa ritrovavano la consolatione, ed il buon conseglio. Stando nell'ultimo, diceva, che nõ la lasciassero dormire, che non era tempo di perdere, ma di negotiare con Dio, e di patire, e desiderava sentire più i suoi dolori per havere più che offerire al Signore: mostrava gran consolatione di vedersi Religiosa Scalza, facendo gran stima della Religione, e delle sue Monache; desiderava molto essere distaccata dal corpo, per vedere presto Iddio, e così ad instanti chiedeva gli osservassero il polso, per vedere se finiva, e dispiacevali molto quando le rispõdevano, che stava intiero, e che anche li restava più tempo. Hebbe estrema cõsolatione vedere, che suo figlio l'assistesse, e di ciò ne dava gratie al Signore, ed all'istesso diceva: *Sia le grato, per haverci levato dal Mondo,*

do,e posloci fra' Santi,e Sante. Morì con tal serenità,che parlando con tutte se n'andò à ricevere il premio nel riposo eterno, di venti anni,che visse nel Monastero. La Città fece molte dimostrationi di sentimento per la sua Morte, e di vantaggio ferono ciò come più interessate le Monache,le quali honorò cō la persona,robba,figlia,vita,e buon'esempio in vita,& in Morte. Haveva sessāta quattro anni,e correva quello del *1645.a'26.*di Marzo.

Che dici, amico Lettore,à vista di questi disinganni,come non ti disfai in lagrime,vedendo tali mutationi, e tali esempii, e tu sì ribelle in non imitarli? Rompete, Signore la durezza del mio cuore,e fate,ch'io dia principio à servirvi con l'efficacia di questi sì singolari disinganni.Lettore mio caro prosegui la lettione, e speriamo dal Signore ci ajuterà,e ci assisterà,acciò diamo principio ad una vita,che ci conduca all'accerto d' una buona Morte.

3. La Madre Stefana della Concettione, figlia de'Conti di Perelada Rocaberti, famiglia molte illustre, & antica nel Principato di Catalogna; fù allevata con gran timore di Dio,e si affettionò di tal modo à tutto ciò ch'era divotione, e materia sacra, che negli

an-

nni della fanciullezza pareva anziana. La
niarezza, ed acutezza del suo ingegno, la
ellezza, e maestà della sua persona, rubba-
n gli affetti di chi la trattava; e non solo
a' parenti fù amata, ma anche dagli altri
enerata, tanto per la nobiltà, quanto per la
rtù.

Arrivando D. Stefana doppo la morte di
o Padre ad età di prender stato; erano tanti
Cavalieri nobili, e ricchi, che la pretende-
no, che non sapevano dove inclinarla. Mo-
rava ella poco gusto di simili ragionamen-
, per il desiderio di consacrarsi à Dio. Pe-
doppo molte sessioni havute con sua Ma-
re sù questa materia, si rese obediente al-
di lei preghiere, e li diede il sì per D. Fi-
ppo di Zerbello suo Cugino; e giudicaro-
o, che nessuno poteva in Roma negotiar me-
lio, e più presto la dispẽza, che il medesimo
. Filippo. Accettò con gusto il viaggio,
erò disponendo il Signore, che fusse per
uello dell'eternità; arrivando alla Città
i Pisa in Italia, s'infermò per la Morte, ed
n pochi giorni diede fine alla sua vita.

Arrivando in Barzelona la nuova della
lorte, fù grande la pena de' parenti, e mag-
iore quella di D. Stefana, perche già il san-

to

to vincolo del matrimonio gli haveva ligat
l'anima. Li colse la nuova andando al Con
vento di Giesù de' Religiosi di S. Francesc
fuori della Città: e tale fù la pena, che tre
volte cascò da cavallo, nel quale andava
per godere della campagna; ed alla terza
disse: *Signore, che cosa volete di me?* subito inte
se, che la voleva per se; si levò, e fece voto a
Dio di perpetua castità, e di non ammet
tere altro Sposo, che lui. Ritornata à casa
si sentì con tanto animo, e fortezza per os
servare la sua promessa, e tale disinganno
concepì del Mondo, della brevità della vi
ta, e pericolo della Morte, che li parve
essersi mutata in altra. Si vestì di lutto il
corpo, per compire con l'obligatione del suo
stato; l'anima si adornò con santi propositi di
esercitare heroicamente la virtù, in partico
lare la ritiratezza, la solitudine, la lettione
de' libri spirituali, il maltrattamento della
sua carne, la mortificatione delle sue passio
ni, e la frequenza de' Sacramenti; trattando
per mezzo di questi esercitii di prepararsi ad
una buona, e Christiana Morte; poiche quel
la del suo Sposo, e Cugino l'haveva attra
versato il cuore per applicarsi di proposito
ad essa. Non li costava poco travaglio il
cuo-

Le V.V.M. Michela, e Margarita di S.Anā, la prima figlia della Cesarea Maesta del Sig.r Imperatore Mattia e la seconda del Sr. Imperatore Ridolfo.

La M. Giouanā della SSa Trinita duchessa di Vexar figlia della casa del Infantado e duoi nepoti.

la M. Stefania della Concettione figlia de Conti, di Perelada Rocaberti il decano di Cordoua.

cuoprire quelli effetti, che dall'oratione cavava, per non disgustare sua Madre, che teneramente l'amava; però all'amore, che pose in Dio niente gli fù difficile; e le sue delitie erano il pensare di far bene à tutti, e molto più in particolare à gli poveri; e per quello, che fece, lasciò grandi esempii alli grandi del Mondo.

Passato l'anno del lutto, ritornarono alcuni Cavalieri à pretenderla con galanterie, e feste publiche: e sua Madre à desiderare, che pigliasse stato, e si casasse. In tanto resisteva D. Stefana, fuggendo di vedere, e di esser vista, (ò che dottrina, ed esempio per le dõne!) e cõ questo maggiormente si accendevano li desiderii di quelli, che la pretendevano. Dava essa segni del suo disinganno con il non adornarsi, anzi di proposito attendea à fare il contrario, comparendo à vista di tutti senza gale. Intendeva con queste dimostrationi sua Madre il di lei fine, e con lagrime, e preghiere, ad altre dimostrationi dell'affetto teneriſſimo, che li portava, procurava guadagnarla, e faceva instanza che si adornasse conforme alla sua qualità, che uscisse in publico, e che fusse alle feste publiche come le altre Signore. A tutto dava per discolpa-

(ta-

tacendo il voto)il poco gusto, che gl'era re-
:ato di funtioni simili doppo la Morte di
).Filippo, e che perduta quella occasione,
on haveva inclinatione ad altro: che dasse
empo al tempo, qual suole vincere le diffi-
oltadi.

Come la Madre sentiva, che queste gene-
alità erano mancanza di volontà, non si
uietava alle ragioni della figlia, nè dava
ne perciò alle sue pene,e le diceva: *Che già
he non voleva compiacerla in tutto, almeno si
omponesse,come faceva prima, perche questo nō
ra peccato.* Pensava con questo camino con-
uistare quella volontà, ma non fù possibile,
enche la obedisse alcune volte nell'ador-
arsi.Però quando si ricordava della Morte,
nell'oratione poneva gli occhi in Christo
udo nella Croce per suo amore, la rompeva
on tutte le leggi del Mondo,intendendo es-
ere questa la maggior obligatione,che il gu.
to di sua Madre.Altre volte ella,e li suoi fra-
elli con parole offensive,ed aspre; ed altre
on opere, che pungevano, valendosi delle
or mani, pensavano conquistare quella roc-
a difesa da Christo,e non potevano.

Per fortificarla più il Signore nella sua
aloroſa risolutione dispose, che uno de'suoi

fra-

fratelli disingannato del Mondo si vestisse Religioso di S.Francesco; e di un'altro con una leggiera infermità nell'apparenza, lo privò della vita in Madrid, quando stavano più fondate le speranze delle sue pretentioni. Questi due successi disingannarono maggiormente, ed efficacemente alla sorella D. Stefana, e fece risolutione di lasciare il tutto, e darsi à Dio senza rispetti humani; *Tutto è poco*, diceva, *quanto si lascia per Dio*. L'udivano dire le sue Damigelle; ed affliggevano sua Madre con la notizia; ma la risoluta zitella haveva già determinato di non condescendere più alle propositioni di sua Madre, e e di resistere alle contradittioni; presto la liberò il Signore da questo travaglio, con dar fine alla sua vita, menandola all'eterna.

Vedendosi già sola D.Stefana, consultò con i suoi Padri spirituali, e con Dio, s'era più servitio suo lasciare del tutto il Mondo, e farsi Religiosa, ò restar si in esso ritirata; ed à questo fine diede molte limosine, chiedendo la sua luce; per all'hora fù determinata di non far mutatione, fin à tanto, che Iddio non dichiarasse altra cosa. Licentiò da se tutto quello sapeva vanità, e di Mondo; licentiò servitori non necessarii, riservandosi

uno

no confidente, al quale diede tutto il pen-
iero della robba, e che l'amministrasse, e di-
pensasse con fedeltà le portioni di quelle
ntrate, che ella stabilirebbe à beneficio de'
overi, e bisognosi. Dentro della casa si servi-
a di donne conosciute, e disingannate. E
er poter attendere à Dio senza verun pen-
iero, che la potesse disturbare, ò divertire,
centiò da se tutte le occupationi meccani-
ne, lasciandole sù le spalle, ed alla diligen-
a di una Beata Majorchina, che ammise al-
sua compagnia, gran Serva di Dio. Anche
diede pensiero dell'Anima sua, acciò li
ompesse la volontà, e la mortificasse. Le
ore del giorno, e della notte haveva ripar-
te in oratione, lettione, & opere manuali,
ciò mai stassero otiose; li digiuni, li cilitii,
discipline, e gli altri esercitii di penitenza
erano continui, e rigorosi. Al corpo da-
a poco tempo per il riposo, e sonno della
otte, per avanzarlo tutto per l'anima; se ne
orì il suo Confessore, ch'era della Compa-
nia di Giesù, e pianse molto la di lui Morte;
rivolla similmente il Signore della dolce
ompagnia della Beata Majorchina, ed aju-
olla con Messe, e limosine; e perciò pensò
tirarsi in un Monastero. In questo modo

di vita passò questa Serva di Dio con esem
pio raro della Città.

Sono molto celebri due atti di humiltà
che fece; l'uno fù, che stando la Contessa d
Miranda per Viceregina di Barcelona, un
giorno nella Chiesa della Compagnia d
Giesù, seppe, che anche stava ivi D. Stefana
Mossa dal gran concetto, nel quale tutti la
tenevano; s'alzò dal suo strato per parlarli
penetrando il suo intento la divota Vergin
(la quale con maggior ansia fuggiva gli ho
nori, e lodi humane, che gli ambitiosi le cer
cano) con passo alquanto veloce s'incammi
nò verso la sua casa, la seguì la Contessa
però per molta fretta, che si dasse, quand
ella arrivò, già stava dentro, e la porta serra
ta, ed à forza di preghiere, e suppliche d
cortesie procurò vincerla.

L'altra occasione fù, che passando l'Impe
ratrice D. Maria, sorella del Rè D. Filipp
Secondo per Barcelona, ed udendo la fama
di santità di D. Stefana la volse vedere. La
mandò à chiamare due, ò tre volte, ed altret
tante resistè, e bisognò, che il Confessore
l'obligasse per obedienza, che fusse à ba
ciarli le mani, e lo fece. Molto tengono, ch
imparare quì le Beate, quali l'ambitione

hà

là introdotte à frequentare i palazzi; ed nche li Religiosi, e Monache, che gustano el fumo popolare di palazzo; piacesse a Dio, e si cercasse per suo servitio, ò della lo- o Religione, ò per ajutare li poveri abban- onati, e disfavoriti.

Con le riferite Morti di quelli, che l'aiu- avano per lo spirito, si aumentarono li desi- erii di D. Stefana di ritirarsi in un Conven- o, dove in povertà, ed obedienza perfettio- asse la sua virtù. Parevali, che haverla Id- io privata di sposo, madre, e fratelli, Con- essore, e compagna sì amata, non era altra osa, se non che darli ad intendere, che la oleva sola, acciòche del tutto si sacrificasse ibera di appoggio di carne, e sangue. Hebbe otitia del modo di vita delle nostre Mona- he, si appagò tanto di esso, che subito offerì lla Religione la sua persona, e robba, se vo- esse darli licenza di fondare un Convento n Barcelona. Pigliò per conto suo il Padre r. Giovanni di Giesù, chiamato Rocca, di ttenere la licenza, ed hebbe l'intento, come iferisce la nostra Cronica nel lib. 8. tom. 2. ap. 7.

E lasciando il racconto del di più all'hi- toria riferita, concludo, ch'essendo già stata

ammessa per l'habito santo, fù destinato darcelo solennemẽte nel giorno del Corpus Domini per lei felicissimo, ed ogn'anno ne faceva commemoratione, ringratiando il Sign. di sì gran beneficio; li cambiarono il cognome di Roccaberti in quello della Concettione, della quale era divotissima; entrarono cõ essa lei tre create sue, quali haveva trattate come sorelle: cominciò il Novitiato con tal fervore, come se fusse stata di pochi anni, ed era già arrivata alli cinquantaotto, e con qualche indispositione, e non sì forte, come chiedevano quelli rigori; ma gli abbracciò con tanto amore, che pareva fusse nata, ed allevata con essi; era cõfusione di molte, ed una come secreta riprensione delle operationi contrarie, onde l'amavano affettuosissimamente, perche vedevano, che era Iddio quello, che la guidava; arrivò il tempo della professione; e ce la diedero con commune consolatione delle Religiose, e sollennità di tutta la Città, havendo prima fatto donatione al Convento di tutto quello potè disporre, che non fù poco.

Il suo esempio oprò di maniera nella Città, che molte donzelle delle più principali riceveſſero l'habito in quel Convento, ed in

altri.

tri. Dava forza con le opere alle ſue paro-
. Parlava di Dio altamente, con che non
lo era di profitto alle Religioſe, ma anche
le ſecolari, che andavano à viſitarla per
profittarſene, vedendo quella maraviglia.
e parti grandi naturali, e ſopranaturali, che
lei ſcuoprirono, obligarono le Monache
l eliggerla Priora; apportò ragioni, e ſcuſe
r non eſſerci, e neſſuna li valſe. Poſta nell'
ficio, e conſiderandoſi non Signora, ma ſer-
delle ſerve del Signore, miniſtra delle
poſe di Chriſto; in niente mutò dall'antico
le, ſe non nell'humiliarſi più, e nell'aggiũ-
re diligenza à diligenze. Già paſſava li ſet-
ntaſei anni di età, quando la fiacchezza, e
i acciacchi chiedevano alcuna indulgẽza;
rò eſſa in coſa alcuna nõ ſe la permetteva,
cendo, che le indulgenze lecite ne' Prelati
no intoppi, ed il più delle volte caſcate per
ſudditi, per l'obligatione, che li corre del
on'eſempio. Mai permiſe ſingolarità in
a di regali; perche mai credeva à ſe ſteſſa, e
rche ſapeva, che nello ſpecchio tanpoco ſi
mmetteva una leggieriſſima macchia. Fi-
o l'officio viſſe nella ſolitudine della ſua
lla pochi meſi, preparandoſi con fervoroſi
i di virtù per la Morte, qual'hebbe mol-

to felice, e fù invidiata, e pianta da tutte le Monache, e ſecolari, perche l'une, e gli altr godevano del ſuo eſempio.

Mirati in queſto ſpecchio, amico Lettore e vedi il mezzo, che pigliò il Signore per levarla dalle vanità; e conſidera li travagli che paſsò queſta Donna forte per ottenere i deſiderato fine di vederſi fuora del Mondo, e nel porto della Religione per accertare la ſalvatione eterna, con opere, che poſſono meritare buona Morte; leggi queſt'altro, che ſiegue, e fù per il medeſimo motivo.

4 D. Antonia de Molina, della Croce nella Religione. Fù di gran bellezza, nobiltà, e pochi anni, e queſti furono motivi ad ammettere nel cuor ſuo penſieri di vanità, nè baſtò la Morte de' genitori per diſingannarla; tutto il ſuo affetto ſtava in un fratello Cugino, e aſpettavano diſpenza da Roma per ſpoſarſi nel Convento dell'Incarnatione della Città di Cordova, dov'era nata, ſtava per educatione; come il diſinganno non la teneva nella Clauſura, cercava in eſſa divertimenti, ò contrattenimenti burleſchi, ò con nuove inventioni di gale, che anche ſogliono ſtimarſi da quelle medeſime, che le laſciarono, ed in tal modo ſi affettionarono i cuori delle Mona-

che

ne con essa, che tutte desideravano, acciò i
iorni fussero anni per godere della sua gu-
osa cõpagnia; ed ella, che teneva il suo cuo-
fuora di quelle mura, bramava, che gli an-
i fussero giorni per megliorare di stato. L'a-
nareggiò il Signore il tutto con la Morte
uasi repentina del suo diletto Cugino, e
ando questa Morte la vita al di lei disingã-
o, lo concepì sì efficace, che frà le lagrime,
he spargeva il naturale, si tagliò i capelli,
lolo principale della bellezza. Libera già
a questi lacci, trattò di essere Carmelitana
calza per lasciare il Mondo una volta, e vẽ-
icarsi del gusto, che gli haveva dato l'affet-
o alle sue vanità. Sentirono molto le Mo-
ache la sua risolutione per altro Convento,
iangevanla due sue Zie, nella di cui cella
ava; ma vincendo con valore il loro affetto,
sentimento, quale diede da ammirare à
uanti la trattavano, non dava altra risposta:
Quì non posso lasciare il Mondo, qual desidero
er l'amore, che vi porto, vi lascio per quello di
Dio, non per mancãza d'affetto di gratitudine,
he conosco le mie obligationi; queste perche le
vedo maggiori con Dio, mi sforzano cercare chi
non conosco, acciò la mia affettione non sia alle
reature, ma solo al mio Creatore, e Redentore.

Trattò anche non ricevere l'habito in Cordova per più allontanarsi dalle memorie, che la tiravano ad affetti terreni, e lo dispose, che fusse in Cabra. Ivi cominciò la carriera sì da dovero, che da quel punto, che cominciò, potè ricevere il premio della sua impresa. Dall'amore del silentio gli nacque il desiderio della solitudine, non voleva vedere, nè sapere cosa, che la potesse per un momẽto appartare dal suo dolcissimo Sposo. Vedendo le altre gli suoi fervori, andavano à ricevere i di lei avvisi, e documenti, chiedendo à quest'effetto il permesso dalla Superiora, perche frà di noi non si parla senza licenza, anche da'professi, ed anziani, ed è punto di Regola; ma ella, che si ritrovava sì bene nell'humiltà, perseverava nel suo silentio, e le rispondeva: *Mas vale hallar con Dios, que de Dios*. Giova più, sorelle, parlare con Dio, che di Dio. Per ristaurare il tempo perduto nella vanità, divenuta tiranna del suo corpo, si faceva discipline di sangue sì rigorose, che lasciava spruzzate le mura, e vi poneva molte spille, e chiodi, acciò penetrassero più il suo corpo. Doppo del Matutino se ne stava nel Coro altre due hore in oratione, e le vigilie di communione tutta la notte. Nell'Officio

Di-

ivino vi ſtava con ſomma riverenza, ed
a volta li diſſe il Signore: *Che molto guſto*
eveva dal recitare delle Religioſe, non repa-
ndo ad errori involontarii della pronuncia,
a al molto amore, e deſiderio, che tenevano di
r li guſto.

Gli havea moſtrato il Signore in una viſio-
la terribilità delle pene dell'inferno, e co-
e andando à precipitarſi in quelle, un Re-
gioſo Scalzo la trattenne: gli reſtò tanto
preſſo nell'anima queſta rappresẽtatione,
e di là à pochi giorni li causò una maligna
obre, e da quella una sì rigoroſa infermi-
, che paſſando ad un muſcolo, ſe l'aprirono
tte bocche di piaghe; al paſſo de' dolori
ſceva la ſua toleranza, e dava continue
atie al Signore per haverla liberata da pe-
affai maggiori, commutandole con quelle
'erano sì leggiere. Sei meſi prima l'avvisò
Signore il ſuo fine, perche ſtando nel Coro
ì alcuni colpi, come s'apriſſero una ſepol-
a; e dicẽdo frà ſe ſteſſa: *O Signore, e per chi*
rà? li fù riſpoſto: *Che per lei.* Con la voce, e
n l'avviſo ſi poſe in nuova applicatione
r diſporſi: ſe l'aggravò l'infermità cõ nuo-
accidenti, e ricevendo la nuova del ſuo
e, fù con tal rendimento di gratie, che diſ-
ſe:

se: *Per non far parere, che stò delirando, non chiedo, e supplico mi portino un' Arpa, acciòche suonino, e cantino per segno della mia allegrezza.* In questo arrivò all'ultimo, e ponendosi il volto in singolar bellezza, e gli occhi come due fanali, passandoli posatamente per tutte le Religiose (come se il tempo del morire stasse in sua elettione) gli disse: *Già spiro;* ed al medesimo punto spirò. Restò tale sodisfattione nelle presenti della sua eterna felicità, che la loro pia credulità quasi passò ad evidenza. Morì nell'anno 1633. a' 20. di Marzo, Domenica delle Palme, due hore prima di mezzo dì, perche in giorno, che dispensavano le Palme, entrasse con la sua nel Cielo.

Vedi il frutto, che cavò questa Donzella dal suo disinganno, vedi come corrispose à Dio, quanto grata li fù, quanto stimò la sua vocatione, e come vittoriosamente ottenne la palma de'suoi trionfi, per la violenza, che fece à se stessa nel seguitare il suo Sposo sù la Croce. Amico Lettore, questa abbraccia, e vedi, che senza questa non entrerai nella gloria del tuo eterno Padre. Signore conosco, *& ex corde* conosco la tua gran pietà verso di me, fate dunque per il vostro pretio-

ɔsiſſimo ſangue, ch'io me ne approfitti, e ti
rva come devo, *ut vivam in ſeculum ſeculi.*

5 La V. Mariana degli Angeli, nel ſecolo
I. Mariana Alcozer, y Suarez, de' Signori di
illamuelas, nacque nella Città di Toledo.
on l'età diſcoprendo molta gran dote di
llezza, e di diſcreta, non oſtante, ch'era
ica, ſi affettionò, e s'inclinò allo ſtato di
ſtità, e s'obligò con voto, acciò li ſuoi ge-
tori licentiaſſero quanti matrimonii ſe gli
ferivano, che furono molti, e ricchi, e per
quali di continuo l'haveano importunata
on quei, che gli havean propoſto; alla noti-
a del voto s'alterarono, e per non diſputare
opinione la validità, ſenza ſaputa della fi-
lia richieſero da Roma diſpenza, non oſtan-
e la quale vinti dalla ſua coſtanza, la laſcia-
ono ſeguitare il camino della penitenza, e
ortificatione, à cui efficacemente s'inclina-
a per cuſtodire con li rigori la ſua purità.
ivevano in Madrid, e mancandoli la Ma-
re, reſtò con il penſiero della caſa, e cõ que-
o più impedita per entrare in quella di Dio,
lla quale continuamente la chiamavano i
oi ardenti deſiderij. Ritrovando ſomma
eſiſtenza nel Padre, paſſava la vita in ſpe-
anze, e dolore, procurando obligare il Si-

gno-

gnore con continue penitenze, e limosine, acciò gli apriſſe il camino.

Rappreſentava nella ſua perſona una ſanta hippocriſia, perche eſſendo ſeta, ed oro il ſuo veſtito eſteriore, l'interiore era di aſpri cilitii, con li quali, e con la frequenza de' Sacramenti meritò, che il Sig. l'eſaudiſſe. Onde ſtando una notte in oratione, li comparve il Signore con la Croce sù le ſpalle, e gli diſſe: *Seguimi*, dandoli ad intendere, che la chiamava à ſtato di Religione. Paſsò la notte in rendimento di gratie, e ritrovandoſi anche dubbioſa qual Religione doveſſe eleggere, eſſendovene tante in quella Corte; in far giorno ſi riportò alla Chieſa, e chiedendo al Signore luce per conoſcere quello più li cõveniva, ſe gl'accoſtò una donna di belliſſimo volto, e gratia, e cõ veſtito honeſto, e li diſſe: *Nelli Convẽti, che adeſſo ſi fondano della M. Tereſa di Gieſù, potrai eſſer Monaca.* Turboſſi alquanto D. Mariana, e ritornando à cercare la donna, all'improviſo diſparve, nè lei, nè gli ſuoi ſervitori la poterono ſcuoprire nella Chieſa. Riconoſcendo in queſto, che Dio la voleva per Carmelitana Scalza, ordinò, che guidaſſero la ſedia, nella quale andava, à quel Convento delle Figlie di Tereſa chiamato

rto di S. Anna in quella Corte, ove disse
veva da parlare ad una Religiosa. Acco-
ssi alla ruota, e dicendo, che apriſſero la
rta clauſtrale per entrare alcune ſporte
passe, che mandava il Teſoriere del Rè
rche ſuo Padre lo era) ce l'aprirono, ed
quel punto ſe n'entrò nella Clauſura, e
rossi; nè baſtarono per uſcirne le voci, e
epiti de' creati, nè dopo i ſentimenti, e
diligenze del Padre, acciò ſortiſſe da quel-
, perche vincendo il riſpetto di Dio tutti
elli del Mondo, e del ſangue, reſtarono
rlati, ed alli trenta tre anni ricevè l'habi-
ed il ſeguente la profeſſione.

Vedendoſi già nel centro della ſua pre-
ntione, e nell'oſſervanza perfetta di quel-
Communità, glorioſa materia, in cui im-
garſi, procurò porre la legge di Dio in
zzo del ſuo cuore, e ridurla alle opere.
eſſe per cella il vacuo d'una ſcala, come
l'altro S. Aleſſio, e facendo di quella Ora-
rio, ſpendeva con il Signore lunghe hore,
evendone in premio dolciſſime cõſolatio-
La ſua vita fù penitentiſſima, ed aggiun-
va nuovi rigori alli communi della Profeſ-
ne; ed alcune volte per levare il brio al ſuo
turale, ſolea buttarſi nuda frà le ſpine, ed

altre

altre dire in publico Refettorio le sue colpe
e confessarsi inutile alla sua vocatione, ed
quella casa, ed ingrata à Dio, e con tanta
confusione diceva questo, che l'infondeva
nelle altre, le quali non vedevano nel su
procedere, che risplendere virtù singolari
Una volta frà le altre entrò in Refettori
spogliata dalla cinta in sù, battendosi co
una fune, e coperta di stoppa, e diceva meri
tare di essere bruggiata, e finendo di dire le
colpe, con una candelina, che portava accesa
ma coperta, attaccò fuoco alla stoppa, e ben
che corressero le Monache al rimedio, non f
tanto à tempo, che il fuoco non havesse fa
to il suo officio.

Fù per il suo disinganno, e virtù molto st
mata, ed amata dagli Rè, e la Regina N. S.
gnora, come Santa, passava con essa molte
giornate, perche come era sì capace, e parla
va sì dolcemente di Dio, riceveva Sua Ma
stà con istima le sue dottrine, e li restò gran
demente affettionata. Fù Priora molte vo
te, e Fondatrice di più Conventi, e specia
mente di quello di Lerma, dove andò il R
à visitarla, morta la Regina Margarita, e
disse: *Non si può passare per quì senza vede*
vi, ricordatevi della vostra amica, ch'è passa

ad

d altro Regno. Imitarono il Rè altri Gran-
i, frà quali poi il Conte di Oropesa D. Gio-
anni, e consecrandoseli per discepolo, sole-
a dire, che doveva più alla M. Mariana, che
quella, che l'haveva partorito.

O quanto può la virtù, e disinganno! Sia,
aro Lettore, con opere il nostro à vista di
uello di questa nobilissima Anima. Con-
età furono i suoi esercitii più fervorosi, e
on le Sante Anime del Purgatorio fù la sua
arità smisurata, offerivasi patire per quelle
utti li travagli di questa vita, davale le sue
uone opere, ed esercitii, e vestendosi de' lo-
o bisogni, mirava come proprie le loro pe-
e. Interessate ne' suoi soccorsi le compari-
ano alcune; una le disse: *Più minuto è quì il
nto di quello costì nel Mondo si pensa; poche
edienze sono pure; copiosi sono gli frutti della
eligione*. Altre le comparivano, che salivano
l Cielo, dandoli le gratie. Abbruggiava
ià in fiamme di carità con sessanta otto anni
i età, e trentacinque di Religione se ne volò
l'eterno riposo nel 1623. come riferisce la
ostra Cronica nel lib. XVI. e ciò fù in Tala-
era, dove accudirono alla sepoltura tutte le
eligioni, e le Chiese Parrocchiali, senza es-
re chiamate, e tutte acclamavanla per San-

ta.

ta. Tanto può una vera risolutione di darsi à Dio di tutto cuore, lasciando quanto stima di grande il Mondo.

Ben sai (ò fratello) che nella Morte comincia una delle due cose: Inferno, ò Cielo; hor chi sù questo dubbio non teme di morir male, essendo mala la vita, che vive?

O peccatore miserabile habbi misericordia dell'anima tua, e procura di placare l'ira di Dio con la penitenza, prima che t'arrivi, e può essere sia repentino l'assalto di sì horrenda miseria.

O dolce Redentor mio, fate che si metta subito nelle mie mani il cortello della mortificatione, e penitenza, acciò allontani da me quello, che mi può allontanar da te Creator mio, per tutti li secoli de' secoli; e venite voi à combatter meco, contra di me perche più di me hà da essere forte chi vuol vincere me stesso. *Da mihi Domine sedium tuarum assistitricem sapientiam, & mitte illam de Cœlo Sancto tuo, ut mecum sit, & mecum laboret, ut sciam quid acceptum sit apud te. Sap. 9*

§. 5.

§. 5.

Considerate poi quanto incerta sia questa hora della Morte, perche ordinariamente suole venire nel tempo, che l'huomo stà più dimenticato, e meno pensa, che debbia da venire, facendo i suoi conti, e disponendo di molte cose future.

Cava da ciò come ti conviene adesso (diletto Lettore) di ricordarti, che sei Christiano, e che sei huomo: per la parte, che sei huomo, sei certo, che hai da morire; e per la parte, che sei Christiano, sai anche, che hai dar conto della tua vita nel finir di morire. In questo punto non ci lascia cõ nessun dubbio la nostra Santa Fede, quale professiamo, è nell'altro l'esperiẽza di ciò che ogni giorno vediamo; per lo che nessuno può scusare questa bevanda amara, sia Rè, ò Papa.

Giorno verrà, (e non sai quando, se hoggi, ò domani) nel quale io, che ciò scrivo; e tu, che stai adesso leggendo queste verità, sano, e buono di tutti li tuoi membri, e sentimenti, misurando li giorni della tua vita, conforme a' tuoi negotij, e desiderij; ti hai da vedere sententiato alla Morte, dalla quale

non vi è appellatione, nè altro ricorso.

O quanti tengono la Morte al fianco, e la giudicano di lontano! ò quanti per vedersi con buona, e perfetta salute, si dimenticano di quello dovrebbono tenere molto presente!

Guai à quelli, che si compromettono di vivere lunghi anni, fidati in una carta leggiera di una buggiarda Astrologia; specchinsi questi tali nel racconto, che siegue:

Nel medesimo tempo, che scrivo queste verità, ed in questo medesimo punto mi danno notitia li miei Religiosi della Morte d un Titolo molto principale di questa Città, e Regno di Napoli; era questo di gran capacità, stimato, e venerato da tutti per le gran parti, che concorrevano nella sua persona poiche faceva bene la propria parte nella Tragedia di questo Mondo; essendo di poch anni, li genitori vedendolo con un'intendimento sì superiore alla di lei età, arguivano nella sua persona convenienze di grande aumento alle grandezze della lor casa; e trasportati così dall'affetto, che li portavano come dall'ambitione, ed interesse di grandezze future, concorsero à cercare con l'inganno commune degl'altri del Mondo di sa-

pere

pere avanti tempo col mezzo degli Astro-logi quello, che stà riserbato al Signore del Cielo, e della terra. Ne' palazzi, ove si fà professione di adulare, non vi mancano per-sone, che fomentino gl'inganni di coloro, che vogliono essere adorati; per l'altra par-te, è infinito il numero di quelli, che perdo-no i loro studij, impiegandoli in investigare le Stelle, ed i suoi influssi, e di unire il Cielo con la terra, dimenticandosi, che sono terra, e che essendo formati di essa, danno sempre in inganni di terra, come avvenne in perso-na di questo Titolato.

Un'Astrologo de'più famosi, che vi era in quel tempo, qual'era nell'opinione di tutti, che il tutto indovinava (benche questa volta non indovinasse, per disinganno di quelli, che fidano nelle loro predittioni) à petitione de'suoi Genitori, li fece la natività, perden-do con essa quel tempo, che non potrà mai più ricuperare; rimasero per ciò consolatissi-mi, stimando riuscirebbe quanto quell'huo-mo soggetto ad inganni pronosticava, e di là avanti miravano il loro figliuolo con maggior'affetto, ed attentione, e speravano per suo mezzo vãtaggi grandi al di lui Mag-gioraſcato. Crescendo nell'età incomincia-

rono ad esperimentare alcuni accerti de' molti, che si contenevano nello scritto dall'Astrologo; cõ che se li affettionarono più, e con tanta fede, che tenevano, come un'Evãgelio, quanto in esso se li diceva.

Nella mente di Dio si era già compito il numero de'suoi giorni (benche non in quella dell'Astrologo) ed affinche l'intẽdesse, gl'inviò una fiera infermità, e tale, che frà pochi giorni li Medici lo sententiarono alla Morte, ed ordinarono, che non si dilatasse il dircelo, acciò disponesse per l'anima sua. Fece quest'officio un Religioso parente, ed amico suo, significandoli il pericolo, nel quale si ritrovava, ed il parere de' Medici. Non si turbò l'infermo à questa proposta, anzi con volto giocondo l'ascoltò, e li rispose: Li Medici non intendono, nè conoscono il male, e meno V.P. molto sicuro stò, che non è di pericolo, e così quietisi, e consoli tutti di casa. Tutti si turbarono à queste voci per il pericolo sì evidente, al quale si esponeva di morirsene senz'aggiustare le convenienze dell'anima sua, e gl'interessi della casa istessa. Il povero infermo viveva incredulo, perche l'Astrologo ignorante de'secreti di Dio, bẽche insinuasse in questa età l'infermità, la fa-

ceva

eva leggiera, e diceva nell'esplicatione del-
l sua genitura, che sanarebbe di quella, e
he dopo una serie di molti, e lunghi anni,
assando altri pericoli, morirebbe canuto
e' suoi Stati. Stava il Titolo tanto ostinato
n questa opinione, che non bastavano quel-
della sua casa, e gli più intimi del suo san-
ue, la sua medesima moglie, il suo Confes-
re, e gli Religiosi più gravi, che vi erano in
uella Città, nella quale si ritrovava, per dì-
ngannarlo, e persuaderlo à disporsi à mo-
ire.

Molto travagliarono in questa congiun-
ura gli Operarii di Christo per ridurre que-
a pecora alle altre della sua gregge; l'assi-
evano quelli della sua casa con preghiere,
ontinue al Signore, acciò mandasse raggi
ella sua Divina luce all'infermo ostinato; e
enche à momenti gli andassero mancando
forze, che li restavano, stava tutta volta
rmo nel parere dell'Astrologo. Iddio Si-
nor Nostro, che ci mira con occhi di Padre,
vuole, che nessuno perisca; da tante pre-
hiere, ed orationi, che si facevano da' suoi
ivoti servi, si obligò à mirarlo con gl'occhi
ella sua misericordia; con che li mutò il
uore, e pose nella lingua di quelli afflitti

Religioſi, che li aſſiſtevano, motivi sì efficaci, che lo riduſſero à conoſcere il ſuo inganno; ſi riſvegliò in un'iſtante da quel ſonno, nel quale ſi ritrovava addormentato; confeſsò la ſua colpa, e le altre della ſua vita, benche fuſſe ſtata ſempre aggiuſtata con le leggi del Signore, fece anche atti fervoroſi di contritione prima, e dopo li Santiſſimi Sacramenti, che ricevè con divotione particolare; diſpoſe bene degl'intereſſi di ſua caſa, e con edificatione univerſale diede l'anima al ſuo Creatore.

Amico Lettore, io non ſcuſarei da colpa molto grave quei, che danno ſomigliante fede all'Aſtrologia, e che ſi allontanano dalle parole di Chriſto, regiſtrate per gli Evangeliſti, che dicono: *Vigilate, quia neſcitis diem, neque horam*. Vigilate, perche non ſapete il giorno, nè l'hora della voſtra partenza, e chiamata, che vi farà il Signore da queſta miſera vita all'eterna; e lo vogliono ſapere per mezzo di un'huomo ſoggetto à gl'inganni degli altri huomini; io tengo per coſa molto ferma, che tutti queſti tali, per molto ſtudioſi che ſiano nelle coſe ſublunari, quali pendono dalla libera creatura, perche non ſono Profeti, ed anche acciò ſi verifichi la parola ri-

feri-

erita da Chriſto noſtro bene, non poſſono lare giuditio certo, (e per queſto, e con ragione è prohibita l'Aſtrologia giudiciaria) avendolo così diſpoſto il Signore, perche i vuole ſempre pronti per quando ci chianerà, con che poſſo ben'eſclamare à loro on il Profeta, dicendo: *Væ vobis, quia obervaſtis obſervationes veſtras.* Guai à voi, che laſtivo fede alle voſtre vane, e falſe offervaioni.

2. Aſſai più differente dall'eſempio del itolo riferito, fù il ſeguente di una figlia ella Ceſarea Maeſtà dell' Imperatore Riolfo Secondo, la quale burlandoſi degli augurii felici di due famoſi Aſtrologi, con un uperiore diſprezzo, cambiò le ſperanze, che li offerivano con quelle del Cielo, e diceva: *A che ſervono i Regni nell'hora della Morte?* onde rinunciando matrimonii Reali, e la nedeſima caſa Imperiale, ſi veſtì Carmeliana Scalza per accertare una buona Morte, a quale fù molto felice, dopo di eſſer viſſua molti anni con edificatione grande ne'riori delle leggi della N. S. M. Tereſa, chianavaſi *Margarita di S. Anna*. Spronolla ad bbracciare Inſtituto sì rigoroſo, non ſolo la orza li faceva la luce del diſinganno, e del-

la certezza della Morte, e il desiderio di fare opere di tutta perfettione, ma anche l'esempio c'haveva di una simile mutatione nella casa Imperiale all'austerità delle Carmelitane Scalze, ed era quello di sua Zia la Madre *Michela di S. Anna*, quale volse imitare nel cognome, e divotione di S. Anna, per ottenere la protettione della medesima Santa, Avvocata particolare per meritare nella Morte l'assistenza della sua figlia la Vergine Santissima. Fù questa figlia dell'Imperatore Mattia, la quale lasciando il palazzo di suo Zio Arciduca Alberto, si pose sotto i piedi tutte le grandezze temporali, che se li rappresentavano per l'amore di una stretta Clausura, come quella, che tengono le Carmelitane Scalze; ed essendo Priora solea ripetere alle Religiose: *Mi tenevo nel Mondo la più potente, e felice, quando ero la più fiacca, ed infelice.* Fù la sua vita sì virtuosamente impiegata nell'esercitio delle virtudi Monastiche, e nell'imitatione delle leggi della Santa Fondatrice, e suoi minimi costumi, che la stimarono (dopo alcuni anni di professione) per esempio di tutte, degna Prelata, acciò anche con il fervore delle sue parole imprimesse ne' cuori di ciascheduna quello,

che

ie in lei ſoleva operare, per la perfetta oſ-
ſrvanza, ed accerto al maggior guſto di
Iio, come diceva, dover eſſer queſto il fine
ell'operar Religioſo. Due volte fù elettа
riora nel Convento di Lisbona, nel quale
ce una Morte da Santa, come viſſe, cono-
endo ciaſcheduno in quel punto i buoni
i virtuoſi acquiſtati nella vita, poiche ot-
nne la vittoria deſiderata nella Morte.

Queſte Dame, Signor, con fede pura,
Come à lor Spoſo degno,
Vi donano di cuor l'auguſto Regno;
Poiche quì nulla dura,
Anzi pompa, beltade, e vano honore,
Tutti ſen vanno col fuggir dell'hore.

Fratello Lettore, ſe alcune volte ti ſei ri-
ovato in queſto inganno di Aſtrologia, riſ-
egliati, e laſciali à viſta di tali eſempii, e
'altri molti ſimili.

E voi Signore, e Dio mio, non permettete,
ie quelli, che creaſti per calpeſtar le ſtelle,
trattenghino ſolo nella conſideratione
teriore, e materiale di eſſe; dateli, Signore
voſtra luce, acciò penetrino con l'inten-
imento, ed apprendano ad innamorarſi del-
manſione glorioſa, doue ripoſa l'Autore,
il Creatore delle ſtelle.

3. Il disinganno del P.F.Francesco dell Madre di Dio fù di non poca edification nell'Università di Salamanca, dove studiav essendo già Decano del Vescovado di Cor dova. Fù figlio di D.Rodrigo Narvaez Go vernator perpetuo per discendenza della fortezza, e Castello di Antechera, premine za, che frà le altre possiede questa nobile, chiara famiglia, tanto illustre nelle vittori ed imprese, che se li professa obligata detta Città per la sua prima libertà, come anch per la sua cõservatione: sua Madre fù D.Bea trice d'Avila, e Cordova della casa nobilis de'Marchesi di Guadalcazar; e bẽche fusse secondo de' suoi fratelli, fù il primo per l qualità delle sue virtù. L'allevò la buona Ma dre in tanta virtù (perche in tutte risplend con eminenza questa illustre, e santa Signo ra) che più pareva Novitio d'una Religion Riformata, che Cavalier giovane, e secolar nel tempo, che stiede nel secolo. Le sue attio ni erano tutte d'huomo prudente, il proce dere da Religioso, la sua occupatione il Ro sario, il giardino la Chiesa, e la sua compa gnia Iddio, onde procurava ridurre gli suo desiderii ad opere fervorosissime.

Si rallegravano non solo i genitori, ma

an-

anche tutti gli parenti di vedere tanti frutti
e prudenza frà i fiori gratiosi dell'età, e co-
rinciarono à porre in lui le loro speranze
e avanzamenti grandi per la lor casa. Suo
ratello eugino D. Luiggi Fernandez de
Cordova, che doppo morì Arcivescovo di
Siviglia, volse rinunciare à lui il Decanato
di Cordova, che all'hora teneva, e perciò egli
incaminò per la Chiesa, nè vi mancò un'
Astrologo, che le prediſſe dignità grandi Ec-
clesiastiche. Con questo motivo lo mandò
la Madre vedova all'insigne Università di
Salamanca, acciò studiasse Canoni, assistito
dal Zio D. Andrea de Cordova, Collegiale
all'hora di S. Bartolomeo, e dopo Vescovo di
Badaxoz, e s'introdusse nel suo claustro. Nõ
si divertì ne'studii, nè restò preso ne'lacci,
che alla gioventù sogliono porre l'occasio-
ni; era sì ben visto da'nobili, e virtuosi, co-
me rispettato da quelli, che non lo erano.
Cominciando l'ingegno chiaro, e compren-
sivo à risvegliare emulationi, e l'applauso
commune à prometterli grandi, e glorioſi
accensi, cominciò lui ancora (fissando la men-
te, non nell'ombra, ma nell'essere) à farne po-
co conto, e disprezzarsi, con disinganno sì
penetrativo, ed efficace, come chi dal trono

del-

della ragione vedeva indegne di ſtimatione tutte le promeſſe del ſenſo, e che eccede tutti gli mondani honori la gloria di rinunciarli.

L'acceſero più nel ſuo propoſito le vocationi d'alcuni amici della medeſima Andaluzia, ſoggetti grandi, e riſplendenti, quali in quel medeſimo tempo cambiarono per la noſtra lana le loro riſplendenti ſperanze; ſpecialmente quella di D. Ferdinando del Pulgar, e Sandoval, nella Religione F. Franceſco di S. Maria, che rinunciando il Majoraſcato della ſua caſa, e Signoria delle Ville del Salar nel fratello minore, pochi meſi prima haveva abbracciato la Religione Scalza, come dirò à ſuo tempo; con queſti eſempii diceva à ſe ſteſſo: *Come potrò far mai coſa più gloriosa per Dio, e per il Mondo, che abbandonarlo, e ritirarmi frà quelli, che calpeſtano le grãdezze mõdane? Queſto intendeva l'Aſtrologo, e ſe lui s'ingãnò in queſta intelligenza, non m'ingannerò io. Che ſono dodici mila ſcudi d'entrata per il Decanato, & il di più, che mi tocca di mia caſa? che laſcio, ſe pur laſciaſſe un Regno, forſe non dovrò un giorno abbandonarlo, e laſciarlo? Dunque che aſpetto? darò luogo, che venghi prima la Morte, e che poi per forza faccia quello, ch'io*

adeſ-

esso penso di fare: nò, nò, anticiperò la risolu-
ne, e da questo punto abbandono quanto può il
mõdo darmi, ed abbraccio il vivere povero, di-
sprezzato, ed abbietto per Christo; abiectus esse
in domo Dei mei, magis quam habitare in taber-
culis mundanorum. Con questa risolutione
ne andò al Cõvento, e fece chiamare il Su-
riore, e manifestando la sua vocatione, do-
mandò con grande humiltà il santo habito.
n ben conosciuto il Decano di Cordova
Francesco Narvaez, ed udendolo il Pre-
o Scalzo chiedere l'habito Religioso, re-
sospeso alla domanda; e benche confide-
se che quella risolutione non era leggie-
za di giovane poco costante, e di poca
nsideratione verso il molto, che lasciava, e
rava avanzandosi con gli anni, ò che non
ettesse allo stato di tanto rigore, che chie-
va di abbracciare; ben penetrava però il
elato, che tutto questo l'haveva già pre-
ditato prima d'indursi ad una tal doman-
li disse ciò non ostante: *Non è vita, Signor*
cano, per V.S. la nostra, non sono i rigori de'
lzi del Carmelo per la sua delicata comples-
ne, buono è lo stato pigliato d'Ecclesiastico, pro-
ua ne' costumi cominciati, e si renderà con il
esempio specchio à tutti quelli, che lo contem-
ple-

pleranno sì divoto nella sua dignità. Non s'ar
rese il disingãnato Cavaliere à queste;ed a
tre simili propositioni; ma disse risolutamẽ
al Superiore: *Che lui sapeva ciò che si faceva*
e che non oprava à caso, conosceva ciò che la
sciava, ch'era un niente à quello havrebbe de
derato lasciare per Dio, e per abbracciare que
la vita, e stato di Santi; che quelle propositio
le facesse à chi non veniva sì consideratamen
à chiedere l'habito della Vergine, come lui chi
deva, e supplicava a' suoi piedi, e prostrossi
quei del Prelato;proruppe in lagrime il S.R
ligioso vedendo rilucere la grãdezza di D
nell'efficacia di quel disingannato Cavali
re,e prostrossi anche lui per sollevarlo da te
ra,ma replicãdo diceva:*Non m'alzerò Padr*
se non mi promette consolarmi con il santo hab
to. Sì (rispose) *cercherò, che resti consolato,pe*
conviene à me, ed alla mia Religione, che ciò
facci con partecipare prima questa risolutione
suoi Signori parenti, che in questa Universi
dimorano. Sì Padre, facci ciò che gustano,però
mio desiderio s'hà da effettuare, e spero non p
gare male à Dio questo sì gran beneficio. Se
diede parte à suo Zio il Colleggiale ma
giore di S.Bartolomeo, e questi doppo d'h
verli ponderato la risolutione, ed affittio
de'

'ſuoi fratelli,e della Madre,ſpedì un meſſo
la medeſima con la notitia della determi-
tione,e della difficoltà à rimoverlo;poiche
ndava sù le verità eterne quella riſolutio-
;conferiſſi in Salamanca il fratello mag-
ore,e dalla Corte vẽnero al Superiore del-
Religione legate le mani, acciò dilataſſe
ſtirlo del ſanto habito ; conobbero ſubito
tti,ed i più congionti,che vanamente ſi af-
icavano, onde eſſi medeſimi ſcrupolizaro-
,e fecero l'inſtanze , acciò non ſi differiſſe
il ſoſpirato deſiderio di ſcalzarſi. Il gior-
di S.Giuſeppe,giorno, in cui è certo che
evono il ſuo patrocinio quelli ricorrono à
,fece queſt'elettione per quello ſi cõpro-
tteva del detto Sãto:li diedero il sãto ha-
o, ed i ſuoi procedimẽti furono sì cõformi
o ſpirito di quei tẽpi primitivi,che eſſi me-
ſimi li ſollecitarono la profeſſione in Va-
adolid,dove fù mandato per fare il Novi-
to,e dopò ritornò per li ſtudij à Salamãca.
Vadi conſiderando il divoto Lettore quã-
edificaſſe queſta riſolutione, mai udita ſi-
le ; non ſi parlava d'altro in quella inſigne
niverſità per molti meſi , che di queſto di-
gãno del Decano di Cordova Carmelita-
Scalzo.Non ſono queſte dignità , Lettor
o,come quelle d'Italia;anzi molti Veſcovi
non

non hanno entrate, che l'ugguagliano: Gi
diſſi, che l'entrata importava dodici mila
ſcudi l'anno. O quanti Collegiali, e Studenti
abbandonate le ſperãze de' loro nobili nata-
li, e rari talenti, ſi ritiravano ne' chioſtri de
Carmelo, nelle Religioni Riformate, e nell
ſolitudine de' Certoſini à ſepelirſi vivi pe
accertare con l'eternità nella Morte!

Dal primo dì, ch'entrò queſto nella Reli
gione, ſtabilì nell'animo ſuo che la principa
ſapienza, e quella, che più importa, e (com
diſſe Chriſto Signor Noſtro alla Madalena
la ſolamente neceſſaria è la mortificatione
perfetta, ed il tratto intimo, e familiare con
Dio, dove ſi ritrova la ſcuola del diſinganno
lo fece queſta cognitione dare totalmente
queſto ſtudio, più di ogn'altro, ſe bene nell
ſcienze non laſciò tampoco di approfittar
molto, e venne ad eſſere uno de' più Religio
ſtudioſi nell'intelligẽza delle materie ſcola
ſtiche, e miſtiche; perilche cõplẽdo prima c
l'obbligatorio, dava il reſto del giorno, e de
la notte alla Divina contẽplatione, e lettion
de' libri ſacri, nõ per moltiplicare notitie, m
per fare più fruttuoſo il raccoglimẽto, e ſoli
tudine della ſua cella, che guardò inviolabil
mente in tutta la ſua vita; per la quale l'aiut
molto una ſorte di ſcrupoli, perche il timor

ed

d amore di Dio, e la ſtima delle ſue ſante
ggi li ſervirono di catena, che non laſcia-
no, acciò la ſua gran capacità non fuſſe
'utile ad altri.

Finito il corſo furono tante le inſtanze
ella Madre, ed altri Signori ſuoi parenti
on il Generale, acciò per conſolatione di
tti paſſaſſe alla Provincia di Andaluzia,
e vi concorſe, benche cõtradicendo quella
Caſtiglia, & adducendo la poſſeſſione in
ntrario. Uſcì à piedi da Salamanca, ed arri-
ndo in tal forma ad Antichera, e contra
ora al Caſtello, dove reſideva la Madre, e
atello Governatore, ritrovò ſerrate le por-
il Servo di Dio, che bramava eſſere tale
lle opere, non volendo chiedere il ſuo ri-
oſo con levarlo à gli altri, (il che ſarebbe
to ſe non ſommo favore) nõ volſe chiama-
, nè avviſare, fin'alla mattina, con che ag-
unſe al trapazzo del cammino, il freddo d'
a notte; e vinſe sì glorioſamente ſe ſteſſo
r la mortificatione del corpo, e de'ſenſi ge-
ti, ſtando tanto vicino al fuoco (ò di quei,
'inquietano per ſoverchie commodità?)
ando la mattina fù conoſciuto, ed aſſieme
utaſi l'hora dell'arrivo amareggiò l'alle-
ezza della Madre, e de gli altri la notitia

de'patimenti della notte antecedente.

Tutti convengono, che la sua perfettion fù di un'Angelo, il suo silentio singolare, la solitudine continua, l'humiltà profonda, e in tutto tale la sua puntualità, che si vedev la Regola più perfettamente impressa nelle di lui attioni, che nella stampa. Nella pover tà fù estremo, non si vidde nella sua cella, persona cosa, che non fusse più che necessa ria, gli habiti rappezzati erano in lui di mag gior stima, che li broccati lasciati in casa d genitori. Nasceva questo non solo da disin ganno, ma anche da avvertenza, perche ha vendo lasciato nel secolo tante possessioni, speranze, non volse porre la sua affettion nelle povere, e vili del Convento, per non rappresentare in se quello, che disse l'antic Cassiano con queste singolari parole, ch noi Religiosi doressimo tenere impress nelle porte, non già delle celle, ma de'cuor *Di che maniera può rappresentarsi uno spettac lo ridicolo, se non quello, che si propone in alc ni, che doppo di quel primo fervore, con il qua rinunciarono la robba, le ricchezze, e gli hono del secolo, e si serrarono nelli Monasteri, s'affe tionarono nelle cose minime, vili, e precise nel Religione, e l'affetto con il quale le sollecitan*

ecce-

ccede quello, che tengono i ſecolari nelle coſe grandi? A queſti tali poco giova la rinuncia del più, perche dura il medeſimo amore nel meno; eſercitando nel poco quella paſſione, che non poſſono eſercitare in materie maggiori per la differenza dell'Inſtituto, moſtrano, che non hanno perduto, ma mutato la prima paſſione, con la quale nel ſecolo viſſero. Per queſto il Servo di Dio ſpogliandoſi con il ſecolo de'ſuoi affetti, non ſolo non aſpirava al ſuperfluo, ma anche del neceſſario ſi aſteneva, e lo ſtimava obligatione, perche chi rinunciò per Dio le coſe grandi, non poneſſe le ſue affettioni nelle piccole.

Il più fù, come pondera il noſtro Croniſta, rinunciare il Mondo, ed i ſuoi faſti con una dignità tale, e queſto lo fece cõ un propoſito sì diſingannato, e fermo, che non ſolo ſcacciò da ſe le ſue ſperanze, ma anche le memorie, di ſorte che giàmai ſe l'udì parola, che odoraſſe di quello, che prima era, e che haveva laſciato. A'ſuoi parenti (cõ eſſere sì principali, e cõ vivere circondato d'eſſi) nè parlava, nè credeva, ſe non era forzato dall'obedienza, che li era rigoroſiſſima in queſti caſi. Dal Cõvento non uſcì mai di elettione propria in trentaquattro anni; la cella, ed il Coro erano

il ſuo centro; in quella, ò in queſto lo ritro
vavano ſempre in oratione. Da' Religioſi,
ſecolari, che non lo conoſcevano era ſtimat
ſempre Novitio, tale era il raccoglimento,
compoſitione, con la quale caminava. Ri
cevendo lettere da ſua Madre, ò da' fratell
ſolevano paſſare quattro, e ſei meſi ſenza
aprirle, ſe li Superiori non ce lo comanda
vano, e con una pace, e quiete, come ſe ſtaſſ
ſpogliato d'affetti di carne, e ſangue.

Della ſua commodità non ſi curò mai n
ſano, nè infermo, nè ſignificava i ſuoi biſogn
perciò che li davano dava à Dio, ed a' Re
ligioſi le gratie, s'aggiuſtava nelle occaſio
con il più rigoroſo della Regola, e carico c
molti acciacchi, ed obligato à rimettere i ſo
liti rigori, volendo i Medici obligarlo ad ap
plicarſi medicine, li tratteneva, anzi l'in
gannava, dicendoli: *Come fin'adeſſo habbiam
paſſato ſenza quelle, non paſſaremo quello, che
reſta? Laſciamo, Signori, oprare alla natura, ch
una gran Maeſtra, e benefattrice di ſe ſteſſa, e
nõ ci laſcia morire sì preſto.* Per queſto diſſimu
lava il ſuo patire, e non praticipava la com
munità de' ſuoi dolori, ed il ſuo ſembiant
era ſempre gioviale; e quando ſe li interpo
neva alcuna opera di carità, era la conſola

tio-

one,ed allegrezza di tutti.

E ritrovãdosi nel Convento de'Rimedij di viglia con questo medesimo modo di vive- , mentre così visse da che si vestì fin'alla orte,venendoli alcune terzane,stimarono i edici nõ fussero maligne,perche il Servo di io minorava la loro gravezza con la sua legrezza , e patienza. Ritrovandolo un orno i Medici abbattuto di forze , fecero el concetto, che dovettero, e per l'età,e r i polsi,e stimarono accertare con ordirli i Sacramenti; fù sì dolce per lui quella ova,che disse ad alta voce: *Lætatus sum in s,quæ dicta sunt mihi,in domum Domini ibius*. Chiamò il suo Confessore, con il quale olti anni si era confessato,e lo pregò, che n l'abbandonasse fin al fine,e li dava una ona nuova,ed era esserseli già passati quei nori,con li quali era vissuto , di Morir mae di perdere Iddio , e che nell'anima sua era una gran pace , e sicurtà nella miserirdia di Dio . Ricevè i Sacramenti,edificò, intenerì tutti negli atti di humiltà che ce, prima con gli Religiosi, e poi con quel gn. Sacramentato.Dopò domandò:*Quanera S. Bernardo?* gli dissero vi volevano giorni; gli passò sempre quasi senza dor-

mire, e senza cessare di fare atti fervorosi d
amor di Dio, e dolore di haverlo offeso; .
disse il Confessore, che facesse qualche pau
sa, e riposasse, acciò poi meglio potesse pro
seguire in quelli esercitii, e li diceſſe la cau
perche haveva domandato tante volte, e co
tanta anzia del giorno di San Bernardo? A
primo rispose: *Che già non era tempo di riposa
re, ma di oprare per l'eternità in quel poco, ch
li restava.* Al secondo: *Che lo perdonasse, perch
non lo poteva sodisfare* (anche con il medes
mo Confessore era moderato nel conferire
secreti sopranaturali) *solo dico, che la memori
di quel giorno mi è di grandissima consolation*
Con questa cautela occultò la notitia del fa
vore del Sig. nel rivelarli, che questo giorn
usciva da' pericoli di perderlo, come seguì.

Entrando già nella vigilia del Santo, do
mandava dell'hora. Ricevè l'estrema untio
ne, e s'infervorò più negli atti, frà i qua
senza perdere i sensi, senza fare dimostratio
ni che moriva, nè lasciare di conoscere
quelli, che lo circondavano, dormì nel Si
gnore al medesimo punto, che la campana
diede il primo colpo per il Matutino, e fù a
cantarlo al Cielo nell'anno 1621. E confi
maronsi tutti nel misterio della sua domai

da,

a, che il Signore gli haveva rivelato anche hora del morire. Il corpo restò molto venerabile, e sceso da'Religiosi nella Chiesa, com'è solito, fù maravigliosо il cõcorso della Città, e di quella gran Cattedrale, che fe sospendere la sepoltura, ed il giorno seguente gli fecero i funerali con gran maestà, assistiti dalla Città, e Tribunali; honorato così in morte, chi in vita si spogliò degli honori, ed esaltationi humane, per vivere ritirato, e nascosto nella solitudine di una Clausura. Così accreditò il Signore il suo Servo, ed il suo amico fedele, operando anche molte opere miracolose i fragmenti de'suoi habiti, che pigliarono per reliquie, con le sue discipline, e cilitii, e ne chiedevano tanti, che molte poche riservarono per se i Religiosi.

Vedi, amico Lettore, vedi come tratta il Signore, quei che il tutto lasciano, e disprezzano per amor suo, vedi il fine glorioso di questo Cavaliere Santo, vedi che non solo nell'eternità, ma anche in questa vita ricevè il premio d'haverlo servito con una Morte sì pretiosa. Quando non vi fusse la retributione eterna, solo dovrebbe servirsi questo Signore sì liberale per l'assistenza in quel punto, nel quale è tanto combattuto l'huomo

V.V.P.P. Gioseppe di Giesú Maria, nel secolo Chiroga. Diego di Giesú, silua. Diego di S. Gioseppe, Sobrino. Diego di Giesú, Salablanca.

ortale da'timori interni, e da visioni horri-
li esterne, che l'uno, e l'altro s'inducono
farli perdere la quiete, e la pace perdura-
le, ed eterna: Assistete Signore à me, ed à
tti quelli, che questo leggeranno, acciò in
iel punto non habbia altro che te nella mia
ente, e cuore. *Veni (rogo) in cor meum Do-
ne, & ab ubertate voluptatis tuæ inebria il-
d, ut obliviscar ista temporalia.*

Dice la mia M. S. Teresa di Giesù, che
on fidiamo nella vita, perche la Morte tra-
sce tutti; ed il Signore dice per S. Matteo,
e verrà repentinamente, e quando uno stà
ù spensierato, lo rubberà, e li leverà l'ani-
a, e farà conti con essa.

Chi poi si assicura, giàche non sà il gior-
, nè l'hora, nè il luogo, nè l'occasione, e
ngiuntura, nella quale ci hà da assaltare la
orte, ed in che modo hà da venire, se sarà
r mezzo di una saetta, ò per una pietra di
tto, che caschi sopra di noi, e venga di su-
to, ed in un momento, e quando meno in
sa pensiamo ci ritroviamo nell'altra vita,
l anche con qualche probabiltà di morire
la vita della gratia? Ajutami Signore con
sa sempre, e venga poi la Morte nel modo,
e conviene alla mia salvatione.

Con-

Concertiamo però, amico, li giorni della nostra vita, perche chi sà, se quell'hora che tu tieni più dimenticata, sarà quella che stia segnalata; eleggi adesso quello all'hora volevi haver eletto, ed operiamo quello, che vorressimo haver operato nella Morte: e chi sà se questa sarà l'ultima de'nostri giorni? e se hoggi non stai disposto à morire (non scuso replicarti, come dice la mia Madre S.Teresa) *temi di morir male*.

4 Il V.P.F.Diego di Giesù nel secolo Salablanca, nacque in Granata, dove suo Padre amministrava la Real hazienda: Si allevò D.Diego in servitio dell'Arcivescovo di Toledo Don Gaspar de Chiroga, e tanto stimato da lui, che lo chiamava il suo Dottore, e il suo Seneca; non si vanagloriava di tal favore, anzi questo medesimo lo disinganno considerando il proprio fine, ed imparando dalle virtuose operationi di quel Santo Arcivescovo quali dovevano essere le sue, poiche questo Prelato ogni giorno faceva un esercitio particolare, e si preparava à morire, à tal funtione faceva assistere tutta la famiglia, e tutte l'entrate dava per limosina. Cō la vocatione alla Religione della nipote del medesimo, come dirò in altro luogo, e si

in

i vita dell'Arciveſcovo, quale poi morto an-
ne lo ſeguitò D. Franceſco di Chiroga, come
ù avanti vedrai, nõ figurò altro motivo, nè
reteſto per chieder all'Arciveſcovo iſteſſo
ſua permiſſione, e benedittione per farſi
eligioſo; ma per l'affetto, che li portava, e
r il molto, che ſi dilettava di trattar con
i nelle hore, che li era lecito un' honeſto
attenimento, diſpiacevali la determinatio-
, e più per prova, che per divertirnelo li
ſſe: *D. Diego, e come volete laſciarmi? non vi
rò convenienze per qualunque ſtato volete
plicarvi? è mal principio, mille ſcudi di benefi-
i ſemplici, e ſenza penſione? qual'è il voſtro fine
queſta riſolutione? per mio diſguſto non è, de'
ſtri compagni forſe ſarà, non mi ſi nieghi, ri-
dierò al diſſordine, ſenza tanto pregiuditio
io, e voſtro, anzi vi dò tempo ſe adeſſo giudica-
non ſia opportuno trovandomi inclinato a
ualche dimoſtratione violenta per ſodisfareà
ueſto aggravio, che tanto diſſimulate, sù riti-
tevi, e ritornate in tempo, che hò detto Meſſa,
ando all'hora l'animo più diſpoſto à coprire gli
trui difetti. Non Signore*, riſpoſe, *à me non
uovono diſguſti de' compagni, che non hò ri-
vuti, anzi tutti mi honorano, e ſono Simie a
iſta dell'honore, e fauore mi fà V. Em. à chi dò*

nuo-

nuove gratie di questo altro favore, che stò certo non uscirei di sua casa senza quelle convenienze, che sono proprie dalla sua liberalità, e del favore sì singolare, che ricevo contra ogni mio merito, qual sempre, e fin'alla morte terrò scolpito nel mio cuore gratissimo a sì singolari beneficii; à questa risolutione mi chiama solo il fine di accertare cõ una buona vita, una buona Morte, la mia salvatione, che nelle Corti è dubbiosa mi fà temere perdere cõ Dio il tutto; questo unico fine è quello, che mi obliga ad essere Religioso, e Religioso Scalzo Carmelitano, come più proportionato per quello fine, che pretendo, e V. Em. mi hà da facilitare questa mia pretentione; anche con l'interporsi con Superiori della Religione.

S'intenerì il buon Cardinale, edificato sommamente di vedere, che nè le gran doti di D. Diego, nè gli favori, che li prometteva la sua gratia l'haveſſero trattenuto, ed impedita la risolutione: onde fù disposto con li Religiosi l'essere ammesso, che fù con particolare sodisfattione, maggiormente sapendo, che condescendeva alla permissione, e li pregava il Signor Cardinal Arcivescovo. Segnalato il giorno, volse lui medesimo honorare la funtione cõ la sua presenza, e molti altri Grãdi, Titoli, e Cavalieri concorsero, facendosi la cerimonia nel nostro Convento di Madrid,

rid,e tutta quella Corte si commosse,sapen-
osi le circostanze di tal disinganno, ed an-
ne per essere favorito del Sig.Cardinale;on.
e alcuni della sua famiglia,ed altri si appro-
tarono di quella mutatione.

Abbracciò gl'esercitii Monastici con tan-
facilità,che in un'anno di professione, già
ostrava haverne molti di Religioso perfet-
, con che trattarono di occuparlo ne' stu-
i,per godere di quello,che con la sua gran
pacità prometteva. Ammiravano i Let-
ri del suo grande ingegno la prontezza
ll'apprendere, la vivezza in discorrere, la
ofondità nel pensare, la chiarezza nel ri-
lvere, e tutto assieme un soggetto,che pa-
va l'havessero formato l'Aule,acciò li das-
nuova vita, e nuovo splendore.

Quel gran Catedratico di Alcalà Gonza-
s Domenicano, vedendo il P. F. Diego sì
nsumato nella Teologia Scolastica, Espo-
iva,Mistica,e lettione de'Santi Padri,mol-
volte diceva, che al suo sentire non vi
a nella Santa Chiesa soggetto più raro,nel
iale concorrevano le doti di Religione,
ienza,dottrina,e spirito,come nel P.F.Die-
o di Giesù.Nelle Giunte, ed atti gravi del-
Università, parlando lui ammutivano tutti,

e li

e li davano il viva ſenza emulatione, e ſenz
competenza. Così lo riferiſce la noſtra Cr
nica nel libro decimoquinto.

Non fù meno celebre nel Pulpito, cl
nella Catreda; tirava appreſſo di ſe i Popo
con la dolcezza del ſuo dire, e le ſcuole co
la profondità dello ſpecolare: Sù li Pulpi
principali di Spagna, Saragoza, Madrid, T
ledo, ed altre Città, era tanto l'imperio, cl
teneva ne'cuori, e le converſioni grandi, cl
faceva, che l'acclamavano ad una voc
l'Apoſtolo de'noſtri tempi; cavava per ſe da
le lodi tanta confuſione, come un'altro var
tà traherebbe dalle maggiori adulationi. D
ceva l'Arciveſcovo di Toledo il Cardin
Roxa, quale ſuccedè à Chiroga: *Al P. Salaba
ca non lo veniamo à ſentire per curioſità, co
ad altri Predicatori, ma ſi bene per impara
ſcritture, ſpirito Evangelico, medolla de' Sant
tutto quello, che ſi può apprendere da un Prea
catore conſumatiſſimo, quale predica con pari
sì, mà molto più con opere, e come deve un pe
fetto Carmelitano Scalzo.* Così diſſe a' ſuoi C
nonici nella ſala, accompagnandolo finito
ſermone. In queſta conformità parlavai
tutti li Catedratici di Alcalà, e gli Religio
ed huomini dotti, che lo ſentivano.

Non

Non vòlse la Religione privarsi del fer-
oroso suo zelo, e l'applicò al governo. Era
ammiratione come affratellava la sapien-
con la virtù, la benignità cō l'integrità, la
eligione cō la cortesia, ed il comandare cō
soggettione; di tal maniera si faceva ama-
le alli Religiosi, che nō era meno cō timore
spettato. Risuscitò il secolo d'oro, nel quale
Prelatura non era dignità, ma officio, non
gnoria, ma bensì ministerio; e così solo li
gionò l'essere il più humile, più servitievo-
, più caritativo, il vedersi nella superiorità.
ccudiva con generosità al sollievo de' sud-
iti, e perche fondava gran parte della loro
tiratezza, e perfettione in nō farli mancare
necessario, prevenivali però li divertimēti
ello spirito, perche disse S. Gregorio: *La ne-
ssità rompe la fortezza della Religione*. S'in-
ormava de' bisogni di ciascheduno, e li ri-
ediava, cō che li portava dove voleva nel-
osservanza delle obligationi. Stimava tutti
ome megliori di lui, e di se teneva un con-
etto sì infimo, che li pareva non esservi per-
ona più disprezzevole, nè più ingrata alle
Divine misericordie. Morì essendo Diffinitor
enerale nel 1621. di cinquant'un'anno nel
ese di Settembre, portando invidia la Mor-
te

te nella Religione per le tante virtù, e lett
re, quando pẽsavano, che lo havrebbero g
duto molti anni, e se li levò dagli occhi, pr
vandola dall' impressione de' suoi pretic
scritti, e dal posto di Generale, al quale
portavano li suoi meriti. Nõ volse il Signor
che quello che già godeva nel Cielo l'ign
rassimo, e così alla medesima hora, che spi
in Toledo, comparve in Alcalà al suo Co
fessore Lettore di Teologia, e li disse: *Frate
lo si resti con Dio, che mi conduce Sua Maestà
riposo eterno*. Comparve ad altri in diver
volte; e per il suo corpo incorrotto, fà Idd
gran maraviglie.

Se corrispõdi di cuore Anima mia alla tu
vocatione, tieni per certo, che il Sig. assistir
a' tuoi desiderj, come assistè à questo fortuna
to Religioso grato verso i beneficii divini
Sig. confesso, e confesso di tutto cuore, che
sono ingratissimo, e temo per tal modo di vi
ta di perderti per i secoli de' secoli, ricorr
dũque alla tua grã misericordia, acciò l'usi
te meco, che spiccherà più che in ogni altr
creatura, e fate che soprabbõdi in me la gra
tia vostra, perche sono maggiori le mie col
pe, *exurge Domine adiuva me, & libera me
peccatis meis propter nomen sanctum tuũ. Amẽ*

D. Fran-

5. D. Franceſco di Chiroga, Giuſeppe di
iesù Maria nella Religione, nipote dell'Ar-
veſcovo di Toledo Chiroga, fù conoſciuto
al Zio per ſoggetto di molta virtù, e capa-
tà, li diede alcuni beneficii ſemplici, con
tentione di anche graduarlo in altre cõve-
ienze maggiori nella ſua Chieſa, che vacaſ-
ro per beneficio di eſſa, e del publico. Nè
ueſto, nè maggiori ſperãze, che l'aſſicurava-
per le ſue qualità, poterono empire il ſuo
iore, perche l'amore della virtù di tal ma-
era lo votò di tutti gli affetti humani, e
mporali, che neſſuna coſa lo ſodisfaceva, ſe
on la ricchiſſima povertà, ed il diſprezzo
blime di tutto il Mondo per Chriſto.

Era grande la di lui maturità, la ſua atten-
one, il giuditio in tutte le ſue operationi,
nde ſi riſolſe laſciare il Mondo à viſta della
lorte del Signor Cardinale ſuo Zio, poiche
i trecento mila ſcudi di entrata l'anno, non
trovarono nè contanti, nè altre ſupelletti-
di caſa per ſepellirlo, perche tutto havea
ato a' poveri, anzi per un'altro anno ſtavano
npegnate quelle groſſiſſime entrate, ed à
utto volſe la pietà del noſtro Cattolico Rè ſi
disfaceſſe, e per conto ſuo ſi fecero i fune-
li, e le funtioni ſolite per tutta l'ottava, e

quella gran Cattedrale, ad imitatione di S
Maestà, e per la stima del suo Prelato, fec
poi nuovi funerali, sicome tutte le Chiese
Diocesi di Toledo, perche tutte vollero co
parire grate à sì singolare Benefattore, e P
dre affettuoso in sollevar ciascheduno. C
vando D. Francesco dalla vista di questo c
singanno, quello che più per la sua salvatio
importava, risolse lasciare il Mondo, ed el
se la nostra Religione Scalza, e chiese l'hab
to in Madrid, essẽdosi esperimẽtato, e prov
to prima ne' rigori della vita; lasciãdo da v
due mila scudi di entrate sole Ecclesiastich
che parte gli haveva date suo Zio in bene
cii semplici, e parte il Rè dopò la morte d
medesimo cõ aspettative maggiori, e di tut
ne fece rinuncia in un memoriale à SuaMa
stà cõ la notitia della risolutione presa; e d
nuovo stato, nel quale il Sig. Iddio lo chiam
va, quale arrivando nelle mani del nost
Cattolico Monarca s'intenerì, ed esclama
do disse à quei, che si ritrovavano presen
*Questo sì, che l'intende, felice lui, ed infelice m
che non posso imitarlo.* Passò anche Sua Mae
ad altre dimostrationi estrinseche. Pigliai
l'habito per mostrare la stima, che ne facev
e quanto presenti teneva anche le memor
del-

lell'Arciveſcovo ſuo Zio. Si veſtì eſſo del sã-
o habito il giorno della Purificatione, e ſen-
iamo dalla ſua bocca il guſto grande, con il
uale lo ricevè, come lo diſſe nella vita, che
criſſe della Santiſs. Vergine, Signora, e Ma-
re noſtra, con queſte humili, e grate parole:
benche per tutti li fedeli ſia queſto giorno feli-
e, e per me (per particolar ragione) è feliciſſimo,
poiche in queſto volſe la Pietà Divina cavarmi
alle tenebre del Mondo, e dopò di sì lunga pa-
ienza, come moſtrò de' miei peccati, chiamarmi
caſa ſua con una vocatione sì glorioſa, come
armi figlio addottivo della ſua Madre, non per
ragioni communi di filiatione, ma per la par-
icolariſſima, della quale gode queſto Paradiſo di
iletti ſpirituali di queſta favorita Religione,
ove (come nell'antico Carmelo) manda le ſue
iogge in abbondanza queſta nuvola della Ver-
ine; e quello che ivi ſi vidde all'hora in figura,
erimenta adeſſo nel figurato queſta vigna ri-
ovata del Carmelo, niente meno herede dello
irito, che del nome antico. Cõ queſta conſola-
one, e ſtima paſsò l'anno del ſanto Novitia-
o, e con maggiore gli diedero nel ſeguen-
e la Profeſſione, havendo già compito li trẽ-
a trè della ſua età, e molto fondato ne' ſtudii
i Salamãca, ed ordinato Sacerdote, procurò

fuggire tutto quello, che poteva guadagnar
li alcun'honore, e ſtima, anzi procurò copri
re i ſuoi talenti, come ſe fuſſero delitti.

Non paſſarono due anni, che il General
cominciò à publicarlo incaricandoli unire l
notitie ſparſe per la Religione, per far hiſto
ria generale della Riforma, elettione ap
plaudita da tutti; travagliando in queſte ma
terie lo fecero Priore di Toledo. Molto ſent
che haveſſero memoria di lui per impieg
ſimili, perche lui ſolo non vedeva in ſe que
capitale, che vedevano gli altri, e ſi conoſce
va inſufficiẽte in quel medeſimo, che la Reli
gione l'eſperimentava capaciſſimo; non pot
vincere i Superiori nell'accettare la ſua r
nuncia, ed obedì: Inſegnava cõ l'eſempio, pi
che cõ le parole. Cõ li Religioſi tutto carit
con li Secolari corteſe, e con ſe ſteſſo molt
rigoroſo. Finito l'officio, ottenne reſtar ſuc
dito à titolo di ſtudio, e di conſultare le m
terie, che poi dovevano uſcire in public
perche è limitata la noſtra comprenſione
e chi penſa, che tutto comprende, è quell
che più l'ignora: lo mandarono à queſto e
fetto nell'Univerſità di Alcalà, e fù ivi
grande l'eſempio, che diede di penitenza,
povertà, ſolitudine, ed humiltà, che tutti
mi-

niravano con veneratione, e ſtimavano co-
ne Santo. Queſto obligò i Prelati di occu-
arlo di nuovo negli officii, e lo fecero Prio-
e di Madrid, attẽdendo alla ſua virtù sì co-
oſciuta, ed alla ſtima, che di quella faceva-
o, e della ſua capacità le perſone più gravi
ella Corte. Entrando nella ſala, dove ſtava
Generale, e Diffinitori, che l'havevano
etto, ſi proſtrò a'loro piedi, e tante furono
ſue ſuppliche, tante le lagrime, che gli
nſe, e reſtò contentiſſimo nella ſua cella, e
erfettionò l'opere, che ſcriſſe, quali furono
olte. Per il tratto continuo, che haveva
on Dio, ſi applicò molto nel Miſtico, e ſono
uoi trattati di grande utilità per l'anime,
particolare il primo, e ſecondo tomo del-
Salita dell'anima à Dio; in queſt'opera ſi
noſce il gran lume, che ricevè dal Signore
ll'oratione, conforme di lui il N. P. F. Gi-
lamo della Concettione, Generale che fù
lla Religione, e ſuo Maeſtro de'Novitii,
oi anche ſuddito, aſtretto da' comandi,
ſſe, che ponevaſi avanti il Santiſſimo Sa-
amento, ed ivi formava i ſuoi ſtudii, ed il
vino Signore li diceva, in qual parte di
Tomaſo, overo dell'opere di S. Dioniſio ha-
ria ritrovato quello, di che lo ſtava pregã-

do. Grande elogio per detti Santi, a' quali Iddio lo rimetteva; fù vero discepolo, e figlio del nostro B. Giovanni della Croce, del quale scrisse la vita, e fù la prima che si stampò piena di prodigii. Ritirossi nel Convento di Cuenca, e non senza preventione del Signore disse al Padre Priore uscendo ad incontrarlo: *Padre nostro, io vengo quì à morire, e che V. R. mi sepellisca nel suo Convento.* Si portò come chi stava di partenza per l'eternità, e tutto si occupava nel bene dell'anima sua. Fece con il medesimo una confessione generale, e venendoli poco doppo un'accidente, lo richiese, che in un'Oratorio li dicesse Messa, e lo communicasse di sua mano, perche non si sentiva di farlo con la propria. Ritirossi à dar le gratie, e volendosi doppo alzare, non potè, perche di repente si ritrovò inhabile di piedi, e mani, però molto gustoso, poiche il fine del suo esilio si avvicinava. Patì due mesi intensissimi dolori, però con patienza insuperabile, e senza che se gli udisse una querela. Offeriva tutto al Signore, e li chiedeva cō lagrime perdono, e frà le prigionie dell'infermità, nelle quali teneva il corpo, usciva l'anima con ferventi atti à salutare quell'eterne mansioni, della di cui possessione lo ritardava la vita. Ama-

Amavalo molto il P.Priore, perche lo conoſceva; e dicendoli, che voleva ritirarſi in eſercitii per alcuni giorni nella ſolitudine di un Romitorio della medeſima clauſura deſtinato à queſt'effetto, perche vedeva, che l'infermità tirava alla lunga, li riſpoſe: *Sia in buon'hora, Padre noſtro, purche V.R. non mi mãchi nel giorno, che lo manderò chiamando*; così ce lo promeſſe; ed arrivãdo la vigilia del noſtro B.Gio: della Croce, che contiamo *13*. di Decembre, chieſe che ce lo chiamaſſero, ed entrãdo nella cella li diſſe: *Già V.R. hà goduto del ſuo raccoglimento, hoggi è il giorno, che hò di biſogno della ſua compagnia, non mi manchi, in particolare alle cinque doppo mezzo dì, che hà da eſſere la battaglia.* Ritornoſſi à cõfeſſare, e chiamando il Medico lo ritrovò sì alienato, che aſſicurò vi era tempo per altri due meſi. Con queſta fiducia lo laſciò il Priore, chiamato dal Veſcovo, e li diſſe due volte l'inferno, come licentiãdoſi da lui: *A Dio Padre noſtro, à Dìo.* Appena arrivato in porteria li ſopravenne nuovo accidente, avviſato ritornò, li diede l'eſtrema unzione, e come diſſe li biſognava la ſua aſſiſtenza, alle cinque ſpirò, ad al primo colpo dell'orologgio. Dì dove ſi argui, che non ſolo ſeppe il giorno, ma anche

l'hora della sua Morte, poiche fù la detta che segnalò per l'ultima, e più travaglioſa della sua vita, quale finì nel *1626*. vero figlio del N.B.Gio: e volſe nel medemo ſuo giorno liberarlo da'pericoli di queſto eſilio, e condurſelo al Cielo, dove regna, e regnerà in eterno in premio delle ſue ſante opere.

L'Illuſtriſſimo Monſignor Caramuele *in vita V.P.F.Dominici lib.7.c.6.* ci laſciò queſto eloggio: *Ieſus, Maria, & Ioſeph diedero al noſtro ſecolo il Ven. P. F. Giuſeppe di Gieſù Maria huomo di ſublime ingegno, ed adornato di grandiſſima eruditione, il quale mentre viſſe era hoſpite, e peregrino nella terra, dimorava nel Cielo: ed occupava molte hore, diſprezzando le coſe terrene, ed oſſervando le divine, non ſi allontanava dalla ſua amabile compagnia; e così tutto quello, che di giorno oſſervava nel Cielo, di notte ſcriveva nella terra.* Così lo riferiſce la noſtra Cronica nel lib.*17*.

Fuggi, fuggi i vani honori,
Che ſon fumi, ſon vapori,
Fuggi, fuggi ogni ricchezza,
E per Dio tutto diſprezza.

E' pazzia, amico Lettore, porre il cuore a transitorio, rifletti anche à ciò che vò narrando, e ti confermerai nel mio parere. D. Dieg

di

di Silva, famiglia ben nota per la sua notoria nobiltà, quando stava nelli maggiori applausi de' studii consummati, ed era Avvocato primario della Real Cancellaria di Granata, dove nacque, e veniva occupato dalla medesima in cose di suo credito, e favorito dal Marchese di Mondejar Governatore della Alambra, e di quel Regno: stando in queste occupationi, ed assistito da questi gran favori, fù chiamato dal Signore con sì efficace impulso per la nostra Scalza Religione, considerando la Morte, fine di tutte le glorie del Mondo, che lasciãdo gl'impieghi cominciati, se ne venne al nostro Convento, ed ammirando il Prelato là risolutione in un'huomo di tant'approvatione, che illustrava quella Corte cõ la sua dottrina; dava di secreto lode à Dio, e nell'estrinseco rappresentava al pretensore, i rigori della Religione nõ essere per lui; richiese egli, che l'ammettessero alla prova, e giudicandolo idoneo li dassero il santo habito; così fù disposto per sua maggior prova, e glie lo diedero dopo alcune, che ne le fecero, quali compungevano i Religiosi medesimi, e secolari, che restavano edificati, e confusi, e lodavano il Signore in lui, vedendo sì gran mutatione in un Cavaliere di sì

rare,

rar e, e ſingolari prerogative, che l'accompagnavano, & adornavano la perſona, oltre delle chiarezze hereditate; veſtito già de S. Abito, ſi conobbe ſubito, che quella era ſtata chiamata ſingolare di Dio, perche con il nuovo habito manifeſtò, che gli haveva infuſo il Sig. tutte le virtù della vita Religioſa.

Dopo profeſſo, e pochi anni di ſtudii paſſati più per inſtruttione delle noſtre leggi, già che conſummato ſtava nell'una, e l'altra profeſſione, l'occuparono nel governo; ciò non gli aggradiva, e ſtabilì nel ſuo animo: *Che ſe voleva ſalvarſi, procuraſſe non eſſere Prelato.* Haveva letto ne' Santi il difficile di queſta impreſa, li requiſiti, le obligationi, le difficoltà, gli pericoli, ed ultimamente lo ſtrettiſſimo conto, c'hanno da dare à Dio gli Superiori; e così tremava, e ſi reſtringeva, non ritrovando in ſe forze per tanto peſo. Vedendo che nel non governare ſtava la ſua quiete, e conſolatione, lo laſciarono i Superiori, e lui reſtò sì guſtoſo nell'humiltà di ſuddito, che per eſſere più humile, ſe ne ſoleva andare al Novitiato, e poſtoſi frà li Novitii, chiedeva al Maeſtro, che l'inſegnaſſe, e riprendeſſe, perche ſtava molto biſognoſo di queſta ſcienza.

A queſto medeſimo tenore caminò la ſua peni-

enitenza, e non contento di portare perpe-
uamente un cilitio, e darsi il più delle notti
lue discipline, chiedeva al Signore cõ gran-
le instanza, che li dasse in che patire, e mo-
trasse come lo teneva per suo. Afferma un
grave testimonio, che vidde una scrittura fir-
nata con il suo medesimo sangue, nella qua-
e il P. F. Diego si confessava per schiavo di
Giesù, e per esserlo si obligava à servire, e pa-
ire tutti li travagli, che S.D.M. fosse servita
l'inviarli. L'udì senza dubbio il Signore, e
er la sincerità, cõ la quale li chiedeva, e per
l frutto, che cavava dal suo esercitio; li die-
le una febbre continua, dolore di fianco, e sì
ntenso di pietra, che senza rappresentare à
Dio, che non era di pietra la sua fortezza, co-
ne fece il S. Giobbe, li soffrì con invincibile
costanza tredici anni. Compassionavano tutti
l molto che pativa, solo al santo huomo pa-
reva poco; e chiedendo al Signore una per-
sona molto santa, che ce l'alleggerisse, li ri-
spose: *Non mi pregate per questo, che ivi dove
stà patendo, stà circondato d'Angeli.* Con tanto
patire non mancava al Coro, non usò tela,
nè lasciò l'astinenza della Communità, per-
che dissimulava tanto il patire, che quasi si
scuopriva alli Religiosi, fin'à tanto, che cadde
in

in letto nell'anno 22. e prevenuto da'Sacramenti, con una Morte conforme alla vita se ne volò nel Regno de'Santi a'13. di Settembre; l'aprirono, e li trovarono cinque pietre ciascheduna come un'huovo di Colomba, donde li Medici, e Religiosi conobbero il molto, che haveva patito questo Servo di Dio, e la gran virtù, con la quale l'haveva coverto; questo è più, dissimulare tali dolori, che da per se danno voci, ed esclamano assistenza, ed ajuto.

Povero me, ed ingrato à Dio per sì singolari beneficii, nõ approfittandomi dell'occasione sì prossima in sodisfare à lui con dissimulare quel poco si patisce, e tutto credo perda, se pure non aumento nuovi motivi, e nuove occasioni di farmi contumace con lui, quando son più bisognoso delle sue misericordie: Signore non mi abbandonare, netta pure il tempio dell'anima mia da ogni disordinato desiderio di cose non conformi alla perfettione del mio stato, acciò sia casa di oratione, dove offerisca à te i desiderii puri del cuor mio, e le lodi della Maestà tua.

Amico Lettore, non vendere più l'anima tua consentendo alle suggestioni del demonio, temi però un passo così spaventevole,

chi

hi sà se di breve sarà l'ultimo de'tuoi gior-
ui,apparecchiàti per esso, che per mezzo di
uesta lettione il Signore ti chiama,acciò nõ
i rida di te nell'hora della tua Morte, vedi
ure te stesso sù questo disinganno, che
iegue.

7. Il nostro Cronista và comparando la vo-
atione del P.F.Diego di S.Giuseppe à quel-
a di S.Agostino, fù figlio di Vagliadolid, e
ratello del Vescovo Sobrino di quella Chie-
a;dato alli studii, cominciò à concedere all'
tà quello ch'era suo, quando la sua anima
locile,attẽta, e resa alle inspirationi di Dio,
'esortava à disprezzare il tutto,e circondan-
olo di un santo timore, li mischiava mille
marezze frà li maggiori gusti,e solazzi. Cõ
uesto portava il cuore turbato,ed inquieto,
erche la gioventù, i suoi impieghi non lo
asciavano mirare la stella immobile della
ua sfera con riposo. Tiravalo la libertà del
naturale,e chiamavalo la gratia al disingan-
no; lo voleva Iddio per se, per se lo voleva
l Mondo; combattendo frà estremi sì oppo-
ti, e distanti, si ritrovava in un medesimo
tẽpo pretesо da ambidue,e discacciato; per-
che nè l'affetto al Mondo li lasciava possede-
e la pace, che dà Dio a'suoi amici, nè il ti-

more

more di Dio, che ritrovasse frà li giusti del Mondo la sodisfattione, che in quelli si prometteva.

Ritrovandosi così lottando, fù richiesto a'suoi Padri dal Cardinal de Castro Arcivescovo di Siviglia suo grande amico, che lo havrebbe tenuto nella propria compagnia, e l'accommodaria molto à suo gusto. Fù in Madrid dal Cardinale, dove si trovava di partẽza per essere à ricevere l'Imperatrice D. Maria, che veniva d'Alemagna; l'accompagnò D. Diego in quella giornata fin'al ritorno in Siviglia, e restò nella di lui casa. Nõ lasciava il Signore in quel tempo di saettarlo con le sue inspirationi; però come haveva la gratia del Cardinale, e li favori sonó catene, benche sentiva il colpo, non abbadava à rispondere alla chiamata. In un'altro viaggio, che faceva il Cardinale d'ordine del Rè, passando un ponte fatto di travi, e tavole, per la quantità della gente, che passava, cascò, e pericolarono buona parte. Riconobbe anche all'hora il beneficio, e quanta ingratitudine era non corrispondere à un Dio, che così lo privilegiava.

Avvivò questa cõsideratione passando poi per Siviglia una sera con il Cardinale vicino

al

l noſtro Convento de'Rimedii; diede l'oro-
ogio, e la campana aſſieme per l'oratione
nentale; ſe li rappreſentò, che ſi univano
uei Religioſi per trattare con Dio; compa-
ava quella unione d'Angeli in un Coro, con
uella truppa di creati dietro della loro car-
ozza, e li cavò i ſoſpiri dal profondo del
uore. Conſiderava queſti, ch'andavano ſe-
uendo un'huomo mortale, ſudãdo per dar-
gusto, e che per molto, che in queſto tra-
agliaſſero (ſe ne accertava alcuno à venir-
in gratia) era il darli guſto contingente, il
iſpiacerli pericoloſo, e tutto il tempo
erduto, perche non tiene più congruenza,
è utilità la gratia de'Signori: e vedendo per
'altra parte, che quei Religioſi godevano
on più ſicurtà, e quiete la preſenza di un
'adrone, che à tutte l'hore ammette alla ſua
onverſatione quelli, che lo cercano, e non
i dà titolo di ſervi, mà bensì d'amici; poiche
n trattare, e converſare con eſſi tiene poſte
e ſue delitie; grandemẽte ſi commoſſe il ſuo
uore, e concepì deſiderii d'imitarli. Con-
rmoſſi più nella ſua determinatione, per al-
ri, e ſingolari beneficii, e pericoli della vita,
a'quali lo liberò il Signore.

Gionto à tali favori, ed animato con-

que-

questo à servire il Signore, benche sempre dubbioso, fù à confessarsi, ed à conferire lo stato dell'anima sua à un Monaco di S.Basilio molto spirituale; il Santo Confessore cooperando con gl'intenti di Dio, li disse quelle parole delli Proverbii 1.n.24. *Perche ti chiamai, e ricusasti, io mi riderò nell'hora della tua Morte.* Queste parole, benche udite altre volte, non gli havevano fatto forza, ma all'hora mostrarono, che il Signore haveva posto in quelle la sua efficacia; oprò questa sentẽza in tal modo negli affetti dell'anima sua, che cominciò da quel punto à mostrare la virtù. Ritornato à casa aprì uno scrittorio, e cavãdo da quello un ritratto, lettere, e scritti, ed altre catene, che tenevano incatenato il suo cuore, li buttò, e bruggiò nel fuoco, e per raffreddare quel calore, non dilatò porsi a piedi del Sig.Cardinale Arcivescovo, e chiederli licenza. Come era sì amato, e l'haveva arricchito di beneficii, sospese per all'hora i beneplacito, replicò l'instãze, esaminò la vocatione, e vedendo, che la forza della chiamata era da Dio, condescese a' suoi desiderii che non fù poco, e fece rilasciare i benefici al fratello minore, e li disse: *Pospongo a' miei desiderii la sua determinatione, vedo, ch'è da Dio, lui lo benedica.* Pas-

Passò à Vagliadolid à disporre del suo nuovo stato, perche teneva già nella Religione due sorelle, ed un fratello tutti tre santi, e quando seppero la risolutione grandemente si rallegrarono; passò con celerità al Convento, che ivi si chiama Nostra Signora della Consolatione, per assicurare quella della sua anima. Entrando nel Convento chiese l'habito al P. Priore con tal risolutione, che conoscendo dalle parole la fermezza della sua vocatione, ce lo diede con general consolatione di tutti quei Religiosi.

Al medesimo tempo, che lo ricevè, diede il Signore nel suo cuore un mare di pace, quale cavò fuora tutti li dubbii, difficoltà, e timori della Religione, con che da quel punto si tenne professo, principio del premio, per l'ottimo modo con cui battagliò contra il commune nemico. Con quell'inaffiamento cominciò à fruttificare il suo spirito, nell'oratione, humiltà, ritiratezza, e silentio, con che passarono cõ la professione ad esser frutti, di cui ne partecipò tutta la sua Provincia, e tutta la Religione, e principalmente il Santo Deserto di Battueccas, dove haverebbe anche finito la vita, se li Prelati non l'havessero impiegato nel governo per beneficio de

gli altri; li servirono per Altare di fare a Dio molti sacrificii; perche temeva le Prelature in estremo, scrisse un trattato sù queste e tale, che molti si ritirano dal governo leggendolo, ò vivono più timorosi. Diceva ne rinunciare il Priorato di Segovia, che li bastava haver pẽsiero della sua anima, senza caricarsi delle altre. Fù due volte Diffinito Generale, e dieciotto anni Secretario del detto Diffinitorio, che servì di conseglio, d'accerto à molti negotii gravi della Religione. Dopo d'haver concluso le staffette, dispacci dell'officio, si presentava al Matutino, ed altri atti di communità, come se non havesse faticato. Il tempo, che li soverchiava, ò l'occupava in oratione, nella quale era molto cõtinuo, ò nello scrivere qualche operetta di profitto, con la quale potesse servir al prossimo, ed al proprio stato.

Fù la sua Morte (sì degna d'invidia, come la vita) alli principii di Giugno del 1623. in Vcles, poiche alli 13. scrisse il Nostro P. Generale alle sue sorelle congratulandosi, che tenevano un fratello di più nel Cielo: e facendo un giorno oratione la V.M. Maria di S. Alberto, per lui dopo questa nuova, con la confidenza di Sposa li doman-

da-

dava: *Signore, dove ſtà mio fratello Diego?* Li riſpoſe: *E Rè, e ſtà regnando.* Ed un'altra perſona di ſegnalata virtù diſſe: *Meritò il P. Fr. Diego ſalire al Cielo ſenza entrare per il Purgatorio*. Privilegio è queſto de' molti ſingolari, ma tale fù la ſua vita, che lo meritò.

Sappiamoci, amico Lettore, approfittare del tempo, dico di queſto, che Iddio ci dà, qual coſa in queſta vita è più pretioſa del Tempo? Chi potrà mai apprezzare degnamente il Tempo, e ſtimare il valore di un giorno? Chi può vantarſi di conſervare il Tempo, acciò non fugga, ò di richiamare il fuggito, ò di ricuperare il perduto? Queſto Tempo, che penſi tener preſente, all'improviſo ti ſparirà, e fuggirà dalle mani, e dagli occhi. Se dormi, ſe camini, ſe ſtai fermo, ſempre il Tempo fugge per non tornare: ogni carattere, ed ogni punto di queſto ſcritto mi fà fuggire il Tempo: *Quod ſcribo*, dice S. Geronimo, *de mea vita tollitur*. Dunque non gettiamo via queſto Tempo.

Dimmi chi ti dà la vita? non è Iddio, hor non è ſomma ingratitudine impiegare un ſol momento in offenderlo, e non ſpenderla tutta nel ſuo ſanto ſervitio?

O quanto dariano quelli, che furono vinti

per il tempo, che tu tieni, e poterlo riſtaurare? O quanto ſtimarebbero le hore, che tu perdi parlando, e ciarlando ſenza propoſito per ritornare à morire, e ricuperare il perduto? ò quanto mal fai vivendo sì traſcurato! ò come piangerai poi il tempo, che adeſſo perdi!

Tempus non erit amplius dopo quell'ultimo giorno, che ſarà il fine di tutti gli tempi, ed il principio dell'eternità, non vi ſarà tempo di fare alcun bene: Non vi ſarà più tempo d'implorare la benignità del perdono, che ſarà prevenuto dall'eternità del caſtigo, nè di caminare le ſtrade del Cielo, che ſaranno chiuſe le porte, ed aperta ſolo quella, che conduce all'inferno. Non vi ſarà più *Tempus miſerendi*, nè mai più *dies ſalutis*, ma tempo d'entrare ad altra regione, ch'è l'eternità.

Si finiſca, e ſi dia pur fine, amico Lettore, e s'aprì coteſto tuo cuore, e dia pure l'orecchio à queſte verità, è già tempo di procurare l'eterno, che ſi dà con poco travaglio. Ritirati da queſto punto, e preparati ſubito, che non ſai che ſarà nel domani: *Cras eſt dies incerta, ſi hodie nõ es paratus, quomodo cras eris?* Molti vivono hoggi, e domani ſaranno morti,

i, e ſtaranno dimenticati, e ſepolti, e l'uno dopo l'altro ci vedremo in quella regione, dove l'uno non può ſovvenire, nè ſoccorrere l'altro. *Sic te in omni facto, & cogitatu deberes tenere, quaſi hodiè eſſes morituru*s. Vivi dunque adeſſo, come ſe queſt'hora fuſſe l'ultima della tua vita. Signore uſate in me la voſtra miſericordia, e non permettiate, che perda più tempo, è tempo già di riſorgere à nuova vita: *& iterum dico, recedant vetera, & nova fiant omnia.*

§. 6.

DA un punto ſol vaſſi all'eterno. Piangi, pentiti homai, mortale Amico, hai da morire, che fai? *In puncto fugientis temporis pendeo*, diſſe pur Seneca; hor da queſto punto l'eternità dipende, e da queſto punto pende la noſtra vita: *Diem tenes, qui horam non tenes?* Certo è, che il Tempo, ò è paſſato, ò è futuro, ò è preſente; dice S. Agoſtino: Il paſſato l'havete voi? Il futuro l'havete ancora? Altro non vi reſta, che il preſente: del preſente potete compromettervi di un giorno, quante hore ſono paſſate, quante future? Queſt'hora preſente mi direte; tanpoco dico l'havete, non ſi divide in quarti, ed in punti paſſati, e

futuri? Dunque di queſt'hora non havete altro, che un miſero punto di un momento, che non ſi ferma, e mentre dice ch'è, più non è, ma fù; dunque ritorno à dirti: *Horam non tenes*. Oh quanti gettano via di queſte hore, ma che dico hore, giorni, ſettimane, meſi, ed anni, diſprezzando la pretioſità di queſto tempo, e tutta la lor vita impiegano in fare quello, che non devono. La ſpina, che ci pungerà il cuore nella partenza da queſto Mondo, ſarà, volgendo gli occhi a' tempi traſcorſi della vita paſſata, e ci paſſarà l'anima per non haver vinti tanti nemici, e potevamo riportare con facilità tante palme di gloria, e da peccatori ci potevamo far Santi; queſto ſol penſiero nel laſciare il corpo affliggerà, turberà, ed inquieterà la povera anima; che con la perdita del Tempo, ſi è perduta l'eternità; non permettete Signore, per il voſtro ſangue, nè à me miſero, nè ad altri, che implorano il voſtro nome, queſto precipitio, ed abiſſo di miſerie; sù dunque fratello da queſto punto ſollevati, ed opera, *quaſi hodiè eſſes morituru*s; come facevano tãti riferiti, e queſte Dame, che ſeguono, quali ti adduco per eſempio, acciò ti riſvegli, ed incominci à vivere una vita, con la quale poſſi ral-

rallegrarti in punto di Morte.

Quì vedrai, amico Lettore, un prototipo di perfettione nello ſtato di zitella, una idea prudente in quello di caſata, ed uno eſempio raro in quello di vedova, e di una Religioſa conſummata in ogni genere di virtù, della quale parlerò brevemente in queſto Paragrafo. Queſta fù l'Eccellentiſs. Sig. D. Luiſa di Padiglia, che con tanta edificatione del Mondo, ſpavento, e confuſione del demonio ſeppe trionfare di ſe ſteſſa, e di lui, cambiando la grandezza, e dominio de'ſuoi ſtati per la povertà, e ſoggettione Religioſa. Hò dispiacere di non potermi dilatare quanto vorrei, ma compatirà il divoto Lettore, eſſendo per me efficaciſſimo queſto diſinganno, e credo, à propoſito per chi cerca accertare l'eterno, come oprò queſto sì qualificato ſoggetto nello ſtato di donzella, caſata, vedova, e Religioſa.

1 Il deſiderio di Morir bene fece ſepellire nel Monaſtero della noſtra Religione calza di Talavera la Madre Luiſa della Croce, moglie dell'Adelantado Maggiore di Caſtiglia D. Martino di Padiglia, Madre che fù del Duca di Uzeda, e domandata da' suoi, perche voleva laſciare le commodità, e

grandezze della sua casa, e passare à vivere una vita sì rigorosa? impariamo tutti da questa risposta che fù: *Lascio, e mi ritiro da queste grandezze, per oprare quello, che vorrei haver operato in punto di Morte*. Fù Fondatrice del Convento di Lerma, dove poi morì esempio singolare per le suddite, e Prelate, e potrei empire questo libro di fatti heroici in ogni genere di virtù. La Madre Luisa fù singolare nell'humiltà per la forza grande li faceva il beneficio ricevuto da Dio, e dalla sua Santissima Madre d'haverla cavata da'laberinti del Mondo, e condotta frà le sue dilette serve, e figlie; le amava tutte ugualmẽte, senza differentiare le Converse dalle Coriste, tutte come sorelle havevano nel suo cuore ugual luogo, e niente meno nel servirle, e trattarle, si Prelata, come quando era suddita, era tale, che ciascheduna amava, e venerava la Madre Luisa, niente meno, che se fusse stata la Fondatrice di tutto l'Ordine Scalzo.

Fù figlia de'Conti di Buondia Padiglia, & Acugna, a'quali diede il Signore tre figlie, ed un figlio, prole tutta santa, perche tutti si consecrarono à Dio, rinunciando il Mondo, gli Stati, e quanto di grandezza gli offe-

riva;

iva; non si quereli per questo la santità, e la
irtù della nobiltà, poiche d'ordinario riser-
ano per se il meglio, ed il peggio danno à
Dio. D.Antonio, che fù il figlio, entrò nel-
a Compagnia, le altre furono Religiose.

D.Luisa da'teneri anni scuoprì in se l'in-
linatione alla pietà, e divotione; e perciò
randemente fù amata da'suoi genitori; per
a sua modestia, prudenza, e maturità nelle
ue attioni chiamavanla Angelo di pace, per-
he la di lei vista la causava à tutti. Hebbe
notitia, che trattavano casarla, fece subito
oto di castità, e di essere Religiosa, e ri-
hiese, che non li dilatassero l'adempimento.
ù tale il sentimento di sua Madre, e paren-
i, acciò non riceveſſe l'habito Religioso,
er haverlo già vestito il fratello, e l'altra
orella, che l'obligarono se li dispensasse il
oto di essere Religiosa, ma non volse ac-
onsentire à quello di castità.

Per vivere in sua casa, come se stasse nel
Monastero, fin à tanto, che Dio disponesse le
ose in altra forma, da quel giorno si vestì
na veste di panno con le sue tocche da Mo-
aca, che stando nel suo interiore fuori del
Mondo, anche lo lasciasse nell'apparenza.
Elesse per habitatione la stanza più ritirata

nel

nel palazzo, e sì povera, che non permesse altro in essa, che un solo letticciuolo di tavola senza cortine, ed un Crocifisso cõ poch libri divoti. Nella loro lettione spendeva i giorno, e la notte in oratione; non usciva da quella solitudine, se non l'obligava qualch comandamento della Madre, ò altra precisa necessità. Non volse essere più servita, nè che le create dicessero, ch'erano più sue; pregiavasi essere ella di tutte, lavava, scopava, facendole i letti, ed altri atti humili, e di carità, con che le teneva confuse.

Li Venerdì lavava i piedi à due donne povere, ed havendoceli poi baciati con profonda humiltà li dava una limosina, che chiedeva à sua Madre, giàche lei non volse ritenersi cosa veruna. Si faceva rigorose discipline, ed usava assai aspri cilitii, ed il tutto con parere del suo Padre spirituale, che teneva in luogo di Christo, e come à tale gli obediva, acciò frà li fiori di tante virtù non si allevasse il veleno della propria volontà, che suole cercare se stessa ne' più santi. Per meglio assuefarsi alla vita Religiosa, e vincersi, à mezza notte si alzava à lodare il Signore, e se ne stava da due hore nell'Oratorio, e questo solo fidò ad una creata, acciò li la-

ciasse aperte le porte. Sua Madre, anche virtuosissima, l'accõpagnava negli altri esercitii di mortificatione, ed oratione, questo del Matutino ignorava, e soleva dire il P. Confessore, che da D. Maria di Acugna, e da sua figlia non ritrovava differenza à Santa Paola, e ad Eustochio.

Stando in questi esercitii cascò inferma, e le anzie di vedere Iddio erano tanto grandi, sì ardenti, che l'abbruciavano più dell'istessa febbre. Per divertirla dagli eccessi del desiderio li proponeva il Confessore le penegorose del Purgatorio, e come era buono vivere per acquistare meriti, ma questo nõ bastava à tranquillare l'inquietitudine dell'amore di Dio.

Rihavuta dal male ritornò alli soliti esercitii, e li continuò da' quattordici anni fino alli ventidue. Professò suo fratello D. Antonio nella Compagnia, e senza che l'amore a i grandi Stati, de' quali era già padrona, l'intepidessero un pũto la sua vocatione, cõ me tutti la stimavano vera, e da Dio la chiamata. Vedendo i parenti quanto conveniva lasarla, indussero la Madre à persuaderla lo cesse cõ D. Gomez Manriche suo Zio, Servo di Dio, e che anche haveva voto di castità come ella. Resistè valorosamente la divota

Ver-

Vergine, e così a' Confessori, come a' parenti di autorità grande diceva, che non dovevano promovere, che due persone ligate à Dio s'imbrattassero in affetti della terra. Dall'effetto si vidde, e parve il Sign. l'udisse, perche in pochi giorni venne tale infermità al Zio, che in breve lo spedì per il Cielo. Vedendo quanto miracolosamẽte Iddio approvava le sue determinationi, e che per altro non era giusto, che la casa de' suoi genitori restasse sẽza heredi, rinũciò alla sorella minore lo stato senza riserbare per se nè tãpoco gli alimenti.

Trattarono casar questa subito, quãdo appena teneva dieci anni, cõ D. Martino di Padiglia, fratello del loro Padre, che succedeva nella casa. Ottenute le dispenze, e sposati, cominciò à pensare la Sposa, ch'ella veniva ad essere la più infelice dell'altre sorelle, e fratello, poiche esẽdosi tutti dedicati à Dio, ed elettolo per ispoſo, ella si offeriva al Mondo. Per lo che seguendo l'esempio di Nivardo, fratello minore di S. Bernardo, al quale quãdo andarono à vestirsi Religiosi gli altri, ritrovãdolo giuocãdo cõ fanciulli uguale à lui, uno di loro disse, che si cõsolasse, perche tutti se n'andavano al Monastero per essere Religiosi, ed à lui restava il Maggiorascato;

il

il figliuolo riſpoſe: *Non fratelli, non mi aggradiſce sì ingiuſta partitione, voi vi pigliate il Cielo, ed à me laſciate la terra?* e ſe ne andò cõ eſſi à farſi Religioſo. D. Caſilda vedendo, che à lei laſciavano lo Stato, ed il fratello, e ſorelle ſi erano ritirate alla Religione, volſe ſeguitarle, e ſecretamente ſe ne andò al Convento delle noſtre Monache in Vagliadolid, dove all'hora reſidevano; fece aprire la porta con altro preteſto, ed entrò dẽtro, e diſſe loro, che in loro compagnia, ed habito ſanto haveva da vivere, e morire à diſpetto di tutto il Mondo. Che non fece lo Spoſo, che la Madre, ed i Parenti per cavarla fuora? ella reſiſtì al ſentimento dello Spoſo, ed alle diligenze de' Parenti, e perſeverò con valore contro tutta la loro potenza.

Con queſta sì virile riſolutione ritornorò gli Stati in D. Luiſa, e con nuovi aſſalti la Madre, ed i Parenti perſuaderono à lei di caſarſi con ſuo Zio, che vedeſſe dicendo come queſta era volontà di Dio. Era morte per D. Luiſa trattare di queſto punto, ma la caricarono di tanti ſcrupoli, e di aſſiſterli obligatione à farlo per la ſucceſſione, che l'obligarono per diſcarico della coſcienza, e per caminare con accerto, e non errare, porſi nelle

mani

mani de'Teologi; si fecero Giũte in Salamãca, Alcalà, e Vagliadolid, concluſero uniformemente, che era ſervitio di Dio caſarſi, ed il contrario poca ſicurtà nella coſcienza, perche il bene ſingolare di una perſona, non ſi haveva da anteporre alla commune di un lignaggio. Molto vi biſognò doppo tutto queſto, ma vedendo lettere del Papa, che la perſuadeva, vi condiſceſe con conditione, che l'Adelãtado haveſſe da dotare per Monache due Zitelle povere, e di fare ogni anno mille, e cinque cento ſcudi di limoſine ſciolte.

Seppe sì bene queſta Signora cuoprire le leggi di caſata, che la ſua potè eſſere eſempio, e regola di quello Stato; perche con eſſere Signora di ſua caſa, ed il marito non haver altro, che la cappa sù le ſpalle, e come ſoldato le convenienze del ſuo poſto; fù tale l'obedienza, e dependenza che hebbe, che giàmai conobbero tardaſſe in qualche coſa contra la di lui volontà, e dettame, anzi tutto preveniva, ò per la ſua perſona, ò per quella de' ſuoi creati. Vennero con queſto ad uniformarſi di tal maniera nel genio, che le fece padrone della ſua, e li diede il potere di governare, e fare, e disfare à ſuo modo nello Stato. Grã ſtimolo fù per il Mõdo il ſuo buo-

no

no esẽpio, perche egli come Angelo Custode
a menava sẽpre seco in tutti li viaggi, che fa-
eva del servitio Regio come Capitan Gene-
ale, ò per terra, ò per mare, e vedendo gli
ccerti de' suoi consegli, tutto lo consultava
on questa savia Debora, ed era voce com-
nune frà Capitani, e Ministri dell'Esercito,
he il Generale era governato nelle sue de-
erminationi dal Cielo.

Non per queste occupationi riferite la-
ciava di perdere lo spirito, ad ambi i negotii
ttendeva, haveva il suo Oratorio, non per
ana ostentatione, come si usa in alcune case,
na per ritirarsi molte hore del giorno, e del-
a notte à trattare à solo cõ Dio, specialmen-
e una la mattina; ed un'altra per la sera spẽ-
leva in esso con le sue create, & à questo nõ
nancava mai. Confessavasi, e communicava-
i spesso, ed era legge inviolabile, che tutti li
reati di sua casa l'havevano da fare ogni
nese, e chi mancaua, subito era licentiato; ed
ra suo assioma, che chi non frequentava i
acramenti, era impossibile, che potesse con-
ertare la vita, e così teneva in tal concerto
a sua famiglia, che più pareva Convẽto Re-
gioso, che Corte; hebbe gran zelo della
loria di Dio, e che non fusse offeso, in parti-

co-

colare da quelli, che mangiavano del suo pa
ne. Come non poteva stare in tutte le parti
nè zelarlo da per se stessa in tutte l'hore, i
valeva di persone di sodisfattione, che secre
tamente lo facessero, ed avvisassero de' diſor
dini per rimediarli; la prima volta li correg
geva con carità, la seconda li licentiava, n
bastavano intercessori per trattenerli; e si ri
feriscono nella sua vita cose mirabili.

Che dirò della sua carità nell'infermità
non li differentiava da' figli, così staffieri
come servi di cucina, gli visitava, e dava da
mangiare con le proprie mani, e molte volt
inginocchiata, ed altre con le sue mani l'ap
parecchiava: O carità mai udita simile di Da
ma, e grande del Mondo!

Tutte le vigilie, e le feste della Santissim
Vergine faceva visitare le donne de' luogh
pubblici, e le faceva assistere con regali pe
scusare i peccati di quei giorni. Per mezzo d
persone confidenti faceva dispensare in que
sti giorni, ed in quei solenni del Signore, e d
altri Santi suoi divoti molte limosine a' po
veri, ed alle vedove vergognose; e per le
non vi era maggior gusto, che quando s
offeriva qualche occasione di vedere qual
che donna mal vestito, per spogliarsi de'

suoi,

ſuoi, e darceli, e veſtirne quella biſognoſa, e queſte furono molte le volte, che lo fece.

In fede di eſſer ſtato aſſai grato al Sig. il ſuo matrimonio, gli diede ſette figli, perpetuando con lunga ſucceſſione la ſua piiſſima caſa, quattro furono i maſchi, e tre le femine. Prima di dare ſtato à tutti i figli morì l'Adelantado ſuo marito, Grande di Caſtiglia, e Generale di mare, e terra. Fù generalmente da tutti ſentita la di lui morte, e toccando la maggior parte del dolore à queſta Eccellentiſs. Signora, che mai li mancò dal capezzale, ſervendolo, e conſolandolo, non ſe le udì altra parola di ſentimento ſpirando: *Voſtro era, Signore, non tengo di che querelarmi.*

Havendo compito con l'eſequie, ſe ne ritornò nella Corte, dove rinovò la pretentione antica di dedicarſi à Dio nella noſtra Scalza Religione, e l'havrebbe ſubito eſeguito, ſe l'obligatione di dare prima ſtato alli figli non l'haveſſe impedito. Nel mentre che lo ſtava diſponendo, ſi ritirò in tal modo à trattare i ſuoi negotii con Dio, che neſſun creato viddeli giàmai ſcoperta la faccia, nè divertita in altra coſa, che nell'oratione, e ettione, e furono queſte le ale, che eleſſe il ſuo diſinganno per volare al Signore. Non

per queſto ſi dimenticava del governo della caſa, e de'Stati; anzi pareva, che al licẽtiarſi dal Mondo la ſua virtù daſſe maggiori ſplendori. Seppe, che ſopra le montagne di Burgos, ed in parte del ſuo Stato vi erano da cinquantaſette villaggi, sì ſproviſti di Miniſtri Eccleſiaſtici, che l'inſegnaſſero la Dottrina Chriſtiana, che molti di quelli habitanti vivevano come barbari; onde ſegnalò un'entrata perpetua di mille, e ducento ſcudi a'Padri della Compagnia di Gieſù di Vagliadolid, con obligatione, che ivi leggeſſero Grammatica, e la Quareſima accudiſſero due Padri in quelle parti à confeſſare, predicare, ed inſtruirli nella Dottrina Chriſtiana, come ſi fà con frutto grande.

Cõ queſte opere sì grandi del ſervitio del Sign. Iddio, procurava la sãta Signora obligarlo, acciò li daſſe accerto nell' accommodare i ſuoi figli, ed à lei aſſiſteſſe per eſeguire la ſua vocatione vedendoſi diſoccupata. Caſato il primogenito, e dato ſtato à gli altri, ed accommodati li creati, e Dame, che la ſervivano, ſenza che neſſuno penetraſſe il ſuo fine, ſi chiamò ſegretamente il P. Generale della mia Religione Scalza, e facendol relatione della ſua vita, e de i paſſi, per i qual

Iddio

Iddio l'haveva portata fin al presente stato, disoccupandola, acciò in età più matura potesse conseguire quello, che non haveva possuto meritare nella gioventù, gli richiese efficacemente, che l'ammettesse per una delle sue suddite, e per la minima del Convento di Talavera, assicurandolo che per sua parte non mancarebbe la perseveranza, perche la fondava in Dio, ch'è quello dà fermezza ne' propositi. Subito conobbe dal modo di parlare il Generale, che quella risolutione era da Dio, e le difficoltà, che s'havevano da offerire nella esecutione per parte de' Grandi di Spagna, quali apparentavano con quella gran Signora, che havevano da sentir male la sua risolutione, e che fusse eseguita con tanta segretezza; come ella desiderava. Ammesse con stimatione l'offerta, che li faceva di se stessa, e li ponderò con brevità i rigori della Religione, e le commodità, che lasciava, ed incommodità, di una vita penitente, qual'abbracciava: nè intenerì la risposta il Generale, mentre frà l'altre cose li disse: *Le grandezze finiscono, ed anche i patimenti, hò presente questo fine, e sono anni, che ciò considero per Morir bene.* E condescendendo a' suoi desiderii, dispose il viaggio con la sua camerie-

ra, due creati fidati, e partì da Vagliadolid ſenza dar parte à ſua Madre, a'figli, nè à parenti, ſe non per ſcritto laſciando le lettere nella ſua camera, e pregandoli che non l'impediſſero la riſolutione fatta, perche tutte le loro diligẽze ſarebbero ſenza frutto; l'aſpettava per ſtrada il P. Generale, ed ella dandoſi fretta arrivarono in Talavera, lo pregò, che nõ dilataſſe veſtirla del ſanto habito, temendo qualche potente inſtanza dalla Corte. Molte ſe ne fecero, però nè queſte, nè le afflittioni, e lagrime de'figli, della Madre, e delle amiche, che tutte corſero in Talavera di perſona, furono poſſibili di trattenerla; perche tutti queſti amori vinſe quello di Dio, ch'è più forte.

Lo ricevè dalle mani del P. Generale, e l'Eccellentiſſima Signora D. Luiſa di Padiglia, chiamoſſi *Luiſa della Croce*. Eleſſe il Convento di Talavera per ſtar lontana dalla Corte, e per ſtar ivi la Madre Mariana degli Angeli ſua antica amica, che da Madrid l'haveva inclinata alla Religione Scalza, onde andava à dedicarſeli per ſuddita, e Novitia.

Chi veniva tanto eſercitata dal ſecolo, poco hebbe che vincere nella Religione. La dolcezza interiore dell'anima rendeva guſtoſo

ſtoſo lo ſciapito delle mortificationi del corpo. Chi come queſta Signora haveva in tanti anni, e con tante dimoſtrationi ſempre anhelato per lo ſtato Religioſo, nel quale già ſi vedeva, di tal maniera ſi unì al medeſimo, e con affetti sì vivi abbracciò gli rigori della ſua profeſſione, che con eſſere tali non la ſodisfacevano, ed andava à caccia di nuove inventioni; e vedendola la Superiora sì ben diſpoſta, non traſcurava di eſercitarla, per il che colſe da queſta terra con preſtezza frutti grati di corriſpondenza.

Compendiarò con brevità da una lunga relatione ciò che la ſua Maeſtra, e Priora ne ſcriſſe, dice così: *Era puntualiſſima nell'obedienza, patiente nelle penalità, e sì mortificata in tutto, che non chiedeva niente ſecondo il ſuo guſto, nè ſi potè giàmai ſapere dove inclinaſſe, benche ſi faceſſe diligenza da tutte le Religioſe; haveva voto da che ſtava nel Mondo di non trovare coſe di regalo; humiliavaſi à tutte, e quando vedeva, che alcuna le uſava qualche cortesia inſolita, riflettendo a chi era, ſi proſtrava a' ſuoi piedi, e dicevali dopo di haverlo diſſimulato una, e due volte: e perche preferirmi alle altre con queſte cerimonie, eſſendo io la peggiore di tutte? Erano grandi le anſie di eſercitarſi*

tarsi negli officii humili, e travaglioſi; ſcopava, lavava, ajutava alla cucina, e faceva quanto le laiche facevano, come ſe fuſſe una di loro, e sì robuſta, e con tanto ſpirito, che inteneriva tutte. Quando le levavano dalle mani queſte fatiche, haveva da eſſere con mortificarla, e dirle, che nõ faceva coſa ben fatta, che d'altro modo era grãde l'afflittione, che moſtrava. In Refettorio faceva molte mortificationi ſtraordinarie, e con tanto ſpirito, che à perſone molto diſtratte ſi poteva infondere. Diceva le ſue colpe, e difetti, e faceva in quelli ripari sì minuti, che le Monache congetturavano la luce ſuperiore, con la quale era illuminata, ed il poco, che ſi perdonava. Fin quì la ſua Prelata.

Soggiugne il Croniſta nella ſua relatione: Benche queſta maniera di humiliatione era fedele teſtimonio dell'habito, ed eſercizio interiore della ſua anima, molto più ſi diſcuopriva in altre humiliationi nõ prevenute, e libere di propria elettione, che la potevano ſcomporre ſe non vi fuſſe ſtata vera humiltà. Soleva ordinare la Prelata, che contr'hora fuſſe à ritrovarla una Monaca, e le diceſſe molti opprobrii, ed il poco contento, che havevano con eſſa, e come ſtimavano più un punto di perfettione, che la ſua grandezza, e quanto la prezzava il Mondo, ed altre coſe ſimi-

ſimili, ed all'ultimo li daſſe uno ſchiaffo, tutto per provare più la ſua patiẽza: intorno à che dice la ſua Maeſtra: *Senza ch'ella mi poteſſe vedere ſtiedi una volta di queſte à viſta; e dico con ogni verità, che in vita mia mai non viddi coſa, che tanto mi moveſſe à divotione, quanto il modo con il quale lo ricevè, tenendole tutte per coſa, che ſe li diceſſe con ogni verità, e dava alla Religioſa le gratie, come ſe gli haveſſe detto coſe di ſua gran lode, e guſto.* O mia confuſione, e di quei, che sì facilmente ſi ſtizzano!

Dopo profeſſa, il Duca di Lerma volendo fondare un Monaſtero di Monache in detta Città la richieſe a' Superiori della Religione per una delle Fondatrici, condiſcefero cõ guſto, per il bene ne riſultarebbe à maggior gloria di Dio, edificatione di quei Signori, e beneficio della nuova fondatione. Ella ſentì in eſtremo la riſolutione, tanto per laſciare la ſua ritiratezza, nella quale ſi ritrovava, quanto perche rivolgeva gli occhi al Mondo, dal quale già ſi era ritirata; eſpoſe i ſuoi deſiderii, e non eſſendo eſaudita, poſpoſe all'obbedienza i proprii intereſſi, pigliando per eſercizii di humiliatione gli honori, che l'aſpettavano. Molto edificava vederla in quell'habito di penitenza, e molto più a

quei Prencipi, e Signori ſuoi parenti, e nipoti, ed incontrandoſi con il Rè non fù poſſibile, che ſi ſedeſſe avanti di lui, havendocelo detto da due volte, ma ciò vedendo la Priora gli ordinò che obbediſſe; la Regina, e gl'Infanti l'honorarono grandemente con dimoſtrationi dovute alla ſua virtù, e ſangue, però nè l'uno, nè l'altro empivano il vacuo del ſuo cuore, che fondava il proprio honore nel diſprezzo del Mõdo per Chriſto.

La fecero reſtare in queſta caſa, dove perſeverò, e dava nuova vita à tutto con il raro eſempio, come anche con la ſua preſenza, nuova raccomandatione a' ſuoi Fondatori. Continuò in eſſa gli ſuoi eſercitii fervoroſi, ed aſſiſtendola il Signore con le ſolite conſolationi ſpirituali, e ſentimenti teneriſſimi, ſi ritrovava sì facile nel corſo della Religione, c'haveva cominciato, e nello ſtato di humiltà qual tanto guſtava, che nell'anno 1612. la eleſſe il Convento per Priora; non gli giovò la reſiſtenza, che fece, l'obbligarono ad accettare, e fù tale la ſua oſſervanza, fervoroſa carità con tutte, che gli accelerarono il corſo degli anni. Al ſecondo del Priorato li diede tale infermità, che ſubito manifeſtò il Signore eſſere l'ultima. Per riceverla ſi diſpoſe co-

me

Le V.V.M.M. Costanza di S. Gioseppe figlia del gran Marescial Paladino. Luisa della Croce figlia dell' Adelantado maggiore di Castiglia Beatrice di S. Giuseppe Ribera. Cecilia del Crocifisso Mattei, et Vrsina Romana Maria Teresa di S. francesco Seripando e Barone Napolitana Isabella Maria di S. Giuseppe Landolina, e Fardella Palermitana, Carmelitane Scalze. Geron.a franc.a Maurice, e Catina anche Palermitane

me chi con anzie la desiderava, e dopò rice
vuti i Sacramenti, bruciando nel fuoco d
carità, c'hebbe verso Iddio, ed il prossim
alli 9. di Gennaro 1614. si spogliò della ter
rena habitatione, lasciando non solo nella
Religione, ma in tutta la Corte il dolore
che meritava la perdita di tal'esempio. C
come si approfittò bene questa Dama de
tempo, che li restò! è come si ritrovò conten
ta nell'hora della sua morte per quello c'ha
veva lasciato, ed oprato! il simile succeder
à te, ed à me, Amico Lettore, se l'imitarem
nel disinganno servendo al Signore di cuo
re, e secondo lo stato, che tu, ed io teniamo

2. In Talavera medesima si scalzò, moss
dal suo grand'esempio, e disinganno D. Bea
trice di Ribera, nella Religione, di S. Giu
seppe, cugina del Conte di Molina, che po
unita con la medesima Madre Luisa passò
fondare, (come hò detto) il Convento d
Lerma, dove morì, doppo di haver date a
Monastero molte figlie virtuose: istruendole
ed insegnandole più con le opere fervoro
se, che con le parole; e trattando con le altr
haveva sempre in bocca: *Vicina è la Morte*
Nella sua invidiarono la felice sorte, e
affliggevano le Religiose, non solo perche
re-

restavano orfane, ma anche perche tuttavia rimanevano nella pellegrinatione.

Mirati fratello in questi specchi di santità, e disingannati con esempii tali, dando subito principio alla tua conversione, disponendoti con questi stimoli à prepararti per morir bene, poiche non sai se arriverai à domani.

3. Il non sapere del giorno di domani, ed il non lasciare in dubbio la vita della gratia, e per non avventurare di perderla. D. Giulia Mattei, & Ursina, figlia del Marchese di questo casato, e nipote del Duca di Bracciano, sangue sì nobile, come è notorio in Italia, facendo in Roma la sua sede, lasciò le grandezze hereditarie, e le speranze, che il Mondo li prometteva, ed elesse con ammiratione di tutta la Corte Romana il Convento delle Carmelitane Scalze. Fù per la novità esaminata la sua vocatione da personaggi grandi, e per ordine del Papa, ed uscendo dalla di lei visita un Cardinale parente disse à' suoi genitori, ed à quanti Cavalieri, e Dame stavano aspettando la conclusione: *Non se l'impedisca la risolutione, c'insegna questa giovanetta à disporci per Morire.* Ne diede parte al Papa, e sẽza dare più udiẽza a' suoi genitori,

ri,ordinò fusse ammessa dalla Religione, e si chiamò *Cecilia del Crocifisso*,entrò cõ tal disinganno,e fervore,che il suo esẽpio edificava, ed infervorava le più fervorose;ed havẽdola il Signore esercitata cõ molte infermità,meritò doppo(per la preparatione continua del giorno presente se veniva la Morte, poichẽ senza aspettare il seguente,sẽpre stava pronta)meritò dico per questa continua preparatione, che si profetizasse il giorno, e l'horã, come si verificò,e per la divotione particolare,che haveva al SS. Sacramento, ottenne in premio di essa il morire con queste dolcissime parole: *Sia lodato il Santissimo Sacramento.*

4. *In Decore Carmeli* si scrive,che il motivo unico che hebbe per lasciare il Mondo la V.M.Costanza di S.Giuseppe figlia del Gran Marescial Miron Miiskonskis, sorella del Palatino di questa casa nel Regno di Polonia,fù la memoria della Morte; e questa meditatione l'appartò di tal maniera dal Mondo, che prima di lasciarlo, stando anchẽ casata, haveva ordinato alle sue Damigelle, che frà il giorno li ricordassero la Morte,e le diceva queste parole una di esse: *Recordetur Domina mea Mortis:* Signora mia ricordati della Morte.Che frutto(amico Lettore)giu-

di-

licate voi cavasse da questa salutatione, non
li allegrezza per chi ama il Mondo, ma di
ffittione? fù un disinganno di tutti li
beni terreni, ed un desiderio di darsi, ed
pplicarsi del tutto al servitio di Dio,
ome in effetto faceva, con l'oratione, pe-
nitenze grandi, e secrete, con il sovvenire i
overi, e bisognosi, e la chiamavano la Ma-
re, e la sollevatrice degli necessitosi, tale fù
l frutto, che cavò da questa continua consi-
eratione; morto poi il marito, per me-
lio prepararsi à morire, volse ritirarsi al
Monasterio delle nostre Monache di Craco-
ia, e non bastò l'autorità de'suoi parenti
er divertirla da questa valorosa risolutio-
e, perche volevano, che passasse à nuove
ozze, a'quali rispondeva, che se Iddio la vo-
eva casata, non gli havrebbe levato il suo
oso; vinse con queste, ed altre ragioni con-
incenti tutte le difficoltà, che li rappresen-
avano; pigliò con giubilo grande il santo
abito, edificando tutta la Città, ed il Regno
on la mutatione, ed à suo tempo professò.
Non per la Professione, ed acquisto delle vir-
ù, e mortificatione continua delle sue pas-
oni, lasciò la meditatione della Morte, che
i tanti anni haveva tenuta presente; perche
tan-

tanpoco si lascia dal corpo comune della mia Religione la considerazione de'Novissimi, e della Passione di Christo Signor Nostro, benche vi siano anime, che *altiora petunt*, e sono tirate dal Signore al riposo, e quiete della contemplatione. E' dottrina della mia Santa Madre Teresa entrare all' oratione per queste porte, ch'è il fonte di ogni bene, come ci persuade nel camino di perfettione al cap. 16. e perciò stà decretato con leggi, e si osservano per tutta la Religione. Quando poi Sua Divina Maestà conosce, che l'anima tiene mortificate le sue passioni, la scioglie da i legami di queste considerationi, e la chiama alla contemplatione, ed al riposo dell'oratione, chiamata dalla mia medesima Santa, oratione di quiete; e dice la Santa, che l'anima nõ deve resistere à questa chiamata, ma deve subito andare dove il Rè la chiama, e non prima ardisca andarci, e lasciare la meditatione per la contemplatione, perche si espone ad evidente pericolo di precipizii, ed illusioni, sono le sue parole nella Mansione 6. *Perche se perdono la guida, ch'è il buon Giesù, non accerteranno il camino. Perche il medesimo Signore dice, che lui è vita, e luce, e che nessuno può andare al Padre senza di lui.*

Que-

Questa Venerabile Serva di Dio, benche fusse in tanti anni occupata nella meditatione della Morte, volse nondimeno proseguire nella Religione la medesima, e non lasciare il frutto certo di quello esperimentava in quella consideratione con l'incertezza d'altre applicationi, maggiormente per vedere, che nella Religione si frequentava quella meditatione; e concertò con alcune Religiose, che le dicessero sempre che potevano: *Ricordati della Morte*, e non solo le offerì orationi, ma anche alcune penitenze particolari, per la retributione, gratissima del beneficio; tanto si approfittava di questa consideratione, con la quale acquistò la perfettione Religiosa, e meritò per questa preparatione, che tre anni prima Nostro Signore li rivelasse il giorno, che doveva uscire da questa vita, come in effetto succedè, e passò da questa all'eterna con queste parole: *Tibi soli peccavi.*

Io d'Averno havrò la palma,
Se con vero dolor spiro quest' Alma.

Signore, e Dio mio mi confondono questi sempii à vista della mia fioscezza, e tepidezza in non oprare quello che devo, e quello, che vorrei haver volsuto oprare nell'hora della

della mia Morte. Signore ſtampa per pie
tà queſte verità nel mio cuore, ed in quell
che leggeranno queſti avvertimenti, poich
tu ſolo ci puoi ſollevare à tanta grandezz
giàche il vermicciuolo della terra, ſenza c
te non hà forze, nè animo per ſeguire, ed im
tare il Rè del Ciclo, calpeſtando li beni del
la terra.

5. Molto preſente hebbe il ſuo ultimo fi
ne la M. Maria Tereſa di S. Franceſco, per l
quale ſodisfarò in parte narrando le ſue vi
torie alle obbligationi mi corrono cõ le nc
ſtre Monache di Napoli, e cõ quelle d S. Te
reſa di Palermo; delle prime fù figlia, e dell
ſeconde Madre, e Fondatrice. Nacque in
queſta Città di Napoli di nobiliſſimi geni
tori, e del Seggio, ò Piazza chiamata Capua
na. Suo Padre fù D. Antonio Seripando, e l
Madre D. Dorotea Barone. Iſabella la chia
marono nel Batteſimo, perche doveva po
eſſere viſitata già gravida di doni Celeſt
dalla Madre di Dio, che la chiamò alla ſua
Religione Carmelitana.

L'eſempio de' genitori è un gran motiv
per muovere alla virtù i figliuoli; la pietà
con che viveva il Padre, e la Madre di D. Iſa
bella ſervì di ſtimolo alla fanciulla per avan
zarſi

zarsi ne'virtuosi costumi; onde trà quattro sorelle, e trè fratelli, che hebbe, risplendeva qual Luna piena trà le stelle. Nell'età di nove anni perdè il Padre, e la Madre, e con tutte l'altre sorelle si ritirò in un Monastero. Ivi viveva una sua Zia, che per la soda virtù, ed esemplarità fù per molti anni Superiora di quella casa. Vedendola sì bene inclinata li ponderava i disinganni del Mondo, e delle miserie di questa vita, acciò in quella età tenera prēdesse il camino accertato per accertare poi à morir bene. Animata dunque la nipote dalla vita, ed esempio di sua Zia pēsava spesso alla Morte, onde correva, benche fanciulla nella strada del Sign. distaccata dalle gale, lontana dalle fraschérie decenti à quell'età; tutta senno, tutta costāza, si pose sotto i piedi il Mondo cō le sue pompe, e si vestì del ruvido panno di Capuccina, sicome in quella casa professavano: ò che cōfusione de' prudētoni del Mondo, vedere una delicata donzella, e di 9. anni, e sì nobile, vestita di penitēza! Si confondevano le sue sorelle, e l'altre tutte vedendo il fervore di quella nuova educanda; perche era la prima al Coro, assidua nell'oratione, divota ne' Divini officii, pronta nell'obbediēza, e nelle penitenze compunta.

Il ſuo digiuno era continuo,e quattro volte la ſettimana,cioè il Lunedì,Mercordì,Venerdì,ed il Sabbato mangiava ſolamente pane,ed acqua, bẽche ſempre ſi ritrovava ſatia delle coſe Celeſti, ed ubbriaca di Amor di Dio.Tutte le vigilie di Chieſa digiunava parimente in pane,ed acqua.Le Domeniche ſi cõtentava di mangiare latticinii;Per dieci,e ſette anni continui, che dimorò in quel Monaſtero chiamato S.Maria degl'Angioli non mangiò mai carne. Si diſciplinava rigoroſamente(ſentite,ed ammirate, dando gratie al Sig.)trè volte il giorno,e ciò faceva per preparatione della Comunione.Amico Lettore, quãto più ſi ama Dio, tãto più un'anima ſi fà nemica di ſe ſteſſa, e ſi ſcorda delle cõmodità proprie, perche è impoſſibile, che vi ſia grande amore di Gieſù Chriſto in un'anima, che ſoverchiamente ſtudia nelle delicatezze di queſto corpo:*Regalo,y oracion no ſe cõpadecen*,dice la mia M.S.Tereſa.Era tanto diſtaccata da'parenti, dagli amici, e dalle converſationi ſecolareſche,che tutto il tempo, che fù in detto Ritiro,non andò mai à ruota,nè à parlatorio, nè parlò mai con alcuno di fuori;la Religioſa, che vuole à Dio piacere, biſogna, che fugga le grate,perche da quelle pro-

procedono l'incostãze de'buoni propositi,ed i precipitii,di mancare à Dio,ed alle proprie obligationi.E perche quel Monastero nõ andava avãti,cercava l'Eminẽtiss.Cardinal Arcivescovo disfarlo; onde D.Isabella per non perdere la gioja ritrovata,cõ caldi sospiri,ed abbondantissime lagrime ricorreva al suo Divino Sposo,il quale le diede ad intendere, come nella medesima Città di Napoli si era di breve fondata una nuova casa di Verginelle,che cõ invẽtione di Amore,lo corteggiavano giorno,e notte,e questo era il Monastero di S.Giuseppe delle Carmelitane Scalze Teresiane; ed in quello voleva che entrasse.

Governava la nostra Religione Scalza in quel tempo il N.V.P.F.Ferdinando di Santa Maria,uno de'Fondatori, che vennero dalla Spagna in Italia, chiamati da Papa Clemente VIII.per stabilirvi la Religione.Si ritrovava per appunto in Napoli, ed havendo inteso le sue continue istanze,che voleva essere nostra Religiosa, fù ad esplorarli la vocatione,la ritrovò atta per nostra Scalza,e la lasciò consolata con la parola di ammetterla al santo habito;e fù ricevuta nel 1608.e con la mutatione dello stato,anche se li mutò il nome, come è costume frà di noi per scordarci

di tutto quello portiamo dal Mondo; e la chiamarono Suor Maria Teresa di S.Francesco.

Nel Novitiato serviva di esempio alle Professe, perche haveva le passioni mortificate, e la volontà accesa nell'amor di Dio, ed era à tutti un risveglino alle virtù. Professa mantenne lo spirito, & humiltà di Novitia, e ciò fece per tutto il tempo di vita sua. E come stimavasi del tutto morta alle cose del Mondo, ed à quelle di questa vita, la Morte, e la sua memoria gli fù sempre presente, viveva perciò molto distaccata da'parenti, e mai stando in Napoli volse parlare a'suoi fratelli, benche per altro li amasse teneramente; e quando l'obedienza per consolatione di qualchedùno giudicava permetterlo, vi bisognava espresso comandamento, e ciò era alla sfuggita, misurando le parole, e sentendo suonare al Coro, ò altro atto di communità, subito si licentiava. Mai lasciò di vedere à persona di fuori la sua faccia, nè meno alle sue sorelle; perche le nostre Monache parlano con il velo in faccia con quei, che non sono in grado, ma lei che non voleva compimenti, con tutti era uguale: Anzi quando partì da Napoli per fondare in Palermo, erano più di dieci ann

che

che non l'havevano veduta dette sue sorelle, e sapendo, che non dovevano vederla più in questa vita, non dovendo più tornare à Napoli, non si curò di altra tenerezza, mortificandosi per amore del suo Celeste Sposo Giesù, al quale haveva dato tutto il suo cuore. Se in questo fù mirabile, fù mirabilissima nel distaccarsi da se medesima. Nelli discorsi cedeva volentieri all'opinione dell'altre, e godeva di vincere nell'esser vinta, e se non li toccava per officio mai diceva il suo parere, e nõ havevano le Monache in che discordare con essa, perche à tutte cõ allegra serenità si sottometteva. Tutto questo capitale di virtù fù conosciuto da'Superiori, e perciò fù eletta per Fondatrice del nuovo Convento di Palermo dalla Principessa di Paceco fondato.

La di lei penitẽza fù rigorosissima, tutto il tempo di sua vita digiunò quattro giorni la settimana in pane, ed acqua, l'obedienza però qualche volta ce lo vietava, anche per esercitarla, e nella mortificatione, e nell'obedienza; e tutto il regalo era una minestra condita con oglio, e sale. Mai fù vista fuora dell'hore ordinarie pigliarsi qualche cibo per sollievo, ò vscir dalla cella per rinfescarsi in tempo di calor grande, e pure

in Palermo sono eccessivi i sirocchi.

In cella stava quasi sempre in oratione, cõ le ginocchia in terra, ò cõ la faccia prostrata al pavimento, ò con le braccia in Croce, desiderando restare Crocifissa con il suo Giesù. Quando stava inferma, e le portavano qualche cibo ben condito, diceva non essere per Monaca Scalza; onde mostrava disgusto mentre era regalata, e nell'ultima infermità diede di ciò essempii mirabili, e straordinarii. Facevasi ogni giorno la disciplina, cõpariva allo spesso in publico, strascinandosi con una fune al collo, con un cranio, ò una Croce alla mano, confessandosi peccatrice. Più di una volta l'anno si ritirava à fare per dieci giorni per volta gli esercitii di maggior solitudine, ed all'hora scordavasi affatto della terra, diveniva Cittadina del Cielo, dove sempre volavano i suoi pensieri. In un'anno Santo vi stiede trenta giorni continui, e mai non parlò cõ altri, che con il suo Confessore.

La sua humiltà ammirabile fuggiva gli applausi, e gli honori; sempre mirava se stessa, e gli suoi difetti, e benche atomi, gli parevano montagne; si chiamava la peccatrice, e diceva essere indegna dell'habito santo, che portava, e di caminare sopra il pavimento

to del Convento, che era santificato con i ve-
stigii delle Serve di Dio, della conversatio-
ne delle quali si riputava indegnissima, sem-
pre dava motivo alle medesime di confusio-
ne, e cõpungimento, impiegandosi con molto
spirito negli officii humili, e bassi; e con la
sua modestia rara, perche intenta à mirare le
bellezze del Cielo, rifiutava mirare le cose
della terra. Fù poverissima, ed amica de' po-
veri, e quanto poteva dava a' poveri essendo
secolare; poi Religiosa, rappezzati si mante-
neva gli habiti lunghi anni. Non si lamentò
mai delle bevande, fussero, ò non fussero be-
ne acconcie, e nell'infermità non volèva, che
per lei si facessero spese straordinarie. Nell'-
obbedienza fù sempre prõtissima, nè ripugnò
mai, nè mostrò che si mortificasse quando se
li negava per prova qualche licenza, benche
fusse stata Superiora, e Fondatrice del Mo-
nastero, e chi governava, sua Novitia.

Amò molto la propria Religione, ed arde-
va di zelo, acciò si conservassero nel loro pri-
mo essere le fatighe della N.S.M.T. voleva,
che si osservasse apũtino ogni minimo costu-
me, nemica che s'introducessero novità, e ze-
lante che si mantenessero vive l'antiche os-
servanze. Non si contentava dell'hore stabi-

lite per orare, haveva altre hore deputate a questo santo essercitio, benche tutto il giorno stasse in continua presenza di Dio raccolta, ed assorta, si che prorõpeva in sospiri verso il suo Dio; e quando le sorelle parlavano di lui, brillavano gli occhi di allegrezza, e la sua faccia illustrava come un Paradiso. Ardeva in questi amorosi incendii, onde più volte fù ritrovata nella sua cella con le braccia distese in Croce rapita in Dio; chiamata, pareva non fosse in se stessa, ma trasformata nel suo Sposo Giesù. La notte avanti, che si doveva comunicare se ne stava la maggior parte avanti il Santissimo Sacramento, invitandolo amorosamente al suo cuore. Guidò il Signore quest'anima più per via di Croce, ed aridità, che per le consolationi, ed essa nelli abbandoni non lasciava virilmente di alzare il cuore in Dio, sperando sempre da lui la sua assistenza.

Come Iddio l'haveva eletta per Maestra di spirito: Fù da' Superiori astretta per obedienza à ricevere gli Officii, se bene con lagrime, e con le rinuncie mostrava quanto li dispiacesse l'essere Priora; l'esercitò con zelo dell'osservãza Monastica, ed amava le suddite cõ viscere di Madre. Deve chi governa cõ

sin-

ſincerità aſſiſtere a' ſuoi ſudditi, ricordandoſi, che ſono ſtati eletti per conſolatione, e non per opprimere i ſudditi. Non capiva in ſe ſteſſa quando vedeva fervoroſe le ſue figlie. Ricordavale ſpeſſo la brevità della vita, ed il premio eterno, e ripeteva con efficacia grande: *Momento, Eternità.*

Nell'anno 1634. il giorno della Santiſſima Trinità la viddero le Monache doppo la Comunione rapita in Dio, e con un volto imparadiſato, che recava à tutte divotione; ritornata in ſe ſteſſa, andò dove era la Priora, e le domandò licenza di ritirarſi ſubito nelli ſanti eſercitii, con dirle: *Madre noſtra vicina è la mia Morte, cerco diſpormi con queſti ſanti eſercitii*. Finito il ritiro, cadde inferma, onde ſi vidde, che in quel ratto il Signore li manifeſtò la ſua vicina Morte, quale prediſſe molto prima, che s'infermaſſe, ed in quei ſanti raccoglimenti ſi eſercitò in deſiderii, e brame di godere la faccia del ſuo deſiderato Gieſù. Ricevè il Santiſſimo Viatico, e gli altri Sacramenti con molto ſpirito, e da quel letto predicava le maraviglie di Dio. Recitava aſſieme con le Monache, e Padri Hinni, e Salmi; rinovava ſpeſſo i voti della ſua Profeſſione, e faceva altri atti di virtù, e colloquii

con il Signore, con la Santa Vergine, e ſuoi Santi divoti, e fatte le ſolite raccomandationi dell'anima, tramontò qual Sole alla Celeſte manſione il dì 19. Giugno del detto anno 1634. le lagrime delle Monache furono moltiſſime per vederſi allontanare da loro la lor Madre, e Maeſtra, che col latte dell'eſempio, e dottrina della Noſtra Santa M. Teresa l'alimentava nello ſpirito del Signore; ella dal Cielo (ove ſperiamo riposi) guardi quel ſuo Monaſtero, e lo facci creſcere in virtù. Amen.

A ſuo luogo riferirò il fervore di alcune ſue Novitie, e quanto al vivo l'imitarono, in particolare le due figlie della Fondatrice la Signora Principeſſa di Paceco, della prima ſi riſerbano le lodi per altra penna erudita, mentre tuttavia non è cõpita la corona delle ſue vittorie, vivendo con l'eſempio, ch'è notorio; dell'altra parlerò ex profeſſo nel luogo medeſimo, ove di lei feci mentione in lingua Spagnola nella Terza Parola. Quì narrerò l'efficace vocatione nel medeſimo Monaſtero d'una loro cugina, vivo ritratto d'ãbedue le Zie, che già uſcì vittorioſa da'pericoli di queſta miſera vita con una feliciſſima Morte, come anderò dicendo.

La

6. La Madre *Isabella Maria di S.Giuseppe* desideroſa d'imitare le ſue cugine, figlie de' Prencipi ſudetti, ſi reſe vittorioſa nelle battaglie materne, che la volevano applicare per il Mondo, e non Religioſa, come ſi vedevano eſſere gli andamenti, ed inclinazioni ſue. Fù queſta nobiliſſima donzella figlia di D. Vincenzo Landolina, Cavalier Palermitano, e sì noto, non ſolo per i proprii natali, e per haver illuſtrato, governãdo più volte la ſua Patria con l'officio di Capitano, e di Pretore, cõ applauſo cõmune per il ſuo zelo, e pietà; ma molto più perche ſi fè vedere diſingannato dalle pompe del ſecolo, e dalle vanità del Mondo, conſecrato à Dio, Sacerdote, e divenuto ſpecchio di eſemplarità a' Religioſi, come prima era idea viva di virtù eroiche a' Cavalieri. Sua Madre fù Dõna Franceſca Fardella in grado co' Signori Prencipi di Paceco. Queſta Signora vedendo la beltà di D. Iſabella ſua figlia, e la di lei prudenza, anche nell'età puerile, l'allevava per il Mondo, e procurava che ornaſſe la beltà naturale con le gale del faſto più bizzarro, e con quella pompa, che la ſua freſca età, e molta naſcita richiedeva. Lei però ſi moſtrava ſempre lontana da queſti inciampi

di

di sguardi; amica di grave portamento, e di modesto vestire; onde moltissimi Cavalieri la cercavano in matrimonio; ella però, che già haveva cominciato ad amoreggiare con lo Sposo delle Vergini, si faceva sorda alle propositioni della sua Madre, ed hebbe in questo esercitio un largo campo di approfittarsi nella patienza, e molto, che offerire al Crocifisso Giesù.

Suo Padre stupito della prudenza, e maturità della donzella, diede nelle di lei mani il governo della casa; si portò sì bene, che la famiglia ammirava la prudenza, con che disponeva, ed amministrava ogni cosa, e come con tal'impiego, anche stava applicataà Dio, assisteva il Signore alla sua Serva con benedittioni Celesti. Quando stringevano i partiti di matrimonio, ricorreva all'oratione, sollecitando anche altre intercessioni, acciò si ponessero impedimenti, e non si eseguisse. La Madre, che la voleva in tutti i modi casata, sentiva non poco la nausea, che scorgeva nella figlia. La Maestà Divina, che l'haveva eletta per più nobile maritaggio, dispose, che un giorno andasse à visitare nel nostro Monastero di S. Teresa le sue cugine; con la M. Maria Madalena hebbe campo di ma-

manifestare il secreto del suo cuore, e dirli i desiderii, c'haveva di ritirarsi in quel Monastero, questa gli offerì le sue orationi, e di tutto il suo Monastero, ma che lei consultasse meglio con Dio, e conferisse con il loro Confessore Religioso Scalzo di provata virtù la vocatione; se ne ritornò molto consolata, e vedendo, che non poteva per rispetto di sua Madre, di persona parlare con quel Padre Scalzo propostoli, lo fece per mezzo di una Serva di Dio, che pratticava in sua casa. Raccontò essa fedelmente al Religioso tutto l'interno della nostra dõzella, e questo gli rispose, che stasse di buon'animo, e seguitasse l'oration mentale, che Nostro Signore la consolarebbe. Cominciò da questo à darsi con più studio alla contemplatione, e perche la Madre non v'inclinava, faceva, che gli Confessori la sconsigliassero; ella per un favore singolare, che ricevè dal Signore, restò certificata, che doveva essere Religiosa, per lo che manifestò i suoi desiderii, che fin'all'hora ignorava suo Padre di essere Religiosa: il buõ Cavaliere ch'haveva tãta brama acciò una delle sue figlie entrasse frà le Carmelitane Scalze, perche à tal'effetto haveva voluto che una di esse si chiamasse Teresa, à fine di

mo-

monacarla, ſtupì à quella nuova inaſpettata, vedēdo, che Dio voleva per ſe il primo frutto, e più di tutti gli altri figli à lui cariſſimo; fù grande il ſentimento, perche molto amava, e li rincreſceva di privarſi di figlia tale, per altro come perſona ſpirituale, ſuperando la forza della natura, era pronto di conſecrare à Dio il meglio della ſua famiglia. Come prudente genitore rappreſentò alla figlia la delicata ſua compleſſione, l'eſſere allevata frà tante commodità, e morbidezze della caſa paterna, l'auſterità di quella Regola, il rigoroſo ritiro, e continuo ſilentio delle Carmelitane Scalze, i lunghi digiuni, le vigilie, e le penitenze del Monaſtero. A tutto riſpondeva con prudenza, e concludeva: *Signore, Iddio mi chiama, à me tocca obbedire, il di più ſarà cura ſua*, dalle quali parole s'intenериva il Padre. Diſpiacque alla Madre il beneplacito datogli da ſuo marito, e ne ricevè particolar cordoglio, onde vedendo ſtabilmēte riſoluta, e determinata D. Iſabella alla mutatione, ed eſſendo per altro Signora di gran virtù, inclinò i proprii ſentimenti a'voleri dell'Altiſſimo.

Ne diedero ſubito parte alle ſue parenti, la M. Maria Madalena, & à ſua ſorella Cateri-

terina Maria, le quali con una lettera si ral-
legrarono molto con lei di sì santa risolutio-
ne; ed ella le rispose narrando gli ardenti
desiderii, che haveva di vedersi quanto pri-
ma vestita con il santo habito.

In somma ricevuta per Monaca accompa-
gnata dalla Signora Principessa di Caserta,
all'hora vedova del Signor Principe di Pa-
ceco suo Zio, presa la licenza da'parenti, sen-
za però dire loro la giornata, per evitare le
tenerezze, entrò nel Monastero alli 29 di
Decembre del 1648. Vestita del santo habi-
to con tanto giubilo del suo cuore, pareva
fuori di se trasformata tutta in Dio.

La medema M.MariaMadalena fù suaMae-
stra di Novitie, la quale doppo della sua
Morta unitamente cõ tutte quelle Religiose
riferisce opere maravigliose, frà le altre, ch'
essendo quãdo si vestì d'età di 31.anni, divẽ-
ne nella semplicità una bambina, e coman-
data per prova anche in cose difficili, sem-
brava, che più non haveſſe proprio parere;
onde bisognava, che misuraſſe le parole,
quando la comandava, perche l'obbediva ad
literam, ed anche à cenni. In quattro anni
continui mai mirò nessuna Religiosa in fac-
cia, ordinandoli la Priora, che cessasse da

que-

questa mortificatione, poi non conoscevà tampoco la sua Maestra, e meno le altre, se non all'habito, ò nel sentirle parlare. Nell'oratione stava come una statua, ed il Signore le diede dono di lagrime. Baciava le pareti del Monastero per la grande allegrezza c'haveva vedendosi Religiosa Scalza. Professa restò sempre con lo spirito, e fervore di Novitia; in tutta la sua vita non si notò in lei parola alcuna di propria stima, ma tutti i discorsi indrizzava alla propria abjettione, e dispreggio. Avanti à Dio si prefiggeva essere un cane leproso, che con la puzza discacciava la gente, e così domandava à Dio il rimedio di quella lepra.

Per sollievo delle sue Religiose abbracciava ogni fatica, e compassionata dalle Sorelle diceva: *Non esser niente.* Non usò lino, ma sempre portò tunica di lana, e vi concorse con modo particolare il Signore, mentre essendo secolare era fuocosa, e pativa gran calori; (ò quanti alla giornata vediamo nella Religione di queste maraviglie, favoriti, ed assistiti con providenza particolare dalla Divina gratia!) Nel silentio fù mirabile, ed anche assistendo all'inferme di notte, senza espressa licenza non parlava, e scrupolizza-

va

ra in una minima parola, ò ſtrepito; e nella ſolitudine della cella fù così oſſervante, anzi in tutte le coſe, che era proverbio appreſſo tutte quelle Religioſe: Che ſe nō ci foſſe Regola, ò Coſtitutioni, baſtava la vita di Suor Iſabella per dichiarare la loro oſſervanza.

La di lei penitēza fù molto aſpra: diſſimulò diverſe infermità per sfuggire i regali, ed eſenzioni; nel mangiare fù sì parca, che ſtupivano tutte, e mai la ſentirono diſcorrere lamentandoſi de' cibi, e bevande, benche gli ſuſſero molto contrarii i cibi communi.

Rifiutava di conſolarſi con le creature, tutta la ſperanza haveva poſta nel ſuo Dio, onde s'haveva qualche coſa contraria al ſuo guſto, con lui ſolo sfogava il cuore. La ſua compoſitione eſterna era un rifleſſo del ritiro interno, col quale negotiava cō Dio. Benche allevata in tante commodità di ricchezze, nella Religione fù amica della povertà, e le coſe, che teneva ad uſo, erano povere, ed abjette. Fù in eſtremo mortificata, e benche patiſſe gran ſete, e le Religioſe gli offeriſſero da bere, nè tanpoco ſgargarizzava, dicendo, che le ſue infermità ce lo vietavano, e l'inverno mai preſe fuoco, benche patiſſe gran freddo. Mai ſi accoſtò curioſa à vedere ne'

luoghi viſtoſi. Andava ſempre aſſorta per la continua preſenza di Dio, e ſcrupolizzava ogni minima diſtrazione involontaria.

Era tutta fuoco nell'amare il ſuo Dio, e vennero à tal ſegno le brame del ſuo cuore, che deſiderava la Morte per unirſi con lo Spoſo Celeſte; il quale per adempire i ſuoi deſiderii la viſitò con l'ultima infermità; ed ella per ſeguitare gli atti della Comunità taceva il male, quale ſcoperſero le Religioſe vedendola ſedere all'oratione fuora del ſuo ſolito, perche la debbolezza del corpo non poteva più accompagnare il coraggio del ſuo grand'animo: l'avvertì la Priora, e gli ordinò andaſſe à letto; obedì ſenza replica, quando per il paſſato ſempre con preghiere reſiſteva, ſegno evidente del molto male, che ſi ſentiva. Viſta dal Medico, non conobbe eſſo la malignità del male, e domandata qual ſi ritrovaſſe, riſpondeva: *Meglio di quello meritava*. La vigilia di Natale negotiò sì bene con il Bambino Gieſù, che ſtava per naſcere, che impetrò ſcuopriſſe il Medico la malitia del male; havendo occaſione di morir crocifiſſa, tanto acerbi furono i medicamenti, che gli applicarono, e li ricevè con volto ſereno, e tolerò con grandiſsima patienza.

La

La Religiosa, che stava con lei la notte, la sentiva parlare, e dire: *Siate Signor mio il benvenuto, che sete venuto à visitarmi: quando mai hò meritato tanto bene?* e poi replicava più volte: *Come sete bello, Signor mio, come sete bello!* Riferito tutto questo alla Madre Priora, stimò bene per consolazione comune domandarli: Se il Signore l'haveva accarezzata, ed essa rispose con una faccia tutta serena astretta dall'obedienza: *Sì Madre mia* (sono le parole della relazione stãpata) *Mi hà fatto moltissime carezze, è venuto à visitarmi più volte tutto risplendente, e dell'istessa maniera la sua Sãtissima Madre Signora Nostra, la quale è venuta con la N.S.M.Teresa, e S.Giuseppe, e mi hanno certificato del grande amore, che sempre mi hanno portato, e la gratia singolare, che mi hanno concessa, havendomi eletta Religiosa di questo Santo Monastero.* Poi taceva sospesa in Dio, e di nuovo rivolta alla Priora diceva: *Madre mia quanto sono belli, quanto sono belli, Madre mia mi ritrovo in un mare di pace, in un mare di gioje, in un mare di delitie, tutta annegata in Dio, e non voglio altro, che Dio, e tutta mi sento circondata da Dio, e stò in esso, come nel mio centro.* E dalle Religiose domandata; come si sentisse? Rispondeva: *Mi sento com-*

posta in una allegrezza assai grande. Più volte la viddero tutta assorta in Dio, alienata da' sensi, e la bellezza del suo volto, dava chiari segni del bene, che godeva l'anima sua. Domandata se desiderava la salute? rispondeva: *Che desiderava solo quello, che piaceva à Dio*; ed una volta incommodata dal Medico, gli disse: *Nõ mi scommodate, che stò quì molto bene accompagnata*; e replicando quello con chi? rispose: *Con Nostro Signore Giesù Christo, con la Vergine Santiss. e S. Giuseppe, e la N.S.M. Teresa*. Dove si crede, che tutti quattro non la lasciarono mai, insino à portarla in Cielo. Ed interrogata dall'Infermiera, gli disse: *Il Signore è sempre meco, nè mai mi abbandona*; e vedendola una volta rapita in Dio, s'avvicinò, e li disse: Suor Isabella ringratiamo il Signore delle gratie, che ci fà, e dissero il *Te Deum*. Un'altra volta fù sentita, che diceva: *Che bella cosa è incominciare ad amare quello, ch'habbiamo ad amare per tutta l'eternità*! L'assistere con lei era un'assaggiare le delitie del Paradiso, che cominciava à godere. Ricevè con tenerezza indicibile il Santo Viatico, intenerendo tutte con il domandar perdono à ciascheduna, tutto che non havesse mai dato disgusto alcuno à ve-

veruna, anzi restando elle molto edificate in tutta la sua vita, poiche nõ la viddero mai cõmettere imperfettione contro la Regola, e Costituzioni. Ricevè con molto spirito l'estrema unzione, rispondendo con gran divozione all'orationi, e Salmi; e trattenendosi in santi colloquii con il suo Sposo Crocifisso li rese l'anima alli 8. di Gennaro del 1631. essendo di età di 55. anni, e diede esempio di ogni virtù in 25. che ne visse nel Monastero.

Impariamo dall'esẽpio di queste nobilissime Vergini ad amare quel Dio, che dall'eternità si è impiegato sempre in amarci. Imparino da queste Verginelle il gran premio, che s'aspetta da Dio, e quanta gran corona haverãno quelli, che dispregiando le vanità del Mondo, e le indorate fatiche del secolo, si ritirano in un Monastero à far opere da poter meritare una Morte felice, per essere poi noi tali per tutta l'eternità, che il Sign. conceda questa misericordia à voi, che ciò leggete, ed à me miserabile, povero, ed ingrato Religioso, che questo scrivo per mio, e vostro bene: *Desideriũ pauperũ exaudiet Dñs.*

Nel medesimo tempo, che questo scrivo nell'idioma Italiano, ricevo una lettera della Sottopriora del medesimo Convento di San-

ta Teresa di Palermo Suor Gio: Antonia dell'Ascensione, quale amo cõ particolar affetto, nõ solo per le obligazioni hereditate da' communi genitori, ma molto più perche siamo figli d'una medesima Religione, e per le sue Religiose operationi, e speranze, che tẽgo di accertare una buona, e felice Morte, aiutato dalle sue orationi, e dalle Religiose del suo Monastero, che cordialmente stimo molto nel Signore.

Mi scrive in detta lettera con queste parole: Padre, e fratello mio carissimo, Sabbato antecedente 20. del mese di Maggio di quest'anno 1684. ad hore undici, e mezza, passò à miglior vita una Religiosa del nostro Convento di anni 19. figlia del Signor D. Simone Maurice, e D. Geronima Catina, cugina alli figli di mio fratello, essendo sorelle le loro Madri; chiamossi nella Religione Geronima Frãcesca; e perche la sua Morte è stata da Santa, farò una breve relazione delle sue virtù, acciò habbia motivo di lodare il Signore: Da che fù figlioletta visse sempre con una purità straordinaria, e tale era il desiderio di essere Religiosa, che dava in eccesso, e perche era la prima figlia, li suoi Padri ce l'impedivano; alla fine importunati dalle pre-

preghiere, e lagrime della figliuola si risolsero di consolarla, & entrò in questo nostro Monastero per educanda di anni quattordici non compiti; l'allegrezza, e contento era estrema, e soleva dire alli suoi parenti, quando venivano à vederla, *che pregassero Dio non uscisse matta, tãto era il suo contento nel vedersi in quel Monastero*: Si diede molto di proposito all'amor di Dio, ed all'obedienza, mortificatione, solitudine, ed oratione, nella quale Nostro Signore la portava con maniera sopranaturale, ed hebbe alcune grazie, e precise, che da quando pigliò l'habito per sei mesi si vidde sempre al lato N. Signore, come di età d'anni dieciotto, per lo che li restò una grande unione cõ lui, e con la sua Divina volontà; cominciò ad havere poca salute, e non poteva seguire la communità in tutto, e pregò Nostro Signore, che li facesse fare la professione, concedendoli à quest'effetto salute, e così la rihebbe intiera, e fece la professione à suo tempo, doppo la quale tornò l'indispositione di prima, e sempre andò aggravandoseli, e tutti li medicamenti la peggioravano, siche si scoperse ettica, e benche patisse molto, era straordinaria la sua patienza. Prima che il male si dichiarasse incura-

bile,le comparve cinta di ſplendori l'ultima Religioſa morta in queſto Monaſtero,e fù la Madre Mariana (Religioſa ſanta, e di molti anni di virtù ſegnalata)e le diſſe molte belle coſe toccanti alla virtù, ed al premio di quella, che ſi dà nel Cielo,e la certificò, che di quella infermità non ſanarebbe,e che preſto ſi vederebbero aſſieme in quella patria Celeſte;come ſeguì,e non paſsò molto,che il male ſi dichiarò mortale, nuova per lei fù queſta di ſomma conſolatione. Ricevuti li Sacramenti con edificatione di tutte;richieſe la Noſtra Madre Priora,che le daſſe licenza di abbracciare tutte le Monache, licentiandoſi per il Cielo,e contentandoſi la Noſtra Madre Priora,le diſſe, che pregaſſe Noſtro Signore per tutte, e per l'oſſervanza di queſto Monaſtero, e per la perfettione di ogn'una in particolare, e perche ciò non ſi poteva fare ſenza lagrime, ch'erano in abbondanza, lei ci eſortava à non piangere: *Ah perche piãgete,ſe io vado à ritrovare il mio Gieſù?rallegratevi meco ſe mi amate*:ſi licẽtiò da tutte, ed aſpettava ciaſcheduna con le braccia aperte, e pareva un'Angelo la ſua faccia,e ſtava sì allegra,come quando uno ſi licentia per andare à qualche Città di ſom-

ma

ma ſodisfattione ſua, ogn'una le chiedeva, che pregaſſe Iddio per lei, ed à tutte dava parola di farlo, dicẽdo: *Laſciate fare à me, che ſon certa ci vedremo tutte là sù nel Paradiſo*; notò, che vi mancavano due Religioſe, l'una, che faceva li ſanti eſercitii, e ſtava nella ſolitudine, l'altra ſtava in cucina, e volſe abbracciarle come l'altre, e la N.M. Priora fece venirle, ed abbracciò ſimilmente, e tutte intenerite piangevano, ed eſſa diceva: *Allegramente, allegramente, che poco mi reſta, la SS. Vergine, la Santa Madre, e lo Spoſo m'aſpettano, tutte ci vedremo là sù nel Paradiſo, nõ ci ſia neſſuna, che ne dubiti* (ò felici anime! ò che buona, e dolce promeſſa!) *che per queſto ci hà portate in queſta ſua caſa, dandoci anche la caparra del ſanto habito, non ſi deve ſperare altrimente per li meriti di Noſtro Signore*: E ſtando in queſti ſanti colloquii, ſe ne morì, tenendo in una mano il ſuo Chriſto, nell'altra la carta della ſua Profeſſione, offerẽdo quel teſtimonio dell'amore, che portava al ſuo Spoſo Gieſù. Spirata che fù reſtò il ſuo corpo palpabile, e la ſua bocca ridẽte, e tanto bella, che nõ ci diede orrore alcuno, mà à tutte hà cauſato una ſanta invidia la ſua felice Morte, ſperãdo che ſtia nel Cielo, intercedendo per noi appreſſo

presso Nostro Signore, secondo ci promise.

Lessi questa lettera non senza lagrime, glorificando il Signore Iddio, e confondendo me stesso, vedendomi sì ingrato a' suoi beneficii: Hor che fai anima mia? come esser può, che sì poco tu senta l'haver pagato sì male il tuo Fattore, e tuo Dio? E tu Lettor mio caro, ben mostri di non sapere, che cosa sia offendere tanta bontà, e Maestà. Dove hò il cervello, quando mi allontano da te mio Dio, che stai sempre chiamandomi, stando tu nel cuor mio! O anima peccatrice, come è possibile lasciare il Signore Fonte di acqua viva, per la viltà, e schifezza del peccato? ahi, (gridiamo) ci sopragiunga la Morte, prima che pensiamo di farvi Signore offesa; e dite meco, Amico Lettore; ò stolto, e sgratiato, che io fui, cambiando l'infinito Bene, con un momentaneo, e sporco diletto; ò più ingrato de i bruti stessi, havendo havuto, e cuore, e mani per offendere un sì gran Benefattore, da cui ricevuto io haveva l'essere, la vita, e ciò che di bene io tengo. Signore io son colui, che hò saputo peccare, e dilettarmi nel peccato, & hora dolermi non sò, nè posso come dovrei de' peccati miei, però vengo à pregar voi Signor mio, che vi degniate darmi un

in-

intensissimo dolore di tutti essi, di modo, che più mi dispiacciano, e più mi rincresca di haverli commessi, che di qualunque altra cosa, che in questa vita mi potesse accadere; fatelo Signore per l'immensa misericordia, e bontà vostra, per la vostra Santissima Passione, per quel purissimo Sangue, che per me così abbondantemente volesti spargere, e per tutti quelli acerbi dolori, i quali per essi miei peccati sì prontamente sostenesti, fatemi anche misericordia per la vostra Santissima Madre Vergine Maria: *Pie, & misericordiosissime Domine* (dirò cõ S. Agostino) *ne efficiaris mihi inexorabilis propter peccata mea: sed propter bonitatem tuam suscipe preces servi tui: & da mihi effectum petitionis meæ, & desiderij mei, intercedente, & orante, & impetrante Gloriosa Virgine Genitrice tua Maria Domina mea cum omnibus Sanctis tuis. Amen.*

Da un punto sol vassi all'eterno.

§. 7.

QVando entrò il Profeta Giona nella Città di Ninive, predicando la sentẽza Divina, dicẽdo: *Dẽtro di quarãta giorni hà da essere distrutta Ninive*. Hebbero sì gran timore, che tutti, dal maggiore al mi-

ni-

nimo, e fin al medesimo Rè si vestirono di cilicio, ordinando il digiuno, e si prostrarono nella cenere; la ragione di prostrarsi nella cenere, la dà l'Abulense, e fù come sepellirsi in essa, aggiustandosi con la sepoltura, e cõ la Morte; perche come il termine, che li segnalò fù sì breve, e di quaranta giorni; differo hor se sì presto habbiamo da morire, poniamoci d'adesso, e proviamo à morire entrando nella sepoltura, misurandoci con la Morte prima che arrivi, per accertare à morire quando verrà; e fù Divino pensiero, e di loro grande accerto, perche per questo mezzo si placò Iddio con essi, ed ottennero perdono de' loro peccati.

Hor dimmi adesso se segnalando à quelli di Ninive quaranta giorni di termine, non aspettarono tãpoco un'hora, ma subito si disposero, apparecchiãdosi per la Morte: Come trascuri tu, non havendo un giorno certo? Come dai nuovi termini per la tua conversione, non havendo quello di una sol'hora? come non ti provi à morire, sapendo c'hai da fare questa rappresentatione, e che non sai quando? se ti cogliesse senza haver imparato, che sarà di te in quell'universale Teatro del Cielo, della Terra, quãdo sarai chiamato

nato per comparire à vista di tutti? se quelli che s'imparano, e si provano per rappresentarla con ogni accerto si turbano, vedendosi in quella publicità, ed innanzi di quella venerabile radunanza, e Senato; che farai tu, che tanto trascuratamente hai vissuto, e vivi adesso, come se non havessi à morire? Che turbatione havrai, quando ti spoglieranno di tutto quello, che adesso ami, e ti faranno uscire à fare la tua parte nell'ultimo della vita, nella Morte, e nel Giuditio finale?

Amico Lettore ti riduco alla memoria quell'esempio sì raro, e singolare di prepararsi à morire dell'Imperatore Carlo V. tutta la vita hebbe presente la Morte, come dicono le sue historie, e con modo particolare nelle funtioni, che più potevano divertirlo da quest'applicatione, e portava sempre à se vicino una cassa con gli ornamenti, co'quali doveva sepellirsi, e la diligenza, con la quale faceva porsela vicina alla propria persona, tanto di giorno, come di notte faceva molto discorrere quei gran Prencipi, che gli assistevano, di ciò che si conservava in quella cassa, mentre tanta cura ne haveva l'Imperatore; questa memoria, e per meglio à quella prepararsi lo fecero risolvere à lasciare il gover-

no de' ſuoi Regni; onde ritrovandoſi nella Fiandra quando queſto efficacemente determinò, uniti gli Stati, gli diſſe la ſua riſolutione incaminata à bene comune de' medeſimi, ſtante la miglior diſpoſitione del figlio, che era in età propria per i travagli. Ammirata fù la propoſta vedendo, che un Monarca, qual benche podagroſo, ed infermo faceva tremare il Mondo, volontariamente ſi ſpogliava di sì grandi Dominii. Fatte queſte rinuncie al figlio D. Filippo, ed à D. Ferdinãdo ſuo fratello l'Imperio; per ſe eleſſe una cortiſſima habitatione con pochi creati, nel Cõvento di S. Giuſto de' Religioſi di S. Geronimo, acciò quella ſolitudine maeſtra della miglior filoſofia, gli fuſſe di ſoccorſo per ricevere la Morte, e vi fuſſe tempo frà l'officio, ò il Governo, e la Morte: Impari chi ſtà in Poſto: Si ritira Carlo Imperatore, per eſſer dimenticato dagl'huomini, e vivere in una ſolitudine, in humiltà, e quiete, à fine di ottenere l'Imperio durabile, ed eterno.

Ritirato l'Imperatore alla ſolitudine del Monaſtero, ordinò, che di là avanti non lo chiamaſſero con nomi, e titoli honorevoli, come ſogliono darſi all'Imperatori, ma lo chiamaſſero Carlo, ſenz'altra aggiunta, ò corteſia, e che li ſeruitori deſtinati à ſervirlo

fuſ-

fussero molti pochi . In questo Santo Convento , cominciò à prepararsi , per ottener vittoria della Morte, colui, che tante ne haveva riportate de'vivi nel Mondo. Si confessava spesso, e con sentimento grande de'suoi peccati . Visse in questa solitudine circa due anni, alla fine di questo tẽpo, volse vedere le sue esequie ,come riferisce il R. P. Giuseppe di Siguẽza suo Cõfessore.Fecesi un Catafalco nella Cappella maggiore, cõ gran quãtità di cera;venne tutta la famiglia di S.Maestà,con suoi vestiti à bruno , & uscì il pio Monarca con il suo habito à bruno , e con la sua candela à vedersi sepellire in vita , e celebrare l'esequie, e pregare Iddio per quell' anima, alla quale haveva fatte tante gratie in vita, acciòcche giũta à quell'ultimo punto hauesse pietà di essa . Fù questo un spettacolo , il quale cagionò negli astanti una infinità di lagrime,e di sospiri, e non havrebbono potuto piangerlo più se l'haveſſero veduto effettivamente morto ; perche oltre la divotione, che un'attione tanto divota cagiona ; alla Messa uscì ad offerire la sua cãdela nelle mani del Sacerdote, come se haveſſe offerto l'anima in quella di Dio,che cõ questo simbolo si rappresenta.Quanto felice fù la di lui Morte,

te, deve considerarsi da sì rara risolutione, e tanto grata à Dio, per l'esempio lasciato al Mondo di una operatione così singolare di disinganno, e mai udita simile di abbandonare i Regni, e l'Imperio. O desiderio di accertare una buona Morte, che fai?

Imitò nella funzione dell'esequie il suo Avo, il Santo Ferdinando Rè di Castiglia, come riferisce il Baronio nell'anno 1065. Che venuto il giorno del suo Natale, conobbe, come gli restava poco di vita, ordinò, che gli si cantasse una Messa con sollennità, ed in essa ricevette con molta divotione il Corpo di GiesùChristo N.S. La mattina del giorno seguente, volèdosi meglio preparare per la sua Morte, fece chiamare li Vescovi, Abbati, ed alcuni Religiosi, che all'hora si ritrovavano nella sua Corte, acciò l'ajutassero con le loro orationi in quell'ultimo passo di sua vita. Andò il pietoso Rè accõpagnato da quella comitiva alla Chiesa, vestito d'habiti Reali, cõ una corona d'oro in capo; entrò nel Tempio, e postosi inginocchioni avanti l'Altare di S. Gio: Battista, e delli corpi de' Santi Isidoro Cõfessore, e Vincenzo Martire, disse in voce alta, e chiara queste parole: *Tua Signore, è la potẽza, tuo è il Regno, voi sete sopra tutti i Rè,*

& al

& al voſtro Imperio ſono ſoggetti i Regni del Cielo, e della Terra. Voi ſete quello, che univerſalmente comandate. Il Regno, che ricevei dalle voſtre mani, e governai, mentre fù tale il voſtro ſanto volere, hora vi rendo, Signore, e raſſegno nelle voſtre mani. Solamẽte vi ſupplico, che habbiate miſericordia della mia povera anima, e l'ammettiate nel voſtro Regno; e dicendo queſto, ſpoglioſſi delle veſti Reali, e depoſe la corona d'oro, che portava ſul capo, e proſtrato in terra, con grande humiltà, e con molte lagrime chiedeva perdono delle ſue colpe; e ricevuta la penitenza da' Veſcovi, eſſendoli amminiſtrato il Sacramẽto dell'Eſtrema Untione, volſe che in luogo delle veſti Reali, lo veſtiſſero di un'aſpro cilitio, ed in vece della corona d'oro, l'aſpergeſſero di cenere; e durando due giorni in queſta vitale, e cordiale penitenza, sù l'hora di Seſta, il giorno, in cui ſi celebrava la Feſta di S. Giovãni, accompagnato da' Veſcovi, ed altri di ſopra accennati, reſe il ſuo ſpirito, con animo grande nelle mani del Rè de' Regi Gieſù Chriſto S.N. per regnare con lui, come piamẽte ſi crede eternamente in Cielo.

Diligenze ſono queſte molto proprie de' Prencipi Chriſtiani, e degne di eſſere imita-

te da tutti gli Cattolici, per quanto sia loro possibile; ma tutto il contrario si vede, e vi è molta dimenticanza di pratticare queste verità; ò Signore, ò Signore illuminate la nostra cecità: la mia è maggiore di tutti: *Emenda vitam meam, meliora actus, compone mores: tolle de me, quod mihi nocet, & tibi displicet, & da quod nosti tibi placere, & mihi prodesse.*

Che dirò del Gran Monarca D. Filippo Secondo, Bisavo del nostro Cattolico Re, che Dio guardi; ereditò assieme il cuor magnanimo dell'Imperadore suo Padre, e la pietà, ed il zelo della Sãta Fede, per stabilirla ne' suoi Regni, e ritrovandosi in questa rappresentatione, ed in punto di Morte, diceva: *O quanto mi rallegrarei in questo punto vedermi più presto Frate Laico, Portinaro, ò Cuoco di una Religione Riformata, che Rè di una sì gran Monarchia!* Riferirò ciò che scrive di lui la nostra Cronica nel libro decimo, mentre grata la Religione a' beneficii, che deve à questo zelantissimo amãte de' suoi aumenti, come la medesima N. S. Fondatrice dice ne' suoi libri, confessa dover à lui lo stato felice de' progressi, e d'essersi stabilita la Scalza Religione, e lasciando à chi tocca la relatione diffusa della di lui vita, per venire a' suoi ultimi

timi. periodi, restringo ad edificatione di chi legge brevemente ciò che è noto, e dice la detta Cronica: Fù questo Rè l'esempio de' Rè, e piacesse à Dio, e tutti gli altri Rè l'imitassero, che non vi sarebbero eresie, e fiorirebbe molto la Cattolica Religione. Si pondera la risposta, che diede à quel Prencipe di Fiandra, che fù à proporli libertà di coscienza, altrimente non stavano sicuri quei Stati: *Antes dexarè de ser Rey, que permitir Hereges en mis Reynos*, disse: Lascierò prima di essere Rè, che permettere eretici ne' miei Regni. Si contentano perdere millioni di tesori di entrate l'anno, i nostri Cattolici Monarchi, per non dar luogo a' nemici della Fede d'habitare fra' suoi vassalli. E chiedendoli il suo patrocinio quell'altro, che haveva prevaricato dalla Fede, e dalla Santa Inquisitione condennato al fuoco, gli rispose il Rè: *Yo traerè leña para quemar à mi hijo, si fuera tan malo como vos.* Io porterei legna per bruciare mio figlio, se fusse sì malo come voi. O se imitassero i Prencipi Cattolici il suo zelo! La venerazione alla Chiesa, al Papa, fù intima, e cordiale; ed anche à Prelati inferiori, e per insegnarla a' suoi sudditi, stando in Valenza, sentendo Messa presẽte l'Arcivescovo, e portan-

tandoli la pace, disse: *Andad, dadla primero al l'Arçobispo.* Andate, datela prima all'Arcivescovo. Così si fece, e con sì grande edificatione, ed ammiratione, che tutti esclamarono, dicẽdo: *Viva el Rey, viva tanta Religion, viva tanto exemplo;* Viva il Rè, viva tanta Religione, viva tãto esempio. O grã superbia di quei, che appena posti nel trono del comãdo, dimẽticati de' loro natali, vogliono precedenze cõ la Chiesa! Stabilì la giustitia sì eguale nell'ãministrarsi a' suoi vassalli da chi la regge, che diede legge, e questa è rinovata da' suoi successori, che dice, *que en caso de duda la sentencia sea siẽpre contra de mi;* vuol dire, nelle cause dubbiose con miei vassalli si dia sempre la sentenza contra di me. O voi Ministri zelanti del Real Patrimonio, ditemi vi è Prencipe alcuno nel Mondo, che disse, e stabilì ne' suoi una legge simile? vi è historia alcuna, che lo riferisca? dunque nõ vi dimenticate di questa legge, e decreto Reale, rendendo i nostri Rè singolari fra gli altri Rè dell'Universo, quãdo alle volte gli rende la vostra dimenticanza sì inferiori à gli altri; ò falso zelo, che fate sospirare i poveri Vassalli in cause meno che dubbiose, salva pace di quei, *quæ sua non quærunt* di proprii vantaggi, supponendo guadagnar

gnar la ſtima di zelāti Fiſcali; ma v'ingānate. Chi governa deve riflettere à tutto, e nel ſuo Gabbinetto far ponderatione del fine dell'oprare, e dar à ciaſcheduno quella moneta, che giudica meriti più la ſua operatione. Credetemi, che i Prencipi, che governano, hanno *aliud in ore, & aliud in corde*; oprate ſe volete accertare ſecondo le leggi, perche sò, e poſſo dirui, che non ſolo *corā Deo, ſed coram hominibus*, ſi fà quel cōto, che ſi deve del voſtro oprare, e le medeſime operationi giuſte ne' Gabbinetti ſollecitano i proprii vantaggi: O quāte volte mi ſono ritirato in Cōvēto, diſingānato per haver udito operationi improprie al Poſto, ed officio, che eſercitavano, sētēdoli cenſurati da' medeſimi Prēcipi, che governavano, e trattādoli di ſecōda intētione, ed ambizioſi del favore della maggior grandezza.

Queſte azioni, ed altre, che per la brevità ſi laſciano, diedero al Rè D. Filippo Secondo tanta riverenza fra' ſuoi vaſſalli, e tanta ſtimazione negli Regni ſtranieri, che ne' ſuoi tempi, fù l'oracolo, e l'eſempio degli altri Rè. Veniamo alla Morte, che è la corona della vita. Stava nell'ultima infermità sì tormentato da' dolori, e pure nè ſi lamentava, nè ſi moſtrava di mala condizione, nè diede

segno d'impatienza, nè fù molesto à quei, che lo servivano, anzi li consolava, e stava lodando Dio, rassegnato nella sua santa volontà. Gli aprirono con un ferro infocato le ginocchia, ed essendo i dolori intensissimi, non se l'udì un sospiro, nè si vidde una lagrima nel suo volto. Il suo sollievo era, che il suo Confessore li leggesse la Passione di Christo S.N. scritta per S. Matteo; e gli disse, che riflettesse à quelle parole di Christo al Padre: *Non si facci la mia volontà, ma la tua*. Arrivò à tanta conformità, e gusto con il morire, che lui medesimo diede il modo, come l'haveva no da comporre, dicẽdo: *Mi havete da ligare al collo una fune, di dove penda una Croce di legno*. Non elesse per se questo Gran Monarca, Croce d'altra materia, perchè sapeva, che Christo non morì in una d'argento, e di oro, ma bensì in una di legno; nel che mostrò, ch'era più Cattolico, che Monarca; proseguì il ragionamento, e disse alzando un Crocifisso, che haveva nelle mani: *Con questo Christo hò da morire, ed è il medesimo, con il quale morì l'Imperatore mio Padre*: e facendo segno verso un cassettino d'uno scrittorio, disse: *Ivi stanno le candele di Nostra Signora di Monserrato, pigliatene una, e tenetela pronta*. Di quì si cava, che

che anche in vita rifletteva spesso nella Morte, giàche riservò le candele per quest'hora. Di più disse come haveva da essere la sua cassa, e come l'havevano da sepellire, ed al suo Confessore parlò in questo modo: *Padre, voi state in luogo di Dio, ed io vi prometto avãti di lui, che farò quanto voi mi direte, che habbia di bisogno per la mia salvatione; e così per voi mancherà, e la colpa sarà vostra di quello io lascerò di fare.*

Doppo questo disse à suo figlio erede degli Regni: *Hò voluto, che vi troviate presente à quest'atto, acciòche vediate il fine degli Rè, e della Monarchia. Vi raccomãdo molto la Religione Christiana, la difesa della Fede, e l'ugualtà nella giustitia: Veda figlio, come tratta il Mondo, ed il tempo gli Rè. Il nascimento, e la Morte sono vguali con il più povero, il più buon Christiano tiene miglior luogo con Dio.* In questi avvertimenti, e consegli santissimi diede la sua anima à Dio con notabile quiete; e se di alcun Prencipe si può dire, che morì quando volse, e come volse, si haveva da dire del nostro, per la quiete, e rassegnatione, con la quale morì. Tutto il riferito stà scritto nel detto libro delle nostre Croniche. O felice vita, che sì buona Morte meritasti! pensiamo fratello à

viver bene, riflettendo spesso nella vita, alla Morte, ed à quello ci deve consolare in quel punto, ed oprarlo, e sarà la Morte gustosa, quando nella vita vi si pensa.

Filippo Terzo suo figlio, e successore, seguendo l'impegno, e gli ordini del Rè suo Padre, nell'aumẽto della Santa Fede, ottenne la totale espulsione de' Mori dalla Spagna; vediamolo in punto di Morte: Stavalo animando il Confessore, e dicendoli, che Iddio voleva darli, per la temporal Corona, l'eterna nel Cielo. Rispose: *In altro tempo, così l'intendevo io, quando non vedevo sì da vicino i miei peccati; adesso nò, perche non ritrovo in me opera fatta in mia vita, che mi possa dar animo, ò lena in questo punto.* (O sentimento, che se si considerasse per quello che importa in quell'ultimo punto saria di consolatione, bastante per far entrare in se stesso, e mutar vita à chi si sia!) soggiunse: *Non predicate nel sermone de' miei funerali, se non questo spettacolo, che vedete. E dite, che dico io, che non serve l'essere Rè in quest'hora se non per più tormentare coll'esserlo stato. O che havessi vissuto in questi venti anni, che hò governato i Regni nella Tebbaide? mentre stò à rischio di eterni tormenti.* O verità non conosciute? Con

que-

questi atti humili, e contritione occupava quelli ultimi periodi di vita; e come tanto divoto della Vergine Santissima, chiese la sua Imagine, per baciarla, e di là un poco il Santo Crocifisso, con il quale era morto il Rè suo Padre, e l'Imperadore suo Avo, e dicendoli con più divotione, che forze: *Nelle tue mani Signore, raccomãdo lo mio spirito;* Lo diede in quelle del Signore, in giorno di Mercordì à 31. di Marzo del 1621. non havendone più, che 43. di età. Questi sentimenti sono segni evidenti della sua salvatione.

Pagò il Sign. à questo Monarca, con sì felice Morte, il zelo, cõ il quale difese la Fede, e la Vergine, e per quello che honorò la sua Religione, e gli figli di S. Teresa, e gli favori, che havevano ricevuto, poiche riferisce la nostra Cronica nel lib. XV. à relatione del P. F. Sebastiano di S. Giuseppe Confessore della V.M. Casilda nostra Scalza in Vagliadolid, che grandemente vivendo, la venerò il Rè, per la sua santità, ed à suo luogo dirò, quãto grata fusse al Signore, e se lo rese nella Morte al Rè, onde non sapendosi in Vagliadolid, ma solamẽte l'infermità grave; stava la V.M. pregãdo il Signore, li dasse la benedit-

tio-

tione, e li prolungasse la vita, li comparve immediatamente in una imagine della Cella, e vidde vicino al petto di Christo il Rè; e benche lo conobbe, non li vidde il volto, ma un ombra negra, dandoseli ad intẽdere, che era morto, e che stava nel Purgatorio. Questo fù il Giovedì primo della Domenica delle Palme, che stava considerando la Conversione della Maddalena, e pregava S.D. Maestà la perdonasse, ed assolvesse delle sue colpe, come haveva fatto con la Glorioſa Maddalena: Doppo la notte del Giovedì, e Venerdì seguente nella sua cella, sentiva, come un'ombra, e se li dava ad intendere, che era l'anima del Rè, che li chiedeva orationi per uscire dal Purgatorio. La Domenica poi delle Palme, quattro giorni doppo la mattina, li comparve Christo nostro bene, e vidde, che anche teneva abbracciato, come prima al Rè, e subito vidde venire la Vergine Santissima, e lo salì al Cielo, e lo pose frà li Beati Carmelitani, e quei fecero con lui grande allegrezza. Il tutto si scrive dal nostro Cronista in detto luogo.

O mondani pensate forse essere eterni in questa vita, che sì ingolfati vivete nella vita libera, e senza consideratione della Mor-

Morte? Signore datemi quei sentimenti, ed opere (perche queste mi mancano) che sono proprie di chi è vero figlio della Vergine, e perfetto imitatore della vostra diletta Sposa, e Madre mia Santa Teresa.

Riferisce D.Michele de la Nuza, di un gran Prelato di Spagna, Cardinale, ed Arcivescovo, che comparendo da due volte alla Venerabile Vergine Francesca del Santissimo Sacramento, figlia della mia Religione, (della quale parlerò nella Quarta Parola) dopo di haverli dichiarato la sua pretensione, concluse: *Io vorrei esser stato più presto Cuoco del più povero Convento Religioso, che Prelato.*

Di molti Vescovi, Papi, Imperadori, e Rè, ed altri, che riferisce, il medesimo si dice, ma di nessuno che al punto del morire habbia desiderato essere stato Vescovo, Papa, ò Imperadore. Leggasi dal divoto Lettore il libro, che stampai della riferita Vergine Francesca del Santissimo Sacramento, dell'apparitioni dell'Anime del Santo Purgatorio, e vedrà quello, che ivi esclamano da quelle pene gli Vescovi, ed i Grandi del Mondo.

Fratello andiamo ingannati con le hore della vita, e della Morte; poichè crediamo,

che

che siamo eterni, e pur siamo momentanei; ci facciamo padroni del tempo d'altri, come se fusse nostro. Un punto solo teniamo certo, come avanti più di proposito pōderai, e tuttavia ci pare, che siamo già Signori dell'eternità.

Previeni dunque quello, che ti può avvenire, ch'è il cadere al miglior tempo, e dimmi, che faresti, se in questo punto dovressi morire? Che lagrime? Che contritione? e che penitenze? Ciò che non si porta da questa vita, non si ritrova per il camino, in cui ti conduce la Morte. Sù via, amici Divoti, habituatevi con queste opere virtuose, se volete morire per vivere eternamente; ed imparate dall' esempio seguente à provarvi, perche questa preparatione non si deve tenere dimenticata.

1 Il P.F. Gabriele della Concettione, nel secolo Pegnuelas, famiglia nobilissima in Andaluzia, per il desiderio di maggior solitudine da'secolari, e di maggior cōmodità di aggiustarsi con Dio, e più per fare una buona, e santa morte, si ritirò da'Calzati alla nostra Religione Scalza, dandosi in essa à fare una vita sì aggiustata per il suo ultimo fine, che edificava Religiosi, e secolari, quali lo havevano conoscciuto commodo, e regalato frà

gli

gli osservanti del Carmine Calzato. Come l'età era molta, e li rigori, con li quali macerava il suo corpo, grandi, presto lo visitarono acciacchi, e furono tali, che non li lasciarono salute per niente. Portava sì presente la Morte, che richiese per sua consolatione al Superiore li segnalasse la sepoltura anticipatamente, perche li suoi giorni non potevano essere molti, e che comandasse se le aprisse; gli diede quel gusto; si faceva portare in quel luogo, ed ivi spendeva il di più del giorno in prepararsi à morire, ed altri in contemplarsi già morto; con il qual'esercitio, e con quello delle frequenti Communioni, (perche non era più in stato di dir Messa) andava sì compunto, e divoto, che tutti aspettavano di breve l'hora della sua Morte. Conoscendo lui, che se le avvicinava, volse licentiarsi dalla Communità, ed entrare, come altre volte in Refettorio vestito di cilitio, e mortificato. E come il sentimento della vita passata, e futura stava all'hora più presente, fù tale l'effetto, che all'hora fecero le sue lagrime, che tutti quelli Religiosi, tanto giovani, come vecchi restarono confusi, ed il Superiore in nome di tutti gli offerì il soccorso delle loro orationi, che chiedeva

per

per l'hora della sua Morte. Non tardò, perche havendo poi digiunato quattro giorni continui, nell'ultimo s'imbattè essere vigilia di San Giovanni il Precursore, e suo particolar Avvocato, e Protettore per l'hora della Morte; la sera li venne una sì gagliarda, ed ardente febre, che richiese li dassero li Santissimi Sacramenti, e ricevuti con teneriſſima divotione il giorno seguente del suo Santo Avvocato passò al riposo eterno. In ogni opera (amico) ricordiamoci della Morte, e finiremo bene, come finì questo fortunato Religioso.

2 Il nostro fratello F. Martino de'Martiri fù Religioso frà secolari, e nella Religione sì perfetto, che *consummatus in brevi explevit tempora multa*. Chiamossi nel secolo D. Giovanni Martino Miravette de Blancos, nobile per nascimento, chiaro per studii, celebre per dignità, venerabile per virtù, e degno di stimatione per le molte doti, che seppe disprezzare per seguitare frà gli Scalzi la voce del Signore, dove lo chiamava.

Nacque questo grand'huomo in Saragoza, fù figlio d'oratione, e perciò inclinato à tutto quello era virtù, anche fù adornato di acuto, e perspicace ingegno, e studiò sì bene la Juris-

risprudenza, che presto ottenne Cattedra. Come herede unico della sua casa trattò di pigliar stato, e si casò con D.Leonora Ximenez, figlia del Regente della Real Cancelleria di Aragona, e nipote del Vescovo di Tervel, che fù Vicerè di quel Regno. Si unirono tanto i cuori di questi due casati, che non vi fù mai frà di loro un minimo disgusto, si amavano per unirsi à Dio; si affettionarono ambidue al tratto de'nostri Scalzi, e li posero per intercessori, à fine di haver successione, ed in ordine à questo davano splendide limosine; non volse il Signore esaudire le loro petitioni, acciò non s'impedisse il bene, al quale gli haveva destinati, e per darli maggiori desiderii di caminare con più velocità nelle virtù, ch'è la gloriosa successione dell'huomo giusto.

Era già Avvocato fiscale del Rè nel Regno d'Aragona, e per il tratto più continuo d'oratione, ogni giorno guadagnava nuovi aumenti la sua virtù. Frà il giorno, e la notte faceva sei hore di oratione mentale, recitava l'officio maggiore, si communicava due volte la settimana; i giorni disoccupati spendeva negli hospedali, visitando, e servendo à gl'infermi, a' quali accudiva con continui re-

regali, e limosine. Ritornando in casa si faceva il più delle sere una lunga disciplina. Nel disprezzo delle cose del Mondo, e di se stesso molto si avanzò, e menava una vita da Religioso. Pigliò per esercitio il provarsi ogni giorno à morire, per lo che haveva scritto un librettino, il cui titolo era: *Præparatio ad Mortem*, nel quale stavano appuntate alcune cose à questo proposito, cavate da Dionisio Cartusiano, Taulero, Blosio, ed altri, che lui haveva aggiunto per sua divotione, e l'andò disponendo Nostro Signore del modo, che riferisce sua moglie, per un precetto, che li fecero essendo già Monaca Scalza, come quì dirò.

D. Leonora andava niente meno fervorosa nella virtù, che suo marito, per essere gli esercitii di ambidue in tutto simili; desiderosa di sapere in che poteva servire à Dio con più gusto; gli comparve in sonno la Nostra Santa Madre Teresa, e le disse, c'haveva da essere Monaca Scalza, e che in Calatajud l'haveva da fondare un Convento. Vidde un'altra volta se stessa, e suo marito salire per il Santo Monte Carmelo, e quasi ogni notte, quando andava à dormire, gli pareva vederlo morto. Tutti questi pro-

nostici la tenevano grandementeafflitta,
e mancarli il marito li pareva una Morte; il
poter essere Monaca vivendo lui, lo giudi-
cava un'impossibile; con che viveva, senza
vivere, in un travaglio continuo, e continua-
mente esclamava al Signore, e diceva: *Signo-
re, che volete, che faccia?* Faceva à questo fine
molte limosine ad Hospedali, e luoghi pii,
e chiedeva da per tutto orationi, acciò il Sig.
la consolasse; il quale come fortemẽte, e sua-
vemente dispone il bene de' suoi eletti, diede
al suo Marito i medesimi desiderii di essere
Carmelitano Scalzo. Communicò ciasche-
duno in secreto il suo desiderio à gli Prelati,
ed havendoli approvati il N.V.P. Domenico
di Giesù Maria, ordinò all'uno, ed all'altro,
che li conferissero assieme, si unirono mag-
giormente cõ questo d'affetto scambievole, e
giorno, e notte assieme lodavano il Signore, e
sollecitavano il cõpimẽto di dare quel gusto
a Dio. Stando in questa determinatione fù
eletto dal Rè per Regente del supremo Con-
seglio d'Aragona in Madrid, e benche li ve-
nissero fatte molte instanze, non solo non ac-
cettò, ma rinunciò la piazza di Avvocato fi-
scale, si stentò ad accettar la rinunza, e facen-
do insinuare egli à Sua Maestà il fine, e difica-

to di tal risolutione, per non sconsolarlo si piegò, e condescese a' suoi desiderii, e con gran fervore mi pare dicesse:

Non curo, nè biasmo, nè tuo honore
Mondo bugiardo, Mondo fraudolente;
Hor piango, se ben tardi il lungo errore:

Corrispondēdo ambidue all'impulso Celestiale in questo anno del 1603. pigliarono il santo habito in un medesimo giorno in Saragoza con edificatione, ed ammiratione di tutta quella nobiltà, vedendo un'esempio mai visto simile; ò quanti ne tirò dalle vanità, ed à Dio questa funtione, non solo in quella Città, e Regno, ma dovunque sonava questa esemplare risolutione. La Madre Leonora passò doppo vestita alla fondatione di Calatajud, diede per lo materiale la sua robba, e per lo formale la sua persona, con che d'ogni modo l'edificò, essendo la prima in ambi edificii. Come non haveva imperfettioni da sradicare, e levare dal secolo, pose tutto il suo studio in aumentare le virtù, onde fin dal Novitiato, la veneraro no per antica nel fervore. Nell'humiltà fù l'esempio di tutte; per altro la Madre, la consolatione, e le delitie di tutta la Comunità. Fù Priora, e Maestra delle Novitie, ed imi-

ta-

tarono sì al vivo la sua perfettione, che fin hoggi risplende nella loro osservanza. Era sì opposta agl'appetiti del naturale, che con voto si obligò di non condescendere à sodisfarli.

Che dirò poi di suo marito? Vedendosi già il nostro Novizio nel desiderato porto della Religione, cominciò à cogliere i frutti di cõsolatione, e pace, che ritrova in essa chi con verità lascia il secolo. Seguiterò la relatione, che ci lasciò giurata il suo Maestro di Novizii il P. Fr. Agostino di S. Elia, riferita dal nostro Cronista nel lib. XI. cap. 35. e dice così: *Con quãta divotione, ed humiltà ricevette l'habito il nostro carissimo Fr. Martino, nel Secolo Avvocato Fiscale del Regno; cõ quãti, e quãti teneri affetti di amore, e di ringratiamenti à Dio per sì singolare beneficio, e benche sia verità, che lo viddi, non sò come, nè con che parole dirlo. Dicanlo quelle ferventi lagrime, che con tãta divotione gli suoi occhi spargevano. Dicalo quella cõpositione esteriore, nella quale tenẽdo humiliato il suo corpo, gionte le sue mani, inclinata la sua testa si stava confessando indegno di tanto bene. Dicanlo quelli stretti, e dolci abbracci, che cõ cordiale amore dava a' suoi fratelli; e dicanlo finalmente quelle parole sì fervorose, e sententiose, cõ*

le quali benedicendo, lodando, e glorificãdo Iddio tante volte ripeteva. Certamente penſo, che non vi ſaria cuore sì duro, il quale non ſi mutaria, e moveria à divotione, à tali lagrime, e tenerezze. Fin quì il ſuo Maeſtro.

Era ſtato nel ſecolo di queſt'anima, direttore lo Spirito Santo, governandola con tanta aſſiſtenza, e continue motioni, che già veniva conſumata in perfettione. Gli mancava però quell'olocauſto sì grato à Dio, nel quale l'huomo volontariamẽte, e ſenza obligatione di precetto, gli preſenta la ſua anima nell'obedienza, il ſuo corpo nella caſtità, la ſua robba nella povertà; brũgiando con il fuoco dell'amore, nell'altare della Croce l'huomo vecchio. Per queſto lo portò lo Spirito Santo alla Religione, acciò con tale humiltà, e ſoggettione, ſerraſſe la corona de'ſuoi meriti. Come nel ſecolo ſi era dato tanto all'oratione, nella Religione vedendoſi diſimbarazzato da'penſieri domeſtici, e della Republica, fù notabile, ed abbondantiſſimo il frutto, che ſubito cominciò à cogliere, benche veniſſe tardi nella vigna del Signore.

Entrò per il camino Reale, e ſicuro della Paſſione del noſtro Redentore: Cavava dalla

ſua

sua meditatione grandissimo dolore de' suoi peccati, ed abborrimento di se stesso, vedēdo esser stato lui occasione di tante pene. Con questo si accendeva nel desiderio di fare molte penitenze; e questo dolore non era di servo, ma di figlio, li nasceva da quello una ferma confidanza della sua salvatione, sicome hebbe Santo Agostino: *Domine desperare non possum*. Signore non posso disperarmi, quando ti vedo in questa Croce morto per me. Questo amore con Dio, era ardentissimo, e la carità con il prossimo ferventissima, ed era tanta la tenerezza, e soavità, che quando parlava di quelle, muoveva à lagrime il Maestro, e li Connovitii. Non era questa meditatione teorica, e generale, ma singolare, e prattica, perche non meditava nella Sacra Passione per discorrerla, ma per imitarla. Diceva, che lodare l'humiltà di Christo, e non imitarla, era confessare con la bocca, ciò che negava il cuore.

La contritione interiore della sua gioventù, era sì vehemēte, e sì dolce, che mai la lasciava, ella l'incitava alla penitenza esteriore continuamente, per sodisfare a' suoi peccati. Chiedeva incessantemente licenza (non contento del rigore della Religione,

che non è piccolo) per maggiori astinenze, cilitii, e discipline, senza riparare, (come sogliamo i tepidi) nel danno, che li potevano fare esercitii simili. Il prudente Maestro le tirava il freno, ed il fervoroso rispondeva: *Mira V.R. Padre nostro, che venni tardi alla vigna del Sign. e già che stò in essa, per la sua infinita misericordia, mi lasci fare alcun frutto, mentre hò forze per sostentarmi*, e soggiungeva *che mirasse, c'haveva offeso molto à Dio, e nõ haveva fatto veruna penitenza de' suoi peccati.* Molto era per la sua età, ma poco però per il suo amore impaziẽte, e degnissimo di ammiratione, vedere il Maestro, ed il Discepolo in quella Religiosa contesa, ove detto il tutto con quel sale del suo fervore, lo muoveva à lagrimare.

Non fù minore il suo studio nell'humiltà, e così soggiunse il medesimo Maestro: *Si conosceva, e si teneva per l'huomo più male, e più vile, e miserabile, ed ingrato a' beneficii, che Dio Sig. Nostro gli haveva fatto, di quanti huomini vi erano nel Mõdo. Questo confessava, e diceva lui molte volte, come tutti siamo testimonii, nõ come io, ed altri vogliamo dire, benche così nõ lo sentiamo, ma con alcune espressioni, e cõ un sentimento sì grande, che non vi era, chi nõ conoscesse, che li veniva dall'intimo del suo cuore: Da quì pro-*

procedeva l'andare ordinariamente con grãdissima compuntione interiore, ed esteriore, quale suole andare un reo, e colpato, à chi la propria confusione l'obliga à porsi sotto li piedi di tutti. Chiedeva con molta istanza a' fratelli, quãdo gli era concesso parlarli, (perche a' Novitii non è permesso) che lo raccomandassero à Dio, perche era gran peccatore. Però quando à lui gli altri, chiedevano il medesimo, quì era l'abbatterſi nell'humiltà, e confessarsi quanto malo era, e di quanto poco profitto, e frutto con le sue orationi. Era cosa strana vederlo quãto era affettionato ad officii humili, e bassi; in quelli pareva havere tutto il suo gusto, e quando li davano licenza per cose simili, per tutti gli sensi spargeva la sua consolatione.

Questi sì veloci, e fruttuose carriere lo fecero caminare, e passare in poco tempo à lũghe distanze, l'avvicinarono alla Morte, e in poco più di quattro mesi, ricevè la sua corona; la ricevè con straordinaria allegrezza, preparossi per essa con grandissima attentione, si fece una confessione generale, e ricevuti tutti gli Sacramenti, con molte legrime disse al suo Infermiere: *O Padre mio, e che gran festa faremo il giorno di S. Bartolomeo?* Profetizò con questo il giorno della sua Morte, poi-

che in questo spirò, circondato da'Religiosi, che con lagrime di sentimento vedevano la perdita di quello specchio d'esempio in tutte le virtudi. Nel publicarsi per la Città il suo felice transito, accudirono al Convento, ed alle sue esequie tutta la Nobiltà, e gran Popolo, e chiedevano delle sue Reliquie. Gli Tribunali, e Città, Arcivescovo, Vicerè, e tutti assisterono all'esequie di quell'huomo grãde, e celebrossi con una oratione da un Canonico, mentre tutti alzavano le grida con ringratiamenti al Cielo. Grand'huomo perse la Religione, perche oltre delle sue eccellenti virtù, era il talento di sublime capacità per edificarla, e servirla, però chi chiederà à Dio conto di quello, che fà? Comparve glorioso alla sua Consorte la Madre Leonora, avvisandola della sua Morte otto giorni prima, acciò si preparasse à morire, offerendoli il suo ajuto per quel punto, ricevè i SS. Sacramenti con singolar divotione, e per la sua virtuosa vita fece una Morte felicissima il Venerdì ventitrè di Settembre del 1634. lasciando non meno eternizata la sua memoria con la vita, che con la liberalità in questo Convento, e negli altri della Religione, a'quali anche arrivarono le sue limosine, e quel-

e quelle di suo marito.

Che risponderai fratello mio Lettore à vista di questi due disingannati, quali si prepararono à morire, non negli anni decrepiti, ma ne' migliori, e più floridi, e quando più stavano nel colmo delle convenienze tẽporali? vedi come in ricompensa di tal preparatione, ricevono il lume di disporsi à lasciar il tutto per Dio, e di ritirarsi a' rigori di una vita (per non dire morte continua) di una Religione, la quale nõ dà altro sollievo, che ripofare sù la Croce abbracciato cõ Christo Redentor Nostro; risvegliamoci à questi esempii, e preghiamo il Signore, che per li meriti loro si compiaccia mirarci con occhi di misericordia, acciò non moriamo sù le tenebre della nostra cecità: *Domine tuus sum ego, salvum me fac; peccata odio habeam, de præteritis doleam, & cõdignè virtute amoris satisfaciam, & à futuris malis, & peccatis præcaveam.*

3 Nella Polonia, e nella Città di Cracovia, nacque il P. F. Nicolò di Giesù Maria, figlio di D. Nicolò Opackio, Ministro de' sublimi, che haveva il Rè Sigismondo III. con ammiratione del medesimo Rè, e sentimento molto grande de' suoi Genitori, e parenti, (per il molto, che ammiravano il suo grande

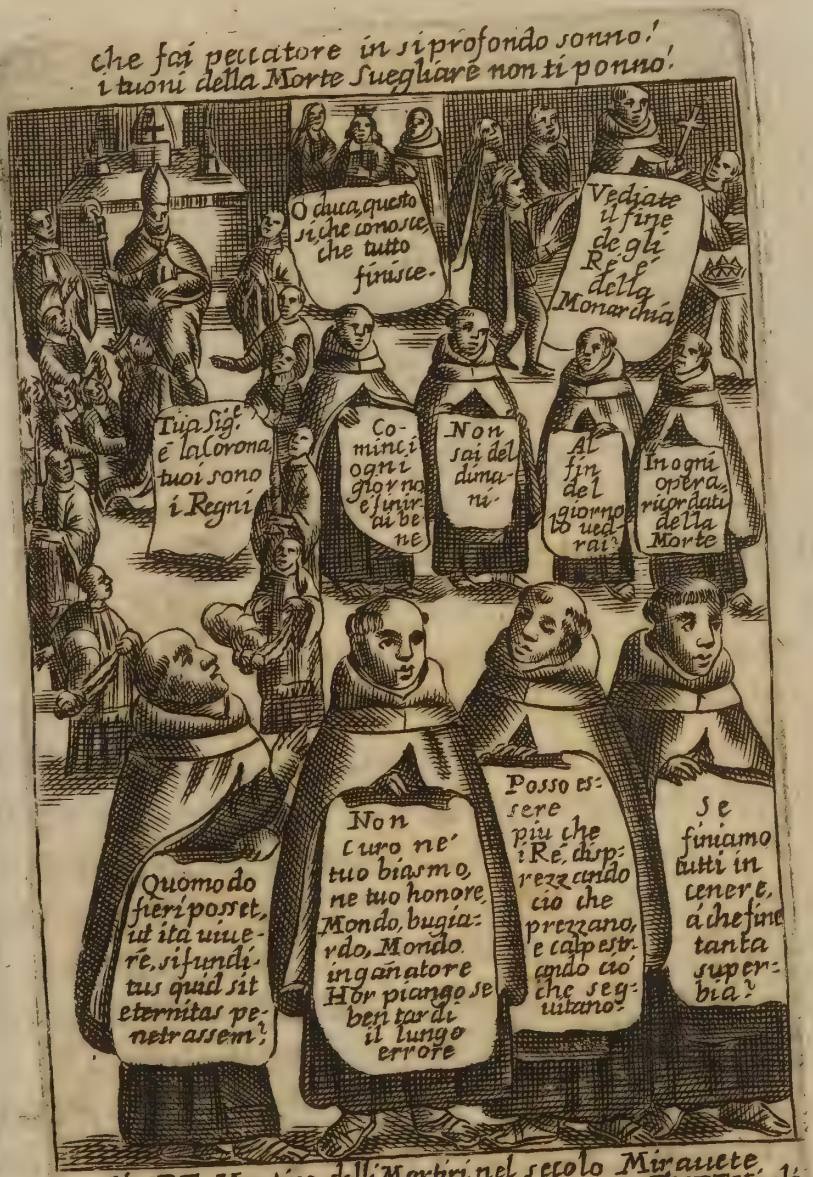
ta-

talento, cõ il quale ſperavano doveva ſeruir aſſai à beneficio del ſuo Rè, e Regno) entrò nella Noſtra Religione, edificando tutto quel Regno, e fù motivo il ſuo eſempio nel laſciare le grandezze del Mondo, che molti Nobili lo ſeguitaſſero, imitandolo in quel diſprezzo, e nell'habito Scalzo, diſingannati di tutto il viſibile, che il Mondo ci offeriſce, molto conforme al ſenſo, e commodità della carne, e ciaſcheduno à ſe ſteſſo diceva: *Poſſo eſſere più che Rè, diſprezzando ciò che prezzano, e calpeſtando ciò che ſeguitano.*

Si diede molto di cuore alla penitenza, prevenendoſi con eſſa, e con altre virtù per la Morte, facendo, e ponendo in prattica un' eſercitio, che haveva compoſto per diſporſi ad eſſa, ed infervorandoſi con quello, à ſe ſteſſo diceva, come ritrovo regiſtrato in *Decore Carmeli: Mors in januis adeſt, tẽpus eſt faciendi, non deliberandi; fac cito, quæ facienda velis, breve enim reſtat tẽpus*; Con queſta cõſideratione operava sẽpre, e per darli più calore diceva à ſe ſteſſo: *An amore, an odio dignus ſis ignoro.* Soſpirãdo, & eſclamãdo à viſta dell'eternità, ſoggiũgeva molto di cuore, riſvegliãdo inſieme ſe ſteſſo à maggior perfettione, ed

an-

Che fai peccatore in si profondo sonno!
i tuoni della Morte suegliare non ti ponno.



Il V.P.F. Martino delli Martiri nel secolo Miranete, Auuocato fiscale del Regno di Aragona. Il V.P.F. Nicolò di Giesu Maria figlio del primo Ministro del Re di Polonia Sigismondo. V.P.F. Gabriele della Concettione V.P.F. Bartolomeo di S. Basilio V.P.F. Gio: Battista. V.P.F. Alonzo della Concettione.

anche gli altri, che l'udivano; ed ogni volta, che replico à me medesimo le sue parole, piango la mia tepidezza, e sono le seguenti *O æternitas, æternitas, quomodo nullam tui considerationem vivam teneo? Quomodo fieri posset, ut ita viverem, & si funditus, quid sit æternitas penetrassem? Aspice exempla Sanctorum Patrum, qua ratione vixerunt, quia æternitatem profundè cognoverunt.*

Con le legna di queste vive considerationi accese tanto il suo cuore, che per l'amor grande, che al Signore portava, sopra di esso, e nella medesima carne, con un coltello materialmente vi scrisse li dolcissimi nomi di Giesù, e Maria, e di quando in quando per acquistare nuovi meriti con il Signore, e far cosa più grata al Figlio, ed alla sua Santissima Madre, li rinovava, tanto grande era la violenza del suo amore; con la quale mortificatione, s'infiammava maggiormente nel medesimo amore di Giesù, e di Maria.

Grande era l'amore, che portava à Sua Divina Maestà per considerarlo fatto huomo per lui, e morto in una Croce per la sua salute; onde soleva dire: *Signore in questa vita ti posso amare, e non amare, dopo della Morte nō sò dove me ne andarò, e se sarà luogo d'amarti, ò*

di

ti odiarti; per lo che voglio in questa vita amar-
ti, perche stò certo, che ti posso amare, e benche
sappi certo di condennarmi, tampoco lasciarei di
amarti, per nõ dovere poi amarti per tutta una
eternità. O Signore, e Dio mio voglio viver
e assistito da te in tal modo, che possa poi
meritar di morire bene, perche sò di non po-
terti amare eternamente, se non sarà buona
la mia Morte; datemela Signore, e che le mie
opere siano tali per haverla, e ciò Signore
per vostra misericordia, per poterti amare
in eterno.

In tutte le sue operationi viveva sempre
in vista della Morte, operando in tutto con
particolar fervore, ed erano le sue operatio-
ni molto efficaci, e non lo sono meno i suoi
scritti, potendo ciascheduno conoscerlo da
quella apologia, che scrisse in risposta di al-
cune propositioni contrarie, ed opposte alla
Dottrina Evangelica, donde si originò la
sua Morte molto immatura per la Religione,
e per la Santa Chiesa, come difensore, e pro-
motore della Santa Fede in quei Regni. Mo-
rì di trentatre anni, e molto felicemente per
lui, passando ad amar Dio eternamente.

Amico Lettore, tu, & io habbiamo molto
da imitare in questo Vener. Padre; conside-
ria-

riamo dunque il riferito, e ne cavaremo il profitto, che ci bisogna per quello ci conviene, à fine di fare una buona Morte; In *Decoro Carmeli* hò letto questo disinganno con gran confusion mia per non approfittarmi dell'esempio delle sue gran virtù. Signore, habbiate misericordia di questo miserabile, e cieco Religioso, affinche possa approfittarsi degli esempii virtuosi de' suoi antichi Padri, ed anche de' presenti, li quali non sono inferiori alli passati.

4 Vediamo adesso un'huomo, che nel trattarsi non si conosceva, che lo fusse sì rigoroso fù cõtra se stesso; un'Angelo in carne, che nõ voleva, nè trattava d'altro, che vivere solitario, trattar solamente con Dio, e con i suoi Angeli; visse diciotto anni continui Eremita perpetuo nel S. Deserto di Bolarche, dove operò prodigii, e da tutti quei contorni correvano per la sua benedittione; ãzi il medesimo nostro Cattolico Monarca Filippo III. fù di persona à riceverla cõ il Duca di Lerma licentiandosi da lui, ed abbracciandolo, rivolto al Duca, e Grandi, che l'assisteva-no, disse: *Questo sì, (ò Duca, che sà oprare, e conosce, che tutto finisce, e noi, sì legati à tante commodità?* Quest'huomo solitario assistito

da

a Angeli inviſibili,è corteggiato per ſollie-
o del corpo,e dello ſpirito da animali vo-
atili,che venivano à lor modo à farli feſta ;
ueſto huomo, dico,in tutti i modi Celeſte,
ando vicino à Morte (à cui per prepararſi
iſſe con tanti rigori in una ſolitudine;)chia-
natoſi il Prelato,lo pregò , per ſtare più ſol-
ecito,come lui diceva,che nõ faceſſe entrare
ella cella altri Eremiti (vedaſi, che ſorte di
erſone anche eſcluſe) ma ſolamente gl'In-
ermieri deſtinati, perche da ſolo à ſolo vo-
eva diſporſi per la ſua Morte;gli diſſe ſimil-
nente il modo, con il quale l'haveva d'aiu-
are à ben morire, gli atti, e ricordi di Dio ,
'haveva da fare,acciò l'anima ſtaſſe ſempre
eſta , e pronta , e non li ſerviſſero di confu-
ione l'alte,e molte voci,che alcuni ſogliono
lare con più fervore, che prudenza.

Queſto fù l'emulatore de gli Stiliti , e de
gli Hilarioni , il Capitano, quello, che ſi of-
erì il primo , e quello , che con il ſuo eſem-
pio aprì porta à gli altri Eremiti perpetui
ne' noſtri Deſerti . Fù eſſo il Venerabile
Padre *Fra Bartolomeo di San Baſilio* , nato
in Caraſena ne'confini di Andaluzia, e Stre-
madura,figlio di D.Alonſo Sanchez Navar-
ro , e di D.Beatrice Rodriguez gente ricca,e

prin-

principale. Fù mantenuto ne' ſtudii d'Alcalà, e ſi avanzò con ſtima di tutti; l'eſempio di un'altro ſuo condiſcepolo, e paeſano, che diſingannato, vidde veſtirſi del noſtro ſantò habito Scalzo, ſenza altre conſulte, nè cõ dar luogo ad altri diſcorſi, ma da quel che vedeva, fece Noſtro Sign. conoſcerli, che laſciava vanità, ed abbracciava verità, e ſeguitò il ſuo eſempio. Stando nella prova, ad un ſuo parente Cavalier grãde, quale li perſuadeva il contrario, diede una riſpoſta degna da ſtamparſi ne' cuori di tutti; e fù: *Se finiamo tutti in cenere, à che fine tanta ſuperbia, e tante invẽtioni di perſuadermi, che m'allontani dalla caſa di Dio?* e veſtiſſi dell'habito ſanto. Fù fervoroſiſſimo Novitio in Paſtrana, e profeſſo (per eſſere sì conſummato ne'ſtudii, e nella virtù Idea di perfettione) lo fecero Maeſtro de' Novitii; e benche fuſſe auſtero, e ritirato, era molto prudẽte nell'allevare quei, che nuovamente venivano alla Religione, ed andava à poco à poco ſradicandoli dal ſecolo, non volendoli perfetti in un giorno, nè che paſſaſſero da un'eſtremo ad un'altro. Con queſto aſpettava tempo per le riprenſioni, e tal volta le ſoleva emendar meglio con la diſſimulatione. O voi, che guidate, ed alle-

vate

vate novelle piante per i Chiostri, ricorrete à Dio, che vi dirà quando dovete usare il rigore, e quando l'amore, per guadagnare chi và tẽtato, nel caminare alla perfettione. Haveva ordinariamente in bocca: *Figlio incomincia ogni giorno, e finirai bene.*

Fù fatto Priore di Madrid, alla fama delle sue lettere, e spirito erano sì frequenti le visite di persone gravi d'ogni qualità (perche la novità è molto venerata nelle Corti) e cõ replicate rinunze procurava esimersi dall'officio, dall'inquietudine, e trafico di quella desiderata Babilonia. Ricusavano al principio i Superiori, e vedendolo sì determinato, e timoroso delle Prelature, lo consolarono. Diceva: *Se ad un' Angelo non incaricò Iddio più d'un' Anima, come potrò dar io ragione di tante? Se Christo per nostro ammaestramẽto, subito che s'incaricò di trè discepoli sudò sangue, come con tanti nõ entrerò io in mortale agonia?* Lo liberarono per all'hora, e dopo lo fecero Diffinitor Generale; ma negotiando poi con Dio con fervorosa oratione, e penitenze, restò nel Capitolo senza Prelatura. Vedendosi già libero dal tratto degli huomini, ed essendoli la loro communicatione insoffribile, per darsi del tutto à quella di Dio, e de' suoi An-

geli, si ritirò alla quiete di Pastrana; dove per Christo era nato, e visse parte in Communità, e parte ne' Romitorii, provandosi per ottenere la patente di Eremita perpetuo nel Santo Deserto di Bolarche, dove del tutto si ritirò.

Che esempio non diede in questa santa solitudine? Spogliossi d'ogni affetto terreno, tampoco volse leggere una lettera d'una sua virtuosa sorella, e buttandola nel fiume (come di quel Monaco, che riferisce Cassiano, al fuoco) disse: *Andate pẽsieri della mia patria, e sõmergetevi con questo foglio, acciò non intentiate di farmi ritornare alle cose, che tanto tempo fà hò fuggite, e rinunciate*. O santa, e Religiosa Anima (disse S. Bernardo) *procura star sola, acciò ti custodischi solo per quel Signore, che frà gli altri eleggesti per Sposo. Fuggi, fuggi la publicità, fuggi da' medesimi della tua casa, allontanati dalli più intimi, ed amici, ed anche da quello, che ti assiste, e ti dà il necessario per vivere*. Non solo ritiressi al Deserto, ma anche si rinserrò in uno de' Romitorii solitarii per allontanarsi più da ogni consortio humano, e da gli altri medesimi Romiti, seguendo ad literam detta consulta del Santo Abbate Bernardo; dove perseverando per il tem-

tempo di quattordici anni, si diede del tutto à Dio, mentre non gli era più possibile attendere alle creature. Quali fussero le consolationi di quest'anima per le visite, che nell'oratione ricevè dal Signore, nõ è della mia penna poterlo scrivere? Dirò solo, che se il portare Dio l'Anime alla solitudine (secondo disse per Osea) è mezzo per parlarli al cuore. Chi si ritrovò più disposto per ricevere questi favori, che il nostro Solitario? Credo, che li riceveſſe assai superiori.

Quest'huomo solitario, penitente, e dato tanto à Dio, come dissi, disposto con sì lunga preparatione per la Morte, giudicandola già vicina, richiede nuova solitudine nel tempo dell'infermità, e dà il modo per essere assistito, e ricordato in punto di Morte! (confondiamoci, e diamo principio à prepararci per morire, è pur certo, c'hà da venire il giorno nostro, e di tutti.) Nel dirseli, ch'era tempo di ricevere il Viatico, fù estrema l'allegrezza, e le grazie, che dava al Signore, e molto più nell'estrema Untione, perche vedeva avvicinarsi il suo desiderato fine; stava in una tranquilla quiete, e ripeteva di quando in quando (assistito da quei Santi Romiti) alcuni atti di fede, di spe-

ranza, e d'amore, con i quali il suo acceso cuore più s'infiammava. Avvicinandosi più l'hora, nella quale quell'anima purissima haveva da essere sciolta, per darci ad intendere, quanto fondatamente partiva nella Misericordia, e Clemenza dell'Altissimo, ripetè con tenerezza, ed amorosamente: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur; ammodo iam dicit Spiritus: ut requiescant à laboribus suis Opera enim illorum sequntur illos*. A quest'ultimo accento dormì nel Signore alli 18. di Novembre del 1618. havendo sessanta sei anni di età, e di Religione quaranta uno. Presto diede il Signore segni della sua gloria, con le maraviglie, che oprò il suo corpo; e la sua anima comparve gloriosa à più persone della Religione.

5. Studiando in Alcalà con frutto, e stimatione D. Gio:Battista Vargas, nel mezzo delle sue speraze, essendo di ventisei anni lo chiamò N.S. alla Religione cō tāta efficacia, che chiedēdo a' Superiori l'abito santo, l'incaminarono al S. Novitiato di Pastrana per riceverlo. Da'primi giorni conobbero il suo disinganno, e si segnalò nella mortificatione, oratione, compositione, e penitenza; per assicurarsi più i Superiori, (che con aver-

ver-

vertenza lo miravano capace per servir molto alla Religione) e per scuoprire ciò che haveva nell'animo suo, li comandavano molte cose di travaglio, e mortificatione, ed alle volte opposte, ed in tutte si disimpegnava. Si avantaggiò sopra tutte le virtù nella penitenza, propria di chi doveva essere Maestro de' penitenti, ed essendolo de' Novitii, diede alla Religione soggetti di tutta perfettione. Essendo Superiore, negl'infermi era il primo, che vi assistiva, in cucina aiutava al cuoco: Predicava con gran fervore a' popoli, non fidando tanto all'arte, come al fervore dello spirito, per lo che cavava gran frutto, persuadeva, e diceva à tutti: *In ogni opera ricordatevi della Morte*. Alcuni lo chiamavano Geremia, altri l'Apostolo; le sue parole erano saette, che ferivano, abbruciavano, e disfacevano i cuori più duri, e molto più con il suo esempio, il quale fin alla Morte fù sempre l'istesso. Stando un giorno molto stanco, e perche il corpo se li risëtiva, così li parlò, come udirono alcuni Religiosi vicini: *Taci corpo mio, non stare sì afflitto, che buona gloria ti aspetta, presto si finirà questo, e riposerai eternamente*. Vsò sempre un'habito aspero, povero, e rappezzato, e perciò lo

chiamavano il Remendado.

Con gli officii maggiori, che li davano, cominciava vita nuova nel rigore, ed osservanza, discoprendo la sua prudenza ben necessaria, haverla maggiore con soggetti già provetti, ed antichi, che non è per tutti passare dal governo de' novitii à quello de' professi, e di molti anni di Religione, ed in luogo di aumẽtare il credito molti perdono di concetto per la poca capacità di prudenza nel governare, non riflettendo à' tempi, nè a' soggetti. L'acquistò in tal segno il nostro Giovanni, che la Religione alla giornata s'andava servendo di lui nelle urgenze maggiori di sue convenienze.

Nõ li levò l'età li cilitii, ed i digiuni, quali osservava con gran rigore. Diceva Messa con tanta divotione, che quando era Provinciale, si ritirava in Oratorio privato, e vi stava un par di hore, e spargeva tante lagrime, che andava l'Accolito prevenuto con due faccioletti. Sani, ed infermi con il suo esẽpio s'animavano, ed infervoravano nelle proprie obbligationi, e lui procedeva di sorte, che pareva, che cominciasse, come se mai havesse cominciato.

Temendo, che nel Capitolo Generale non

fusse

ıſſe eletto Generale, come s'andava ſuſur-
ındo, e venendo à penetrarlo, s'affliſſe di
ıanièra, che pigliò con modo particolare
impegno di pregarne il Signore, acciò pri-
ıa del Capitolo lo ſpediſſe da queſta vita, e
ottenne, come vado dicendo. Onde pro-
:guendo il tempo, e nella domanda, diſſe
d un Padre, che li parlava del futuro Ca-
itolo: *In verità, che ſe Iddio è ſervito di con-
edermi quello, che lo prego, habbiamo d'andare
far la Quareſima nel Cielo, e vedere di là le
ſe del Capitolo*. E replicandoli il Religioſo,
ella terra Padre N. vogliamo V.R. e queſto
ıo deſiderio pare ſia più per fuggire il tra-
aglio, che per altro fine, riſpoſe: *Noſtro Sig.
ì, Padre, che non lo fò, ſe non per andarlo à go-
ere, ed uſcire dalli pericoli di offenderlo*. Ad un'
ltro, ch'era creditore del Convento, perche
avea ivi fabricato, diſſe conſolandolo: *T ẽga
atienza, che per il principio di Quareſima ſtarà
agato, ed io interrato*. Sapendo il Provinciale
iò che paſſava, li mandò un'obbedienza, che
eſſaſſe da quelle preghiere; la riſpoſta fù:
*iene tardi il comandamento, perche già il ne-
otio ſtà conceduto*. O amici di governare im-
arate? Con queſte, ed altre coſe i Religioſi
ı miravano già di partenza.

Cõl'occasione di un sermone, che fece, per lui sempre fervoroso il predicare, lo penetrò il freddo, e s'infiacchì di sorte, che li Religiosi lo persuadeano à porsi matarazzo, e chiamar Medico, e mangiar carne: *Nõ si deve* (diceva) *per qualsivoglia bagattella ammettere sollievo, e senza questo posso passare*. Con l'occasione di un'altro infermo fecero entrare repentinamente il Medico nella sua cella, lo ritrovò sì debilitato, che l'ordinò i Sacramẽti, turbaronsi i Religiosi, ed il Superiore li disse: se Vostra Reverenza P.N. ci havesse fatto carità di mangiar carne, e sollevarsi un poco quando lo pregavamo, non ci vedressimo adesso in quest'afflittione: quì rispose (odino questo tutte l'etadi, dice il nostro Cronista nel lib. 10.) *Prima voglio, Padre mio, che dopo de' miei giorni dicano, che per non mangiar carne il P.F. Gio: Battista essendo Priore di Vagliadolid s'infermò, e morì, che non dar occasione con il mio mal'esempio, e poca osservãza, à che senza grave necessità la mangi altro rompendo la Regola.* O anima veramente Religiosa, che non temesti la tua Morte, acciò non entrasse quella della rilassatione nella tua Communità! O esempio da imitarsi per stabilire questa santa osservanza, e rigore di legge: ò co-

me

me radicasti questo zelo nella Religione, dove anche vedo, che senza evidente necessità, non si eseguiscono gli ordini de' Medici, che per altro appuntino sono questi obbediti nelle infermità de' Religiosi, con sollievo degli afflitti infermi.

Ritornando à vederlo il Medico, lo spedì, e richiese collegio per più sicurtà. Con il primo si consolò l'infermo, ed al secondo disse, che per chi esso era, li bastava un'huomo sì dotto, e grave come lui, e che in Martedì ultimo di Carnevale, non era decente alli suoi Religiosi andare per le strade; e benche lo convincevano con ragioni apparenti, niente bastava à quelle da lui proposte per il zelo della sua Religione. All'ultimo cedè alle preghiere di tutti, che fusse il Collegio per il giorno delle Ceneri. Entrando nella sua cella i Medici, disse: *Signori, che viva, ò muora un Frate Scalzo importa poco, perche non fà mancamento nel Mondo; però molto importa che muora, e viva, come deve vivere, e morire. Hò dato luogo à questa giunta, per consolatione di questi Servi di Dio, che come loro Prelato mi amano, e sentivano molto, che li sconsolassi in questo. Loro Signori perdonino, se in questa pietosa diligenza ricevono alcun mal'esempio.*

Fu-

Furono tutti di parere, che quella sera se li dasse l'estrema Untione, perche l'infermità correva sù la posta; se l'accostò à dircelo il Padre Sottopriore, e lui con gran pace rispose: *Non vi è che dar presscia, mentre questa notte non si stà in pericolo*: e replicandoli, che li Medici lo ritrovavano; soggiunse: *Che poca fede che tiene? Non si affligga, che vi è tempo: dimani è Giovedì, giorno del Santissimo Sacramento, e benche l'hò già ricevuto, ritornerò di nuovo à confessarmi, e communicarmi. Sabbato mattina farò il medesimo, e per la sera unirò tutta la Communità, li dirò qualche cosa di Nostro Signore, e la Domenica sarà quello, che Sua Divina Maestà vorrà*. Appuntino seguì come disse, per lo che s'inferì c'haveva notitia certa della sua hora. Facevano i Religiosi processione per il Chiostro, chiedendo à Dio la vita del loro amato Padre, ed arrivando con le preci dopo le Litanie alla Chiesa, al tempo, che dissero: *Salvum fac servum tuum Domine*, à vista di tutta la Cõmunità si smorzò un cereo, che ardeva avanti il Santissimo Sacramento per la sua salute, il giorno seguente succedè il medesimo alle medesime parole, e finirono di confirmarsi, che il suo fine era già arrivato.

Quel-

Quelli, che gl'amministravano i Sacramenti per la pena, e per le lagrime non potendo recitare le orationi solite, da lui ricevevano animo; finita la funtione li fè trattenere; e con un Crocifisso alle mani, doppo fatta la protesta della Santa Fede, con abbondanza di lagrime, e grandissimo fervore li cominciò ad esortare all'osservanza delle obbligationi del proprio stato. Incominciossi poi à licentiare da tutti in commune, ed in particolare abbracciando ciascheduno, davali la sua benedittione; e perche à vista di tal spettacolo non vi era chi non prorompesse in lagrime, li consolò dicendo: *Figli, e Padri miei, non piangano, di quà à pochi giorni finiva l'officio, ed era forzoso lasciarli; faccino cõto, che si finì due mesi prima, e che già me ne vado. In questa vità non vi può essere consolatione senza afflittione. Tengano buon'animo, che nel Cielo spero, che ci habbiamo à vedere tutti, per la somma misericordia del Signore, ed ivi ci rallegraremo per sempre in eterno.*

Il Sabbato la sera unì li Religiosi, e li parlò di Dio, con desiderio, che s'approfittassero, e per licentiata li chiese per limosina delle loro orationi, e soccorsi, acciò uscisse con prestezza dal Purgatorio. La Domenica mat-

mattina vedendo, che non poteva communicarsi, pregò se li dicesse la Messa nella cella, e fù consolato, e la sentì con gran divotione. Verso le dieci li pigliò un gran parosismo, e giudicando l'Infermiere, che fusse effetto di star vicina la Morte, fece segno di chiamare la Communità, ma il Servo di Dio, ritornato in se, disse: *Trattengasi, non inquietare la Communità, che stà in Coro? lasciate, che ancora non è tempo*. Verso l'una entrò in agonia, e chiese l'acqua santa, e lui medesimo si aspersé, e cominciando à fare cõ nuova lena atti fervorosi di rassegnatione, ed altre virtudi, frà le quali sollevandosi molto allegro, diceva: *Già vado, aspettate, già vengo*, e con queste parole si sciolse lo spirito Domenica venti di Febraro *1600*. e si smorzò nel medesimo instante la candela accesa, che haveva nella mano, e la fiamma salì à vista di tutti fin al tetto, dove disparve. La Madre Casilda di Sant'Angelo, la Madre Anna di Giesù, ed il N.V.P.F. Domenico di Giesù Maria lo viddero salire al Cielo.

Amico mio Lettore, per morire come questo Servo del Signore morì, bisogna vivere, ed oprare come lui oprò; è pazzia giudicare, che vi sia altra strada, per fare buona

Mor-

Morte: à buona vita ſiegue la buona Morte.

6. Fù ſingolare il beneficio, che Iddio fece al fratello Fr. Alonzo della Concettione nel chiamarlo alla Religione, e lui corriſpoſe sì bene, che meritò in breve ricevere il premio della ſua penitente vita. Erano otto compagni tutti d'una volõtà uniti, cimentãdoſi ogn'iſtante con chi gli s'offeriva, e buſcavano l'occaſione per acquiſtarne il nome di bravi, e valenti. Vidde i ſette in più occaſioni hor l'uno, hor l'altro morti al ſuo fianco, e lui ſcappare frà le ſpade, e piſtole de' ſuoi nemici; grato al beneficio Divino in non eſſere morto, come quelli ſi ritirò nella noſtra Religione, acciò con il patrocinio della Vergine meritaſſe perdono della mala vita menata, ed alla fine buona Morte. Queſta non perſe mai di viſta, e diceva: *Se fuſſe l'ultima hora, che ſi farebbe?* Si conobbe sì debitore à chi sì miſericordioſamente lo patrocinava, che tutti gli eſercitii, e rigori della Religione abbracciò con tanto guſto, che li più penoſi ſe li rendevano più ſoavi. S'andava ogni giorno diſponendo più con le lagrime, e communicandoſeli il Signore, l'empiva di molte gratie, onde diceva il Maeſtro: *O queſto fratello morirà frà breve, ò il Si-*

gno-

gnore lo vuole per cose grandi. Si verificò nel primo, perche i rigori, e le penitenze in breve li terminarono la vita, gli atti accesi di virtù, li colloquii amorosi, le locutioni tenere, che diceva ad un Santo Crocifisso, che teneva frà le sue braccia, tenevano compunti tutti li Religiosi, e lui sì feruoroso, ed allegro, che abbracciò la Morte con la medesima, ammirato da tutti.

7. Ammiriamo con maggior ragione ciò, che siegue di un'altro Religioso di vita innocente, e professo del medesimo Convento di Saragoza, ciò che disse stando per morire al suo Maestro, affinche noi, che non siamo tali, ma peccatori, possiamo arguire quãto ci cõviene l'anticipare à prepararci per la Morte: dice detto Padre, come riferisce l'historia nostra generale al cap. 9. del lib. 9. Mi chiamò un giorno delli ultimi della sua infermità, mi richiese con grande instanza, che facessi una cosa per lui, ed havendocela offerta, disse cõ straordinario fervore, che il giorno della sua Morte comãdassi alli fratelli, che cantassero un *Te Deũ laudamus*, lodando la bontà, e rettitudine della Divina Giustitia, perche salvãdosi, ò condennandosi, ella sarebbe rettissima nella sentenza, che pronunciasse nella

sua

ſua cauſa: In queſti atti, ed altri ſimili impiegava il tempo della ſua infermità: all'ultimo di eſſa vedendo quanto l'infermità impediſce il prepararſi per la partenza, con vn ſentimento, che faceva tremare, diceva, parlando molte volte con li fratelli: *Fratelli, non laſcino di prepararſi per la Morte, vedano, che il tempo dell'infermità non dà luogo per farlo, credano all'eſperimentato*, ed hauendo ricevuto i Sacramenti reſe la ſua anima al Signore.

Chi potrà eſplicare la conſolatione, c'hauevano li Religioſi riferiti nell'hora della loro Morte, per eſſerſi preparato cõ tẽpo per quella; e quella c'hebbero quelli venerabili huomini, ed illuſtriſſime donne di ſopra narrate; e quella che ſcriſſi di quel Venerabil Miniſtro, che ſi ſcalzò, e morì nella Città di Saragoza, e d'altri, che laſciarono ricchezze, Palazzi Reali, figli, ed il governo di un Mondo per prepararſi à morire? Amico, che dici? Conoſcevano queſti tali eſſer queſto ſolo il più neceſſario, ed il più importante negotio, al quale dobbiamo applicarci in queſta vita, e quello, che di quì non ſi porta, non ſi ritrova per il camino, nel quale ci conduce la Morte.

Riſve-

Risvegliati, fratello, risvegliati, ritorna in te stesso, che già è tempo, e devi ogni momẽto aspettar la Morte, e per l'incertezza della sua venuta muojono molto sprovisti ; per lo più gli huomini desiderosi di accertare l'eternità per instanti l'aspettano, e per la sera si pongono à dormire disposti à morire la medesima notte.

O Dio eterno, concedetemi tal dispositione per vostra misericordia, che moriamo vivendo, per vivere eternamente, morendo. *Vtinam dirigantur viæ nostræ ad custodiendas justificationes tuas. Audi clamantem Domine de hoc mari magno, & adduc me ad portum felicitatis æternæ,*

Che fai peccatore in sì profondo sonno!
I tuoni della Morte svegliare non ti ponno!

§. 8.

MOlto devono stimarsi gli esempii, ed avvisi degli sperimentati ; e non contento delli riferiti disinganni, passo (amico Lettore) ad altri successi, li quali ci saranno di molto profitto per finire di disingannarci, e di risolverci, e darci totalmente all'applicatione della preparatione per la Morte.

Saranno circa quindeci anni, che succedè

un

n caſo raro ad un Religioſo della mia Reli-
ione, e per eſſere teſtimonio, e buon teſti-
onio, perche mi ritrovai preſente, lo rife-
iſco con ſentimento, giàche non mi ſono ap-
rofittato del ſucceſſo.

Per una grave infermità in pochi giorni
Medici conobbero, che caminava alla
lorte, con che non li dilatarono la notitia,
rdinando li Sacramenti: ricevè con guſto
ſentenza mortale, perche come la ſua mi-
era la ſalvatione eterna, per la quale ha-
eva ſempre ſollecitato, ſcanſare le occaſioni
i allontanarſi da Dio, e buſcare quelle di
aggior perfettione, abbracciò la ſentenza
er liberarſi da' pericoli di perdere il ſom-
o bene. Subito chiamò il ſuo Padre ſpiri-
ale, con il quale ſi fece una confeſſione ge-
erale, longa, e teneriſſima, in cui anche il
uon Padre l'accompagnava con lagrime,
erche li diſpiaceva la ſua Morte, mentre fi-
iva nel miglior corſo de' ſuoi anni, ed in
ccaſione, nella quale ſerviva molto alla ſua
eligione; il grato infermo non poteva ſcu-
re il ſentimento dell'amore, che vedeva li
ortavano li ſuoi Religioſi, e diceva, che non
o meritava, e che per le ſue opere di neſſuna
erfettione conveniva alla Religione la

ſua Morte, onde con queſti, e ſimili motivi lui conſolava quelli, che ſtavano preſenti, quali gli eſprimevano la commune afflittione; e Noſtro Sig. diſpoſe più conſolarli come dirò, perche mandarono sì efficaci preghiere al Cielo, avvivate dal molto, che per all'hora, li biſognava quel Religioſo infermo, che ce lo laſciò per nuove battaglie nella terra. Andiamo dunque à quello, che pretendo dire, ed al fine, per il quale ſcrivo queſto ſucceſſo. Finita la confeſſione, richieſe, che gli applicaſſero la Reliquia della N.S M. Tereſa, qual venerava con particolar diuotione, ed aſſieme con eſſa li diedero à bere un cocchiarino d'acqua con la terra del ſuo ſanto ſepolcro (giàche ogni giorno il Signore per mezzo di eſſa opera maraviglie,) finita queſta funtione, parve al Prelato, e Padri vecchi, che ſi ritrovavano preſenti, che l'infermo ſi ritrovaſſe ſollevato, e perciò conveniva ſoſpendere per all'hora darli il Viatico, e ne richieſero il parere del medeſimo infermo, dicendoli: Se V.R. ſi contenta, ſoſpenderemo per adeſſo il darli il Santo Viatico: Riſpoſe à queſte parole: Mi laſcino prima confeſſare, che ſe hà da eſſere Viatico voglio confeſſarmi poſatamente, e

are affieme vna occhiata alla vita paſſata; e
iàche ſi ritrova quì preſẽte N.Padre,ch'è il
edico dell'anima mia, favoriſcano ritirar-
, e laſciarci ſoli, perche non voglio dilata-
quello, che tanto mi conviene, ed io gu-
, e deſidero fare. Reſtarono ammirati à
neſta propoſitione,e li replicarono: Come?
ſ finiſce V.R. in queſto pũto di confeſſarſi?
che diſſe: Non m'ingannino, Padri, e fra-
lli miei cari, non perdiamo più tempo, ſe
vadino, e mi laſcino con il mio Padre
onfeſſore; ſe l'avvicinò ammirato il ſan-
vecchio, e li diſſe: Figlio mio, che parlar
queſto? in queſto inſtante finiſce di con-
ſſarſi? Che mi dice V.R.P.N.ciò non mi ri-
rdo, nè tampoco d'havermi parlato neſ-
no di confeſſione, e di Viatico, adeſſo ſo-
ſtate le prime propoſitioni, ſolo m'han-
parlato, e fatto applicare la reliquia del-
N.S.M.Tereſa, del di più, che mi dicono,
erſuadano, ch'io giudicarei, (ſe non fuſ-
o sì cari all'anima mia quelli, che mi par-
no,) che mi vogliano ingannare; con che
ggiormente ſi maravigliavano quelli Ve-
r.Religioſi. Li diſſe il ſuo P.Confeſſore: Fi-
o la ſua confeſſione è ſtata per V.R. di
olta ſodisfattione, perche è ſtata teneriſſi-

ma, e fatta con molte lagrime, e di partico
lar confusion mia per li sentimenti, che i
Signore li dava confessandosi; e li ricord
alcune particolarità di edificatione, ch'era
no procedute; à tutto si mostrò ignorante,
solo si ricordava della funtione della Rel
quia, il di più, che li dicevano, li pareu
sonno, perche non haveva nessuna memori
dell'operato; come se non fusse passato p
la persona sua.

Le volte, che penso in questo succes
spavento, perchè io dovrei vivere più dil
gente, ed applicato nel fare buon' abi
nella vita con quelle opere, che vorrei h
ver fatto nella Morte. Son testimonio
questo successo riferito, e molto più del se
timento, con il quale restò l'infermo di no
godere dell'occasione di assicurarsi con l
Morte della vita eterna, che sperava, lib
randosi da'pericoli di questa misera vita;
diceva molte volte quello di S.Martino: *N*
recuso laborem, fiat voluntas Dei, desidero s
vire alla mia Religione, se bene dubito
accertare la mia salvatione vivendo,
miserabile io sono; sfogava meco il suo cu
re, e querelavasi, che à forza di oratio
l'havevano i Religiosi ottenuto allungarli
vita,

vita, e lasciarlo in tãti pericoli per l'eternità.

Amico, e fratello Lettore considera pure questo successo, il quale ti darà lume di molte verità, perche se un Religioso, che haveva pensiero di servire à Dio, ed esserli grato per haverlo liberato da' pericoli eterni, che in ogni passo s' incontrano nel Mondo, e chiamatolo fra li figli della Vergine, le di cui operationi nella sua Religione sono una continua preparatione per morir bene, passò simile successo! hor dimmi, quali saranno quelli di coloro, che non vissero aggiustati alla legge di Dio? Hor che fate occhi miei? come non spargete fiumi di lagrime per haver offeso il vostro Iddio, ed assieme abusatovi delle sue misericordie? Tremo Signore di non pagar tutte queste male operationi, lasciandomi la mano della vostra misericordia in quel punto estremo della mia vita. *O bone, & dulcissime Jesu, ne pereat oppus tuum, mea iniquitate, & si commisi per quod damnare me debeas, non amisisti undè salvare me potes, ideò miserere mei.*

Un'altro caso simile successe sei anni in circa in questa Città di Napoli in persona di una Dama di molta qualità, la quale dopo di haver ricevuto li Sacramenti con molta

divotione, e lagrime, licentiandosi anche da'suoi figli, e parenti, che l'assistevano, s li raccomandava già l'anima; dopo d'esse passato due giorni in quell'agonia, il terz risvegliandosi dal sonno della Morte, e ve dendosi fra' Religiosi, e con un Crocifiss nelle mani, e quelli del suo sangue posti in ginocchioni d'intorno al suo letto, ammira ta di quello, che vedeva, esclamando disse *Che fate figli? à che questi Religiosi? che co sa passa in casa?* A queste voci se li avvicin una delle sue figlie, e li disse: Madre, e Si gnora mia, che cosa dite? che volete? sent pure le vostre pene, e molto più per non po terla sollevare, ed ajutare in questa ultima hora; *Che ultima hora figlia, che cosa dite?* A Madre le opere lo dicono, e le nostre lagri me publicano il vostro stato. A queste voc se le avvicinò il suo Confessore, e li disse Signora, tutti compassionamo il suo pati re, e lo consideriamo molto grande, offeri scalo à Christo Signor Nostro, consideran do, che per nostro bene si vidde nell'agoni della Morte, e morte di Croce; Signora f faccia animo nella sua à vista di questa rap presentatione del nostro Redentore. Padr mio, molto cõformata stò cõ il voler di Dio

però

erò ditemi: mi ritrovo à caso in punto di
Morte? Giudicò il Confessore con questa
roposta, che deliraſſe, ò che il demonio la
entaſſe, ponendoli in mente, che non mori-
ebbe per all'hora, e dubitando di qualche
nganno, con molta prudenza, e con efficа-
ia ſoave li andava dicendo: Signora, vede-
e, che il noſtro commune nemico è sì aſtu-
o, che con ſperanza di allungare la vita,
uando non può vincere, impediſce il fare
olti atti meritorii in queſte ultime hore, e
omenti della vita, e per ajutarla à liberare
la queſt'inganni, à queſto fine ſiamo radu-
nati cõ tãti Eccleſiaſtici d'intorno al ſuo let-
o, deſiderando, e pregando il Signore, che
l ſuo paſſaggio all'altra vita, ſia quale tutti
leſideriamo. A queſta propoſitione replicò
a buona Signora: Ah Padre, ah figli, che
oſa è quello, che intendo! mi conſolano
er l'altra vita, e traſcurano, facendomi paſ-
are ad eſſa, e morire ſenza confeſſione? di
utto mi parlano, e di quello, che più m'im-
porta, ch'è di ricevere li Sacramenti, ſe ne
limenticano? Che coſa è queſta Signore, e
Dio mio, non poſſo credere, che ſia il deſide-
rio di hereditare, nè di poco amore de' figli
à tal Madre, nè negligenza di Eccleſiaſtici

in voler far perdere l'anima mia? Deve esser questo pena de' miei peccati; Signore perdonatemeli, e datemi luogo di piangerli, e poi sentirò poco il morire. Alle prime voci tutti li figli, e parenti entrarono in quella stanza, e tanto essi, quanto i Religiosi mirandosi l'un l'altro con ammiratione dicevano che è questo, che vediamo? che successo è stato questo? stiamo à caso sognando? Perche confessarsi, ricevere li Sacramenti, e con tanta divotione, ed al parer di tutti con tutti li sensi, ed adesso ritrovarsi dimenticata di sì sante operationi, che sì grande consolatione riportano queste memorie in punto di Morte? Al principio tutti giudicarono che fosse effetto dell'agonia, che per ordinario dà in questi deliri, per la battaglia che dà il demonio infernale nell'ultimo della vita, per non restarli altro tempo per guerreggiare, facendo l'ultimo sforzo per vincere, e precipitare le anime: non havendo in quel punto altra difesa il povero moribondo, che le sue buone opere.

Conobbero però tutti alla fine, che nõ era delirio, nè parlava sẽza giuditio, anzi lo mostrava molto perfetto con quello, che andava di-

dicẽdo; vedendo dunque il Padre Confessore, e quelli del suo sangue l'intendimento sì chiaro, li risposero: E' possibile, Signora, che non si ricorda di essersi confessata, di havere ricevuto il Santissimo Viatico, ed il Sacramento dell'estrema Untione, e che fece, quando se li amministrarono, molti atti di virtù, e di nostra edificatione? Padre dell'anima mia, (ripigliò l'inferma) per mia consolatione potrete dir questo, però io già finivo la vita senza confessione. Se le avvicinarono i figli, li parenti, ed amici, e li dicevano il medesimo, e soggiungevano: Signora si disinganni, perche quello, che se li dice è notorio à tutta Napoli, perche funtioni simili sono pubbliche, e non si possono fare, nè tener secrete, maggiormente dove vi cõcorrono obligationi sì grandi hereditate, che non volendo, da per se si pubblicano. Restò la buona Signora confusa, e non meno ammirati li suoi figli con i Religiosi, e le altre persone, che furono testimonii di questa tragedia. Di niente si ricordava, benche le sue operationi fussero state sì virtuose.

Amico Lettore havete visto quello, che fà oprare il buon'abito virtuoso, anche stando una persona aliena da'sensi; questa Signo-

ra

ra frequentava ſpeſſo i Sacramenti, e perciò Iddio volſe pagarli nella medeſima moneta le ſue buone operationi. Dopo una lunga convaleſcenza fù Noſtro Signore ſervito di allungarli la vita per conſolatione di quei del ſuo ſangue, ed edificatione di tutta Napoli in non privarci del ſuo eſempio, che ſempre l'hà dato grande, e dopo del riferito ſucceſſo, è anche confuſione de' Religioſi, e molto più mia, à viſta delle mie operationi.

Che dirai, fratello, ſe le tue opere ſono in tutte le occaſioni peccaminoſe? ſe s'affligge nell'hora della ſua Morte chi vive virtuoſamente; che farà, e che ſucceſſi terrà nella ſua chi vive con coſtume, ed abito di oprar male?

Signore, e Dio mio, *ne permittas me à te ſeparari*, fate, che opri il medeſimo, che perſuado a gli altri, poiche conoſco, che mi mancano opere, che meritano miſericordia.

1 Divoto, e pio Lettore, ſe veramente vuoi diſporti, ed hai volontà ferma di prepararti in vita per una buona Morte, ti prego à leggere la Prattica di Ben Morire, che prima pratticò, e poi ſtampò il *V. P. F. Martino della Ma-*

V.V.P.P. Martino della Madre di Dio. francesco Chignone
Alonzo delli Angeli. Innocenzo di S. Andrea.

Madre di Dio: Ivi vedrai l'importãza di quest'esercitio, ed il modo, che ti rappresenta è sì facile, che riconoscerai come non te lo può impedire nessuna occupatione delle molte, che n'havessi nel tuo stato, benche fussi il più occupato Negoziante, Ministro, ò Potentato del Mondo; e faciliſſimo te lo propone in prattica con gli esempii di quei, che anche lo pratticarono in vita. Ma quando anche le facende temporali fussero di pregiudicio à questo, i fedeli, i Cattolici, quei, che sono nati nel grembo di Santa Chiesa, e che godono del lume della Santa Fede, i quali vedono, che il Mondo, ed i suoi habitatori passano, e finiscono, e credono, che Iddio vive, e regna in eterno, non devono abbracciare i mezzi, che all'eternità ci conducono? Quanto disingannato fusse questo Servo di Dio, ed efficace nel suo oprare, e parlare, lo vedrai in detto librettino, che visto dal Cardinal Moscoso, lo persuase à darlo alla stampa per il beneficio comune, e salvatione di molti; ed in effetto stamposſi, ed oggidì non solo corre nella lingua sua naturale Spagnuola, ma anche nell'Italiana, Francese, Alemana, e Latina. Questo buon Religioso era sì efficace à vista della Morte, che suddi-

to,

:o, e Prelato attaccava calore à' ſuoi infe-
iori.

Per animarli più faceva alla ſua Commu-
nità, e mandava ad altre sfidi ſpirituali, ac-
ciò con l'emolatione di acquiſtare virtù,
tutti operaſſero con valore. Fù huomo mol-
to penitente; ordinariamente digiunaua in
pane, ed acqua; uſava frequentemente cili-
tij rigoroſi, e catene di ferro, in particolare
i Venerdì ſi cingeva con alcune di punte
acute in memoria della Santiſſima Paſſione.
Nelle mortificationi, che non ricercano par-
ticolar licenza fù ſingolare, come in non
mirar coſe, che non fuſſero neceſſarie; in
non voler ſapere nuove, con che ſempre por-
tava il ſuo cuore quieto, e raccolto. Per
ſtarlo del tutto, frequentò molti anni il San-
to Deſerto, dove ſi diede tanto all'oratio-
ne, e tratto con Dio, che il mirarlo opera-
va edificatione, ed udirlo conſolatione;
Morì in Saragoza nell'anno 1616. Con-
corſe tanta gente à venerarlo, che ſi giu-
dicò impulſo miracoloſo. Lo portarono sù
le ſpalle quattro Religioſi Domenicani: la
Cattedrale li fece l'officio della ſepoltu-
ra con muſica; cantò la Meſſa un Canonico,
ed in un dotto ſermone ſi publicarono al-
cune

cune delle sue eccellẽti virtudi. Così honora il Sig. Iddio chi fugge li mondani applausi, e cerca i disprezzi per suo amore: legga il divoto Lettore questa Prattica da lui composta, che acquisterà tesori eterni. Mio Dio disponete, che mi approfitti di ciò che leggo, e scrivo, acciò non si verifichi in me il detto dell'Apostolo riferito altrove: *Ne cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar.*

2. O se potessimo dire, amico Lettore, ciò che disse all'avviso di Morte il *P. F. Innocenzo di S. Andrea*, figlio di Pastrana, benche Navarro! Il desiderio di fare una buona Morte lo alienò da' studii di Alcalà per studiare nella vera sapienza. In tutte le virtù fù di esempio à gli altri, ma nella penitenza si avanzò moltò; portava continuamente un' aspro cilicio, e per esso piagate quelle parti, dove più lo stringeva. Fù molto osservante del silentio, e come se fosse Novitio, anche si valeva de' segni, che si costumano fra' nostri Novitiati per non romperlo. Nell'oratione hebbe sì gran copioso dono di lagrime, che i suoi occhi erano due fontane. Questo tenor di vita conservò fin alla Morte, che seguì in Granata; ed avvisandoli il Priore, che si preparasse per morire, perche l'infermità era

gra-

grave, rispose: *Padre N. per la bontà di Dio trẽtatre anni sono, che mi preparo per quest'hora*. O che bell'impiego, ò che fortunata occupatione! Prevenuto con questa dispositione, che (secondo disse Seneca) per morir senza dolore non vi è altra miglior dispositione, che l'haver prevenuto la Morte da molto tempo. Alla voce di Morte concorsero quanti l'havevano communicato per bene delle loro anime, e chiedevano reliquie del suo abito, e con questa divotione protestarono la stimatione, che dovevano a' suoi gran meriti.

3. Nel 1640. perse la Religione cõ molto suo dolore vn'huomo veramente grande, ed Apostolico, questo fù il *P. Fr. Francesco di S. Elia*, nativo nella Città di Leone, e del sangue nobilissimo di Chignones, che illustrò più con farsi figlio della Vergine, disprezzando le caduche speranze, che fondava nel suo chiaro, e risplendente origine, e fiorito ingegno; à vista d'una Morte repentina di una donna mal'habituata, fece risolutione, e non dilatò di lasciare quella vita divertita, solita ne' giovani, e molto più ne' nobili; e vi sono alcuni, che vivono come se non vi fusse Morte, nè gastigo eterno per essi loro:

Pre-

Presente à quel spettacolo così discorreva: *O donna piango la tua Morte per la tua vita mal habituata, mi serve per disinganno, fuggirò l'occasioni, e mi ritirerò in una Clausura à prepararmi per Morire*. Ritirossi in Vagliadolid sẽza licentiarsi da'suoi, nè di pigliar cõsiglio d'amici, seguendo solo la luce, e voce del Cielo, e s'incaminò nel Convento de' Carmelitani Scalzi, noto in quella Comarca di Santuario di Religiosi, che disprezzano il Mondo per acquistarsi il Cielo. Ivi pigliò il santo habito essendo di venti anni, e professò à suo tempo: vocatione, che ammirò, ed edificò la Città di Lione, ed il suo esempio ridusse molti divertiti a' piedi del Crocifisso.

Invidioso Satanasso, e temendo assai da questi principii del suo disinganno, e da sì grande risoluzione, lo cominciò à molestare, essendo Novitio con tante batterie sù la vita rigorosa, che se non havesse havuta particolar assistenza del Signore, che l'haveva eletto per se, e per la Religione della sua Madre, sarebbe caduto; Stiede in punto di spogliarsi del Santo habito, lo raffrenò la consideratione della Morte, e pene eterne, che meritava, nel medesimo tempo, che pensava lasciare l'impresa. Posto a' studii riu-

riuscì tanto approfittato, e scuoprì tali talenti nella predicatione, che avvivava con il suo disinganno, ed in suo tempo fù uno de' Predicatori Apostolici, e più celebri. Ciò nõ ostante, nõ volse la Religione privarsi del suo governo, li raccomandò però quello di alcuni Conventi, e la fondatione di Logrogno si deve alla sua efficacia; poiche con il suo travaglio, ed industria vinse le difficoltà, e gl'impossibili per fondarlo. Non potendo più continuare la predicatione con la voce, ritiroffi in questo nido di Logrogno, e quì con la penna trattò di stampare quello c'haveva travagliato. Cominciò li Commentarij, che diè in luce sopra la Regola, che furono sì bene ricevuti; e stando disponendo gl'altri lo colse la Morte in questa medesima casa, con molto dolore della Religione, che perse veramente in lui un'huomo Apostolico.

4. Molto deve la Relione alle memorie del V.P.Fr.Alfonso degli Angeli, poiche lui solo, dice il nostro Cronista, l'accreditò per molti figli, sì nelle virtudi, negli officij, nelle lettere, come nella predicatione, che fù un'Apostolo. In Pastrana si vestì, e professò. Era nel Pulpito un'huomo inviato da Dio

per commune beneficio dell'Anime, e finiti gli ſtudii ſi diede tutto alla predicatione, e facevalo con molto frutto, e fervore. Queſto fù quel Religioſo, che per non mancare all'obbedienza, paſsò ſopra l'acqua un fiume aſſieme con il Compagno, e cavalcature. Eſſendo Priore di Salamanca, con i ſuoi ſermoni diede alla Religione Religioſi di gran ſtima, e frà gli altri il P. Fr. Tomaſo di Gieſù, Fondatore di Fiandra, & il P. Fr. Franceſco di Santa Maria, Pulgar, tutti due celebri per li loro ſcritti, e virtudi, come ſi dirà parlando di loro, e ſolamente per queſti ſoli li deve la Religione memorie aſſai grate.

Eſſendo Priore in Siviglia fece gran converſioni, ed il ſimile in Barcellona, perche predicava per guadagnare Anime à Dio, veneravanlo, e ſtimavanlo nõ ſolo per le molte, & eccellẽti parti di Pulpito, che concorrevano cõ lui, mà molto più per la forza dello ſpirito, con il quale parlava, per il zelo del bene dell'Anime, e per la riduttione à miglior vita: lo tenevano per huomo di gran ſantità, e mandato da Dio per loro rimedio; tutti andavano dietro di lui, e tutti deſideravano baciarli la mano; mà il Padre come humile apportãdoli ſcrupolo tanto applauſo, non ardi-

va

va uscire dal Convento. Dicevano tutti: questo è il vero Apostolo Ambasciatore di Dio à Barcellona, Maestro delle nostre Anime, che ci risueglia dal cattivo sonno, e quello, che con ogni verità ci vuol bene, perche predicando senza fiori, e nudamente le verità, indrizza, ed illumina i nostri passi, e camini. Tremava il vitio dal solo vederlo nel Pulpito, rifiorivano le virtù, e così empì, nõ solo la nostra Religione, mà l'altre ancora di soggetti in sangue, e lettere, essendo tutti trofei della sua insegnanza, e del zelo, con il quale predicava.

Manifestò Iddio con alcuni casi publici lo spirito, e zelo, con che attendeva al bene de' suoi ascoltanti, e quanto accetta gli era la sua predicatione. Anche in secreto procurava rimediare alcuni peccati occulti, sapẽdo come prudẽte, che per curare infermi, che toccano il punto dell'honore, e credito altrui, il Medico migliore è l'oprare con cautela, e lo scusare la nota.

Fù tanto il fervore di una Quaresima, che non contento de' sermoni d'ogni giorno, ne faceva più il giorno, e dove lo chiamavano, perche non negava à veruno la sua dottrina. Il premio di servitio sì grande fù il disporlo il Signore, e chiamarlo à se con una

feliciſſima Morte. Si tiene per certo, che in queſta Quareſima li rivelaſſe il Signore c'haveva da eſſere l'ultima della ſua vita, e che li rivelaſse anche il giorno, e l'hora, e n'hebbe evidenti indicii. Predicando il ſermone di Lazzaro, fù con tanto fervore, e ſpirito profetico, che diſſe all'audienza, che quello ſarebbe l'ultimo, con tali parole: *Figli intendete, che ſiamo pellegrini in queſta vita, dunque viviamo per morire, ſe non vogliamo malamente morire, preſto ſentirete la mia, aſſiſtetemi con ſuffragii, e Dio vi benedica;* e ſi ſpedì da eſſa, ed in effetto così fù. Ritornando al Cõvento volſe paſſare per il Monaſtero delle Monache, ed anche volſe licentiarſi da loro, e richieſe delle loro orationi, e ce l'offerſero con guſto, e con molte lagrime, perche perdevano tal Padre, e Maeſtro: arrivato in caſa ſi poſe in letto, ivi l'aſſaltò una febbre così violenta, che richieſe i Sacramenti con grande humiltà, e li ricevè con molta divotione, licentiandoſi da' Religioſi, e da molti Miniſtri, e Signori, che ſtavano preſẽti. Mercordì Santo richieſe l'eſtrema Unzione, e diceva: ſi diano fretta; ricevuta fra le lagrime de' Religioſi, ed amici doppo la mezza notte à tre d'Aprile diede l'anima al ſuo Creatore, accompagnata da tanti trionfi, e meriti.

L'eſe-

L'esequie furono sollennissime per il gran
ncorso de'Signori,Canonici, e Ministri di
arcellona, con voci di lode,che tutti dava-
o per gli esempii dati, e per la sua vita san-
ssima.Questo è il figlio del trono il benedet-
o P. F. Alonzo degli Angeli,che se vivendo
ece molto frutto nelle anime, morto non li
à inferiori, insegnando a' Religiosi esserlo,
aminãdo alla cima della perfettione, ed al-
i Predicatori come hanno d'acquistare la
alma di Evangelisti.Lasciò scritto quindeci
omi di sermoni,oltre altri d'altre materie cõ
l medesimo spirito Apostolico.O voi che sa-
ite ne'pulpiti più per predicare voi stessi,che
er il bene dell'anime; imparate da quest'-
uomo disingannato, e temete il gastigo.

5. Chi con maggior disinganno,ed esem-
pio publico s'approfittò della sua efficace
predicatione fù il disingannato D. Giuseppe
Dalmau del Conseglio Reale di Catalogna,
che dopo d'haver fondato quel Convento
di S.Giuseppe unitamente con sua moglie
D. Lucretia Dalmau, anche sua parente;
morta la medesima fondò un'altro Conven-
to della Religione in luogo più solitario in
campagna, che chiamano Nostra Signora
della Gratia, e rinunciando gl'officii della

Republica, e dell'Audienza Reale s'ordinò Sacerdote; e lasciando erede questo Convento si ritirò in esso, con intento di vivere con li Religiosi, ed esserlo nel modo, che lo permetteva la sua età, per morire con il merito di quel stato. Ch'edificazione, e commotione non diede, e fece in quel Principato, ed in quei Regni, ed in tutta la Corte di Spagna la mutatione di questo sì maturo personaggio? che non ammirò Barsellona? che in quei posti tanto risplendè la sua giustitia, la sua prudenza, ed integrità! Fù acclamato per Padre della Patria, e meritò dal Principato altri pubblici honori. Tutto lasciò, e rinunciò per il desiderio di una buona Morte. Sette anni visse in questa vita nel Monastero ritirato, e con tale divotione, che in tutti li Religiosi la causava. La prima parola nel risvegliarsi era il *Te Deum laudamus*. Nelli digiuni non ammetteva dispensa, come se fusse stato Religioso. Conservò il costume delle discipline straordinarie tutta la vita, e morì con molte lagrime de'Religiosi, e secolari, che l'assistevano, sentendo tutti il perdere un'huomo sì benemerito, non solo della Religione, e della loro Città, e Stato, ma anche del loro secolo.

Che

Che penſi, amico Lettore, forſe credi, che
a Morte non è per te? vedi come li più ſa-
ii del Mondo laſciano le grandezze mon-
lane, e viſibili per diſporſi per eſſa? ma tu,
nima mia, che già ſtai ſciolta da queſti le-
ami, e ſtai nella caſa di Dio, come li ſei sì
ngrata, e con le opere tue ti opponi à queſte
erità, che ſcrivi? non più, non più ingratitu-
line, nè t'allontanare dal pratticarle: ſradica
pure dal cuor tuo le piante, che offendono
gl'occhi di chi con tanta miſericordia ti ſtà
opportando. E ſe non ti emendi anima mia,
temi più d'ogn'altro rigoroſo, e tremendo
gaſtigo. *Domine mitte* (*quæſo*) *manum pietatis tuæ in me; & tolle de me* (come diceva S. Agoſtino) *quidquid offendit oculos pietatis tuæ in me. Coram te Domine eſt ſanitas, & infirmitas mea. Illam precor ſerva, iſtam ſana.*

Miſero come non piangi?
E come gli affetti, e l'opere non cangi?

§. 9.

SE hai viſto (Amico Lettore) i ſucceſſi di quelli, che opravano per buon'abito, leggi quelli, che ſeguono, che lo tenevano malo, acciò finiſca d'imparare à ſpeſe d'altri.

In certo luogo fuora di Spagna (riferisce Palafox) morì una donna gran giuocatora, e quando stava morendo, ajutandola alcuni Religiosi, acciò dasse con divotione l'anima sua à Dio, e dicendole, che dicesse di tutto cuore: *Giesù*, diceva ella *fusso*: e dicendole, che chiamasse *Maria Vergine*, diceva, *primera*: e con queste, ed altre parole figlie de' suoi mali costumi, se ne morì.

San Tomaso Cantipratense nel lib. Ap. cap. 14. riferisce, come nel tempo di Filippo il Bello viveva nella Francia un certo giovane divertito, e di coscienza molto perduta, e faceva una vita sì abominevole, che li suoi genitori morirono di dolore, tanta fù l'afflittione per le sue male operationi. Li venne finalmente il mal della Morte nella medesima età giovanile; e benche riceveste li Sacramenti, e mostrasse d'haver contrizione de' suoi peccati, pur lasciò in dubio la sua salvatione, perche finì nel medesimo costume, e mal'abito, nel quale era vissuto: poiche stando nell'agonia della Morte, repentinamente si levò di letto, richiedendo le sue armi, e dicendo, che si voleva battere con quelli, che stavano ivi, che minacciavano volerlo uccidere, e con queste voci subito se ne morì.

Dove

Dove me ne vado con esempii antichi, ne' miei anni, li quali non sono molti, succedè in questa Città di Napoli in persona di un Religioso Pio Operario, chiamato D. Domenico Gianatiempo; di quei Religiosi di San Giorgio, e di San Nicolò della Carità, notorii per le loro opere virtuose, e di tanta edificatione à tutti. Questo virtuosò Padre, era di molta edificazione per l'esercitio santo, che faceva, di andar cercando le persone giovani, ed applicarli à gli esercitii d'opere virtuose per divertirli dalle occasioni di perdersi, non mancando alla gioventù divertimenti per ligarsi con vitii.

Pose gli occhi questo Servo di Dio in un giovane, il quale havendo già finito li suoi studii, si era applicato ad un'esercitio di quella età, che lo incaminava al precipitio eterno: Desideroso però l'Operario del Signore di ridurlo alla Scuola di Christo, molte, e molte volte procurò per mezzo de' suoi amici, e penitenti ricercarlo, ed essi ce lo menavano: altre volte lui medesimo di persona, dimenticato di se stesso, de' suoi acciacchi, ed in tempo di gran Sole, e pioggia, usciva in busca di questa pecora perduta, perche il suo cuore l'andava profetizando quello, che succede

cede à molti, di ritrovare il Signore ſordo, chiamato in punto di Morte da queſti tali, in pena che lo furono eſſi nella lor vita, chiamati dal Signore. Si applicò il Venerabile Padre molto di cuore per guadagnarlo, e doppo molti travagli, e varie ſperanze che li daua il giovane, per vederlo ſempre impuntuale à quello, che gli offeriua in ordine a frequentare li Sacramenti; lo conſiderava già ſordo alle voci, e chiamate del Divino Paſtore; e quaſi diſperato del rimedio, ſi applicò da lì avanti à gli eſercitii interiori, ſenza dimenticarſi degli eſteriori; faceva molte hore di oratione particolare, ed altre penitenze, acciò il Signore uſaſſe la ſua miſericordia con quel miſerabile.

Padrone è quel Rè ſupremo di farla quando vuole, e come vuole, benche non vuole, che noi ci abuſiamo di eſſa. Si fidava molto queſto miſerabile nella Divina miſericordia, e penſando haverla nelle ſue mani per quando la richiedeva, ſi caricava (con queſta vana confidenza) ogni giorno più la ſua coſcienza d'innumerabili peccati; e con tante caſcate non cadeva nel conto di aggiuſtare li conti per mezzo di una buona confeſſione, per ritrovarſi poi pronto alla chiamata

in-

incerta per la giornata dell'eternità, e farsi meritevole della Divina misericordia, quando stava sì certo, che à momenti andava con suoi peccati provocando la giustitia di Dio, acciò discaricasse sopra se stesso.

Era già arrivata l'hora di questo miserabile, e stava già data nel Tribunale di Dio la sentenza di Morte all'impenitente, e sordo giovane; e per suoi giusti giuditii, Dio dispose, che si ritrovasse presēte al gastigo, che li dava, il riferito Religioso, frà le altre persone riguardevoli; che se ben à caso parve l'incontratura, le operationi del Sig. mai lo sono; anzi ab eterno sono prevenute con le medesime circostanze, che si offeriscono.

Passava il Padre D. Domenico per una porta della Città, che chiamano dello Spirito Santo, ed udì, che gridavano moltitudine di gente: Confessione, confessione; s'affrettò il Servo di Dio d'arrivare dove chiamavano, e con lagrime del suo cuore vidde quella pecora perduta per tutte le parti del corpo dissanguarsi mortalmente ferita; turbossi à spettacolo sì lagrimevole, benche si rallegrasse ritrovarsi al soccorso di quello, al quale tanto haveva procurato la sua conversione; lo prese per la mano, dicendoli:

doli: Figlio mio Giuseppe (che così si chiamava) quì mi manda Iddio, ch'è tuo Padre per consolatione dell'anima tua, confessati figlio, e buttati a' suoi piedi come un' altro figlio prodigo, e fida della sua misericordia, che ti compassionerà, e perdonerà li tuoi peccati: *Ah Padre D.Domenico* (rispose il meschino) *che non posso*! Pensava il Santo Religioso, che ciò dicesse per le ferite, che teneva, e che il dolore, e spasimo di Morte l'impedissero, e però ripigliò: Figlio faccia quel poco, che può, non è necessario dir tutto, dica qualche cosa, che io l'assolverò, e l'ajuterò à fare atti fervorosissimi di contritione per haver offeso quel Dio, ch'è tutto amore: (sentano la seguẽte risposta li recidivi, quelli, che s'abusano della Divina misericordia, e gl'incostanti, come son'io nel bene:) *O Padre*, replicò, *non posso, perche quando Iddio voleva, io non volsi, ed adesso, ch'io vorrei, Iddio non vuole*; e con queste parole spirò.

O che giuditio di Dio? ò che efficace sermone è questo? imparate voi, che ciò leggete à spese d'altri; io non sò come potiamo sperare misericordia in punto di morte, se andiamo (ciascuno conforme il suo stato) chiamando, e provocando nella vita la giustitia

di.

di Dio? O Vergine Santissima patrocinatemi, acciò io apprenda da questi successi à vivere aggiustato alle leggi della vostra Religione, dove la Divina misericordia mi chiamò; e che corrisponda con tal gratitudine, che possa ottenere nella Morte, con vostra intercessione, misericordia dal tuo Santissimo figlio Christo, nostro comune Signore.

Amico mio Lettore, Iddio ci liberi di vivere in officio di colpe, perche quasi sempre si muore con il medesimo officio: E se anche nel morire patisce chi visse bene, per morir bene; hor come dunque può sperare di morir bene, chi malamente visse?

Quãte volte (fratello mio Lettore) t'avvisa Iddio nel tuo cuore, che ti prepari per morire, e ti fai sordo? perche ti dico, che Iddio si farà anche sordo alle tue preghiere. S. Agostino dice, che il Sig. ancorche non niega alli veri penitẽti la sua misericordia; il pũto della difficoltà stà, se sono veri penitenti quelli, che differiscono fin'alla Morte la conversione, e la penitenza: è certo, che non lo sappiamo, se bene sappiamo per relatione di detto Santo li dubbii, ne'quali ci lasciano le loro morti, benche ricevono li Sacramenti.

Vedi

Vedi quello, che ſiegue à queſto propoſito.

1. Il P.F.Giovanni de'Santi nobile di Calahorra, ſtudiando in Alcalà lo chiamò il Signore con forza sì efficace per lo timore della Morte, che chieſe l'abito in Paſtrana. Cominciò una vita sì auſtera, e fervoroſa, che ammirava quei primitivi, e per le diſcipline di ſangue, e digiuni rigoroſi quaſi reſtò ſenza viſta: non per queſto laſciorono di darli la profeſſione, perche edificati da' ſuoi coſtumi fervoroſi, giudicarono, che la meritava, e che ſenza viſta lo poteva dare à gli altri con il ſuo eſempio.

Abborriva l'eſſere onorato, e ſentendo, che volevano farlo Lettore, ſi finſe ſcemo. O attione illuſtre! Fù fatto Maeſtro de' Novitii, e fù incredibile il fervore della ſua vita penitente; per ſpatio di trenta anni non ſi levò mai, nè di giorno, nè di notte un rigoroſo cilitio, e dovendoſeli applicare un medicamento, li trovarono anche una catena cinta con le punte dentro la carne, e sì incarnata, e coperta di carne in molte parti, che fù biſogno tagliarla per levarnela con non minore horrore, che compaſſione de' Miniſtri, che lo facevano. Almeno ſi faceva due diſcipline il giorno, e per ordinario tre

frà

frà giorno, e notte, e con tal rigore, che attimoriva i Religiosi, che l'udivano, considerando quella pietosissima impietà, con la quale mortificava il suo corpo. Non sodisfatto di questo fervore(che in tutta la sua età fù sempre l'istesso)erano tanti li desiderii, e tali l'ansie di patire, che soleva ripetere: *O chi con graffi di ferro mi disfacesse in minutissimi pezzi per amore di Giesù Christo, e mi vendicassi in qualche cosa di questo corpo.*

Nella solitudine della cella teneva il suo maggior guadagno, e giàmai n'usciva se non era per cosa molto precisa, ò negotio inescusabile, ò ordine di ubbidienza. Uno degli esercitii più ordinarii, che in essa faceva era questo: Si stendeva in terra, come se stasse moribondo, e faceva atti di Fede, Speranza, e Carità, come si suole ajutare gl'infermi, che già s'avvicinano al fine, recitava la raccomandatione dell'anima, provandosi così à morire, e morendo in vita molte volte, per morir poi una volta nel modo, che desiderava. O come ben l'intendeva.

Procurò soggettar sempre il suo dettame à quello degl'altri, nè perfidiare in cose, benche lo sapesse di certo, tenendo per vittoria il restar vinto in casi simili. Quelli, che ve-

deva

deva fervoroſi ſtimava molto, ed accarezzava; e quelli, che non lo erano procurava animarli con eſortationi, e con eſempii. Più nella carità molto fervoroſo, e de' diſimparati era Padre comune. Non riparava porre la ſua vita à riſchio, quando al loro bene ſpirituale, ò temporale conveniva; Eſperimentoſſi nella peſte, nella quale s'offerì, e perpetuò il ſuo nome d'Angelo, e per tale lo veneravano. Verſo i gran peccatori, e quei, che ſtavano ſenza Iddio era la ſua maggior applicatione, ed era tanto quella, con che s'affaticava per levarli dal mal ſtato, nel quale vivevano, che lo chiamavano in Toledo *El Ganapan de las Almas.*

Fece ſingolari converſioni, e ritirando una donzella nobile in un Convento, fuggita dalla Corte di gran Cavalieri, queſti con titolo di Confeſſore lo chiamarono una notte dal Convento per ammazzarlo, fù avviſato dal Signore del fine, e negoſſi, adducendo altro preteſto, il giorno ſeguente avviſato dall'intereſſata di quello diſponevano, riſpoſe: *Non ſarò sì fortunato, che poſſa meritare dar la vita per il bene di un'anima, e per la gloria di Gieſù Chriſto.*

Dove più riſplendeva la ſua carità era in aſſi-

assistere, ed in ajutare gl'infermi, e li moribondi, che lo chiamavano per quel transito.

Raro fù il caso seguente, che li succedè, come riferisce la nostra Cronica nel lib. XV. Fù chiamato per confessare una certa persona ricca, che stava in pericolo grande. Lo fece con molta sua sodisfattione, ricevè i Sacramenti, e sentendosi doppo l'infermo sollevato, e con speranza di vita, li tornò l'accidente, con il quale prima di far giorno spirò. Avvisarono il Servo di Dio la mattina, e fù subito à raccomandarlo al Signore nella Messa. All'uscire dalla Sagrestia vestito li comparve il defonto circondato di horribili, e spaventose fiamme. Li domandò *se lo conosceva?* Rispondendo il Venerab. Confessore, *che sì*, li dichiarò il defonto, come stava nell' inferno. Ammirato il Servo di Dio, replicò: *Or come? Non ti confessasti bene? Non ricevesti i Sacramenti in gratia? Sì* (soggiunse l'infelice) *però in quella breve meglioria mi rappresentò il demonio una sporca amicitia, c' havevo havuto, e tanto mi compiacqui nella sua memoria, che risolsi nel ricuperare la salute, ritornare à continuarla: mi colse in questo stato accelerato la Morte, e non dandomi luogo per il pentimento, stò condennato per sempre,*

e così non t'incommodare d'offerire per me sacrificii, nelle pene starò per tutta l'Eternità: O diletto maledetto! Con questo disparve; e fù tale lo spavento del Ven.Padre, che tutti lo tennero per morto. Volse dissimulare la causa, ma non potè tanto, che non si sospettasse, e lui doppo d'alcuni anni la dichiarò con confidenza alle persone, che la deposero. Al contrario li succedeva in altre occasioni, vedendo l'anime degl'infermi, a'quali assisteva, andarsene al Purgatorio, ò salire al Cielo.

Arrivando già il tempo per coronarlo, il Signore rivelò alla Vener. Maria di Giesù, che l'infermità sarebbe il suo Purgatorio, e che l'assisterebbe S.D.M. per accompagnarlo al Cielo assieme con la sua Santissima Madre, S.Giuseppe, e N. M.S.Teresa. Li venne l'infermità penosa, ed i timori della Morte, che sempre haveva havuto presenti, fuggirono; l'ansie di veder Dio vennero à termine, che li parevano secoli l'hore per scioglierśi da'legami, e carcere del corpo; arrivata l'hora nõ volse partirsi per il Cielo, senza il merito dell'obbedienza, e la richiese per morire; ed ottenuta la benedittione si compose decentemente, e poste le braccia in Croce,

die-

diede l'anima à quello, che la redimè, a' 15. d'Ottobre del 1617. Publicata la morte per la Città, uguagliò il molto sentimento la sua stimatione. Spirato, che fù, lo vidde la detta V.M. Maria di Giesù, circondato di splendore, ed accompagnato da' Santi accennati con una Croce risplendente nella mano; ed udivalo dare molte gratie al Signore per haverlo fatto Carmelitano Scalzo, e figlio della Vergine, per il di cui merito diceva haver ottenuto le virtù, che li davano quella gloria.

Fratelli, non caminate per il camino largo de' diletti, se nō volete terminare nelle strettezze di una mala Morte, come havete letto sopra; caminate per le vie anguste della penitenza, e terminarete nelle larghezze di una felice Morte; onde dice la mia Madre S. Teresa: *Che l'havrà molto felice, chi havrà fatto in questa vita penitenza di tutti li suoi peccati.*

O se mirassimo con avvertenza le cose di questa vita, ciascheduno vederia con esperienza quanto sia poco, e nulla il motiuo di viuere contenti, e discontenti in essa.

Tutto finisce, tutto si lascia, niente portiamo; giorno verrà, nel quale vedrai la matti-

na, e non la sera, ò la sera, e non la mattina.

Suppoſte dunque queſte verità, nel conoſcimento di eſſe frà le altre coſe, che devi fare è, che ti conviene ſeguitare il conſiglio di S. Agoſtino, che ti dice: *Fà teſtamento quando ſtai ſano, quando ſtai tutto in te, quando ſei Signore di te medeſimo; perche poi nell'infermità circondato da' tuoi ti faranno fare con preghiere, e con inſtanze importune quello, che non vorrai.*

Queſto è ſantiſſimo documento, e chiunque l'hà ſeguitato, mai s'hà pentito, ma è rimaſto molto guſtoſo, ed in quel punto di Morte è ſtato con un penſier meno, e diſimbarazzato di queſta applicatione, e tutto poſto in acquiſtare meriti per l'anima ſua; poiche ſono grandi i beni, che ſono in queſto, e per altro facendoſi il contrario, laſciando queſta diſpoſitione per il tempo dell'infermità, è grande il riſchio, e molto più ſe ſi differiſce per l'articolo della Morte.

Primieramente, aſſicura uno queſt'opera per qualſiſia accidente repentino, che ſia mai per ſuccederli di Morte repentina, ò ſoſpenſione di ſenſi, ò forza d'infermità; e di maniera, che fà conoſcere non meritare nome di Morte repentina, quella, che co-

glie

glie l'huomo in tempo, che hà disposte le cose dell'anima sua con ogni preventione; senza la quale restarebbero tutti li suoi beni, e sopra tutto la sua povera anima, à mercè d'altri, che li diano qualche soccorso per l'altra vita: poiche è pur vero, che ciascheduno mira più a' suoi interessi, che quelli del suo vicino, per parente, ò amico, che li sia. Non è prudenza arrischiare negotio di tanta importanza, e porre à pericolo di perdere quanto si è travagliato, ed acquistato per una negligenza, ò dilatione colpabile; e come non siamo Signori, e Padroni della vita, non siamo tampoco del tempo, per poter fare poi il testamento, per lo che importa molto farlo subito.

Secondo, bẽche il tẽpo staſſe in nostra mano, non sarebbe prudenza dilatarlo per il rischio, che porta seco l'infermità; l'uno perche all'hora nõ stà il corpo sano, nè tutta intiera la ragione, come stà trouãdosi con salute per disporre le sue cose, con che è forzoso, che se li dimentichino molte, e non vi è poi tempo per emendarle, e con la presoia della partenza, il tutto và turbato, e tutto lo fastidisce, ed affligge, perche se li aggrava à momenti l'infermità; e non poche volte dice l'in-

l'infermo una cosa, e pongono un' altra quelli, che l'assistono, purche ad essi importa. Ogni giorno tocchiamo con mani, che gl'interessati serrano le porte, e non lasciano entrare à vedere l'infermo quelli, che lui desidera vedere per pigliar conseglio, e benche grida, pianga, e si quereli, che li chiamino, si fanno sordi, e si scusano con varie inventioni, temendo non si disfaccia l'operato, per alzarsi con l'heredità; ed il povero infermo si ritrova come preso, dico carcerato da'suoi proprii parenti, a' quali lascia la sua robba, ò essi violentemente se la pigliano, se vuole, ò non vuole; ed è soccceduto negarseli il Confessore per questi timori, anteponendo il loro interesse temporale alla salute spirituale dell'infermo, portandocelo quando già non stava in se, ò quasi morto. O indegni dell'heredità Celeste?

Mi è succeduto con una persona, c'haveva molte commodità temporali, la quale nella sua ultima infermità volse vedermi, & hebbe in me confidenza, communicandomi molte afflittioni dell'anima sua; io li corrispos con dirli molte verità, e le udiva con gusto, e desiderio di approfittarsi: Nostro Si-

gno-

gnore, che assisteva a' suoi buoni desiderii, li pose nel cuore certa restitutione, della quale fin à quel pũto non si haveva fatto scrupolo, & era in materia di molta consideratione, e di sollievo non ordinario ad una povera, ma nobile casa ; penetrarono li figli la risolutione del loro Padre, tutto che questa portione non li discommodava, mà restava ciascheduno vantaggiosamente comodo, non ostante che fussero molti figli; si risolsero perciò, che ritornãdo alla lor casa per vedere il Padre, negarmelo; in questa conformità l'eseguirono, usando tal barbarie con il proprio genitore, e poi mi chiamorono quãdo il povero moribondo si ritrovava fuori di sensi, lo che viddi cõ lagrime del mio cuore, e Dio sà qual fusse la sua Morte, obligato à disporre della sua robba à modo de' figli, e non della sua coscienza. Mi contò un servitore antico di questa casa, quale si ritrovò presente, dicendomi, che il povero infermo dava horribili grida, esclamando, che mi chiamassero, importandoli la salvatione eterna parlar meco, ò ad altro Confessore; compassionato il fedelissimo servo, si prostrò a' piedi ad uno de' suoi figli, acciò dassero quel consuolo, che richiedeva l'afflitto Padre.

Amico Lettore, che penſi, che riſpondeſſe l'intereſſato figlio ? come ardiſci (diſſe) à proponerci queſto ? conſolatione può darſi in danno noſtro ? non vedi, che mio Padre delira, lui non sà quello ſi dice, e molto meno quello deve operare ; quelli di fuora, ed eſtranei di caſa ignorano gl'intereſſi, e convenienze della noſtra, e queſte già ſtanno concordate fra di noi con il ſuo beneplacito, e benedittioni; quello, che al preſente và ruminando non hà fondamento, con che non è ragione, che c'inquieti con quello, c'hà riſoluto di fare, e perciò non conviene chiamare chi lo conferma nel ſuo parere, che come hò detto, non hà fondamento, e non vogliamo, che ſi eſeguiſca, ma che ſe ne dimentichi. A tanto, quant'è queſto arriva la malitia humana, e l'inſatiabil deſiderio dell'intereſſe, al quale anhelano gli huomini, e li medeſimi figli ! Io non vorrei ritrovarmi preſẽte al fine de' voſtri giorni : ed ò che mal pago tenerete di queſta inhumana operatione. Prego il Signore, che vi aſſiſta, e vi dia lume per eſeguire opere di vita eterna. Amen.

Mira, caro Lettore, ſe ſarà prudenza porti in queſto riſchio, poiche non vi è huomo mortale, che ſia di ciò ſicuro ; e già

che

che non lo ſei, e che infallibilmente hai da morire, previeni per tempo il tuo teſtamẽto, facendolo quando ſtai con intiera ſalute, e prima che arrivi l'infermità, e le batterie della Morte; pur ſai, divoto Lettore, che per far teſtamento non hai da morire, nè perdere la ſalute, nè li beni, che poſſiedi, anzi meglioreraì di ſalute con diſcaricare il cuore, e la teſta, diſponendo più penſieri da parte, e reſterai libero d'eſſi, per attendere con più ripoſo alla tua anima, ed à quello, che più t'importa, ch'è la pace, ed il profitto del tuo ſpirito in ordine alla vita eterna.

Molti huomini prudentiſſimi per ripoſare nella Morte, ed accertare la loro volontà nelle diſpoſitioni del temporale, ſogliono fare teſtamento quando ſtanno con intiera ſalute; e noſtro Sig. paga queſte buone riſolutioni, e li dà li mezzi per cavarli da occaſioni di pericolare nell'hora della Morte, e li pone in camino di ſaluatione; e per animare quelli, che leggeranno queſte verità, riferirò la retributione, che il Sig. diede ad alcune perſone illuſtri, laſciando molti altri, che potrei raccontare, ed i più vivono.

Sia il primo il P.F. Martino di Gieſù Matia nel ſecolo Cruzat, Signore di Oriz, Ca-

va-

valiere molto nobile di Pamplona, tanto amato da tutti nel Regno di Navarra, così per le sue conditioni amabilissime, e nobili, come per il gran talẽto di che Iddio lo haveva dotato nel maneggiare negotii gravi, che si faceva Padrone, e Signore de'cuori di tutti; e nelle occasioni di maggior importanza si valevano di lui, perche sapeva tutto il Regno, che il Rè l'udiva con gusto, e lo riceveva bene, e meglio provedeva. Visse questo Cavaliere pochi anni con sua moglie, restò vedovo giovane, e la sua Morte maggiormẽte lo ritirò dalle vanità del Mondo. Era Padre de'poveri, e dava esempio à tutti di molta virtù, e molto più alle sue figlie. Doppo d'hauer à tutte dato stato, secondo la vocatione di ciascheduna, fece il suo testamento, e per gratia soleva dire, *che si era alleggerito da un gran peso, ed haveva posto da parte un gran pẽsiero;* O quanto poco s'intẽde questa verità? Piacesse à Dio, e l'intendessero li più principali, ed accommodati huomini del Mondo? ò quanto meglio disponerebbero delle loro facoltà, e quanto contenti si ritrovarebbero nell'hora del morire con questo pensier meno.

Faceva D. Martino una vita, ch'era con-

so-

ſolatione di tutti; diede tanto eſempio di virtù, che tutti lo veneravano per Sãto, e per Padre de' poveri, e come à tale gli accudiva ne' loro biſogni, e neſſuno ſe ne partiua da lui diſconſolato. Nella ſua Terra di Oriz fece un'hoſteria, acciò li poveri, ed i Religioſi paſſeggieri haveſſero un'hoſpitio; dove ſe li dava da mangiare per ſuo conto, come haveva ordinato, ed alle volte di perſona ſi portava (ſtando ivi) per le ſtrade à cercar poveri per ſoccorrerli. Iddio Signor Noſtro li diede sì buon pagamento, che preſto lo ritirò per nuovi diſinganni à vita più ſolitaria, e migliore, non oſtante, che quella, che nella ſua caſa faceva, era sì lontana dal commercio humano; volſe ritirarſi più, e però fece lavorare un Romitorio vicino Oriz. Si portò in eſſo dal Villaggio in proceſſione con un Crocifiſſo grande nelle mani, e finita la Meſſa, alla quale aſsiſtè con gran divotione, e lagrime de' ſuoi vaſſalli, ſi veſtì di un'abito d'Eremita, e licẽtiãdoſi da quelli, che l'accompagnavano, diſse loro: *In punto di Morte ſi goderà di queſta riſolutione*. Ivi cominciò una vita penitentiſsima, la ſua camicia era una tunica di lana, la quale per marauiglia nettava. Il ſuo letto una caſſa dura con una manta per cuoprirſi. Il ſuo man-

mangiare in tre anni, che ivi dimorò, pane, & acqua; ne' quali una sol volta vi aggiunse un grappo d'uva à persuasione d'una delle sue figlie casate, che lo fù à visitare. Il pane ce lo portavano da volta in volta, ed acciò fusse più duro lo riducea in pezzi, e poneva al Sole. La sua oratione era cõtinua, perche in essa, e nella lettione spirituale passava li giorni, e le notti. Sì forte come questo è l'amore, e sì duro il suo imperio; però, che non avanzerà chi lascia, e dà il tẽporale per l'eterno? questa confideratione fà dolce le amarezze.

Li parve, che non godeva in quella solitudine tutto il riposo, e quiete, che l'anima sua desiderava, rispetto la vicinanza delle sue figlie, parẽti, ed amici, che lo visitavano; onde trattò di cercare un' altro luogo più solitario, ad imitatione di quei antichi Padri Eremiti. Hebbe notitia, che in un Monte aspro vivevano ritirati cẽrti Eremiti, con grande esempio, ed esercitio di virtù; li fù à vedere, e li quadrò tanto il loro modo di vita, che risolse restarsi con essi. Quì continuò con nuovi fervori la penitenza, ed esercitii santi, che faceva; viveva con gli altri soggetto ad un Sacerdote vecchio, che chiamavano Abate. Questo viveva in un Romi-

nitorio ritirato, ed alquanto appartato dagli altri. Trattarono assieme frà di loro cercare un'altro luogo più spatioso, e commodo, e di fare in esso Romitorii per tutti, separati gli uni dagli altri.

Trattenne Iddio l'esecutione di sì santa risolutione, perche li teneva destinata altra cosa maggiore. Sapeuano le opere di carità, nelle quali impiegaua la sua robba D. Beatrice di Beamont, ed il Conuento, che haueua fondato di Carmelitane Scalze nella Città di Soria: Incaricarono però à D. Martino andare à persuaderli la pouertà, e desiderii de' suoi Romiti, acciò li fauorisse con limosine. Arriuò in Soria, e con la notitia delle nuoue fondationi de' Carmelitani Scalzi, volse distintamente informarsi di tal Religione, ed essendo le notitie di tanto gusto suo, si risolse parlare alla V. M. Caterina di Christo (della quale parlaremo nella Quinta Parola) giàche pubblicava la Fama di questa Ven. Madre molti prodigii, ed all'hora era Priora del Convento di Soria. Intese la Madre con particolar sodisfattione il suo ragionamento, ed argomentando dal suo buon spirito, e gran talento, che sarebbe di molta conuenienza tal soggetto per la Religione nuova-

men-

mente rinata ; procurò persuaderli, che mutasse proposito, e cercasse il camino più sicuro, accreditato, ed approvato per la perfettione, ch'è lo stato Religioso. Come lo spirito l'haveva dato tant'abbondanza di ragioni in materie di disinganni, e subordinatione alla vita soggetta all'altrui volontà, l'investì con esse valorosamente. E per animarlo maggiormente, li riferì l'esempio del P.F.Ambrogio Mariano, il quale lasciando tante commodità nel secolo, e tanti honori con tanta stimatione de' medesimi Rè, (come nella Terza Parola diremo) il tutto lasciò, e si ritirò à servir Dio, e doppo d'haver provata la vita d'Eremita nel Tardone, conoscendo per il cõseglio della N.S.M.Teresa il gran vantaggio, che si faceva con la vita Religiosa, si fece Religioso: Molto efficace fù per D. Martino questo esempio, perche conosceva il soggetto, ed appagandosi della vita rara de' nuovi Carmelitani Scalzi, sì superiore à quella, che lui faceva, fece voto di vestirsi di quell'abito. Diede conto della sua risolutione alla Ven. Madre, e di voler anche andare à persuadere il medesimo a' suoi Compagni Eremiti, ed approvò la Serva di Dio il suo pensiero, e lodò il Sig. per sì accertata mutatione. Ri-

Ritornato al Romitorio, diede conto a tutti gli Eremiti della sua determinatione; li ponderò la vita de' primitivi Carmelitani Scalzi, l'essere questa approvata dalla Santa Chiesa, la nostra di Eremiti nò: Quì (dicea) teneremo più certo il beneplacito, ed il gusto di Dio Signor Nostro; quì l'esempio degli uni, e degli altri; quì la cura de' Superiori sopra di noi nello spirituale, e tēporale; quì l'ajuto de' Santi di questa Religione ci promettono più ajuti spirituali, che il nostro modo di vita; e così sarà più accertato, che frà il buono eliggiamo il meglio, mentre quì ci dimenticaremo del pensiero di procurare il sostento necessario, mentre ivi ce lo daranno. Che potremo mai desiderare, che non ce lo daranno quivi con più vantaggio? La Madre Teresa, che questo rinovò è Santissima, e tante figlie, che la seguitano, e figli, che l'imitano, fioriscono con rari esempii. Non è questa vita come quella de gli Eremiti, soggetta à tante variationi; e se ci aggrada il nome, e professione di Eremita, questi Padri lo sono con Regola approvata dalla Santa Chiesa, e Regola sì antichissima, e sì bene rinovata da pochi anni à questa parte, con leggi particolari

lari della Santa Madre Teresa di Giesù. Abbracciamola dunque fratelli, mentre ci stà sì bene, e ci risultano convenienze maggiori; per la parte mia già stò determinato, anzi con voto mi son' obligato di farlo, persuaso da tante verità, per poter meglio accertare la mia salvatione; se mi vogliono seguitare, mi offerisco con l'ajuto di Dio à negotiare il ricevimento di tutti, e con la detta diligenza pagarò assai meglio, che se fusse con tesori, la carità, che m'hanno fatto per il tempo c'hò vissuto nella vostra compagnia.

Parve buona la proposta alli compagni, e si offerirono seguitarlo. Il Provinciale à relatione di D. Martino, che l'informò di tutto con sua singolare sodisfattione gli ammise: e benche lui pretendesse ricevere l'abito di laico, ei non ce lo diede, conoscendo il profitto, che farebbe nello stato di Corista, anzi li comandò, che si ordinasse Sacerdote prima di entrar Religioso, e lo fece. Celebrò la prima Messa in Pamplona, e comunicò le figlie, e li Generi con edificatione della Città, senza, che nessuno penetrasse il fine di entrarsene Religioso; fatta questa funtione, si licentiò con secretezza dalle Monache unitamente con li suoi compagni, si pigliarono

ono li loro abiti, che gl'havevano cuscito, dandoli il P. Provinciale la sua benedittione, e lettere, partirono per la volta del Santo Novitiato di Pastrana, dove si vestirono con gran consolatione di tutti, e fù nel giorno di S. Alberto, e chiamossi Fra Martino della Madre di Dio.

Vedendosi con l'abito della Vergine, non si può spiegare il fervore, con il quale cominciò la sua carriera, ed essendo già di anni cinquanta, pensavano i Padri di havere à supplirli in molte cose, ma hebbero, che fare in imitarlo, ed in che confonderssi; ed essendo huomo di grande intendimento, e capacità, si faceva sì ignorante, e bambino per Dio, ch'era di edificatione, e confusione à tutti. Era il più fervoroso del Novitiato, il più puntuale nell'obbedienza, il più divoto nel Coro: e nelle mortificationi, che la Religione usa nel Refettorio, sì humile, che una sola delle sue serviva di riprensione; perche non le faceua per costume, ma per humiliarsi, & annietarsi.

A suo tempo professò, e l'occuparono per Sagristano di Segovia, e doppo per Sottopriore, ed ivi per Priore; non sentì poco l'humile il grado, e molto più, destinandolo

di là à pochi giorni Presidente delle nuova fondatione di Pamplona sua patria. Si rallegrò tutta quella Città sopra modo, quando vidde D.Martino Scalzo,humile,e mortificato.Con il suo mezzo si facilitarono tutte le difficoltà,che si offerivano per perfettionare quell'opera, e finire con accerto quella fondatione:Determinò andare alli piedi del Rè per sollecitare il suo favore; procurò parlare à quella Maestà, che già conosceva; e dãdoli conto della sua mutatione,li disse, che ben sapeva Sua Maestà quanto fedel seruo li era stato sempre, e quanto maggiore li sarebbe per l'avvenire; e già che l'havea dato acostamiento,(ch'è certa convenienza, che in Navarra danno gli Rè alli Cavalieri)in tẽpo,che appena lo raccomandava à Dio,benche l'haveva desiderato servire, che adesso, che di giorno, e di notte li era perpetuo Cappellano, non demeritava quel favore. L'vdì il Rè con tanto gusto, che li concesse per aiuto della fabrica quanto chiedeva, e li assegnò oltre di ciò certa pensione sopra alcuni beneficii vacanti,per lo che se ne ritornò molto consolato,ed allegro.

Bẽche usasse gran diligẽza in accomodare la casa,nõ trascurava però del profitto dell'ani-

anima ſua, per la quale ſtava tutto applicato. Era sì grãde l'ãmiratione della Città nel vedere D.Martino Religioſo, che contra l'uſo cõmune ogni giorno più creſceva, e ſi fermavano nelle ſtrade per vederlo cõ quell'abito rappezzato, e ſcalzo, sì humile, e diſprezzato in ſe. Quando vi era biſogno nel Convento qualche coſa, andava lui nella piazza à procurarlo per limoſina, e lo portava lui medeſimo, non naſcoſto ſotto la cappa, ma à viſta di tutti, dando queſto eſempio di humiltà alli conoſcenti.

L'abbattè una gran febre, che li era venuta per il travaglio di aſſiſtere alli molti infermi, che vi erano, e per ſtare tutti occupati li matarazzi negli altri ammalati, ſi riposava nel ſolito letticciuolo, e per regalo ſi poſe una manta vecchia. Lo venne à viſitare il Marcheſe di Cortes D.Martino di Cordova Vicerè di quel Regno; reſtò ammirato, ed edificato al maggior ſegno, vedendo la povertà, e l'humiltà, con la quale ſi trattava quell'huomo di Dio, ed uſcendo di ſua cella ponderava queſto con li medeſimi Religioſi; ed aſſieme la mancanza, che farebbe la ſua perſona nella Città, ſe in quella congiuntura ſe ne moriſſe, mentre era grande il profit-

tò, che cagionava à tutti il ſuo eſempio. Aggravandoſi ogni giorno più l'infermità, in breve lo ſpedì per il Cielo, pianto univerſalmente non ſolo da' ſuoi Religioſi, parenti, ed amici, e da tutta la Nobiltà di Navarra, ma da ogni ſorte di perſona, tanto efficace era la ſua viſta con tutti. Non è poſſibile di ſpiegare l'allegrezza, con la quale moriva, e le gratie, che dava à Dio per haverlo chiamato à penitenza, ed à prepararſi negli ultimi anni per la Morte; li Titoli, e Cavalieri, amici, e parenti, che lo viſitavano in quell'ultimo, uſcivano dando gratie al Signore per quel diſinganno, che li facevano vedere; poiche il Servo di Dio, per l'eſperienza c'haveva del Mondo, e per quello, che in quel punto provava del pagaméto, che dà Iddio à chi laſcia ogni coſa per lui, parlava à tutti con tanta efficacia, che ne uſcivano inteneriti, e diſingannati, e non pochi ſeguitarono il ſuo eſempio. La ſua Morte fù a' ſette di Ottobre. Aſſiſtè il Vicerè con tutta la Città, Nobiltà, e Miniſtri al funerale, e ſepoltura del ſuo cadavero, tutte le Religioni, e tutte le Parocchie, ſentendo ciaſcheduno la mancanza commune di tal perſona.

Doppo

Doppo sette mesi volendo trasportare il corpo alla Chiesa nuova, si prevennero di odori, temendo la corruttione; però quando lo discuoprirono, lo ritrovarono intiero, senza verùn mal'odore, e sì trattabile, come se fusse vivo.

Deve questo esempio stare nella memoria di tutti per imitarsi, poiche molto amò il Signore, chi tante gratie meritava. Al vivo l'imitarono due sue figlie, che non scuso darne con brevità la notitia, per maggiormente spronarti divoto Lettore ad amare, e servire questo Signore sì liberale. Disprezzarono il visibile con l'esempio del Padre, entrarono Religiose nel Real Convento di Santa Engratia di Pamplona, ambeduc si diedero all'esercitio d'amore; la maggiore di queste (chiamata D. Rosa) si accese tanto in giubili spirituali, cantando alcuni mottetti, che haveva composti per la professione di alcune sue nipotine, che non potendolo soffrire il naturale, à vista di tutte le Monache del Convento, se le aprì il cuore, e ne volò la sua candidissima anima al Cielo, havendo preceduto tre hore di oration mentale, alla quale grandemente era affettionata. Tutto quello, c'hò riferito del V. Fr. Martino, e di

Perche godi cuore ostinato,
Di stare sempre in peccato.

V.V.M.M. Maria della Presentatione ladron de Gueuara Catarina di S. alberto, Mugnos. Beatrice del SS.mo lac.o Cisneros.
V.V.P.P. Martino Cruzat spagnolo Barone d'Oriz. Vitale di S. francesco Napolitano. Alberto di S. Geronimo Palermitano. Bernardo del Presepio Venetiano. Gregorio Sauli, Genouese. Giouanni de Santi Spagnolo.

questo avventurato successo della sua figlia si ritrova registrato nel secondo Tomo delle Croniche della mia Scalza Religione nel lib. 8.

Amico Lettore in questa maniera Iddio paga anche nella vita presente il provarsi, disporsi, e prevenirsi per la Morte, anticipando in vita quelle operationi, che possono imbarazzarci in quel punto di Morte, essendo di più accerto farle, quando si stà con intiera salute, come fece questo valoroso Cavaliere: perche restando libera da questo imbarazzo del temporale, può un'Anima (desiderosa d'accertare quei beni eterni) in quel punto tutta stare applicata in atti amorosi, e di gratitudine verso il suo benignissimo Salvatore, acciò la conduca in quelle eterne mansioni. Non differire, amico Lettore, al giorno di domani l'esecutione à quei sentimenti, che il nostro Redentore ti darà leggendo questi disinganni, perche il Signor Iddio *Crastinam diem, non promisit*, non ci tiene promesso il giorno di domani.

3 Non fù inferiore al riferito esempio quello del nobilissimo Gregorio Sauli Genovese, che dimorava in Velez Malaga di

Andaluzia, dove si casò, e non pochi anni doppo, stando con perfetta salute, fece il suo testamento, e morta che fù la moglie, e non lasciando figli, si affettionò à quelli della Vergine; li diede però quello, che possedeva, e chiese l'abito della sua Religione, e per sua humiltà lo volse di Donato, e per consolarlo, se li diede, ed à suo tempo la professione, con il nome di Gregorio di San Paolo, e finì la vita sì consolato, come potrà ciascheduno considerare a vista del molto, che lasciò, ed oprò per Dio, e per accertare una buona Morte: *Se fusse l'ultima hora, che si farebbe?* Con queste parole animava chi l'udiva, à disprezzare li beni temporali. Questa fù la sua continua meditatione, ed esclamava à Dio, acciò ce la concedesse buona, ed alla sua Santissima Madre, e suoi Santi Protettori, acciò ce l'alcanzassero intercedendocela dal Signore per li suoi meriti, e suo pretiosissimo sangue, e spirò con queste dolcissime parole: *Te ergo quæsumus Domine tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.*

4 Maria della Presentatione, figlia di Madrid, nel secolo Ladron de Guevara, herede della sua casa per esser ella primogenita, e

Si-

Signora di Vassalli, quando più stava aliena di lasciare il Mõdo, anzi tutta applicata nelle vanità, e disposta di casarsi con un'altro Maggioraſcato assai vantaggioso al suo, e niente inferiore al suo sangue, Iddio Signor Nostro la tirò per Maggioraſcato più ricco, e più permanente. Sono i giudicii di Dio ineſcrutabili: Udì un sermone della Morte da un Padre Maestro Monaco Benedettino, e rivolta alle sue Damigelle, disse: *Queste voci di Morte, mi fanno risolvere à lasciare quei Maggioraſchi, che finiscono*. Di tal maniera li ferì l'anima con le sue ferventi voci, e tanta luce li communicò, che cadde subito interiormente alli piedi del Signore, che la feriva sì amoroſamente, che con la medesima ferita la sanava, e con quella medesima caddero similmente gl'idoli della sua nobiltà, ricchezze, bellezza, e corrispondenze lecite, tutte à fine di matrimonio, & ad ogn'altra cosa, dove haveva inclinato il suo cuore, perche stava già nella miglior bizzarria degli anni. Haveva dato luogo nella sua anima alla divotione della N.S.M. Teresa, con che subito se l'inclinò nel medesimo punto il cuore verso il suo Monaſtero in quella Corte, e decretò vivere frà le sue figlie, e godere della

sua

sua ricca povertà, lasciādo alla sorella minore, il suo caduco Maggioraſcato. Richieſe l'abito al Convēto di S. Anna, (che così ſi chiama) e riconoſcendo le Religioſe chi era, e quanto efficace il ſuo diſinganno, e fervore, ce lo diedero con gran cōſolatione di tutte.

Fù grande il diſpreggio di ſe ſteſſa, e preteſe, che la teneſſero per ſemplice; ma non baſtava la ſua diſſimulatione, mentre ben riſplendevano i ſuoi doni naturali, e tutte conoſcevano, che erano aſſai ſuperiori. Il ſapere diſſimulare una donna, che tiene intendimēto, e diſcrettione, è eſſere due volte diſcreta. Gli eſercitii, che faceva, tutti gli applicava per una buona Morte, alla quale ogni giorno ſi preparava, con che li vennero anſie grandi di morire, e quando ſentiva ſuonare le campane per alcun Morto, moriva, per non eſſere morta. Deſiderii ſono queſti d'anima, che deſidera ſalvarſi, e riguarda come intereſſe proprio quel fine, e però ſe li rende penoſa la vita per li timori di non trovar nella Morte ciò che ſpera per l'eterna vita; onde ſe ne volò al Cielo il giorno dell'Aſcenſione nell'anno 1619. e per le ſue virtudi, e parti di carità, con tutte amabiliſſima. La pianſero teneriſſimamente, e tengono vivi i ſuoi rari eſem-

sempii. Che dici tu, che ciò leggi? ed io, he lo scrivo, in che mi trattengo? Signore ibi, *sine te, placere non possum.*

5 Beatrice del Santiss. Sacramento della Nobilissima Casa Cisneros, si allevò in Madrid in quella de' Duchi di Pastrana. Il suo accoglimento in Palazzo, il suo tratto con Dio frà quei rumori, e gale forzose, furono simili ad un Convento di Riforma, perche le solitudini più profittevoli non sono per i luoghi, ma per lo spirito. Depongono alcune delle sue compagne, che dava raro esempio, ed era la Riforma delle loro operationi il solo vederla; & ella era quella, che l'obligava senza parlare, che si confessassero, e communicassero spesso, perche vedevano in lei farlo: ò efficacia del buon'esempio! quando si accostavano à lei le più giovani, e le davano qualche scherzo, solea rispondere: *Se vi considerassivo moribonde, cesserebbero queste vostre frascherie onde si cõponevano, e mutavano vita.*

Spendeva molte hore d'oratione in questa consideratione, questo nome di Morte la teneva sospesa, ed assorta, sì nel giorno, come nella notte, ed in essa li comunicò il Signore un'abbondantissimo dono di lagrime, cõ che irrigata l'anima, dava frutti abbondanti di be-

benedittioni Celesti ; mercede, che le durò tutta la vita. Si diede tanto al digiuno, alla mortificatione, ed à farsi sì rigorose discipline, che quãtũque il sangue, che versava, si poteva raccogliere da terra con le mani: *Tutto è poco*, diceva, *per ottenere buona Morte*. Era bellissima, e di gran capacità, però di ciò non fece caso, ma solo di humiliarsi, e di tenersi per inferiore, con che li davano l'altre la palma, come à trionfatrice del Mondo, e di sestessa. Desiderando consacrarsi à Dio, fece, che quei Signori negotiassero con la N.M.S. Teresa; onde veduta dalla Santa, non dilatò darli di sua mano l'abito nel medesimo Oratorio di quei Principi in Pastrana, con tanta edificatione di tutti, e consolatione della Santa, che non è esplicabile. Prova efficace del concetto, che fece la mia Serafica Madre della sua virtù, e capacità, e fù, che doppo Professa, l'incaricò la cura delle Novitie, che esercitò tutta la vita.

Molte furono le virtù, che risplẽdettero in quest'anima, che occupavano l'ammiratione degli occhi più risvegliati nell' osservare quello si vedeva, e di tal modo le infondeva nelle figlie, che per quelle erano conosciute frà l'altre ne' Conventi, che si fondavano.

Che dirò de' favori ſopranaturali nell'oratione? Comparveli il Signore una volta frà l'altre tutto piagato, e fracaſſato nelle carni; e dimãdò l'humile ſua Serva, ſe fuſſero li ſuoi peccati, ed ingratitudine, che lo teneſſero così? le riſpoſe: *Così mi tẽgono la poca memoria hanno di me, ed il diſprezzo, che mi fãno i cuori humani*; Pena fù queſta per lei, che li trapaſsò il cuore, perche dimenticarſi del beneficio, è ingratitudine grande; ma aggravare, ed offendere il Benefattore, è tale, che anche li bruti l'abborriſcono. Signore penetrate il mio cuore à miſura della cognitione, che tẽgo della mia ingratitudine verſo di voi, e facciate, che io operi *Relinquendo me ipſum*. Pregando un'altra volta per una Religioſa travagliata da travagli interiori, li riſpoſe: *Perche l'amo, li dò tribulationi, e quãdo conuenga, io maſtrerò con eſſa la mia miſericordia*. Andiamo però à riferire ciò, che chiede l'aſſunto preſente, laſciãdo il di più à chi tocca.

Fù ſingolare un grande ſpavento, e timore c'hebbe della Morte, nè perciò li ſuffragava per conſolarſi, e quietarſi l'aſſiſtenza Divina per quel paſſo, le promeſse della Sãtiſs. Vergine alla N.S.M. Tereſa fatta alli oſſervanti per quel punto, le mercedi, e gratie

ſingolari, che dal Signore haveva ricevutò; tanta era la ſua humiltà; che non incontrava in tutta la ſua vita ragione per non temerlo; comunicò i ſuoi timori, ed afflittioni interiori sù qneſto punto con il N.B.Gio: della Croce, e li diſſe: *Che perdeſſe il timore; perche la ſua Morte ſaria tale, che non la ſentirebbe*; e così ſucceſſe, come vedremo avanti. Quanti vi ſono, che nō temono queſto paſſo? e li più amici di Dio inhorridiſcono conſiderādolo?

Stando ne' Matutini dell'Aſſunta, li comparve la Vergine Santiſſima, e le diſſe: *Aſſiſto à queſto matutino per il guſto, che mi danno: e conſolati, che la prima Monaca, che morirà in queſta Caſa ſalirà à dirittura al Cielo ſenza paſſare per il Purgatorio*. Credè ſi doveſſe compire in una delle due, che ſtavano in quel tempo molto male; ambedue però ſanarono, e paſſando poi undeci anni ſenza che ne moriſſe una, fù ella poi la prima, che morì, e godè ſenza dubbio il privilegio.

La proprietà de' Santi è, che non ſi pigliano licenza con Divini favori di rimettere il rigore delle penitēze, anzi creſcono in eſſe. Stando un giorno con queſte anſie nell'Oratione, li fù moſtrata una gran Croce, bella, riſplendente, e da quella uſcì una voce, che l'eſor-

'esortava à pigliarla sù le sue spalle; si ral-
egrò con la nuoua, e per riceuerla aprì tutto
l suo cuore, e dentro di pochi giorni li ven-
ne tale infermità rigorosa, che la tenne sette
anni inhabile in un letto, senz'haver forze di
voltarsi da una parte all'altra se non l'ajuta-
vano. Portò la Croce con rara patienza, ed
edificatione di quanti la miravano, perche
l'amore converte, e veste di gloria le pene.
Furono tali i dolori, e pene, che non ritrovò
parole, nè comparationi ad una delle sue fi-
glie per dichiararle; il più che diceva, quan-
do questi crescevano: *O come stringe l'amico!*
Quando il rigore del male li dava qualche
tregua, chiedeva, che la portassero al Coro,
che è delitioso giardino, e medicina insie-
me de' Santi, per la presenza del Signore
Sacramentato: ivi assisteva alle Hore, e Ma-
tutini, ed anche all'oratione, che era il Via-
tico per passare i suoi dolori. Era dal Cielo
anche assistita con regali di molti favori, con
i quali haveva più valore per soffrirli. La
N. S. Madre già gloriosa la veniva à confo-
lare; ed anche il N.B. Giovanni in una occa-
sione, nella quale stava assai travagliata da
dolori, li comparve risplendente con l'abito,
e cappa piena di stelle, ed una corona d'oro

in

in testa per mostrargli, che già la godeva fra' Santi nel Cielo, e l'animò al patire, dicendole: *Presto finiranno, e vedrai il premio eterno.* Entrarono à comunicarla, ed il suo volto lo viddero come un Sole risplendere. Diede la sua anima al Signore con tanta pace, che senza morire morì, adempiendosi in lei la promessa della Santissima Vergine (che piamente deve credersi,) perche fù la prima Monaca, che morì in quella Casa di Segouia, secõdo offerì nostra Signore. Chi havrà invidia de' regali di questa Religiosa, e della sua felice Morte, imiti anche i trauagli, e le virtù, che questo è il camino più Reale, e sicuro per il Cielo. Corrispondi Anima mia, e tu amico sii grato alla luce interiore, che ti dà il Signore leggendo queste verità, e sarai fauorito niente meno, che questa gratissima Religiosa.

6 Passiamo in Valenza, e vediamo il fine, che fece Orsola della Madre di Dio, la quale tanto presente haveva l'hora della sua Morte: Fù nativa di Denia, figlia di nobilissimi genitori. Era un'Angelo nel corpo, e procurò anche esserlo nell'anima; questa consideratione della Morte la teneva tanto occupata, che quanto faceva, tutto era perfetto; e quan-

quando se l'offeriua alcuna operatione trauaglioſa, ſoleua dire: *Già mi ritroverò fatto queſto di più, quando venga.* Nõ tardò molto, perche ritrouãdola il Signore sì bene ſtagionata, alli venticinque anni della ſua età, e quattro di Religione la chiamò à riceuere la corona, e ritrouandoſi preſente, quando ſpirò, il N.V. Franceſco del Bambino Gieſù, (di chi à ſuo luogo parlaremo) diſſe: *Si conſolino, perche già gode del Bambino Gieſù la noſtra ſorella.*

O conſiderationi, che non ſi deuono mai allontanare dalla noſtra mente, e cuore, poiche tanti beni recate all'anime noſtre? *Memento mori*, diuoto Lettore, *pulvis es, & in pulverem reverteris*; non aſpettare il fine della vita per conuertirti, rifletti al pericolo per l'incertezza, e vedi, e conſidera bene quello, che ti dice il diſinganno, che ſegue.

5 Caterina di S. Alberto, figlia del Conuẽto di Veas, fù naturale di Jaen, D. Luis Mugnos ſuo padre, fù rara la ſua bellezza, e rariſſima la ſua honeſtà, non ignorando ella i pericoli, che le ſouraſtauano, conferì co'ſuoi Confeſſori voler voltare le ſpalle al Mondo, per accertare una buona Morte; e tanto oprò con ſuo Padre, che diſpoſe la portaſſe à Veas à vedere una ſua ſorella. Quì hebbe com-

modità di abboccarsi con la Nostra S. Madre, e se l'affettionò in tal modo, che lei medesima le diede l'habito. La prima cosa che fece, fù concertare con il suo corpo, ò che haueua d'abbracciare in tutto il più aspro, e trauaglioso, ò haueua da essere ella il maggior nemico, e quella, che l'haueua da caricare maggiori pesi: Per ridurlo così alla bramata perfettione, di tal modo dispose sì soda risolutione, che caminaua sempre auanti, e nō mai ritornaua indietro. S'alzaua un'hora prima delle Religiose, e spendeuala in oratione, risuegliaua poi le altre, e con esse faceua un'altr'hora, e daua con questo buon principio alla giornata: Haueua licenza generale per aiutare à tutte ne'loro offici; era molto amica delle cose di rigore, e pareuali disdire molto all'abito aspro la vita regalata. Ogni giorno si faceua rigorose discipline, non si leuaua mai gli aspri cilicii, che portaua, e daua animo alli Prelati, acciò non li negassero queste licenze. Tutti li rigori della Religione erano per lei soauissimi; gl'impieghi più humili più stimaua, e li chiamaua le mine pretiosissime, che Dio hà posto in terra per arricchire l'anime di tesori della gloria nel Cielo.

Negauasi à tutte le sue passioni con particolar

colar ſtudio; lamentandoſi ſol di ſe ſteſſa, ſpeſſo diceva al Signore: *Quando Sign.mi liberarete da queſta mala beſtia della mia carne? Quando vi hà da ubbidire ſenza ripugnanze? Quando hà da travagliare ſenza il timore del caſtigo.* Per tutte le hore haveva i ſuoi particolari eſercitii ſuperogatorii per nõ ſtare un punto otioſa; e con il conoſcimento, c'haveva di ſe ſteſſa, e de' pericoli della vita, tutte le ſue orationi incaminava à chiederle perſeveranza nel bene, e buona Morte.

Soleva dire di lei il N.B.Gio:della Croce: *Se ſapeſſero figlie il teſoro, che tengono in Caterina di S. Alberto, la terra, dove poſa i piedi andarebbero baciando; aſſai ſe li communica S.D.M.ma nõ mi maraviglio, quando ella ſi sà sì bene diſporre nel ſervirlo, e darſi tutta à lui.*

Quando meno penſavano li venne una maligna febbre, ed ordinandoli ſi ritiraſſe in cella, obbedì, e ſi colcò in terra, come haueua coſtume, dicendo, che per sì pochi giorni, che li reſtavano, non haueua da laſciare letto, che per tanti anni haueua tenuto. Subito conobbero li Medici, ch'era mortale l'accidente, onde la poſero in letto d'inferma; e dimandata, perche erano molto profondi i ſoſpiri, che di quando in quando eſa-

lava, risposè: *Non per pene, ch'io habbia pro-prie, gloria al Sign., nè per paura, ò timore del-la Morte, poiche sono venticinque anni, che la st-aspettando, e mi preparo per essa.* (rifletti ami-co Lettore in 25. anni di preparatione) *la mia afflittione si è per vedere l'inganno di quel-li, che tutta la vita impiegano vitiosamente, e si riserbano per quest'hora pentirsi di quella, e d-ritornare à Dio; quando stò sperimentando, che per la forza del male non posso dire molte cose, che desiderarei dire, ed appena posso, ed hò lena per pronunciare Giesù.*

O anime perdute, ed immerse ne' vitii, ve-dete come quest'anima santa compassionan-do i vostri pericoli sospira, e sospira profon-damente la vostra perditione? ravvedetevi, e tornate all'ovile del vostro amorosissimo Padre, che non vuole la Morte del peccato-re, ma che viva, e viverai se non ti fai sordo à queste voci di verità. A forza d'orationi si credè negotiasse il morire, e seguì nel gior-no di S. Bartolomeo, felice per lei, mà d'afflit-tione per le altre, poiche ciascheduna in essa perse la sua consolatione, e sollievo.

6. Chi pẽsa, che la vita nõ è eterna, e che camina cõ accelerati passi, anzi corre volãdo alla Morte, non trascura un punto di oprare

quello

quello li conviene in vita per morir bene.

Questa memoria fù il pane cotidiano del Venerabile Padre Fr. Vitale di San Francesco, figlio della mia Provincia Napolitana, che morì in questo Convento della Madre di Dio, dove io vivo. Si prevenne per la Morte in tutta la sua vita; e quanto faceva, ed oprava, tutto l'indrizzava per ottenere una buona, e santa Morte, ed alla medesima preparatione persuadeva tutte le anime, le quali con la sua direttione cercavano il camino dell'eterna salute, ed hebbe particolar dono di Dio, per assistere à tutt'i bisogni del prossimo. Era stimato per la sua virtù, e prudenza da tutta la Città, e l'Eminentissimo Cardinal Arcivescovo lo destinò alla riforma di un nobilissimo Monastero, e lo registrò in tal modo, che quelle anime tutte si diedero à caminare alla perfettione; come fin al presente perseverano le Religiose soccedute, per l'esempio, che li lasciarono le anziane, penitenti di tal Venerabil Padre; e vive molto presente nella loro memoria un Benefattore sì insigne per le loro anime, e per tutte quelle sono poi entrate in detto Monastero, benche da loro non conosciuto, se nõ per relatione de' suoi dettami di

ſpirito. Li dava grand'animo, e diceva loro: *Spoſe di Giesù, à viſta della Morte vi ſaranno guſtoſi li patimenti della Clauſura*. In detto Monaſtero vi fece il Signore per lui molti prodigii miracoloſi. Buona parte de'Nobili lo cercavano per loro conſolatione, e tutti ne ritornavano megliorati dalla ſua communicatione, e con deſiderii di aggiuſtare in ſtato di ſalute quello, che vorrebbero haver accommodato nel morire; e ſi prevenivano con il teſtamento, anticipando tutti li penſieri, che li potevano dar travaglio nel punto della Morte.

Si diſponeva poi il Venerabile Padre, oltre gli eſercitii comuni, con altri molti particolari, che ogni giorno, ed ogni hora, e momento faceva. Un giorno della ſettimana, e con la benedittione del Padre Priore ſi ritirava nel Santo Romitorio, che nel giardino teniamo diviſo dal Convento, deſtinato per chi ſi ritira per fare gli eſercitii ſpirituali, che una volta l'anno fà ciaſchedun Religioſo; ed iui queſto Venerabile Padre con rigoroſo eſame ſi eſaminaua le operationi fatte in quella ſettimana, e ſi prouaua à morire, e faceua conto, che fuſſe quel giorno l'ultimo de' ſuoi dì, e che non li reſtava altro

tro giorno, nè altro tempo per prepararsi per morire; onde in quella solitudine esclamava à Dio, alla Santiss. Vergine, ed à tutti li suoi Santi Protettori, pregando, e sollecitando la loro assistẽza per l'hora della Morte. Questi giorni li chiamava giorni delle sue consolationi, e ricreationi; e si approfittò tanto in questi esercitii, che era il sollievo, fervore, e la consolatione di tutti.

Ad un Religioso suo intimo scrisse la seguente lettera: *Supplico V.R. che mi raccomãdi molto à Nostro Signore, perche la vicinãza della Morte, e del conto della mia mala vita, che porto sempre presente, mi tiene molto pensieroso, e giustissimamente timoroso, e pauroso; bẽche per la bontà di Dio, nella sua sola misericordia, e nel sangue pretioso di Nostro Signore Giesù Christo, ed intercessione della Sãtissima sua Madre, e Signora nostra, con tutti li Corteggiani del Cielo stò confidato, che m'hà da perdonare, e favorire, e patrocinare sempre, e segnalatamẽte in quella terribile hora, che sì da vicino mi stà minacciando. Adesso sperimento quello, che tutta la vita ci stanno avvisando; di quãto sia differente il mirar la Morte di lõtano (come succede nella gioventù) ò vederla avvicinata, come io adesso sperimento, quando appena restano ad*

uno forze per poterſi mantere in piedi, nè animo, nè viriù per fare almeno quello, che li più imperfetti, e principianti fanno. Gran pazzia, e diſordine intolerabile è il voler laſciare, per oprare nella vecchiaja l'opera unica, e l'unũ neceſſarium, ch'è la ſalvatione, e la vita ſanta, per ottenerla, ed aſſicũrarla. Nõ invano ci grida il Sig. nel ſuo Evãgelio: Operamini donec dies eſt; ne fortè venias nox, quando nemo poteſt operari. *Haveria gran cõſolatione veder V.R. per trattar ſeco di queſta materia, ma giàche nõ è sì facile, ricorriamo l'uno per l'altro all'interceſſione della Sãtiſſima Vergine Madre, e Signora noſtra, acciò ci aſſiſta in quel paſſaggio. Amen.*

Da queſto modo di parlare può giudicarſi il fervore di queſto Servo di Dio, ed il frutto, che cavava da' ſuoi eſercitii in quella ſolitudine, e preparatione per morire. Ricorriamo anche noi, Lettor caro, all'interceſſione della Santiſſima Vergine Maria Signora Noſtra, acciò ci aſſiſta con il ſuo patrocinio per prepararci degnamente in vita per far qnel paſsaggio all'eternità con l'accerto felice di quei beni ſempiterni.

La Venerabile Suor Maria Villani, Religioſa Domenicana, la quale fioriva molto in

ſan-

santità nel medesimo tempo, che viveva il P.F.Vitale, parlando di lui soleva dire: *Che il P.F. Vitale era delle anime più pure, che vi erano in Napoli, e gradivano à Dio Signor Nostro*; e ciò disse molte volte, e soggiunse: *Che facessero gran conto di lui, e lo stimassero come à Religioso molto Santo, e che per suo mezzo Nostro Signore operarebbe prodigii*; come in effetto fece molte opere miracolose, e particolarmente nel riferito Convento, sanando infermità pericolose, e mortali.

Essendo la sua Morte stata prevenuta con tante preparationi, e pruove, li fù sì gustosa la nuova che li diedero del suo vicino fine, che si congratulava con se medesimo, ed invitava li Religiosi à dar gratie al Signore, per la gratia, che li faceva; in fine finì santamente, perche così deve morire, chi santamente vive. Quelli, che sempre in vita muojono, sempre vivono, e sempre stanno sicuri; quello solo teme, che non sà in vita morire, nè pensare alla Morte. Signore insegnatemi questa vera sapienza di saper ben vivere, per ben morire; questa efficacia mi manca, e perciò, *Opera inutilia feci, & tempus mihi datum, ad operandum bonum, perdidi. Adjuva me piissime Domine, & dele iniquitates meas.*

Heb-

Hebbe il V.P.F.Vitale un'altro condiſcepolo in queſto eſercitio aſſai proprio per chi ſi ritira per vivere in una Religione rigoroſa; poiche l'unica, e principale operatione del Religioſo, che profeſſa una ſimile vita è applicarſi à fare ogni diligenza di vivere per morir Santo.

7. Il Ven.Padre Fr.Alberto di San Geronimo fù queſto,il quale entrò nella Religione con particolar diſinganno, e calpeſtando la nobiltà hereditata, laſciò con diſtacco di un cuor Reale tutti li beni, che li toccavano come figlio de'Baroni di Roſettano, Romano, Barreſi, e Ventimiglia; famiglie ben note per la loro nobiltà nel Regno di Sicilia, ed in Palermo, dove riſiedono. Si licentiò dal Mondo queſto nobile Cavaliere con edificatione grande della nobiltà Palermitana, ammirata di una tal mutatione: ſi veſtì del ſanto habito della Vergine con rara maraviglia, anche di quelli, che non lo conoſcevano, vedendolo entrare ne'rigori di una Religione sì nuova in quella Città. O quãto efficacemente muove il deſiderio di morir bene! queſto motivo lo cavò dal Mondo, e lo ritirò nella Religione Scalza;e poi eſſendo Religioſo oprò à viſta di queſto deſiderio

sì

ì virtuosamente, e con tanta attentione al-
e obligationi, che professava, e sì dato agli
sercitii di oratione, e tratto interiore con
l Signore, che nelle occasioni inescusabili
l'uscire per la Città, e trattare con secolari,
diceua a' suoi Religiosi essendo Superiore,
che si ricordassero del conseglio della No-
tra Santa Madre Teresa di farsi una Cella
nella solitudine del loro cuore, perche nelle
occasioni di diuertimento, e distrattione,
che apporta seco il negotio, ritirandosi in
quella solitudine, ritrouarebbero in essa la
loro consolatione, e conoscerebbero, che il
tutto è vanità: dottrina, che lesse la mia M.S.
Teresa in S. Tomaso nostro Maestro, dicendo
nel cap. 12. sopra l'Apoc. *In hoc deserto inve-
niunt consolationem iusti in pressuris, ibi enim
cognoscunt omnia esse vana, quæ sunt mundi.*

Essendo Prelato, che lo fù di tutta la Pro-
uincia, questa dottrina insegnava con zelo
di Padre, promouendo la santa osseruanza, e
dando lui l'esempio. Era il primo in obbe-
dire alle leggi, alla di cui osservanza sono
uguali li Prelati, ed i sudditi; non dico, che
vi è questo mancamento, se non che vi può
essere, così in Sicilia, come in tutte le altre
Prouincie della Religione, mêtre siamo huo-
mini,

mini, non Angeli. Siano dunque li Superiori Padri, e Pastori, e non mercenarii delle pecore di Christo, poiche da questo pẽde, l'essere essi obbedienti, e rimessi, e di non havere altra volontà, che quella del loro Prelato. Con questa attentione oprava questo felice Padre F. Alberto essendo Superiore; con che tutti con allegrezza seguitauano le leggi, e le sue pedate. Essendo poi suddito, come se fusse stato un Novitio di pochi anni d'abito; così oprava; e più in particolare scusava tutte le occasioni di trattare con gente estranea, e se l'occasione non era precisa, e per consolatione di persona afflitta, non lasciaua la solitudine della sua cella, nè usciva dal Convento. Chiamato dal Portinaro, ò Sagrestano, li diceva: *Vedano se lo possono scusare, non mi faccino perdere questo tempo, perche poco mi resta per arrivare alla Morte.* Cõ questa applicatione disponeva tutte le sue operationi. Alli secolari consegliava, che anticipassero fare il testamẽto, e che quãdo stavano sani facessero quello vorrebbero haver fatto nel tempo del morire: *Stiano hoggi pronti* (li diceva) *perche repentinamente arriverà questo giorno, il domani non si sà*. Questa considera-
tione hebbe sì presente, che poi li giovò per
mo-

morire con allegrezza, e fù sì grande, che la lasciò impressa ne'cuori de'suoi figli.

Amico Lettore con allegrezza parte dall'esilio di questo Mondo nel morire, chi nella vita opera per morire, vivendo disposto per ogn'instante à morire; poiche, chi ci assicura del giorno, nel quale viviamo? e che lo finiremo, e che hà da essere sotto i lenzuoli, ò d'una pietra, ò d'altro disastro? O quanto ingannati andiamo! Fissamente dovriamo considerare, quello che può essere possibile, essendo la Morte inevitabile, ed incerta: Potrà essere, che da quì à due hore ci vediamo ad un'altra Regione. Questo pensiero, e memoria ci animarà à vivere risvegliati per l'Eternità, e gustosi di abbracciare qual si sia travaglio, per essere liberi di altri maggiori, e per accettare quello, che tanto importa, ch'è una buona Morte. Amico: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus. Hora est jam nos de somno surgere.*

8. Conchiudiamo questo Paragrafo con il disinganno di un Nobile Venetiano, che volse anche in età matura lasciare le comodità della propria casa, ed abbracciare i rigori di una vita Religiosa, solo per desiderio di morir bene, e di prepararsi sẽza fretta per una buona Morte; questo fù il V.P.F. Bernardo

do del Presepio della Nobilissima famiglia Soranzo, il quale riflettendo, che tutto finisce, e che lui stava molto vicino per l'età cadēte ad esser lasciato dalli beni hereditati; si risolse lasciarli anticipatamente per haver merito in questa operatione, e gli giovasse per meglio prepararsi, già che per quel punto, non giovano i tesori del Mondo per dare alcun sollievo, e disporre à morir bene. Elesse per quest'effetto la nostra Religione come Riformata, penitente, e solitaria; non senza timore, però che l'esecutione non li venisse impedita dall'affetto, che gli portava il fratello, e della sua autorità, come Procuratore di S. Marco. Fuggì da sua casa di nascosto, & arrivato al Santo Novitiato, baciò il pavimento della Porteria con teneriſſime lagrime, e dava al Signore gratie cordiali, che l'haveſſe guidato alla sua casa, e fra' suoi servi, e prostrato a' piedi del Portinaro, chiedè la sua intercessione, acciò non differisse il Superiore darli il sāto habito, ed ammetterlo al servitio di quei Santi Religiosi. Avvisato il Prelato, e conosciuto chi fusse, esaminò la vocatione, ed ammesso alla prova, la quale anche fù lunga, sì per sodisfare a' suoi Nobilissimi Parenti, come anche perche gli anni erano molti, ed il mal'habito delle cōmo-

dità

dità della sua casa maggiori, e si oppose alla vita, che eleggeva, non ostante, che l'età matura, ed attempata, ò per dir meglio quasi cadente, confermasse à tutti il suo disinganno, e che veniva solo per prepararsi à morir bene. Fù vestito del santo habito, e con tal fervore l'abbracciò, che istupidiva i più fervorosi. Alla notitia di questo suo disinganno molti suoi Nobilissimi Compatrioti seguitarono il suo esempio, con il dispreggio de' beni terreni, sì nella mia Religione, come in altre Riformate, confessando ciascheduno, che nella mutatione di quel soggetto, riceveva no un'impulso particolare di lasciare i beni tẽporali, e disporsi per l'acquisto degli eterni. Li suoi continui esercitii essendo già Professo, erano una prova di molte considerationi, e di atti fervorosi di virtù per ben morire; ciò faceva mattina, e sera, e doppo questo con humiltà, e carità grande occupavasi in instruire, ed ajutare li poveri, che venivano nella Porta per l'elemosina cotidiana, e li più fastidiosi, e schifosi, erano per lui di maggior sodisfattione, e consolatione, e considerava Christo in ciascheduno di loro. Abbattuto dagli anni, e da' rigori delle leggi, si fè inhabile à gli uni, e gli altri esercitii; e visita-

sitato un giorno dal Medico, e dandoli la nuova della vicina Morte, si rallegrò tanto, e con tali dimostrationi, che il Medico stupito, andò predicando per la Città, l'allegrezza di quel Figlio di S. Teresa: Con la nuova della Morte; replicava spesso: *Diamo à Dio le gratie, che è finito già il pellegrinaggio, il pellegrinaggio è finito*, e con quest'allegrezza morì, godendo il frutto di essersi ben preparato in vita per morire.

Non voglio lasciar in silentio D. Antonio di Cordova, Marchese di Guadalcazar, che servirà il suo esempio per molti, comprendendo in esso, quelli che scuso riferire; supponendo sufficienti li riferiti, per persuadere à quelli, che vivono ingannati, in non voler fare il testamento, prima che venghi l'infermità, ò l'hora del morire. Questo Cavaliere conoscendo l'importanza di questa verità, non volse aspettare li molti anni, e li molti figli, appena si casò, che dispose delle cose di sua casa, e di quello li permetteva il suo Majorasco, e diceva: *Che voleva ritrovarsi libero di questo pensiero nell'ultima infermità, e di tenerlo solo della salute eterna.* Quest'attentione all'eternità fece, che imitasse li nostri Religiosi, non nell'abito, perche lo sta-

to di

o di casato non lo permetteva; mà nel Coro
i seguiva, nel Refettorio non si allontanava
la essi, e negl'ufficii di humiltà era il primo.
Cõ questo meritò di essere chiamato il Mar-
chese D. Antonio, il Santo, e conferma il no-
ne, l'incorruttione del corpo, che hoggidì si
vede nella sepoltura de' Marchesi. O genera-
tione tutta Nobile, e Sãta, dalla quale la no-
stra Riforma riconosce patrocinio, stima, li-
mosine, ed il di più, che si deve sperare da sì
grã Signori, come riferisce la nostra Cronica.

Fratello in qual si sia stato si può servire
Iddio, in tutti ci assiste con la sua gratia, e da
noi altri pende il non trascurarla, abusan-
doci delle sue misericordie: Lui vuole, che
nessuno si assicuri, nè che pẽsi, e giudichi, che
sia lunga la sua vita; ma che sappiano tutti,
ch'è breve, ed incerta; e che vadino sempre
disposti per la partenza; acciò quando ven-
ga il Signore, ci ritrovi liberi da ogni affetto
mondano, e conformi con la sua volontà, e
con la candela accesa di opere buone, e san-
te. A tutti conviene, ed importa, mentre è
giorno, e ci dura la vita, il fare opere di Dio,
dico opere sante, e conforme alla volontà di
quello, che ci creò; perche tutta la vita è ap-
pena, come un solo giorno, e di repente ci as-

salterà la Morte, ed in tempo, che non havremo un momento di tempo di oprare, per meritare: *Vigilate, quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit.*

Confesso Signore (come sai) che non tengo queste opere, non dico, che sono negligente nell'acquistare la perfettione; Sono Signore peccatore, e gran peccatore, e molto ingrato alle vostre misericordie, ed alla mia Religione. Povero di me, e che sarà di me, se mi assalta la Morte impenitente?

Signore, e Dio mio, Padre, e Protettore de' peccatori, non permettete che io viva con officio di colpe, dico abituato nella transgressione delle vostre Sante Leggi, tepido, e rimesso, e che il costume invecchiato di una vita sì rilasciata, e di mal Religioso, che sono, mi diverta (tampoco per un'instante) da non darti gusto, essendo la mia volontà attenta in obbedirti, e servirti di tutto cuore *Audi Deus meus* (dico con S. Agostino) *Aud lumen oculorum meorũ, ita ut nullus pateat in me locus adulterinis amoribus: Audi quæ peto & da quæ petam, ut audias me:* e vi soggiungo: *Ut non confundar in æternum.*

Perche godi cuore ostinato,
Di stare sempre in peccato.

§. 10.

§. 10.

Penſiamo (come dice la mia Madre S. Teresa) *che il tutto paſſa sì preſto, che più dovriamo porre il penſiero in come morire, che in come vivere.* O che diſcreta ragione? Che coſa è il Mondo, e tutta la ſua ſoſtanza, ſe tutto il Mondo in un'iſtante finiſce? Che coſa è tutto, ſe tutta la vita ſe ne và volando alla Morte? Che coſa è tutto, ſe il tutto dipende dal filo della vita, che ogni giorno ſi và aſſottigliando al morire? Che coſa è, ſe non morire, quello che chiamiamo vivere?

Che coſa è il tutto, ancorche il tutto ſia Mitre, Corone, e Tiare, ſe ſtanno pendenti da un filo sì delicato, che appena comparſe ſvaniſcono, rompendoſi il filo ſpariſcono?

Chi con verità penſa in come morire, hà da vivere con anzie di morire, come vivevano Perſonaggi sì illuſtri, che hò narrati, e quelli che ſeguono; e riferiſce la noſtra Cronica nella fondatione di Salamanca di alcuni Religioſi, ch'erano sì anzioſi della Morte, come di un gran regalo del Cielo, e ſi pregavano l'un l'altro in punto di Morte, che l'intercedeſſero da Dio l'uſcire con preſtezza dall'eſilio di queſta miſera vita.

1. Del numero di questi, fù il Capitano il P.F. Pietro di S. Giuseppe Nobile Biscaino, gran Religioso, di grand'animo, e fervore. Quando si disciplinava, pareva tremasse la Chiesa. Nelle lagrime era continuo. Cascato in letto dell'infermità, della quale morì, cessarono le tenebre interiori della sua humiltà (segreti, che Dio guarda per se) ed illustrò il Sole eterno quella Santa Anima, e l'empì di consolationi Celesti. Stando una sera con lui altri trè Religiosi, e frà gli altri il P.F. Sebastiano di S. Cirillo, mostravasi discorrendo con essi sì gustoso, come se già si ritrovasse nella possessione de' beni, che sperava, e spesso replicava: *Questo che chiamamo vivere è morire*. Proseguendo nella santa conversatione, nella quale stavano, e ricevendo da ciascheduno di essi imbasciate, per dare là sù nel Cielo alli Santi loro divoti, disse con spirito Profetico: *Ma che saria, se dentro di pochi giorni, uno de' trè, ed io ci vedessimo di là con Dio?* Li richiesero, chi saria? Rispose: *Questo è chiedere soverchio*. Arrivando poi l'ultima hora, ed essendoli già mancata la vista, disse: *Dove stà il P.F. Sebastiano di S. Cirillo*, e dicendoli, che ivi stava, lo chiamò, ed accostandosi al letto, e stringendoli la mano, li disse

r. R. Padre mio ama molto Iddio, mira, che l'importa, e preparasi. E di lì à poco quell'anima felice si spedì per il Cielo.

2. Era il P. F. Sebastiano naturale di Vagliadolid, figlio di quei Illustri Padri, che tanto diedero che ammirare, D. Antonio Sobrino, e D. Cecilia de Moriglias, prodigio frà le donne. Sopra le notabili gratie naturali, che da essi hereditò, fù molto diligente del profitto spirituale. Mosso dall'avviso del Cielo, datoli per mezzo del Religioso moribondo, chiese al Prelato fare alcuni giorni di essercitii spirituali, per aggiustar meglio le cose dell'anima sua, disoccupato dagli studii. Ce li concesse, e li comandò, che li occupasse nella consideratione della *Morte*. Ancorche l'amore lo chiamasse à più alta contẽplatione, non volse mancare all'obbedienza, ed in quella solitudine, diceva à se stesso: *Piangi anima mia i passati tempi, i falli, e i mali essempii.* Nell'ultimo giorno volse il Signore premiarli tutto quello, che negli altri haveva travagliato, con regalate pioggie del Cielo, e con una viva rappresentatione di quello, che nell'ultima agonia si passa; non per temerla, come prima, ma per desiderarla con anzie. Cascò nel letto di là à pochi giorni.

ni, e si dichiarò il male mortale. Standolo ajutando à ben morire frà gli altri, suo fratello (anche nostro Scalzo) il P.F.Diego di S. Giuseppe, (che similmente ci lasciò molti esempii, che imitare, ed ammirare,) per vedere, che se ne moriva, senza li sensi, li disse frà l'altre parole, queste che seguono, all'udito che scrive il P.Taulero per simili necessità: *Signore, e Dio mio, io sono quel miserabile huomo, che voi potete salvare, secondo l'abisso della vostra misericordia*. Appena l'hebbe pronunciate, quando l'infermo, ritornando in se, aprì gli occhi, sorrise, e chiedè acqua benedetta, e disse: *Manus Domini tetigit me*. Cominciò l'Antifona: *Subvenite Sancti Dei*, e proseguendo gli altri, diede la sua anima al Creatore.

3. Nel medesimo punto, che morì, s'infermò un'altro Religioso, che l'haveva richiesto, fusse interceſſore con Dio per il suo riposo, e fù di là à pochi giorni à godere quello, che desiderava; e doppo di lui l'Infermiere, che per premio di quello l'haveva servito, li richiese nell'uscir da questa vita, che li negotiasse con Dio l'uscir con prestezza anche lui da questa valle di lagrime.

Vedendo il P.Provinciale, che l'un l'altro si chiamavano, e per riparare alla gran per-

dita

lita de' Soggetti, entrò nella Cella di un'altro, che anche haveva fatto il medesimo cõcerto con l'ultimo che morì, e ritrovandolo già agonizante, lo riprese per la collega, e li comandò per obbedienza, che richiedesse al Signore la salute; lo fece, benche con molto dolore, e dentro di trè giorni stiede bene, e si levò di letto, con ammiratione de' medesimi Religiosi, e de' Medici, e di tutta la Città di Salamanca, che seppe il successo; ed è vissuto poi molti anni con raro esempio, e perfettione: Questo fù il P. F. Sebastiano della Concettione, che fù Eremita perpetuo nel nostro santo deserto de las Batueccas, di dove poi lo menarono à quello di Santa Croce di Busac, della Provincia di Portogallo, per esempio di zelo della vita Eremitica, che ivi si piantava.

Chi dunque, ò Padri, e fratelli miei carissimi, dà dolcezza nella Morte? La Fede soave della Vita Eterna. Chi negotiando con Dio, addolcisce gli esilii? La potente oratione de' suoi amici. Chi li lega le mani, acciò non prosegua il corso del morire per arrestare la Morte? La forza dell'obbedienza. Apriamo dunque gli occhi dell'intendimento al conoscimento di tanti beni, e

piangiamo le nostre tepidezze, acciò siamo degni di tante mercedi. Per chi manca, se non per me? O Dio? rompi la durezza di questo mio cuore, e dà fermezza alla mia incostanza. Signore *adauge fidem* in me, ed à tutti, poiche da questa mancanza procede i mancarti, perche *Sine fide impossibile est*, disse il tuo Apostolo, *placere Deo*.

4 Il P.F. Andrea di Giesù, huomo veramẽte Israelita, e degno esemplare di un Carmelitano Scalzo, come ci riferisce il nostro Cronista nel lib. *15*. senza dimenticarsi della virtù, si diede alle lettere, e specialmente si avanzò nel Morale, che lesse con grande approvatione in Siuiglia; ed anche nelle Mistiche, che tutta la sua vita esercitò con frutto di molte anime. Efficacemente à tutti persuadeva à disporsi per la Morte, che suole di repente venire, e dal pensiero della sua, giàmai allontanò gli occhi; e perche sapeva, che nel seguitare la Comunità, stà il Religioso più sicuro, giàmai si esimè da'suoi atti; nè per acciacchi che havesse, addolcì mai l'austerità del mangiare, digiuni, discipline, che sono comuni à tutti. Li giorni, che nõ erano di disciplina per la Comunità, lui l'aggiungeva; ed in conclusione, nessuna cosa si vedeva in lui, che non stasse predicando penitenza. S.

riti-

ritirò doppo molti officii in Antechera, per prevenire il suo fine, che sempre portava presente; e volendolo ritrovare il Signore in tutte l'hore, come à Servo vigilante, fè, che un giorno lo chiamasse alla Porteria una donna attappata, quale diede al Portinaro una lettera serrata, acciò ce la portasse; la portò questo prima dal Padre Priore, come nella nostra Religione si costuma, e li disse, che la portasse al Padre Fra Andrea, e rispõdesse à quello conteneva. L'aprì il Padre Fr. Andrea, e ritrovò, che solo in quello stavano scritte queste sole parole: *P. F. Andrea, nel Deserto non vi è Morte repentina*. Frà la turbatione, che chiedeva il caso, e la sicurtà, che li dava la sua coscienza, scese in Porteria, e non ritrovando la donna, ritornò al Prelato, e li riferì il succeduto. Gli rispose il P. Priore, sia Donna, ò Angelo, l'auuiso è di salute, e così procura V. R. approfittarsene: A chi soggiunse: *Per la misericordia di Dio, io spero, che in nessuna parte mi piglierà la Morte repentina, perche da che vesto questo santo abito, non vi è stato instante, che non la stia aspettando, e desidero morire con brevità, per non essere molesto a' miei fratelli*; e chiese con particolar instanza ritirarsi à nuovi, e più rigorosi esercitii per meglio prepararsi.

Pre-

Presto adempì il Signore i suoi desiderii, perche essendosi confessato, ed havendo detto Messa, assistito al Coro, e Refettorio, stando alla ricreatione di mezzo dì, li sopravenne un'accidẽte di apoplesia, dove lo portarono in cella, e ritornato alquanto in se, li domandò il Priore, se voleva riconciliarsi? Rispose: *Che per la misericordia di Dio, non haveva cosa, che li dasse fastidio*. Li diedero l'Estrema Untione, e subito perdè i sensi, e morì alle otto della notte 25. di Aprile del 1653. ò quanto importò lo stare prevenuto! Stampò in Siviglia l'anno 1652. una dichiaratione delle Mansioni della N.S.M. Teresa, che tanto haveva pratticate. Stà anche per stamparsi una sua espositione nel Salmo 44. e l'Analogia frà Christo, e la N.S.M. Teresa.

5 Queste medesime considerationi fecero desiderare, ed ottenere da Dio l'uscita da questo esilio al Padre Fra Giuseppe della Madre di Dio, naturale di Molina, e Professo di Pastrana. Diede sempre sì raro esempio di osservanza, e zelo di essa, questo Servo di Dio, che essendo Priore di Malaga, senza parlare, e rumore di parole, si menava appresso di se nella perfetta osservanza delle leggi tutti li Religiosi, e con la facilità, e gusto, che suole il buon Pastore la sua greg-

gregge. Si univano in questo buõ Padre molte lettere scolastiche, ed espositive, con tanta semplicità Evangelica, che à tutti era di ammiratione. Li mandò il Signore una graviſſima infermità, la quale permetteva alle volte si alzasse di letto. Chiamò una mattina un Religioso, lo menò alla Chiesa, e li disse, che doveva morir presto, e li segnalò il luogo nel quale si doveva fare la sua sepoltura, e quelli, che si dovevano vestire per il Funerale, e disse altre particolarità, che in detta funtione dovevano farsi: E ponendosi à letto doppo il Vespero, alle cinque della sera domandò il Santo Oglio, mentre la mattina haveva detto Messa. Era l'anima sua una fornace accesa di amor di Dio, che mai cessava di ardere, e s' infervorava con atti continui di Fede, e Speranza sì efficaci, che li circostanti moveva all'amor di Dio, ed alla speranza certa de' beni preparati per la virtù.

Di là à poco tempo dopò il Santo Oglio, hebbe trè dolci parosiſmi, e nell'ultimo diede la sua benedetta anima à Dio: Facendosi poi l'officio della sepoltura nel Convento delle nostre Monache, hebbe rivelatione la Madre Priora Antonia dello Spirito Santo (una delle prime quattro, che in Avila si scal-

zarono) come la Domenica antecedente alle trè della mattina haveva la Santiſs. Vergine cavato dal Purgatorio quell'anima, e l'haveva portata al Cielo circondata d' Angeli, e di Gloria; così ſi riferiſce nelle noſtre Croniche alla fondatione di Malaga tom. 2. *Ahi, che doppo quel paſſo ſarà diſcuſſa in tribunal ſevero, ogni opra, ogni parola, ogni penſiero. Però chi è ſavio penſa, come l'hore diſpenſa.*

Penſiamo fratelli, come habbiamo da vivere per morire. O quanto bene fanno li Pōtefici Romani nel far bruciare un poco di ſtoppa nel Coronarſi! Poiche non dura più la Corona, che l'incendio della ſtoppa, e cor ciò ſi ricordano della loro Morte. Hor pēſiamo come habbiamo da vivere per morire. Tutta la gloria, e la fortuna della Morte conſiſte in oprare con la ſua memoria nella vita. Tutta la gloria della vita conſiſte, ne far la vita Morte, per fare poi vita la Morte in fare tranſito feliciſſimo alla Morte, & ad una glorioſa, ed eterna vita.

6. Molto divertito viveva da queſti deſiderii il P.F. Franceſco di S. Giovanni, nativo di Turino, e Novitio di Avignone: Caminava eſsēdo già Profeſso molto tepido nel camino della perfettione, e li pareva un cami-

nq

o assai difficultoso, ed impossibile da poter-
pratticare; voleva, e non poteva, parendoli
rdua impresa. Vedendo il Sig. in lui sì buoni
esiderii, li pose nel pensiero la Morte, e che
poteva venire tutto il suo bene da una
uona Communione. Con questa attentio-
ne andava à ricevere il Santissimo Sacramẽ-
o; e gradì tanto il Signore l'applicatio-
e di questo Religioso, che in una di queste
ommunioni in un punto li mutò il cuore.
Dalle operationi esteriori conobbero li Re-
igiosi la mutatione, mentre si osservava in
utto fervoroso, silentiario, edificativo, e mo-
desto, e lodavano in lui il Signore; ed essendo
prima stato sì allegro, infadoso, e di peso a
gli altri, doppo si mutò in tal modo diverso,
che si riferisce in Decore Carmeli: *Vix poste a visus est ridere, & nulli tamen oneroſus; ex illo tempore non sibi, non sanitati, non proprii commodis peperit, sed totus ab alio mutatus est.* O grande Iddio! doppo mai lo viddero ride-
re, nè fù agli altri di peso, e di tutto punto
mutato da quello prima era. O Signore,
quanto efficace sete con quei che scrivestivo nel libro de' viventi? Scrivetemi nel numero di questi eletti. Cõ che da quel punto, ed ogni giorno si faceva con le sue opere più famoso. Frà le altre cose, che di lui si notaro-

no è questa, che avvicinandosi all'Altare per celebrare, andava con tal preparatione, come se quella fusse l'ultima Messa, che doveva celebrare. O se noi Sacerdoti tenessimo quest'applicatione, quanto attenti staressimo nel prepararci per sì alto ministero? e quanto vigilanti nel celebrar la Santa Messa, e doppo di essa quanto fervorosi, e con che gusto tornaressimo al travaglio per acquistare beni eterni? Datemi, Signore, l'efficacia, che mi manca per l'esecutione, che desidero.

Si diede questo Religioso doppo della cõversione, molto alla penitenza, ed osservarono quelli, che lavavano la robba interiore, che la metà del corpo, per quello, che vedevano nelle tuniche, tutto stava piagato per il rigore delle discipline, e cilicii, ed altri strumenti afflittivi, con li quali gastigava la sua carne. Era esempio à gli altri per vederlo sì compunto, e fervoroso, quando era stato conosciuto sì divertito, ch'era il disturbo, ed il divertimento degli altri.

Vedendolo già il Signore frutto maturo per il Cielo, lo volse cavare dalla terra, e li mandò diverse sorti d'infermità, le quali abbracciò con allegrezza, e patienza. Delirava nella sua ultima infermità, e di tal sorte erano le sue parole, che pareva (secondo

in-

infiammavano al distacco di tutto il visibile, ed all'amor di Dio inclinavano) che parlava con'intiero giuditio. Havendo ricevuto li Sacramenti, parlando à se stesso, diceva alla presenza di tutti li Religiosi! *O quantum! ò quale! ò quam magnum, & æstimãdum est, quod aliquis Carmelita sit! Quod aliquis sit Religiosus Carmelita Discalceatus! O quã benè in mortis necessitatibus, & angustiis manifestum sit, quod Carmelitæ vita Deo pretiosa sit! O quam felix, qui benè inter Carmelitas Discalceatos vixit! Quam feliciter, & abbũdanter in morte Discalceatorum remuneratur Deus optimus!* O quanto, e quanto deve stimarsi l'esser uno Carmelitano, e che sia Carmelitano Scalzo! O quanto bene si conosce ne'travagli, e nelle angustie della Morte, che sia pretiosa à Dio la vita del Carmelitano Scalzo! O quãto felice è chi ben vive frà li Carmelitani Scalzi! O quanto bene, ed abbondantemente nella morte de'Scalzi Iddio premia i loro travagli! Piangendo diceva ciò, e frà sospiri, ed esclamationi al Signore diede l'anima sua à vista di tutti li Religiosi, che li empì d'allegrezza, e fù nel giorno della Esaltatione della Santa Croce, rinovando con fervore la sua professione, ed i suoi voti.

Non

Non basta l'haver corso bene, se la carriera non è uguale fino al fine: *O Sorelle mie*, dice la mia Madre Santa Teresa, *che non è niente quello, che lasciamo, nè è niente quello, che facciamo, nè quãto potressimo mai fare per un Dio, che si cõmunica ad un verme. E burla tutto quello vi è nel Mondo, ancorche durassero per sempre li suoi diletti, ricchezze, e godimenti; è tutto sozzura, ed immonditia comparato alli tesori, che s'hanno da godere senza fine; ed anche questi sono nulla in comparatione di tenere per nostro il Signore di tutti li tesori del Cielo, e della terra*. Animo dunque, Amico Lettore, risvegliati dagli esẽpii riferiti à disprezzare tutto il temporale, e se per ventura lo disprezzasti con il cuore, aggiustando le tue operationi secondo le leggi del Signore, perseverа, perche a' perseveranti si dà la corona: *Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit*. E se per sorte sei Religioso, ma pigro, per sodisfare alle tue obligationi, risvegliati con l'esempio riferito, che basterà à scaldare tutta la freddezza di quei, che vivono poco aggiustati alle loro leggi, e poco curano di caminare alla perfettione, alla quale è obligato ogni Religioso.

7 Viveva D. Giovanni Ponze della Città

di

di Lorca nel Regno di Murzia affettionato grãdemente alle lettere, ma più al Santo Timor di Dio, onde nõ voleva parlare, nè sentire cosa, che non fusse d'utilità all'anima sua. Raffrenò il suo naturale, e la sua dottrina per altro sì stimata, che à gara le Cattedre, e le Cancellerie lo desideravano; poiche come prima studiò nel Timore di Dio, ch'è il principio della miglior sapienza, impiegò la sua nel conservarlo, tenendo sempre presente il fine di tutte le convenienze temporali, ch'è il saper ben Morire. Da' suoi primi anni concepì sentimenti di Religioso, non però il rispetto, ed obligatione alla Madre vedova, e sola, l'obligarono à trattenersi, benche con notabile impatienza, perche prima desiderò lasciare il Mondo, che trattarlo. Con questi desiderii cominciaua à provare in se la vita Religiosa, e con opere, e con parole; quando per non essere occulti a' suoi nobili Cittadini i suoi talenti, e scienza lo fecero Alcaide maggiore, e lo fù per alcuni anni con singolar credito della sua integrità, e giustitia. Quando più era lodato, e stava in Lorica con questo sì gran credito, ed acclamato per posti maggiori, accertò ad andarvi à predicare il P.F. Martino di San Giuseppe Priore del

noſtro Convento di Caravacca ivi vicino; l'udì D. Giovanni, e di tal maniera s'infervorò nella ſua prima vocatione, che riſolſe ſeguitarla ſenza riparare più alli riſpetti di Madre, ch'erano quelli, che con titolo di pietà l'havevano ritardato; e con gran ſentimento della nobile Signora, de' ſuoi parenti, e della ſua patria, c'havevano poſto in lui gli occhi; e con ſomma conſolatione della Religione, per il molto, che di lui ſi comprometteva ſe ne paſsò à ricevere l'abito in Giaien.

Che talenti non diſcuoprì nel Novitiato, e maggiori profeſſo! Fù molti anni Eremita nel deſerto di Bolarche, e doppo l'applicarono al governo. Accudiva il primo al Coro, ed à tutti gli atti di Communità, ed il ſupererogare al commune, era il ſuo oprare ordinario. Raro era il giorno, nel quale non ſi faceva una rigoroſa diſciplina; il cilicio era la ſua camicia, la ſua compagna la cella, ed in eſſa lo ritrovavano, ò leggendo, ò in ginocchio. Erano le ſue eſortationi ne' capitoli sì fruttuoſe, che i ſuoi ſuddditi accendeva (parlando di Dio) nel ſuo amore, ed in quello della virtù.

Era liberale, e provido con li ſuoi Religioſi,

giosi, non solo con il necessario, ma anche preveniva i loro desiderii, acciò l'usassero confidenza; mentre stimava, che se arrivava à chiedere il suddito quello li bisognava, l'haveva da costare, e comprare cõ la propria vergogna; onde con questo teneva tutti con tanta pace, ch'era un Cielo stare con essi, e con lui.

Tremava però al nome di Prelato, ed in tempo de' Capitoli instava con preghiere al Signore, ed à gli amici, acciò lo lasciassero senza officio. Crebbe la sua pena, quando l'elessero Provinciale, e turbossi tanto, che diceva essere gastigo delle sue colpe; si rivolse à Dio, chiamò la Santa Madre, rappresentandoli la mancanza della sua insufficienza, e pregavala disponesse, inspirando a' Superiori, che lo liberassero da quella carica. Non fù esaudito, perche non conveniva. Nessuno pose in officio, che non fusse veramente benemerito, e con lui non valevano i rispetti, ma li talenti con la virtù, e dove la ritrovava ivi fissava gl'occhi. Ne' Conventi era osservante, fuora edificatiuo, senza permettere, che facessero con lui quello, che non facevano con il Religioso più inferiore. Finito l'officio si ritirò al S. Deserto,

dove visse due anni con rarissimo ritiro, ed esempio, e ritirossi per maggior solitudine nel Romitorio della N.S. Madre Teresa, da lui lavorato come à sua gran divota, e fuggiva dalle creature, e dalle occupationi. In quella solitudine li parlava Iddio sì dolcemente al cuore, che molte volte lo viddero sollevato nell'aria, seguitando il corpo lo spirito, che volava al Signore, doue ritrouaua i suoi diletti. Da quì lo cavarono di nuovo per Priore di Granata, ma hauendo rivelatione del suo fine vicino, che per quel punto imbarazza molto l'officio, pose tutto il suo calore, acciò accettassero la rinunza, come in effetto fecero. Disimbarazzato già dagl'officii si ritirò al Convento di Velez Malaga, dove servendoli la Morte di Maestro, durò due mesi, disponendo il suo viaggio per l'eternità, sì attento à Dio, e sì fervoroso nell'osservanza del suo stato, che pareva huomo d'altra sfera.

Dando un giorno fine alla Santa Messa, si ritirò alla sua cella molto male, e richiese, che li chiamassero un Religioso chiamato Fr. Giovanni di S. Paolo, che da una vita tepida era passato ad una molto fervorosa (Miracolo in vero, come dicono tutti i Santi, es-

sendo

sendo più facile la conversione di un peccatore, che di un rilasciato Religioso)li disse, che si preparasse, perche al compire un'anno haveva da morire di subito. Com'erano note le sue profetie, lo fece il Religioso; ed essendosi preparato, la notte antecedente, nella quale si compiva il termine predetto, fattasi nel Coro una sanguinosa disciplina, se ne ritornò nella cella, dove sedendosi sopra del letto restò morto nella medesima hora, che il V.P. l'haveva segnalato, della qual cosa fù tutto il Convento testimonio. Signore *Vivifica me secundum Verbum tuum.* Arrivando al Servo di Dio la sua, all'intimarcela il Medico, disse il *Te Deum laudamus*, in rendimento di gratie; ed al Medico rispose: *E' tale la consolatione, che V. S. mi dà con questa nuova, che non ce lo posso significare, se non con desiderarli una vita molto felice, e la sua salvatione per premio di quella.* Coronò il Signore quella del V.P. con una Morte felicissima alli 14. di Settembre del 1623. la quale fù molto sentita nella Religione, e nella Città; e parve che ciascheduno perdesse il suo Protettore, concorrendo à venerarlo per Sãto, e facendo à gara in baciarli i piedi, lo sepellirono con sollennissime dimostrationi.

Entriamo nel catalogo d'altre donne forti, e può dirsi di loro: *Fallax gratia, & vana est pulchritudo, Mulier timens Dominum ipsa laudabitur.*

8 La Ven. Madre Maria Franceſca di San Gio: Battiſta, nel ſecolo Spinola, e Centurione, fù la prima Roſa, che diede al Cielo il fiorito Convento delle noſtre Monache di San Giuſeppe di queſta Città di Napoli (che tanto venero) Conſiderò sì di cuore queſte verità, che la fecero applicare à laſciare le ricchezze ereditate, per meritare con queſto ſagrificio l'accerto di una buona Morte, come l'hebbe doppo quarantacinque giorni, che pigliò il ſanto abito, lodando il Signore di haverli fatto meritare, e la ſorte di veſtir l'abito della ſua Santiſſima Madre, e di morire frà le ſue figlie. La caſarono con il Signore Giovan Battiſta Imperiale, una di quelle famiglie conoſciute in Italia per nobiliſſime di Genova. Viſſe con grande oſtentatione, e molto data alla vanità. La Morte però di ſuo marito ponderata, e conſiderata, la fece riſvegliare dalla vanità, e cecità, nella quale le grandezze viſibili la tenevano prigione, come tengono tutti quelli, che poſſedono abbondanza di teſori temporali,

porali, con poca memoria degli eterni. Ritiroſſi da tutte le vanità, ed applicoſſi à gli eſercitii di divotione, e di pietà, con li quali edificava tutta la Città di Genova per tal mutatione. Aſſiſtendo il Signore alla ſua buona riſolutione, e dandoli nuova luce, determinoſſi di laſciare quanto poſſedeva, e di ritirarſi per diſporſi, e prepararſi à morire in un Cõvento di Monache Riformate. Hebbe notitia, che la ſua parente la Ven. M. Maddalena di Gieſù Maria Carmelitana Scalza (della quale parlerò nella Seconda Parola) paſſava à fondare un'altro Convento della medeſima Religione in Napoli, propoſe di laſciare la ſua medeſima Patria, e Parenti, e di paſſare con eſſa lei in Napoli, ed ivi pigliare il ſanto habito di Carmelitana Scalza.

Riſolutione fù queſta, che ammirò Genova, e Napoli, l'una perche la conoſceva, e vedeva quel diſtacco, l'altra perche alle relationi de' Genoveſi, riceveva con la ſua perſona un'eſempio di gran diſinganno. Con eſſa entrò una ſua unica figliuola, che haveva, e può dirſi un'altra Eufraſia, Parente di Teodoſio Imperadore, che laſciò il Mondo, e ſe n'entrò Carmelitana con ſua Madre, prima che lo conceſſe; Queſta donzella ſua imitatri-

trice *ſuper ætatem* ſi rallegrava della funtione, che faceva ſua Madre, ed inteneriva tutti nel ſentirla dire, che ſi doleva non volerla per all'hora ammettere con eſſa al ſanto abito: *Invidio à mia Madre, e ſpero meritare con la ſua interceſsione anche io queſta buona ſorte*; come li toccò poi à ſuo tempo.

Tutta la Nobiltà Napolitana, e Genoveſe, con l'altre Nationi concorſero à vedere la funtione con la notitia, che ſi hebbe di queſta felic'entrata in diſprezzo del Mondo, ed affetto ad una Religione, e Convento nuovamente fondato, al quale concorrevano da Paeſi ſtranieri per ricevere il ſanto abito. Tutt'inteneriva l'allegrezza, e divotione della Madre, ed il brio della figliuola; il noſtro IſtoricoGenerale, gli applicò quello che ſcriſſe S. Ambroſio di S. Agneſe, di che ella volſe poi pigliarſi il caſato eſſendo Religioſa, per la gran divotione, che li preſe: *Non ſic ad Thalamum nupta properaret, ut ad ſupplicii locum, læta ſucceſſu gradu feſtina Virgo proceſceſsit. Flere omnes, ipſa ſine fletu.* Con tale allegrezza entrò nella Clauſura, che tutti li circoſtanti piangevano per tenerezza ammirati di quella Nobiliſſima Vergine, che così lieta correva al Martirio Religioſo, pon-

ponderato di S. Bernardo più rigoroso, per essere lungo, ed essere più che il sparger sangue, e dar la vita. In tutto parve, che imitasse la sua divota S. Agnese, perche come disse il medesimo S. Ambrosio: *Hæc tredecim annorum Martyrii feciſſe traditur*; E noi altri possiamo dire di questa seconda Amante della Croce di Christo, come il nostro Cronista lo notò nel 2. Tomo: *Hæc duodecim annorum Martyrum elegiſſe ſcribitur*. Sant' Agnese hebbe tredici anni, mà questa imitatrice delle sue virtudi, solamente dodici. Confonditi tu che leggi questi disinganni, ed à me date, ò Signore, quell'efficacia, che mi manca per approfittarmi con questi efficaci esempii.

Diede il santo abito à sua Madre il N.V. P.F. Ferdinando di Santa Maria, ch'era Generale, ed all'hora si ritrovava in Napoli, di chi parlerò nella Quinta Parola. Il suo fervore consolava, ed animava l'altre Religiose, ed essa molto contenta stava, considerandosi fuora del Mondo, e nella casa di Dio, e con le figlie della Santissima Vergine Maria; e diceva, che non sarebbero molti li suoi giorni, perche la sua consolatione era grande. In questa considerationè continuamente meditava, e si provava à morire, e

dop-

doppo quaranta cinque giorni d'abito uscì da questo esilio, ricevendo prima li Sacramenti con tenerezza grande, essendo preceduto una Confessione Generale. Fece il suo testamento, e lasciò al Convento sette mila scudi di contanti, ed altri tanti di suppellettili, ed herede del di più de' suoi beni la sua figlia D. Giovanna Imperiale, ivi presente. Non solo stando le due sole, mà anche alla presenza dell'altre Monache ponderava alla sua figlia il fine dell'humana grandezza, e di non portarsi da questo Mondo altri tesori che quelli delle buone opere; che si rallegrava lasciarla nella casa di Dio, ed in compagnia delle figlie della Verg. Maria; e che da lì avanti conoscesse questa gran Signora per sua Madre, e stasse certa della sua assistenza nella vita, e nella Morte, & abbracciandola la benedisse, e concluse: *Figlia non allontanare dalla tua memoria il fine della vita* e quella baciādole le mani, ed intenerita le rispose: *Madre partiti consolata, perche il tuo esempio non mi fà haver altro desiderio che accertare l'eterno*. Morì facendo sempre atti fervorosi di contritione, e del tutto confidata nel Sangue pretioso di Christo, e ripeteva sempre queste parole: *O Sangue pretioso*. Spirò

rò con allegrezza, della quale tutte ne participarono, e restò come un'Angelo, e si udirono negli ufficii della sepoltura voci Angeliche, come riferisce l'Istorico della sua vita. Non haveva più che quaranta anni, e succedè la Morte in quello del 1608. a' 9. di Gennajo, e come dissi fù la prima Rosa, che salì al Cielo dal terrestre Paradiso, di questo Convento di Napoli.

Felice anima, poiche fù sì grande la sua sorte, mentre con pochi giorni di fatica, si comprò una gloria eterna, come dobbiamo credere per le sue opere, e segni celesti, che ci lasciò.

D. Giovanna sua figlia essendo d'anni quindeci, ricevè il santo abito doppo tanti anni di approvatione, con consolatione grande dell'anima sua, disfacendosi per la divotione, che sentiva, mentre anticipatamente haveva già oprato quello doveva osservare; La chiamarono con il medesimo nome di sua Madre Maria Francesca, e di S. Agnese per il fervore nell'imitar la Santa, come si poderò, ed à suo tempo professò, e visse con tanta virtù, che poi li Prelati la elessero per la nuova fondatione di S. Teresa di Palermo, dove risplendè maravigliosamente, e morì molto contenta nel Signore, edificando

do

do tutte con gli atti fervorosi, che faceva nel morire.

9. Nelle mani della Ven.M. Maria Francesca morì la Madre Maria Angela di S.Teresa, perche l'amò molto per le sue molte virtù.Nacque in Palermo di Padri nobilissimi,Peralta per parte di suo Padre de'Cavalieri di Murzia, ed Aquino per sua Madre; quale famiglia passò da Napoli, dove fiorisce, e da questa discende il Sole delle Scuole il mio Maestro S.Tomaso d'Aquino. Fù una delle prime Novitie di questa casa assieme con le due figlie del Principe Paceco, delle quali nella Terza Parola si darà più distinta notitia. La V.Madre Maria Francesca la stimò molto,e fù figlia secondo il cuor suo;fù molto data all'oratione, e ricevè in essa singolari gratie da Dio Signor Nostro; fù molto penitente, e mai si satiava di penitenze,e nella sua bocca sempre si ritrovavano queste parole della N.S. M. Teresa: *Aut pati,aut mori.* Udendo il Signore le sue preghiere, diluviò sopra di lei molti travagli, con varie infermità,piaghe,e dolori; ed una volta lamentandosi il naturale, e dicendo al Signore la sua pena, li rispose:*Come ti querели? non mi hai richiesto di patire?* Onde humi-

lian-

liandosi disse: *Signore hai ragione, fate quello, che più vi aggrada, non mi lamenterò più.* Da quel punto crebbero li dolori, e li durarono per tutta la vita.

Visitandola il suo Confessore, e ritrovandola *à planta pedis* tutta addolorata, che appena poteva muovere la testa, ò alzarla per mirare il Cielo, alla cui vista tutta si sollevava; intese dalla Serva di Dio, come il Signore haveva esaudito le sue suppliche, e desiderii in darli da patire, e riprendendola il Padre, onde li disse: Cō che licenza haveva fatto quella supplica? la sua risposta fù: *Padre mio, imbriaca stavo, che havevo da fare? nella cantina mi menò lo Sposo, e fù forzoso farli quell' instanza, benche la feci con una conditione, che in questa vita mi dasse molto da patire, e che poi nella Morte mi facesse passare à goderlo, ed il Signore per sua bontà l'ammesse.*

Entrò nel Convento un Medico straordinario, ed offerì sanarla; il naturale à tal proposta subito si sollevò; stando poi la sera in oratione, il Signore li comparve, e li disse; *S'io ti volessi sana, non mi mancherebbe il potere per farlo.* E nel mededmo punto miracolosamente si ritrovò sana, e soggiunse il Signore dicendoli: *Hor vedi, se ti conveniss e, come non*

mi

mi mancarebbero forze per dartela? Ma non ti conviene la salute. Conformandosi dunque totalmente nella volontà del Sigore, ritornò nell'esere antico immobile; e da quel punto non volse più sapere di humani medicamēti.

La Madre Maria Franceſca, che haveva il penſiero di queſta Religioſa, di continuo la perſuadeva à dar gratie al Signor Iddio del beneficio, ed occaſioni di patire per lui. Stãdo le due ſole una ſera aſſieme occupate in colloquii Divini, ſe n'entrò per la fineſtra della Cella, che mirava al giardino, un Paſſaro, il quale ſi laſciò ſubito prendere dalla V. Madre Maria Franceſca, e ringratiando ambedue il Signore per mandarli quel divertimento, e giudicandolo mandato dal Sign. per ſollievo di quella inferma sì grata al ſuo volere, lo poſero dentro una gabbia aperta vicino del ſuo letticciuolo, ed il Paſſaro ſi moſtrava obbediente à tutto quello ſe li diceva; cantava quando volevano, uſciva, ed entrava dalla gabbia, e cella à loro diſpoſitione, trattenendoſi nel giardino, chiamato ſubito ſe ne ritornava; volava ſopra la teſta dell'inferma, e del ſuo letto, ballando, e cantando con ammiratione di tutte; con ciò la buona Religioſa lodando il Si-

gno-

gnore, si sollevava dalli suoi continui dolori, e lo ringratiava di tutto. Restò una notte nel giardino, senza che se ne avvertissero, la mattina si avviddero, che mançava, e la Madre Maria Franceſca posta alla fineſtra lo chiamò, e venne volando, e cantando con maraviglia di alcuni Fabricatori, che ridevano alle voci della Monaca, che chiamava il Passaro, e vedendolo obbediente lodarono ammirati il Signore, e publicarono per Palermo la santità di quelle Monache con quel fatto.

Non contenta di tanti travagli, che haveva, voleva digiunare ne' tempi, che la Santa Chiesa lo dispone, ed havendo la metà di Quaresima digiunato con particolar fervore, li sopragiunse una fiera febbre: Diedero subito la colpa alli digiuni, perche quelli che vivono à vista delle cose visibili, tirano sempre le conseguenze à fauore della Carne, e non consideravano, che già era arrivato il fine del suo patire, ed il giorno per andarsene al riposo eterno. Cercò subito li Sacramenti, quali ricevè con la divotione, che si può giudicare, considerandolo come Medico dell'anima sua, e tutto il suo bene. Alle Religiose chiese con lagrime perdono del male esem-

esempio dato, e de' travagli con sì penosa infermità; esse, che l'amavano molto, mentre mai havevano havuto da lei un minimo disgusto, con molte lagrime mostrarono il sentimento, che havevano di perdere quell'amata Sorella. Faceva atti fervorosi d'amor di Dio, e sfogando il cuore con il suo Signore Sacramentato, li diceva: *Santissimo Sacramento dell'Altare ajutatemi, e ricevetemi.* In questi atti morì con una pace di un' Angelo a' 6. di Aprile 1658. Il suo corpo diffondeva un'odore di viole, il quale confortava, e consolaua sì altamente, che parea fusse un raggio di quella soauità di Paradiso, doue speriamo, che si ritrova per tante opere eroiche, e per la parola, che il Signore le diede, quando lo supplicò, che li dasse pene nella vita, e riposo nella Morte, come di sopra dissi.

Una Religiosa del suo medesimo Convento nell'istesso punto, che spirò la vidde volare al Cielo in similitudine di una lucidissima stella. Venerabile Madre siatelo per questo miserabile, ed ingrato à Dio, ed alla nostra comun Madre S. Teresa di Giesù; siatemi dunque Stella, acciò mediante la vostra intercessione habbia la luce, che hò di bisogno per oprare con efficacia, e caminare

con

con accerto all'Eterno, ottenendo una buona Morte.

10. Parliamo di un'altra Stella Palermitana, che con particolar disingãno entrò nel Convento dell'Assunta, fondato dalla V.M. Teresa dello Spirito Santo, Ducheſſa di Mõt'alto, che nella Terza Parola darò ragione del ſuo ammirabile eſſempio, nel laſciar il Mondo, e nell'abbracciare la vita Religioſa, e li rigori delle leggi della N.S.M. Teresa. Fù queſta la Marcheſa della Delia già Vedova, tirata alla riſolutione, che fece, dalla memoria della Morte, ed alla elettione del noſtro Convento Scalzo nuovamente fondato, dall'eſsẽpio sì ammirabile della riferita Ducheſſa di Mont'alto. Tutta Palermo ſi commoſſe à viſta di queſta mutatione, che veramẽte fù grãde: Entrò in detto Cõvẽto cõ allegrezza, e ſpirito fervoroſo, dando motivo alle Religioſe di ringratiare il Sig. del beneficio, che li fece di chiamarla al loro Monaſtero. Chiamoſſi Anna, ed abbracciò tanto di propoſito l'oſſervanza delle leggi, che i ſuoi rigori li parvero sì leggieri, che aggiungeva nuovi modi di mortificarſi, e di gaſtigare il ſuo corpo nemico dello ſpirito, che haveva con la vita accomodata, e regalata nel ſecolo, poſto in pericolo l'eterno. Piangeva il

tempo perduto, e gastigavasi rigorosamente per ricuperarlo, e meritare l'assistenza del Signore, nel tempo, che li restava di vita, per spenderla tutta in suo seruitio, ed ottenere una buona Morte. In questa consideratione si occupava di continuo, e di ciò parlava sempre, ed essendo Priora, spesso ponderava alle sue Religiose quanto importava questa meditatione, dicēdoli: *Figlie, felice è la Morte à chi lasciò il tutto per Dio.* Era tutt'amorosa cō le sue suddite, e nemica di se stessa, e si negava āche il necessario. Fù Religiosa di molta oratione, e per conseguēza molto penitēte, ed humile, e viveua molto dimenticata di quello era stata, e di quello havea lasciato, e fù vera figlia della N. S. M. Teresa, e morì cō fama di sātità, come riferisce l'histor. gen.

Specchiāsi le figlie del Cōvento dell' Assunta in questo essempio, ed in quello della Ducheſſa loro Fondatrice, mentre li corre questa obligatione, più che all'altre Religiose, per risvegliarsi à nuovi fervori, cō l'essēpio delle passate. O tempi? ò tempi? ne' quali si viveva del tutto dimēticato del temporale, e si negotiava à vista dell'eterno. Nell'ora della mia Morte, ed in quella di tutti li trascurati, come sono io, ci arguirà il Signore cō questi essēpii, e sospiraremo il tēpo perduto,

to,& esclamaremo al Sign.acciò ce lo dia,e saranno le voci senza frutto,e come altrove hò detto,ci dirà:Io ti chiamai,e ricusasti,però nell'hora della tua Morte mi riderò di te. O miserabile Creatura, che hai fatto, e fai? hai tu cuore di scordarti di chi mai si dimẽtica di te? Cancellare dalla tua memoria quello,che ti tiene sẽpre nella sua? Hor dũque,perche nõ ami,chi sẽpre ti ama, anzi l'abborrisci? Questo pagamento dai à Dio; E per tanti beneficii li ritorni tanti peccati? O pazza Creatura, come hai convertito in arme gli ajuti, che Dio ti hà dato, e ti dà per servirlo? pur vivi (secondo è la tua vita) dimenticato del tuo Creatore, e Salvatore? Ritorna in te stesso, come fece il figlio prodigo,e con humiltà ricorri al tuo Padre Celeste.Spargi lagrime di amore,per le colpe commesse,contro chi tanto ti ama.

O Amore Eterno, che mi ami da che sei Iddio; ed il tuo amore è stato sì grande, che le molte acque delle mie colpe,nõ sono state bastanti per smorzare le tue accese fiãme. O Signore se io potessi havere tãti atti di dolore,quante sono le cose,delle quali usai male per il mio regalo! Vorrei,mio Dio, haverti amato,e servito dal primo istãte,c'hebbi uso di ragione,sẽz'haver interrotto quest'amore

con i miei peccati;ma non hò fatto così,perdonami per l'amore,che mi porti,e fà,che ti ami sempre,come tu mi ami, senza che nessun'acqua di tribulatione smorzi quest'amore con nuove colpe.

Amico Lettore,replicate voi il medesimo, poiche adesso è il tempo di picchiare alle porte del Signore, e ce l'aprirà con certezza,che ci assisterà la sua misericordia; e già che il giorno di questa vita è breve,e corto, e verrà presto la notte della Morte, quando più non vi sarà luogo di oprare, e mentre adesso il Signore è Sole, e luce del Mondo, poniamoci come un'altra Madalena a' suoi piedi, e diciamoli con lagrime:Signore perdono ti chiedo di tutto cuore de' miei peccati,cieco sõ stato,nõ lo niego, da quì avanti illuminatemi, accendetemi, vivificatemi con la vostra gratia, acciòche io, e tutti li professori delle leggi di Teresa, à vista del suo essempio,e di quelli de'suoi figli,e figlie, possiamo oprare quello,che siamo obligati,e poi vederci nella Gloria.

11. Maria di S. Geronimo, che per sangue fù parẽte della N.S.M.Teresa,nell'amore figlia,e per li doni, che in lei pose la gratia,una elegantissima copia.Nacque in Avila,fù suo Padre D.Alfonso Alvarez,e la Ma-

dre

dre D.Menzia Salazar,con la loro Morte restò unica nella sua casa, e con le doti di bella,e discreta, era richiesta in matrimonio da molti ; al principio inclinava à questo stato, perche il disinganno non entra in un colpo nelle belle ; però inviando il Signore Iddio nel suo cuore la saetta del suo amore,con la riflessione della Morte de' suoi Genitori , di tal modo lo trapassò, che quantunque non si dichiarasse subito trafitta da quel dardo Divino,restò pur alla fine schiava del Signore , per esser con libertà più Signora : risolse alla fine abbandonare il Mondo,ed ogni volta, che pensava,che douea morire,e lasciare tutto, anche con segni esteriori, dava mostra di ciò, che passaua nel suo cuore.

Riconoscendosi già, che non era più sua, determinò darsi con celerità del tutto , à chi la voleva per se ; nè si contentò entrare in qualsiuoglia stato Religioso,ma bēsì di aspirare al più arduo , ed ad essempio della sua Santa Parente, appetì quello,che si professaua nel suo Convento di S. Giuseppe , che iui haueua fondato:Nō vi bisognò molto per ottenerlo dalla Santa,che oltre della parentela , la sua gran capacità di superiore stimatione,presto negotiò per se quanto volse.

Si vestì il giorno di San Geronimo, di chi

preſe il ſopranome nel riceuere l'abito; com'era apparentata con quaſi tutta la Nobiltà di Avila, e lei sì conoſciuta, e ſtimata, vi concorſe tutta, ammirata di quella Nobile Donzella, che così diſprezzaſſe le gran doti di bellezza, bizzarria, e diſcrettione per ſepellirſi in tanti rigori di una continua morte: andava riccamente veſtita, la ſpogliò la Santa, e con le ſue mani la veſtì del povero, e rozzo abito di lana; e con quello cominciò un corſo di Religione fervoroſo, uguale, e continuo, che però è tenuto per ammirabile; perche non vi è aſprezza, nè rigore, s'è di pochi giorni, ma l'oprare, e perſeverare ſempre di un modo è quello, che ſente aſſai la noſtra naturalezza. Sentiamo la Compagna della noſtra Santa Madre Anna di San Bartolomeo, ciò che di queſta ci laſciò ſcritto *Cadde queſta gratia in sì buon ſoggetto, che mai ſi è diſminuito di quello il Signore, le diede da primo dì, anzi ſi è ſempre andato aumentando ed il Signore le dava cento per uno. Dall'hora ch'entrò fù ſpecchio di perfettione, e pareva non havere altra volõtà, che quella dell'obbedienza.*

Vedendola la S. M. sì conforme alli ſuo deſiderii, doppo Profeſſa li diede la cura delle Nouitie, ed eſentandoſi la Santa per altre fõdationi, la laſciava ſua Vicaria; ed il modo

che

che pratticava nel governo, fù motivo di eliggerla Priora. Quãto piãse, e quãto disse, acciò nõ fusse! sacrificossi alla fine all'obbedienza, sacrificossi alla Santa, ed à Dio, e pigliò quel calice, mà più il sagrificio, quando dopò morta la Santa, la fecero Priora di Madrid. Divẽne quel Convento un Cielo, e nel suo procedere discuoprì talenti d'Angelo. Viveva la Santa, quando finì il Priorato, e la richiese, che la rimandasse in Avila, come fece; dove con la poca sperièza della nuova Priora, le Religiose non stavano sodisfatte. Scrissero alla Santa, che stava in Vagliadolid, ed ella ripresè Maria di S. Geronimo, dicendole, perche non l'haveva avvisata di quelle novità? alla quale rispose queste parole, degne della sua gran prudenza, registrate nel lib. 1. delle nostre Croniche, e che si douriano stampare ne'cuori di chi hà governato: *Le Monache, che non erano Prelate, haveano da essere come morte, che à questo vẽnero alla Religione.* O quãte poche se ne ritrovano, che cõ l'officio lasciano la stimatione, e la superiorità con il posto? Tanto vogliono alcune governare essẽdo suddite come, quãdo erano Priore, se le successore nõ le chiamano, se non le cõsultano, ed in tutto nõ seguono il loro parere, pẽsano, ed anche lo dicono,

cono,che và l'osſerväza perduta:Si dimẽticò ch'era ſtata Priora queſta Ven.Religioſa,per procedere come ſuddita,e laſciãdo il luogo, anche ſi allõtanò da'ſuoi pẽſieri;queſti erano ſolo diſporſi à morire, queſt'i ſuoi deſiderii, queſte le ſue occupationi.O cõfuſione di chi traſcura affare di tanta importanza! O quãto piãgerà il tẽpo, chi in queſto nõ s'impiega.

Piena già di meriti,e virtù la diſpoſe il Signore per la corona,con una travaglioſa infermità di piaga incancherita nel petto.Conobbe dal rigore de'dolori il ſuo vicino fine, ſi fece una Confeſſione generale, preſe i Sacramenti, ed offerendoſi al Sig. ſi poſe nelle mani di un Chirurgo,il quale facendo con pietoſo animo carnificina crudele, diede principio alla Morte,meglio dirò alla vita di quella benedett'anima, offerẽdo ella al Sig. quel martirio di vero cuore,come ſe in difeſa della Fede lo patiſſe,ſecondo il ſuo grãde amore l'havea deſiderato.Vedẽdo,che ſi avvicinava la partẽza,ricevè l'Eſtrema Unzione,chieſe perdono alle ſue figlie,eſſortãdole all'oſſervanza dello ſtato,riſpondevano con lagrime,e ſoſpiri,e manifeſtavano con quelle l'interno lor dolore. Morì nelle braccia della V.M.Anna di S.Bartolomeo in Avila a'29.di Marzo Sabbato Santo del 1601.e ſubito

Li V.V. Padri Pietro di S. Gioseppe, nobile Biscaino. Sebastiano di S. Cirillo, di Vagliadolid. Francesco di S. Giouanni, di Turino. Giuseppe della Madre di Dio di Molina. Le V.V. M.ri Francesca di S. Giouanni Battis.ta Spinola, e Centuriona; Sua figlia di S. Agnese, Imperiale. Angela di S. Teresa, Aquino, e Peralta. Maria Mad.a di Giesù Annã, Marchesa della Delia.

bito il Sig. consolò la V.M. facendoli vedere la Gloria, che possedeva. Non vi è strada più breve al Religioso, per ottenere buona Morte, che vivere cõ perfettione nello stato eletto: *Adjuva me Dñe*, acciò mi approfitti di si efficaci essẽpii nella durezza del mio cuore

12. Nell'anno 1661. in S. Clemente a' 4 di Aprile, fece una Morte molto felice Antonia di Giesù, Zuniga, e Carriglio sorella della Fondatrice del Convento di Valera. Si diede questa Serva di Dio con buon gusto nell'aumentare le virtudi, per una Morte repentina d'una Dama sua cara amica, che furono i motivi di allontanarsi dal Mõdo, e da' divertimenti di Madrid, doue gusto sa viveva, che ivi pigliò l'abito, e con la nuova fondatione venne à professare in Valera nelle mani della V.M. Anna di S. Agostino ch'era Priora: nella seguente Parola dirò i prodigii di questa V. M. à chi fù commesso scrivere le sue operationi virtuose. Luisa di Giesù sua sorella Fondatrice, dalli sette anni restituì à Dio le doti grandi naturali, che l'haveva dato, facẽdo voto di castità, e dedicossi al suo servitio; E benche il Mondo, e quei che lo seguitavano riprovassero, che tãta bellezza, tanta Nobiltà, e tanta discrettione fussero da lei disprezzate, ad essa pareva

poco tutto quello, che à Dio offeriva. Si spogliò di tutte le gale, ed in abito oneſto, faceua in ſua caſa vita sì aggiuſtata, ch'era l'eſempio di Guadalaxara, dou'era nata; e volendo offerire à Dio con la ſua perſona anco la robba, fece detta Fondatione, luogo di ſuo fratello D. Fernando de Alarcon Zuniga, e Carriglio. Viſſe con la V.M. Anna di S. Agoſtino, e morì nelle mani della V.M. e lei medeſima fece la relatione della ſua vita, ed in quella conclude: Viſſe, e morì con grand'eſempio di virtudi.

Fratello Lettore, quando ſi leuerà queſta terra d'auanti gli noſtri occhi? e vedremo, che ſiamo terra? Approfittiamoci dunque di queſti eſempii, e conoſciamo la noſtra miſeria, e creſca il ſupplicare S.D.M. che ci aſſiſta; aſſiſtaci anche la divotione frà li noſtri Avvocati, e Protettori con Dio Signor Noſtro, doppo della Santiſſima Vergine Maria, il glorioſo Principe S. Michele Arcangelo, mentre anche la S. Chieſa ſollecita la ſua interceſſione per liberare le noſtre Anime dalle mani del Leone infernale, per preſentarle al coſpetto del Rè del Cielo: *Libera eas de ore Leonis, ne abſorbeat eas tartarus, ne cadant in obſcurũ, ſed ſignifer Sãctus Michael repræſentet eas in lucem ſanctam*. Ed in un'altro luogo

pre-

pregando per tutti dice esclamando: *Defendo nos in prælio, ut non pereamus in tremendo iudicio.* Sotto la protettione di questo Principe si pose una figlia della mia M.S. Teresa, per accertare una buona Morte nella battaglia ultima, e pericolosa del morire, nella quale fà l'ultimo sforzo tutto l'inferno per vincere una pouer'anima. Cõseguì questa buona Religiosa la vittoria, che desiderava secondo la confidenza, c'hebbe in questo glorioso Principe S. Michele, come vedrai in ciò che siegue, e si riferisce nelle nostre Croniche.

La V. M. Maria di Giesù, figlia del Conuento di Villanuova, essendo già di cinquantasei anni, e carica di molte infermità, fondando la N.S.M. Teresa quel Convento, restò sì sodisfatta di essa, che l'ammesse per Religiosa, ed in assenza sua diceva alle altre, che facessero molto conto di essa, perche era una grand'Alma. Li diede il Signore un giorno, un rarissimo conoscimento delli suoi peccati, ed un penetrante dolore di quelli, e lo pigliò per avviso, che sarebbe presto chiamata per il Cielo, onde viveva con anzie di morire. Ritrovandosi una sera con un'altra Religiosa nella sua cella, e con un termine di febbre, udì suonare le campane della Villa, domandò la causa di tanta sollennità, li rispo-

risposero, ch'era la vigilia di S. Michele; ciò udendo alzò le mani al Cielo, e spargendo molte lagrime, disse con gran giubilo: *Gratie siano date alla somma bontà del mio Dio, e ce le diano anche per me i Cieli, e la terra, poiche tante mercedi fà à questa vil creatura*. Li domandò l'altra Religiosa, perche diceva quello; li rispose: *Perche, sorella carissima, da che hebbi uso di ragione, pigliai per Protettore della mia vita, e morte il glorioso S. Michele, chiedendoli, che me la ottenesse buona; e tutti li giorni di mia vita l'hò recitato qualche cosa, e mi daua ad intendere il Signore, che dovevo morire nel suo giorno; e così, Sorella, pigliatevi questo Rosario con questa indulgenza per l'anime defonte, acciò dimani possiate levare la mia dalle pene del Purgatorio*. Si pose à ridere la Religosa, che ciò udì, pensando fusse semplicità, e contandolo alla sua Priora, ambedue lo tennero per delirio.

Nondimeno, per il concetto, che s'haveva della virtù dell'inferma, chiamorono per quello poteva succedere il Medico, ed essendo venuto, li chiese l'inferma con grandissime anzie li Sacramenti: E benche li pareva non vi fusse necessità, disse, che per sua consolatione se li potevano dare, supponendo per la sua molta virtù conosciuta, che si celava

lava qualche misterio ; fatta la funtione con molta divotione, e tenerezza, volse restarsi con essa la Priora, ed ella non volse, dicendo: *Non Madre mia, che quando dovrò morire, io la chiamerò unitamente con le altre, se ne vadino tutte à dormire.* Se ne andarono, tuttauia con il supposto fusse qualche delirio quello li era pigliato, vi lasciò non ostante una sorella, acciò l'assistesse per quello se li poteva offerire; se la passò tutta la notte, e fin alle tre della mattina in teneri, e divoti colloqui con Dio, ed à dett'hora disse: *Sorella chiamate la Nostra Madre, e tutte, perche già mi moro.* Chiamolle, ed entrando prima di tutte la Madre Priora, le disse: *Madre mia, e consolation mia, restati con Dio, perche già S.D.M. mi chiama di prescia. Io le dò molte gratie per li molti travagli sofferti per me.* Alle altre disse altretanto, e li chiese perdono del mal'esempio, che l'haveva dato cõ molte lagrime, e fra le altre ragioni disse queste con molto sentimento: *Sorelle carissime, per l'amore, che li porto, e per il passo, nel quale mi ritrovo, li dico, (acciò stimino la mercede, che Iddio le hà fatto in chiamarle alla Religione) che sẽte più cõsolatione ed allegrezza l'anima mia per mezz'anno, che hà vissuto sotto l'obbedienza, che per tutti gli altri, ne' quali visse cõ libertà, benche cõ diligẽza di nõ offẽdere Dio; e li chiedo per amor delle sue pia*

ghe

ghe, *abbraccino cõ allegrezza, e valore li travagli di obbedièza, e mortificatione, perche sodisfano molto per li peccati, e sono causa di una Morte allegra.* Si abbracciò con un Crocifisso, li disse cõ abbõdãza di lagrime amorose parole, e ripeteva frà gli altri versi: *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiã laudis.* Cessò di parlare, ed havẽdo sempre gl'occhi fissi nel S. Crocifisso, e la sua anima crocifissa con lui, se ne volò al Cielo, senza fare mutatione alcuna, solita a' moribondi, il giorno di S. Michele 29. di Settembre. Restarono le Religiose con quel spettacolo edificate, addottrinate, compunte, e riprese di nõ haver stimato quella gioja, e nõ meno invidiose della sua carriera, e corona: *La memoria della Morte* (diceva ciascheduna) *ci consola à vista di questo spettacolo.*

Sù dunque, fratello Lettore, per accertare attione di tanta importanza, poniamoci sotto la protettione, e patrocinio di questo glorioso Principe, acciò ci favorisca in vita, ed in Morte, e diciamo con la Santa Chiesa, e di tutto cuore: *Sancte Michael Archangele esto memor nostri hic, & ubique semper precare pro nobis Filium Dei.*

Pensa pur, c' hai à morire,
E dal Mondo hai da partire.

§. 11.

§. II.

DI *quello, che hà fine*, disse la mia M.S. Teresa, *non hà da farsi nessun conto, e molto meno della vita, poiche non habbiamo di lei pur un giorno sicuro, e con pensare, che ogni hora può esser l'ultima, chi la perderà? e non la faticherà in opere meritorie?* Nel camino di perfettione ce lo lasciò scritto; ed esclamando nelle fondationi, dice: *Che cosa è questa, Signor mio? in tanta pericolosa vita habbiamo noi à vivere? Io non sò come vogliamo vivere essendo il tutto tãto incerto.* Ed in altri luoghi ciò che siegue: *Quanto si ritrova in questa vita è tutto burla. E tutto quello, che con la vita finisce, è un soffio. Felice quell'anima, ch'è tirata dal Signore à conoscere queste verità. Guerra vi hà da essere in questa vita, e però sempre dobbiamo andare con avvertenza di che maniera caminiamo, e nell'interiore, e nell'esteriore. Vita è il vivere di maniera, che non si tema la Morte, nè tutti gli avvenimenti sinistri della vita. Dateci Signore* (concludo con la medesima mia Santa nelle sue esclamationi) *ad intendere, che cosa è quello che si dà à coloro, che virilmente combattono in questo sogno della miserabile vita mortale.*

La

La V.M.Giovanna della Santiſſima Trinità,fù grata alle voci di queſte verità,e dedicoſſi à Dio,che gli haveva dato l'eſſere,e la conſervatione, e la cognitione dell'incertezza,e pericoli di queſta miſera vita, onde con rara riſolutione laſciò il Mondo,e ſi fece Carmelitana Scalza;era nipote del Veſcovo di Salamanca Corrionero. Si erano caſate due ſue ſorelle, ed ella ancora ſtava deſtinata per altro Matrimonio, mentre le doti naturali, e per la bellezza del volto d'un' Angelo ſopravanzava l'altre ſorelle;lei però con la luce del Cielo,diſprezzò tutto il viſibile,e ſuperò tutte le difficoltà, che li proponevano per ottenere il beneplacito,quale alcanzato,negotiò con le Monache l'eſſere ammeſſa, e queſte con il preteſto di non eſſervi piazza vacante l'eſcluſero.Suppoſe nel principio eſſere queſt'opra de' parenti,chieſe però da eſſi nuovo cõſẽſo,interpoſe la loro autorità, nè tãpoco le Monache s'inducevano,e riſpondevano il medeſimo; tutta diſpoſitione del Signore,per far vedere al Mondo, quanto ſia efficace la ſua gratia,con quei che ſe ne ſanno prevalere in eſsergli grati. Penſava, e ripenſava la divota donzella il modo da tenere, per conſeguire il ſuo intento; onde di continuo ne pregava il Signore, e

con digiuni, penitenze, e limosine, sollecitava, che li concedesse la gratia di vedersi frà quelle Religiose Scalze, e che ammolisse i loro cuori nell'ammetterla. Non credeva fusse legge di numero prefisso, ma tema delle Monache, e 2. anni perseverò in queste preghiere sempre dormẽdo vestita, digiunãdo i più de'giorni in pane, ed acqua, lasciãdo dal primo di le gale, che vestiva, che com'era sì principale, erano ricche, e vistose. Stando sù queste preghiere, dispose non senza lume del Signore questa inventione; chiese nuova licenza a'suoi, anzi si spedì per essere al Monastero, senza però determinarli giornata, cõ che si confirmò della loro volõtà. Rifletta in questo chi stà radicato al Mondo: Procurò per mezzo d'una sua serva un vestito di Cõtadina; vestitesole una mattina sù l'alba, si riportò con la medesima in piazza, senza però dirli il suo segreto, ivi comprò trè some di legna, e con li medesimi giumenti s'incaminò al Convento delle Monache, e chiamando alla Ruota, disse: Madre aprino la porta, perche quì stanno trè some di legna, che li mandano di limosina: Avvisata la Priora questa ordinò alle Portinare, che aprissero, entrato il primo, e secondo animale, il terzo dispose la Nobile Cõtadina, che ca-

cadesse sù la porta, acciò imbarazzate le Monache; ella potesse sù quella confusione inoltrarsi nella Clausura, ed in effetto così seguì, e come se fusse stata prattica del Convento, guidata da Dio, passò dal Chiostro al Convento, e di là al giardino, ed ivi si portò in un Romitorio.

Turbate le Monache per il disordine, ed attrevimento della Contadina, la seguitarono, e non furono sì sollecite, che nō la ritrovassero ben serrata di dietro, e gridando la serva per la Padrona perduta con quella inventione, e saputa chi fusse, ricorsero non violentando la porta, ma con preghiere, acciò aprisse: Si stiede sù questa contesa fin doppo Vespro, dicendo, che lei non uscirebbe da quel luogo, se non li promettevano l'abito Religioso; avvisarono i parenti, e dispose ro, che un Religioso grave fusse à parlarli, ed à persuaderli, che non era quella funtione da farsi, e pratticarsi senza la volontà libera delle Monache, e de'loro Prelati; nell'interim, per la finestra li porsero da mangiare, ostinata à non aprire, se non li davano detta parola. Sopragiunse l'avviso della venuta di quel grave Religioso, e con nuove preghiere esortandola à scendere al-

la grata;non la vinsero, se prima non s'obligavano in un foglio, che non la cavarebbero dalla Clausura:Asficurata di questo parlò con il Padre, e dicendoli quello: Buona è la risolutione,ma non in questo modo? intrepida rispose: *S'è buona la risolutione, non lasciarò la Casa di Dio.* Riconoscendo quel Religioso,ch'era efficace impulso dello Spirito Santo,consigliò le Monache, che non li resistessero, se non che avvisassero del fatto alli loro Prelati,acciò pigliassero qualch'espediente nella materia, perche quella vocatione non era dell'ordinarie. Avvisarono similmente il Zio,il quale anche scrisse a'Prelati,e mossi dal Signore, e per non mancare alle leggi del numero prefisso della nostra Santa Madre Teresa, elessero una di quelle Religiose, Priora di una nuova fondatione, e riceverono in quel luogo, quella che con tal'esempio volse insegnarci il disprezzo del Mondo,e la stima allo stato Religioso.

Ch'esercitii di oratione,e penitenze non fece in quei giorni, che si negotiava, e trattava questa sua causa? Se l'affettionarono in tal modo le Religiose, che ciascheduna con orationi particolari,e penalità comune, tutte unite pregavano il Signore,dasse il modo

a'Pre-

a'Prelati, per non privarle di quel teſoro nõ conoſciuto; così premia Iddio, amico Lettore la coſtanza della fedeltà, ſe ſi uſa nelle ſue inſpirationi. Arrivata la determinatione non è ponderabile la conſolatione comune, benche fuſſe amareggiata con la privatione di una anziana Maeſtra di tutte.

Ricevuto l'abito, ſi conobbe tant'obligata a Dio ed alle Religioſe, che incominciò la vita Religioſa con tal fervore, che le ſue delitie erano le vigilie, ed i rigori. L'unica ſua meditatione (come dice il noſtro Croniſta nel lib. 18.) era conſiderare, che ogni giorno era l'ultimo; e diceva: *Che nella vita de' Giuſti non vi era il dimani, nè ella giàmai l'haveva viſto*; Con che ſe li facevano i travagli ſoavi, e menava una vita concertatiſſima, nè voleva altra ſtrada ſeguire, che quella Sua Divina Maeſtà abbracciò, ciòè vita di travagli, e di Croce. Conoſceva, che ſe il godere è la fortuna, ò il premio dell'amore, la finezza è il patire: e così ſoſpirava per travagli, ſapendo ch'è la maggior gala, di chi tiene Chriſto Crocifiſſo per ſuo Spoſo. Ce li diede il Signore molto ſenſibili, così nella ſua Comunità, dove i Santi fanno Santi, come nella ſua ſalute con una febbre continua, ed altri

penosi accidenti, che l'arricchirono di meriti. Conoscendo in quelli, che ce li mandava il Signore, per complirli le sue anzie, non ammetteva sollievo alcuno, e si ajutava con la solita consideratione, che quel giorno era l'ultimo di sua vita. Essendo Priora, che solo accettò per non contradire à quelle sante Religiose, e per hauer più campo di servirle, con la sua prudenza, cortesia, e carità le teneva tutte obligate, e ponderava loro spesso d'haver presente detta consideratione, che presto il tutto finirebbe, ed erano le sue parole: *Figlie la Morte per tutto si avvicina, il tempo vola, non lo perdiamo.* Quando viddero le Monache arrivare questo giorno, e che già se la menava il Signore, lo tennero per gastigo. Gli comparvero Christo, e la nostra Santa Madre Teresa, e gli offerirono di assisterli nell'ultima sua hora. Auuicinata per lei l'hora felice ricevè i Sacramenti, e volse rinovare i voti della sua Professione, poi richiese per sepellirsi un'abito di limosina, e con gran sodisfattione, e tenerezza delle Monache, e Confessori, spirò a' 10. di Maggio del 1628. verso mezzo dì. Uscendo à dir per lei Messa il Confessore, se li mostrò il Signore doppo di essa con la Santa Madre, che la menavano

navano glorioſa nel Cielo, doppo di eſsere ſtata un'hora nel Purgatorio.

2 La memoria della Morte è efficace cō chi la conſidera preſente, e fece riſolvere di laſciare il Mondo alla Madre Giuliana della Madre di Dio, figlia del Segretario del Rè Gratiano, che con altri quattro, frà fratelli, e ſorelle, viſse frà Scalzi piena di virtù, e meriti. Fù la Beniamin de' ſuoi Padri, ed anche per Dio, fù la figlia della ſua deſtra. Reſtò molto grata a' ſuoi Genitori, per la permiſſione di entrare nella Religione, era l'eſempio di tutte, e la conſolatione comune. Non può un naturale inclinarſi ugualmente à tutti li ſoggetti, come ne meno un guſto à tutt'i cibi; però ſeppe cuoprire sì maraviglioſamente il ritiro dell'une, e l'affetto all'altre, ed oſservò queſta indifferenza di tal maniera, che diceva il Confeſsore, che neſsuna mai la conobbe, perche era come la fontana, e come il Sole, dalla quale ſi piglia l'acqua, ed il calore, come ciaſcheduno vuole, e ricerca il biſogno.

Tutti gli officii faceva perfettamente, ma quello d'infermiera con eminenza, ajutata dalla ſua carità fervoroſa. Grandi furono le ſue penitenze, uſava cilitii rigoroſiſſimi, e le

Stolto che penzi, e che dici, diman farai:
Se uorrà farti gratia di quel dì, che sai.

V.P.F. Cristoforo di Giesú, nel secolo Vgloa, e tre sorelle. V.V.M.M. Giouanã, della SS.ma Trinita, Corrionero. Giuliana della Mad.a di Dio Gratiano. Giouanã Monroy, con due Nepoti –

Quaresime alcuni di peli pungentissimi. Soleva dire, assottigliandosi il corpo con la penitenza, dà luogo poi agl'altri esercitii, ed in specie all'oratione, ch'è tepida in un corpo regalato, e nel mortificato fervorosa. Fù in quest'esercitio sì applicata, e nella presenza di Dio sì fervorosa, che da questa apprendeva il modo di oprare per se, e per l'altre quando era Prelata.

La memoria della Morte era quella, che la teneva in una continua afflittione; e si cõta di lei, e stà scritto nelle nostre Croniche per cosa rarissima, che non hò udita, nè letta simile, ed era portare nella bocca denti di morti, e per memoria della Morte, e per contra veleno di questo passo sì tremendo, contra del quale sempre combattè. Onde volendo il Signore premiare sì glorioſi meriti, e levare la sua Serva dalla prigionia del suo corpo, e da'timori ne'quali continuamẽte viveva, nel 1621. la ridusse in un letto con ambascie, e segni mortali: Li soauizò il Sign. questi accidenti con leuarli il timore della Morte, continuo esercitio di tutta la sua vita, e tutti entrarono in pensiero del suo vicino fine, perche anelava per l'eterno. Era suo Confessore in questo tempo in Siviglia il Padre Fra Francesco di S. Maria, Istorico

Ge-

Generale, ed entrando al Monastero à confessarla, li disse: *O Padre, come ignorante sono stata, havendo vissuto sempre con tanto timore della Morte, quando è così felice il morire!* Se non havesse vissuto come visse, non li sarebbe stato sì facile il morire, come ella diceva, in questo punto, ch'era il morire, à' 28. di Agosto, giorno di S. Agostino, del quale era molto divota. Ricevuti dunque li Sacramenti, e facendosi leggere la Passione del Sign. la chiamò lo Sposo al talamo Celestiale, cuoprendo tutte di pianto, che durerà quanto la sua dolce memoria.

Non in altro luogo, che in questo devo riferire il rarissimo disinganno di un figlio, e tre figlie di D. Francesco di Ugloa Cavaliere nobile, e Ventiquatro di Xaen, e di D. Luisa di Chesada, e Valenzuola. Rarissima fù la Christiana pietà de' loro genitori, che vedèdo essere opera di Dio la vocatione alla Religione de' loro figli, diedero non solo il beneplacito, ma assieme con buone parte della loro robba fondarono un Convento di Religiose nella medesima Città di Jaen, doppo che le viddero professe nella Città di Baeza condescendendo a' desiderij delle figlie, che le pregarono à fondare questa casa per le Spose di Giesù, e figlie di Maria, e per bene

di

di molte Signore desideroſe d'imitarle. Queſto fù il primo Convento, che ſi fondò con titolo, ed invocatione della N. M. Santa Tereſa, con che gode la preeminenza del ſuo patrocinio. Li Fondatori accudirono con tanta liberalità, e ſenza veruno intereſſe nelle ſcritture d'obligatione di peſo, con che per la gratitudine caricarono le Religioſe di molte; e dice il noſtro Croniſta nel lib. 14. ch'è il miglior Convento di commodità, e viſta, che vi ſia in Spagna; con che hanno le Religioſe nuovo motivo di lodare il Signore.

Entrarono con l'eſempio delle figlie de' Fondatori, altre Donzelle non meno illuſtri nelle virtù, che nel ſangue, e vi furono alcune parenti delle medeſime della nobiliſſima caſa de Monroy, che con le loro doti arricchirono il Convento; mentre prevenute dalla gratia per dedicarſi à Dio, l'illuſtrarono con la loro ſanta vita. Alla notitia delle medeſime laſciò il Mondo nel miglior tempo della ſua bizzarria, e venerata da tutta la Città, e Signori vicini per la ſua bellezza, la ſudetta de Monroy, che edificò, e diſinganno molti la ſua mutatione, quando ſtava nella maggior applicatione di ſtradarſi, e ligarſi con il Mondo.

3 Non deuo allontanarmi dalle figlie de' Fon-

Fondatori, che furono il principale di quest'edificio. La prima chiamossi *Mariana di Christo* sì dotata di bellezza, e gratia, che fece restare tutti ingannati, vedendola disingannata voltar le spalle al Mondo. A' libri diuoti, che leggeva, si deve attribuire l'essere entrata la luce del disinganno nell' anima sua (ò maledetti libri di caualleria, nemici dell'anima, perche l'allettano per maggiormente precipitarla)? In quei libri spirituali leggeva la diuota Donzella i pericoli della sua gioventù, l'arte del demonio, e de'mondani per allontanarla da Dio, onde cercãdo luoghi solitarii, fuggiva la conversatione anche de'domestici, come à nemici più intrinsechi, e familiari, ed in quei luoghi ritirata l'udiuano disciplinarsi rigorosamente, e la viddero data talmente all'oratione, che si dimenticaua di mangiare: onde erano forzati cercarla per la casa, per darle refezzione, perche l'amore di Dio la teneva astratta da tutti i sollievi temporali. Come comunicaua co' nostri Religiosi Scalzi, e con essi si confessava, fù facile inclinarsi ad essere Monaca Scalza, che come dissi seguì in Baeza; dove pochi anni prima si era vestito non con minor disinganno l'unico suo fratello Don Christofaro Ugloa, nella Cõpagnia di

Gie-

Giesù, il quale mosso dal desiderio di accertare una buona Morte, lo fece distaccare da tutte le ricchezze, e di tal maniera, che nè le lagrime de' Genitori, nè de' Parenti lo poterono convincere, anzi tutti convinceva, e sì efficacemente persuadeva l'importanza di prepararsi per punto di tanta conseguenza per gli accerti dell'Eternità, dove i Santi temono, che à piedi de' suoi genitori diceva: *Il vostro esempio, e per finire tutto, fò questa risolutione*, onde il Padre consolava la Moglie con queste parole: *Signora questa è opera del Cielo, si restituisca à chi ce lo diede, e da buoni genitori, diamoli la benedittione*. Anche molti de' suoi condiscepoli l'imitarono, e vestito il sãto abito, proseguì ne' studii, e molto più nel studiare Christo Crocifisso si avãzò; Onde cõ la virtù, governo, e nel pulpito fù efficacissimo, e veramente Apostolico, (come anche lo fù la sua vita) honorò molto la Religione, e l'anno 1647. con gran sentimento de' Prelati Superiori, morì essendo Priore di Granata. Successivamente seguitarono le sorelle il suo esempio, e tutte doppo una vita ammirabile se ne volarono glorioſamente al riposo eterno: La prima, che l'instradò, fù la seconda chiamata nella Religione: *Luisa della Santissima Trinità*, che cõ

li

li doni naturali,e ſopranaturali,adornò grãdemente l'abito Religioſo, e volſe il Sig. di ſua mano perfettionarla, con levarli la ſalute: Nella ſolitudine della ſua cella, havea cõ il Bambino Gieſù dolci colloquii,del quale fù divotiſſima,onde cõ queſt'eſercitij il giorno di S.Matteo del 1615. di trẽtaquattro anni, chiamando lo Spoſo, l'aprì preſtamẽte la porta.Spirata,fù viſta da una Religioſa con cappa riſplendente, abbracciata con il Bambino Gieſù, ed il medeſimo vidde la ſorella maggiore:*Mariana di Chriſto:* Queſta fù la ſeconda, gran Religioſa piena di tutte le virtù;l'amore all'oratio,ne crebbe tãto cõ l'uſo, e cõ eſſa nel gaſtigare il ſuo corpo,che più nõ farebbe un tiranno; non oſtante tant'aſprezza, come eſercitava in ſe ſteſsa, diſcuoprì con l'altre tal prudenza, tal dolcezza nelle parole, ed operationi, e sì eccẽſſiva carità, che ſi fece padrona di tutte le volontà: Fù trè volte Priora,e meritavanlo le ſue grandi virtù; chiedendo di giuſtitia la ſua diſcrettione; meritavalo la ſua prudenza, obligando di tal modo tutte la ſua carità, che con l'efficacia del ſuo eſempio,tutte le fece molto perfette.Hebbe dono di Profetia, e con l'avviſo della ſua Morte, diſpoſe la ſua giorna-

nata con grande attentione; ed acciò li fusse più appetitosa, il Sig.li mandò molte visite d'Angeli,e con tale allegrezza si osservò tutto il tẽpo dell'infermità, che allegrava tutte,e fù la sua Morte con tal quiete,che tutti supposero, che gli Angeli, che l'assistevano fecero carozza delle loro ale, e se la portarono al Cielo.Fù la sua Morte alli 11.di Febraro del 1645. alli sessantaquattro della sua età, e quarantadue di Religione,lasciando nelle sue figlie il dolore, che solo si addolciva con la memoria de'suoi esempii. La terza fù *D.Maria*,che come minore fù la più amata da sua Madre,e questa l'impedì, che non seguisse prima la sorella; doppo due anni ottenne la licenza,e vestita del santo abito titubando nella vocatione, li comparve la Nostra S.M.Teresa,e la confermò,dicẽdoli, che dalla perseveranza pendeva l'accerto della sua salvatione. Con questa maraviglia ne aspettavano altre maggiori le Religiose, quale si andarono verificando con le virtù, con che corrispose alla sua miracolosa chiamata. Solo nella povertà ritrovava qualche ripugnanza naturale, perche l'impediva il tenere,per fare molte limosine; ma considerando, che era meglio essere povera

di

di volontà, che liberale per cõditione, si sottomise. Da una infermità, c'hebbe anni prima dell'ultima, si ritrovò in un Parosismo misterioso avanti il Tribunale Divino, dove li furono rappresentate tutte le sue colpe, e difetti, e se li concessero di vita alcuni anni, acciò facesse penitenza; ed assieme li mostrarono i travagli, che doveva passare; però per l'una, e l'altra notitia li soffrì con gran consolatione. Sopragiungendoli l'ultima infermità, che fù un dolore di fiãco, conobbe, che già arrivava il suo fine, e dando gratie al Signore, nõ voleva, che se l'applicassero rimedii; perche teneva per certo la sua Morte. Cõ questa sicurtà alli ventitrè di Aprile del 1649. accompagnata dalla pace, che hebbe in vita, e di sessantasei anni di età, e quarantacinque di Religione, lasciò la terra, ed in essa l'opinione di gran Serva di Dio, che cõ le sue virtù haveva acquistato. Soggiunse il nostro Cronista in detta fondatione di Jaen. Mi ritrovai presente à quest'esequie, e vi accudirono molti de'suoi Nobili Parenti, e Paesani à celebrare le funtioni. Così premiò il Signore questa illustre, e Nobile Generatione degl'Ugloa, e Chesada, il servitio di haverli fatto questo Cõvento, e dateli ta-

li

li figlie. Con questa memoria io sodisfo in parte alle obligationi della mia Religione, e della buona corrispondenza, ed antica amistà con quei di questa famiglia, che sono discendenti dal medesimo ceppo, che con tanto zelo nel Real servigio, e del publico Presiede in questa Città di Napoli nel Sacro Conseglio di Santa Chiara D. Felice Lanzina, e Ugloa, i di cui vestiggii, e dettami seguita il Presidente del Real Patrimonio D. Adriano Ugloa, e Xaraba suo figlio, che oprando con Iddio *antè oculos*, vanno per conseguenza accertando il suo servitio, del nostro Rè (che Dio guardi) e del publico, secondo le obbligationi li corrono per il loro ministerio. Vi priego fortunatissime figlie della mia gran Madre Santa Teresa di assistere col vostro sublime patrocinio a' sudetti Ministri amici, acciò possano maggiormente risplendere ne' loro carichi, e vantaggiosamente favorire la mia Religione.

4 L'esempio della mutatione di D. Giovanna Monroy di sopra citata, frà le altre, che mosse al disinganno, ed à cercare lo stato Religioso, furono due sue nipoti figlie di suo fratello, ed al licentiarsi dal Mondo disse loro: *Nè per me, nè per voi fà il Mondo, s'hà da Morire, figlie, tutte queste ricchezze, che*

si possedono, s'hanno à lasciare, sù via si faccia merito con Dio, con rinunciarle. La prima fù *Luisa del Sacramento* sì bella, discreta, ed arricchita d'amabilissime doti, che al vedere, che pigliava l'abito, tutta la Città riconobbe il sommo poteredella gratia, ed anche la naturalezza quasi si perdè, vedendosi una donzella nobile di tanta capacità, e nell'età più florida sì superiore à se stessa. Incaparrata dal Diuino amore, che tutta la voleua per se stesso, disprezzò nobilissimi, e ricchi matrimonii, non volendo, che li doni c'haveva ricevuti li godessero le creature onde li depositò nella clausura della Religione, pigliando Christo per suo Sposo Cominciò il corso Monastico con tale fervore, che in ogni attione risplendeva la sua virtù. L'humiltà non faceva vedere in se stessa altro, che difetti, e disattentioni, con che sempre andava confusa; e ricordandosi che nel secolo la celebravano per bella, procurò con digiuni, e penitenze macerarsi, acciò anche nella faccia compariſſe il dolore d hauerla composta in altro tempo. Nella carità pareva Angelo, tutta occupavasi ne tratto interiore; rubbava non già alla distrattione, perche nè alla sua virtù, nè nel Convento vi era, ma al più bisognoso il sonno

per

per ſpendere più tempo con S.D.M. di dove
e n'uſciva sì fervoroſa, che le Monache ſo-
evano dire: la converſatione della Madre
Luiſa è muſica del Cielo. Furioſo ſtava il
demonio, ed inquietauala anche viſibilmen-
te con rappreſentationi improprie alle ſue
caſte operationi, ed una frà le altre s'alterò
n tal modo, che aſſiſtita la coſtante Vergine
dal Sig. con tal valore, che pigliando un col-
ello, ſcriſſe ſopra del ſuo cuore cõ eſſo que-
te parole: *Luiſa del Sacramẽto ſchiava di Gieſù
mille volte*; e con detto ſuo ſangue ſcriſſe una
proteſta; per queſta riſolutione non ardì più
l demonio tẽtarla, per nõ darle più vittorie.

Arrivò l'ultima infermità, ed hebbe noti-
ia individuale del ſuo ultimo giorno, ed ora
per la partẽza, in premio d'averla tenuta tut-
a la vita preſente: Le Religioſe vedendola
ì male, non volevano allontanarſi dalla ſua
preſenza, onde lei pregò: *Che ſe n'andaſ-
ero à ripoſare, per non eſſere tẽpo, ch'ella avvi-
arebbe*. La ſorella con affetto di ſorella
e diſſe: Ancorche pianga con lagrime di
ſangue hò da reſtarmi quì queſta notte, per-
he ſarebbe temerità laſciarla ſola, ſtando
enza polſo, e con tali accidenti, li riſpoſe:
*Sorella per ſua conſolatione può reſtarſi, però ſtia
erta, che non hò da morire fin à Sabbato*. Era

il Mercordì, e passò quelle trè notti in giu-
bili, e le Religiose per goderli, fingevano
dormire nella sua cella; con questa sicurtà
ella dava campo al suo cuore, e diceva al Si-
gnore mille tenerezze, e S.D.M. le corrispõ-
deva, e le Religiose udirono gli Angeli con
musiche, con che finiva la vita di amore. Ve-
dendola già alle porte della Morte, e sì con-
tenta, ciascheduna li chiedeva havesse me-
moria di lei, e gli ottenesse molte gratie.
Aprendo il suo cuore disse all'hora molte
cose future. Sua zia la M. Giovanna Monroy
la quale con il suo esempio, come dissi, l'ha-
veva fatto lasciare il Mõdo, la richiese dell'
istesso, e rispose: *Tuttavia non si è finito di*
lavorare la corona, però che stasse certa,
che non se ne sarebbe dimenticata nel Ciel;
e dicendoli la sorella: E per noi altre non
vi sarà nessuna gloria? ella li disse: *Questo, so-*
rella mia, non sarà adesso; perche non vuole Ni-
stro Signore, che così presto la posseggono, solo
mia Madre avvisino, che morirà presto. Richie-
se, che li dassero il Sãtiss. Viatico, e tratten-
doli darcelo, perche la vedevano sì corag-
giosa, ed allegra li disse: *Non me lo differisca-*
no più, perche tãto mi dilatano il godere? perch
il Signore vuole venire in me nel Sacrament
Ad una Religiosa, che ammirava questa pre-
scia,

ia, per la vivezza, in che la vedeva, rispo-
:*Veda, che alle sette questa notte hò da morire,*
tutte m'hanno da assistere. Succedè così, e ri-
evè l'estrema Untione con tanta allegrez-
a, e giubilo, che teneva le Monache, e Re-
gioli assorti: di là un poco, che stiede rac-
olta in silentio, ritornò à chiamarle, ed ab-
racciandole tutte, si licentiò dicendole,
he già era arrivata l'hora sua. Pigliò il
Crocifisso, e frà dolci colloquii, abbracciata
on esso dicendo: *In manus tuas Domine, com-*
nendo spiritum meum, e tre volte *Giesù*, invi-
liata da tutte spirò sù le braccia del suo
Sposo Celeste. Fù il suo felice transito a' 27.
li Marzo, Sabbato alle hore sette della not-
e, tenendo 43. anni d'età, e 19. d'habito. Alli
quindeci giorni la seguitò sua Madre, santa
Signora, e le diedero sepoltura dentro la
clausura; perche nell'affetto fù Religiosa, e
diede tali figlie alla Religione.

5. La V. Francesca dell'Incarnatione sua
sorella, seconda nell'ordine della natura, se
bene la prima, in ordine alla gratia, che tras-
se seco la sudetta sorella. Era di bellissimo
aspetto, gratiosa nella loquela, e per estre-
mo docile; mai seppe dare disgusto, nè di scu-
sarsi di colpe, che l'imponevano. Era la pri-

ma nell'entrare all'Oratorio per le divotio
ni, e l'ultima nell'uscire; gastigava la sua car
ne verginale, con rigorose discipline, per l
che prima conobbe il dolore, che li peccat
Si cingeva d'un'aspro cilitio, e minacciar
dola una sorella, che se non lo levava, l'ac
cusarebbe à sua Madre, gli rispose: *Perche*
serve la vita se non per patire per Dio, e per fa
re guerra alla carne, ed al demonio? e se in que
sto non l'habbiamo da impiegare, la più lunga
sarà la più travagliosa. All'altre sorelle, era
nō solo d'escmpio, ma di cōfusione, e bench
ammetteva le gale per dar gusto a' suoi geni
tori, era cō tanto disprezzo, che li servivan
più presto per mortificarla, che per abellirla.
Crebbe tāto in lei il desiderio di essere Re
ligiosa, che non essendo più di dieci anni di
spose l'entrare, e l'eseguì segretamente in u
Convēto di Domenicane, fin'à tanto s'effet
tuasse quello delle nostre Scalze. Se fù grād
il sentimēto de' Genitori, fù maggiore il su
gusto vedēdosi nella clausura. Accudì escla
mando la Madre, chiamò la figlia, li disse c
lagrime il suo dolore, e benche non li vitu
peraſſe l'attione, per essere Christianissima
biasmò la repentina determinatione, non
permettendosi valore in sì pochi anni per la

per-

perseveranza. *Ritornatevene figlia* (disse) *à vostra casa, vivete in essa, perche lo potrete come Religiosa. Non è mio intento, nè giàmai l'è stato di disturbarvi una pretentione sì santa se non che aspettare fin tanto che non contradica la prudenza per la vostra età, e sia più soda la risolutione, perche sarà più considerata. E giàche Iddio vi chiama per Carmelitana Scalza, e la fondatione stà già conclusa, io vi dò parola di entrarvi in quella. Crescerai frà tanto, e si farà questa mutatione con gusto di vostro Padre, con assistenza, e consiglio de' Parenti, con allegrezza di questa Città, che hoggi ci accompagna nel nostro dolore, e si disfanno in lagrime, e si condogliono con noi in luogo di darci la en hora buona, considerandola contra tempo.*

Rispose D. Francesca à queste parole sì prudenti della Madre, senza mutarsi, nè intenerirsi, e benche la vedesse piangere con li creati, disse con gran serenità in sostanza: *Signora, e Madre mia, non ignora V.S. i miei desiderii di Carmelitana Scalza, nè che havendo cercato licenza per esserlo in altro luogo giàche quì per adesso non può effettuarsi, me la niega? Il Convento, che si desidera fondare quì si dilata molto, gl'anni se ne passano, e non sò quanti me ne darà Dio di vita. Per sua sposa mi vuole, e*

continuamente mi chiama, corrisponderli cõ ingratitudine, è espormi à che S.D.M. mi discacci. Il Mondo mi offende, i suoi fasti mi fastidiscono, ed io, il fiore della mia gioventù à Dio voglio offerire per primitie. Lasciarlo adesso del tutto, può essere di merito, e finezza; aspettare, che il Mondo voglia lasciarmi, sarà precisa necessità, e per conseguenza meno di pretioso. Non tralascio di gradire per questo i favori di V.S. ed il non ammetterli adesso, è per assicurar più quei del mio Sposo: già stò nella sua casa, offender si potrà, se lascio la sua per quella di V.S. benche mi sia propria. Mi lascino godere questa buona sorte; e se arriviamo à vedere quella che aspettiamo con le Carmelitane Scalze, all'hora si potranno prevenire le spese, consultare i Parenti, ed invitare la Città, e per ultimo disporre la mia entrata con la sollennità, che V.S. vuole, che già adesso per l'operato, tutto stà scusato. Mossero di modo queste ragioni la Madre, che non ostante il suo gran sentimento, alla fine le diede la sua benedittione, parendoli non essere sua figlia quella, che così parlava, ma un'Angelo in quella.

Essendosi poi disposto il Convento delle nostre Scalze due anni doppo, si ritornarono à risvegliare i desiderii antichi, e con tanta vehemenza, che non trovò riposo, fino al-

all'esecutione, tanta era la stimatione alle Scalze. La notitia arrivando alle Monache, dove stava, che disponeva lasciarle, tutte si commossero, e con ragione, poiche haveva-no sperimentato quello, che possedevano. Il medesimo fecero i parenti per impedire la mutatione, perche l'amore humano nō mira nelle convenienze d'altri le proprie: Nulla però ostò all'affetto portava all'abito della Vergine, ed alle leggi fondate da S. Teresa.

Traspiantato questo bel fiore nel nuovo Carmelo, cominciò come in terra fertile à produrre, ed esalare da se tal fraganza, che si conosceva, che il Celeste Sposo la teneva destinata per la sua Famiglia Scalza. *Già sono Scalza* (diceva) *già hà compito i miei desiderii il Signore, già posso salire al monte senza timore delle sue spine, poiche non hò cosa, che mi possa far ritornare al Mōdo; e se tutta Iddio mi vuole per se, è del tutto giusto, che me li consacri, perche altrimente non resterebbe sodisfatto il suo amore, e tāpoco il mio, se facessi meno di questo:* Per farlo così, se fin'all'hora era stata fiscale rigorosa contra il suo corpo, di tal maniera s'infuriò cōtra di quello, che lasciò grā motivo di timore per quei che peccano, e spendono poi la vita in regali, e delitie, mentre questa innocente donzella cōtinuamente la

mar-

martirizzava, ed affliggeva. Propose nel suo animo obbedire senza replica non solo alla Prelata, ch'è obligatione, mà anche alle suddite, ch'è di lode. Rubbava gl'officii humili, tenevasi per la minima di tutte, ed indegna di vivere nella casa di Christo; non vi era obligatione di legge, ò pur di costume, che in tutte non supererogasse; e di tal modo si diede all'oratione, alle vigilie, alli digiuni di pane, ed acqua, che fù bisogno porli tassa.

Con la meditation della Passione del Sig. incominciò à pregarlo cõ gran fervore, che imprimesse nel suo corpo quei dolori. Non tardò il Signore ad esaudirla, e stando un giorno udendo Messa li disse: *Preparati figlia, che voglio lavorarti di mia mano.* Restò con questo fatto sì unita l'anima sua con il suo amore, che tutta si disfaceva in lagrime. Le caricò subbito di tãte, e sì penose infermità, che l'inhabilitò in tutto. S'esẽtava per qualche tempo il Sig. dall'anima sua, (tormento, che solo chi lo prova può riferirlo, mẽtre supera vantaggiosamente tutti i tormenti, e pene del corpo) lasciavala in una profonda tristezza, e dava licenza al demonio, acciò con la sua assistẽza, e vista la facesse più horribile. *Già Iddio ti tiene riprovata* (le diceva)

per

per questo ti tormenta, e ti hà lasciato nelle mie mani. La sua ira è, non i tuoi mali humori, quello, che l'occasiona questi accidenti penosi. Che aspetti? Mira come paga bene le tue finezze? Pazza sei se non ti disingãni. L'infondeva nel medesimo tempo contra il medesimo Sign. una ira, e disperatione rabbiosa, che arrivava à tal termine, che fra di lei, ed i condennati, quasi non ritrovava differenza. E con essere tante le pene dell'anima, e quelle del corpo sì lunghe, e sì rigorose, stiede tanto in se, che non se l'udì una querela. E scrupolizzando se fussero grate al Signore lo consultava con Confessori, e restava sì confortata, ed allenata, che già le parevano poche, e n'appetiva maggiori.

Stãdo così inabile, e stroppiata, le Religiose per consolarla alcune volte la portavano in una sedia nel Coro, e questo li era di straordinaria consolatione, vedendosi in compagnia delle sue sorelle, ed alla presenza del SS. Sacramento. Premiò il Signore questa finezza nell'anima, e nel corpo della sua serva; mẽtre ritornando dal Coro doppo le Vespere della Natività della Santiss. Vergine, li comparve, e li disse: *Figlia camina con li tuoi piedi, che già puoi*. Sollevata dalla visione, disse,

disse, che si fermassero, perche voleva caminare con li suoi piedi; si risero le Religiose, ed arrivando la sorella, li dimandò che novità era quella? li rispose di segreto, ciò che passava; e condescesero con il suo gusto, e si cominciò à vedere la marayiglia: Si pose in piedi, ritornò in Coro, e visitò il Santissimo Sacramento, diede le gratie alla Santissima Vergine, e tutte cantorono il *Te Deum laudamus*, e se ne ritornò in Cella senza ajuto, e senza mulette, e restò da quel giorno sì libera, e sciolta ne' membri, come se mai havesse havuto male. Trè dì stiede sì sollevata, e come continuamente chiedeva al Signore la crocifiggesse con lui, li comparve dicendoli: *Figlia non chiedere, nè desiderare questo, che bẽche tieni già la corona, resta molto per vederti del tutto inchiodata nella mia Croce. Tẽghi patienza, che nõ hà da essere meno il Servo, che il Signore.* Cõfortãdola molto queste parole, e fissò nell'animo suo, che tuttauia non havea cominciato à patire, e per le ansie di veder Dio, pativa, il nõ patire quãto pretendevano i suoi desiderii: con tutto, che li suoi dolori nel corpo fussero eccessivi, questo nõ ce lo faceva sentire, e lo stare tanti anni inabile in un letto, li pareva stare in uno pic-

no

no di rose. Era elevata la sua oratione, e non lasciava la continua compagnia del Signore, e vederla disfare in quei accidenti mortali, e stare sì allegra, e serena, ammirava li Religiosi, e Monache, che l'assistevano.

Ricevuti i Sacramenti viddero tutte, che da una imagine della S.M.N. Teresa, che tenevano in un' altarino fattoli nella cella uscivano alcuni raggi, e terminavano nel volto dell'inferma, di modo che pareva un Sole: Cessando questa luce rivoltossi al Confessore, e li disse: *Padre mio, mi dia licenza per dire quello, che mi comandano.* E cõ questo cominciò à parlare con le Religiose sì altamẽte, e delicatamente sopra l'obligatione c'hanevano di essere Sãte, e di unirsi in carità le une, con le altre, di pregiarsi di essere figlie della Verg. di zelare l'accrescimento, e buon nome della sua Religione, e del conto, che di tutto se l'hà da chiedere, che tenne tutte in una sublime sospensione, perche tal stilo, e tali ponderationi non potevano credere fussero sue. Domandandoli sua sorella come doppo di tanto silentio prorompeva in quelli consegli, ed esortationi? per sodisfarla rispose: *Tutto quello ch'hò detto non è mio, Christo è quello, che parla per mezzo mio, e la*

N.S.

N.S.M.Teresa m'assiste; piglino l'avviso come suo per non dimenticarselo.

Doppo presentandosi come à rea in presenza del sovrano Giudice, disse con profondo sentimento queste parole ben degne, che tutti in quell'hora, ed in tutte l'hore le ripetano: *Sig.e Dio mio, questa è l'hora di confessare verità. Datemi, vi supplico licenza, acciòche io medesima sia Giudice della mia causa. La mia vita è stata tale, che non posso lasciare di condẽnarmi, e dare io medesima à me stessa la sentenza. Non è bastante l'inferno, che havete creato, un'altro, e più rigoroso, meritano le mie ingratitudini. Mi dispiace, Sig. di esservi stata sì ingrata. Castigatele, se così conviene alla vostra giustitia. Non resti memoria di creatura sì ingrata nel Mondo. Il corpo, ed il letto dove mi ritrovo siano cònsegnate al fuoco. Si cãcellino dalle presenti li miei mali esempii, e se con questi tengo discreditata la virtù, e la Religione della vostra Santiss. Madre, avvertischino, ed imparino tutte à spese delle mie pene. Però Signore, se cercate peccatori per fare ostẽtatione della vostra clemenza, in tutti assieme non può tanto risplendere, come in Francesca.* (In Francesco dico Sig. e sai che nõ mentisco, che *scis miserias meas*, questa tua serva, e sposa, esprime questi sensi

di

di humiltà non per lei, mà per me, che sono verità, *ideò miserere mei.*) *Quì la tieni, pietà, misericordiosissimo Padre, pietà amorosissimo Sposo: mi giovi il vostro sangue, mi valga la vostra Croce, poiche le mie colpe vi occasionarono la gloria di Redentore, e questa sarà maggiore, quando sarà maggiore il numero de' redenti.* Disse queste parole con tanto sentimento, e lagrime, che quel Signore, che tanto stima quelle de' giusti, che prima, che li cascano da gl'occhi le raccoglie, presto rasciugò quelle della sua humilissima sposa, con la nuova del suo fortunato dispaccio: perche essendo restata un breve spatio, come udendo quello, che li dicevano, mutando di sembiante, e di tuono proseguì: *Signore, che cosa è questa, che sento di vostra bocca? Francesca hoggi sarai meco in Paradiso! Già li tuoi peccati sono perdonati, il tuo esilio è finito, vieni alle nozze eterne! Che farò io in quei Cori, dove si canta quell'eterno canto, che sempre è nuouo! Che balli, che allegrezze, e che feste!* Ed accompagnando le parole, con l'attioni del corpo (essendo così, che prima non poteva muoversi) restò come in estasi circondato il suo volto di un splendore di gloria.

Quanta fusse l'ammiratione, e consolatione

ne

ne de' Confessori, e Religiose, che stavano presenti non è esplicabile, e dice il Cronista nel lib. XIV. che questi colloquii durarono da tre hore. Ritornata alla sua ordinaria quiete, e giudicando alcune volte i presenti che già fosse spirata, gli disingannava dicendo: *Non è hora*, fin'à tanto, che dando le noue, tre hore prima della mezza notte, in Domenica due di Decembre del 1635. senza mostra d'agonia, serrando gl'occhi, schiarendosi il volto, e trasfondendo il corpo una fragranza di Paradiso, fù trasferita quell'anima felicissima dal letto, che tanti anni gli era stato Croce, e letto di spine, al florido talamo del suo Celeste Sposo, doue teniamo che goda de'suoi eterni diletti. Tutta la Città concorse alle sue esequie, che celebrarono con musica, sermoni, ed altre publiche dimostrationi; tutte dovute alla santità della vita menata, d'una vocatione sì anticipata, corrispondenza sì fina, di virtù sì soda, e di sì eroica patienza, e carità si fervorosa. Fortunatissima Religiosa, e Sposa del Signore, che tanto illustrasti la Religione della Vergine sua Santissima Madre, ottenetemi, che possa meritare di vivere à vista della Morte, come voi continuamente vivesti, ac-

ciò

ciò in quel punto gli dia tali discarichi, che possa con la vostra intercessione passare al riposo eterno, e risplenda in me, come a gran peccatore la sua misericordia, ed il suo pretiosissimo sangue sparso per la salvation mia nella sua sacratissima passione, *Te ergo quæsumus, tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti.*

Stolto, che pensi, e che dici, diman farai?
Se vuol farti gratia di quel dì, che sai?

§. 12.

COncludiamo dunque il punto di questa Prima Parola, ricapitolando tutto il sopradetto, e cauiamo l'ultima conclusione, dicendo, che non vi sia più, che una vita, che se n'hauessi due potresti emendare nella seconda gli errori della prima; però non hai più di questa misera, e quello, che errerai in questa, non rimarrà senza gastigo, e ciò che non farai, resterà per sempre da farsi.

Dò fine fratello à questa Parola del Santo Dottore, nella quale ci persuade ad oprare opere, che ci possano consolare nell'hora della Morte. Leggi per ultimo la seguente mutatione, e dirai *digitus Dei erat in eo.* Que-

sta fù in persona del Padre Fr.Gio: di S.Basilio di due nobilissime case Montoro, e Martinez della Diocesi di Baeza, nella di cui Università studiava,e dove il suo grande ingegno li comprometteva le Catedre maggieri; il lusso con il quale si manteneva, gli amici, e condiscepoli li diedero commodità per i divertimenti; nè bastavano correttioni de' Maestri per tirarlo à studiare, e al registro della vita, ed il tutto era senza frutto,perche gl'impeti del naturale non riconoscon dominio, e molto più se alla poca prudenza si accompagnano li pochi anni, è difficile l'emenda, se dal Cielo non viene l'impulso. Era frà quei della sua età quello, che sopra tutti risplendeva, quello che tiraua appresso di se i condiscepoli, e che li teneva divertiti: ed essendo l'autore di molte opere licentiose, tutta la gioventù miseramente seguitava i suoi passi. Lo riprendevano aspramente i Catedratici per il danno,che recava à gli studenti,e ne' studii; perche come era tanto divertito, divertiva anche gli altri dall'attentione alle lettere, e con ciò porgeva loro il veleno in coppa dorata,consignandoli all'otiosità madre di tutti i vitii.

S'in-

S'industriò molto, e per il suo bene, e per tutta l'Università il Catedratico Ogada sì celebre, ed insigne nel Pulpito, acciò fusse a'suoi sermoni, e non potendo ottenerlo, cominciò à negotiarlo con Dio, anche per mezzo d'altri suoi servi, conoscendo l'importanza, e la conseguenza di guadagnarli quel soggetto, rompicollo de'giovani: e l'udì senza dubbio S. D. M. secondo dichiarò il successo. Predicando in una delle Chiese di Baeza, ben à caso se gli offerì à D. Giovanni di Montoro passare per dentro di quella, e fù in occasione, che l'Apostolico Padre dava dottrina profittevole al suo uditorio, e disse (con impulso del Cielo) Studentuccio, Studentuccio, odi, che teco io parlo. Furono queste parole un tuono, e di tal maniera li colsero il cuore, e l'attimorirono, che senza poter dare un passo, si abbandonò sopra uno scabello della Chiesa. Proseguì il Predicatore il suo sermone, ponderando il rigore del Giuditio, ed una Morte repentina, che aspettava chi con le sue profanità, e vita libera era scandalo di quella Università sì riformata; e crescendo nel fervore, disse: *Morte, Morte, e mala Morte aspetta chi scandalosamente vive.* Lettor mio questo è il carico, che

si addossano coloro, che peccano con scandalo, perche (secondo dice S. Isidoro) nascono da un'attione due colpe, ed anche molte: perche non solo offende chi la commette, ma anche quanti con il suo mal'esempio l'imitano, e tutte corrono per conto del scandaloso, come anche le pene, con le quali in tutti deve il Signore esercitare il suo gastigo.

Parve al nostro Studente, che quelle ragioni andassero indrizzate à lui, e che non era huomo quello, che predicava, ma Angelo, e fecero tal motione nel suo cuore da quel punto per il timore di malamente morire, che la mutatione fù sì efficace, che li suoi maggiori amici l'ammiravano, e lo disconoscevano. Lasciò le publiche, e segrete conversationi, le sale nelle quali trattenéva gli amici, e con uno solo suo molto intimo gustava di uscire al campo, per riscattare il tempo con ragionamenti fruttuosi. Raccolto di nuovo in se stesso, ponderava frà di se le parole, ò saette, che gli haveano penetrata l'anima; e come teneva sì acuto ingegno, e con quello divisava (come un'altro S. Antonio) pieno il Mondo di lacci, e di rete, volse come ucello timoroso volare al deserto della Religione, per scapparli. Benche ri-

ricusasse il naturale la disciplina Religiosa, e d'havere da perdere le speranze vantaggiose, che i suoi studij, e capacità li promettevano; però era tale la confusione, che sentiva de'divertimenti passati, e tali i desiderij di sodisfare al Signore, e sì grande il timore di una Morte repentina, che tremava non li mancasse il tempo di prepararsi, e piangere la vita mal menata; per rompere tutte le difficoltà, che il Mondo, il demonio, ed il naturale li proponevano, risolse non perdere un momento di tempo per prepararsi, e fù à chiedere l'abito nel nostro Convento. Havendo negotiato per lui negli animi de'Religiosi la mutatione di vita sì publica, e di tanta ammiratione nella Città, che bastò la sua sola conversione per riformare tutta quella illustre Università, l'ammessero per il santo habito; onde provato prima con molte, e straordinarie, e publiche mortificationi, e ritrovata la vocatione essere vera, e disingannata, lo vestirono con il concorso di tutta l'Università, che lodò la Divina Maestà per sì rara mutatione; e non solo molti de'condiscepoli, e compagni ne'divertimenti seguitarono i suoi buoni esempij, ma etiandio fè acquisto la Religione

con questo soggetto d'altri provetti, e graduati ne'studij, che la illustrarono con i loro talenti, e virtù. Lo mandarono al Noviciato di Siviglia, dove anche fù esercitato in quello, che più si opponeva al suo naturale, ch'era nella politia, e queste furono per lui le proue più sensibili. Con la penitenza, silentio, ed oratione si dispose per la professione, che fece à suo tempo; e sagrificò al Signore non solo la volontà, mà anche l'honore in un'eroico proposito, che fece, di non scusarsi giàmai, benche senza causa, e ragione l'incolpassero, e l'osservò in tutta la vita.

Lo rimandarono subito à proseguire i suoi studii, dove s'avanzò tanto, che anche udendo Teologia in Baeza li Maestri più graui si cõsultavano con lui, specialmente nelli dubbi toccanti alla Scrittura. Sopra una parola Hebrea faceva molte esplicationi, ed era ricreatione, sentirlo parlare di Dio. Arrivò in tanta stimatione cõ li huomini più letterati di Spagna, che entrando nella Chiesa di Cordoua, dove si era cominciato il sermone da un Cattedratico, e vedendolo questo dal Pulpito si levò la beretta, e disse: *Signori diano luogo al maggior Religioso, che tiene Spagna.*

Chi

Chi disprezza gli honori, Dio permette, che publicamente sia honorato.

Che dirò dell'humiltà di questo huomo dotto, e santo? nè li molti applausi, che li maggiori huomini li fecero, nè i suoi gran talenti poterono giàmai insuperbirlo; anzi mirando quelli, come doni di Dio, restava con l'apprensione, che li era ingrato. Parlava, e sentiva delle sue cose bassissimamente; riputavasi per il più perverso degl'huomini, e mirando le sue colpe, diceva, che il non lanciarlo Iddio precipitosamente in ogn'instante nell'abisso, era eccesso della sua gran misericordia; ed in questo modo, con altre esaggerationi tutte significative della sua profonda humiltà, e con questo riconoscimento riceveva dal Signore maggior valore. *Grande, e rara virtù è* (diceva S. Bernardo serm. 13. in Can.) *che chi opera cose grandi le ignori: che quando tutti conoscono la sua santità, lui non la vede; e quando l'acclamano per ammirabile, si põga a' piedi di tutti, questo eccede sẽza dubbio anche le medesime virtudi.* Tal' era il cõcetto di questo huomo maraviglioso, che si teneva per ignorante, essendo sì grã Maestro; per degno di disprezzi, quando si portava dietro di se l'estimatione di tutti; ed

indegno di salire al Pulpito, quãdo in quello tutti ammirava. Si moveva à questo riconoscendo, che per esporre, ed esplicare la Divina Scrittura si ricerca l'animo puro d'ogni macchia; e giudicandosi come humile, che tutto li mancava, e che interpretarla era occupatione di un S. Geronimo, ò d'altro Santo Dottore della Chiesa, tremava d'esercitare sì difficile ministerio; e se non era mosso dalla carità, ed obligato dall'obbedienza non voleva usurpare quell'officio.

Doppo le Cattedre l'applicarono al governo: fù più volte Priore, e Provinciale in Andaluzia. Sì penitente, che lo chiamavano *il Religioso armato*, perche mai si levava il cilitio, e quando era più esercitato dal demonio con tentationi, poneva il cilitio di ferro sù le brascie, e così acceso ritornava à metterselo. Il suo tratto con Religiosi, e secolari sempre di Dio, e per bene delle loro anime, come apprese nella scuola dell'oratione alla quale era molto continuo. Negli atti di comunità, e Coro fù immobile, in quei di carità con gl'infermi, e sconsolati ammirabile; ed in ogni genere di virtù, e di osservanza religiosa sì esemplare, che anche li più fervorosi ritrovavano nella sua presenza di che essere ripresi.

Mol-

Molti erano quelli, che tirati della fama della sua santità, e dottrina, concorrevano à lui per consulte di negotii gravi, e di spirito, e tutti se ne ritornavano non men sodisfatti, che ammirati de' suoi oracoli, e non vi fù giorno, in cui egli ritornasse in cella senza haver fatto qualche gran servitio al Signore, in riconoscimento del suo vassallaggio. Del profitto, che fece all'anime, sono innumerabili i casi, ed alle voci di Morte faceva tremare chi l'udiva. Parli Siviglia, frà le altre conversioni publiche fù di una Monaca, che la ridusse nõ solo à vita ritirata, ma penitente, ed esemplare à tutto il suo Monastero: E del Cavalier ripudiato, che havendo risoluto ammazzare l'autore, cascò turbato a' suoi piedi, li chiese perdono, e mutò in edificatione della Città lo scandalo. Dica Cordova, e frà le molte, dirà d'una dõna, che si ritirò dal peccato per una esortatione, che li fece, essendo il precipitio de' giovani. D'un'altro simile ragionamẽto spirituale, che udì Lope de Vega (quel grand' ingegno del nostro secolo, dice il nostro Cronista nel lib. XV.) restò sì mutato, chẽ da secolare si fece Ecclesiastico, e da profano Scrittore passò à Divino. In Valenza ridusse

un

un famoso Eretico, e gran Maestro della sua Setta: lascio di riferirne altre, non facendo al mio proposito.

Quanto risplendesse poi nelle contraditioni, lo dica tutta la Religione, che calunniato per far bene mai si difese, nè si scusò per nõ discreditare, ed incolpare gli accusatori: *Nõ per difendermi, hà da restar discreditato nessuno,* (rispondeva a' consultori, ed à quei che sapevano la sua santa vita:) *Hò procurato con santo zelo levar l'occasione di perdersi à questi tali, che m'accusano, & incolpano, e non è giusto, che questo sì gran favore, che mi fanno, io lo paghi con una ingiuria.*

O huomo, veramente grande! che potendo senza mancare alla carità, difendere la tua giustitia, volesti più presto, stando senza colpa, perdere l'honor tuo, che fare in una difesa sì giusta, che lo perdessero i colpati. Vero discepolo di Christo, che paga per quello, che altri peccano. Non oprar più, nè predicar più, perche questa attione, è la corona della tua vita, e questa carità principio del tuo bene eterno. Una Donna di qualità con inventione ben rara machinò nell'Inquisitione quella colpa, che non era capace, l'incolpabile vita del Servo di Dio. Opera

vera-

veramente del demonio per le molte anime, che liberava dalle sue mani: ma più opera di Dio, che diede questa permissione al nemico infernale, per accrescerli più corone, e per lasciarci questo sì raro esempio: passò tanto avanti la traccia, che per favore si ottenne, che la Religione lo tenesse carcerato: decreto intimato con lagrime, e ricevuto con allegrezza dall'innocente. Vedendolo, il demonio vincitore, serrato già in una stretta cella, con quai pensieri afflittivi non l'assaltò? Ricordavali la stima, che teneva appresso de' grandi del Mondo, li posti c'haveva meritato nella Religione, le Catedre c'haveva sostenuto, la veneratione con la quale lo tenevano tutte le Provincie, la classe nella quale lo ponevano i dotti, l'edificatione cō la quale haveva proceduto fin da Novitio; e dall'altra parte li faceva mirare dalla cima di quelle opere grandi l'abisso profondo, nel quale l'haveva posto la fortuna, e come non l'accusava la coscienza per dar causa alla prigione, ed infamia presente, si vedeva sì afflitto, che li pareva dover difendersi per il suo credito, e della Religione. Rappresentādo dunque à Dio la sua angustia, chiedevali il suo ajuto, e lume per oprare, perche haveva risoluto non difendersi, nè scusarsi. O somma

ma misericordia! Nel medesimo punto udì nel più segreto dell'anima sua queste parole: *Basilio hor io non ti basto?* E come Sig.(rispose)che bastate,e sete non solo sufficiente,ma efficace per tutto,ed io vi tengo per compagno nella mia tribulatione, e fin da questo punto rinuncio tutte le cõsolationi humane. Non voglio compagnia di creature,tenẽdovi sempre al mio lato.Nõ spero honore,poiche ne'dishonori godo delle vostre carezze. Non desidero libertà, poiche carcerato il corpo,posseggo l'anima più libera.Non appetisco luce,poiche non sarà la prima volta, che habitate in queste tenebre;nè voglio altro ajuto,che quello della vostra gratia,perche con questa,nè la tribulatione,nè l'angustia mi possono allontanare da voi,nel quale stà posta tutta la mia consolatione:disse queste,ed altre ragioni,dando gratie al Sig.per haverlo visitato, e passò sei mesi, che tanto fù il decreto, che al fine dispiacevali d'uscire da quel serraglio di Paradiso.

Havendo compito con la sua penitenza,lo mandarono al Convento di Coreglia inNavarra, dove passò il restãte della sua vita divenuto una forma perfetta di osservãza. Era il primo nel Coro,e negli atti di Comunità,

e di travagli. Continuò la solitudine d'una cella, come huomo, che già non viueua più in questo Mondo; iui occupato in oratione, ò lettione di libri santi, era Maestro di tutti li Religiosi, ed in qualsisia materia, ch'entravano à consultar con lui n'uscivano sodisfatti, allegri, e con nuova lena per il camino dello spirito. Si negò ad ogni consolatione humana, e sollievo del naturale, perche restò sì invogliato di persecutioni, che non mai si ritrovò senza di esse. Quello, che più notarono i Religiosi, fù il silentio perpetuo, nel quale sepellì i suoi trauagli, poiche giàmai si udì dalla sua bocca una minima querela contra chi ce l'haveva occasionati; e si alteraua quando alcuni voleuano scusarlo, ed incolparne gli Autori.

In questi santi esercitii lo ritrovò la Morte l'anno del 1617. e volendo il Signore coronare con eterno premio la sua carriera, due mesi prima di morire li diede l'auuiso. Allegro con quello, chiese licenza di spossederssi de' suoi scritti, dicendo non hauerne più di bisogno, perche stava vicino il suo fine, e voleua in questo impiegare tutto il suo studio. Quando tutta la vita non era stato altro, che una continua preparatione per la

Mor-

Morte. Si riserbò nella cella un *Contemptus Mundi, vn' Arte di servire à Dio, ed una testa di Morto*, pose in questa la consideratione giorno, e notte, alienato da tutto il visibile, attento solo per ottener la più felice delle sue vittorie, che è la buona Morte.

Il giorno antecedente alla festa della Nostra S. Madre Teresa arriuata l'ultima sua infermità, e con sintomi tali, che fù subito spedito da' Medici, il P. Priore gli disse: Buono saria, Padre Fr. Giovanni, che gl'applicassimo la camiscia, che teniamo quì della Nostra S. Madre, e fà fuori di casa tante marauiglie, acciò con il suo mezzo ottenga V. R. la salute. *Non Padre Nostro* (rispose) *non facci V. R. questo, da quì la venero, come è giusto Non voglio con la sua presenza mi assalti qualche desiderio della vita. Facci S. D. M. in me quello, che sarà di suo maggior seruitio.* Cō questa rassegnatione chiese li Sacramenti, e stando già per riceverli, disse alla Comunità, che l'assisteva: *Non sò Padri, per la Misericordia di Dio infinita, che ne' travagli, che per sette anni hò patito, habbia havuto nè cōtradittione, nè ripugnanza di che confessarmi contro quelli, che me l'hanno occasionato; però se a caso come huomo hauessi mācato in qualche cosa, a tutti, ed all*

Re-

Reuerenze loro chiedo perdono, e prego Nostro Signore Giesù Christo, che suppliſca nel di più con il ſuo pretioſiſſimo Sangue. Con queſto, e con pronunciare più volte i dolciſſimi nomi di Giesù, e Maria, li diede la ſua anima in queſto medeſimo meſe di Ottobre del *1617.*

Nel correre la voce della ſua Morte fù grande il concorſo delle perſone, che d'ogni ſtato vennero à baciarli i piedi, ed à tagliare quello che potevano del ſuo abito, ſenza perdonare a' deti delle mani. Prima della ſepoltura oprò il Sign. molte marauiglie, reſtituendo per mezzo del ſuo Servo ſanità miracoloſe, e molto notorie nella Città. Tal fù la pena de' Religioſi, che nè le lagrime, nè gli ſinghiozzi gli laſciavano finire l'officio. *Però che gran fatto* (diſſe uno di eſſi), *che fuſſe tale il noſtro ſentimento, ſe tenevamo tutto nel Padre, Fratello, Amico, Maeſtro, conſolatione, e cõſeglio ne' noſtri biſogni, e nel perderlo perdeſſimo tutto?* Nel mutarlo alla Chieſa nuova, ſi ritrovò incorrotto, e tutto odorifero, ſeguitando il Signore à fare molti prodigii per eſſo. Della ſua gloria, morto che fù, vi furono molti aviſi, frà gli altri, in Baeza comparve una Religioſa alla V. M. Beatrice della Madre di Dio, ch'era un meſe, ch'era morta, e li diſſe:

Che

Che diceſſe alla Madre Priora di ſua parte, che le molte orationi, e Meſſe, che offeriva per il Padre Fr. Giovanni di San Baſilio, l'offeriſca per me, che n'hò più biſogno, che lui non l'hà di biſogno, anzi li ſoverchiano, perche ſtà molto ricco. Frà gli altri ſcritti, che laſciò furono due illuſtri Commentarii nella Sacra Scrittura. Vennero anche à venerarlo perſone d'autorità ſin da Valenza, ed un Religioſo grave di San Geronimo, da Lupiana, Matrice della ſua Religione, che è diſtante quaranta leghe e l'haveva in altro tempo trattato, diſſe, che haurebbe caminato quattrocento ſolo per baciare la terra, che lui calpeſtò; e quattro giorni, che vi ſtiede, ſparſe molte lagrime, e riferiva gran coſe della ſantità del Servo di Dio. Gli autori de' ſuoi trauagli, per diſcarico della loro coſcienza diſpoſero reſtituirli la fama, ma non furono à tempo per il gaſtigo, che da Dio ricevettero, e nel medeſimo tempo manifeſtò ſin dal Cielo il Signore la ſua innocenza, con che maggiormente atteſtarono la ſua ſantità, l'attioni riferite della ſua vita.

Amico mio Lettore, nel racconto già fatto hai tante riſleſſioni da poter fare per poter dar principio ad una vita, che poſſa rallegrarti

grarti nella Morte, che non hai più che desiderare per animarti, e spronarti ad abbracciarla; ecõ il suppoſto d'approfittarti di tanti disinganni, e che la tua vitasia già tale, quale vorresti haver vissuto in pũto di Morte. Per tua maggior consolatione, ed instruttione, ti pongo avanti una lettera molto proportionata per coronar la vita, e finirla bene con una buona Morte, alla quale in queſt'opera ti persuado, ed in questa lettera per total conclusione ti viene posto in prattica fin all'ultima operatione della vita. Fù questa scritta dal N.V.Padre F.Pietro della Madre di Dio ad un Religioso della sua, e mia Religione Scalza, instruendolo à morir bene, ed acciò possi comprendere la santità dell'Autore, che la scrisse, restringerò in poche parole la sua vita, come siegue.

Il Vener.Padre Fr.Pietro della Madre di Dio, fù huomo Apostolico, del quale scrisse l'Eminentissimo Baronio tom.12. *Che in suo tempo in Roma nõ si ritrovava huomo più sãto di lui*. Fù questo Santo Padre Spagnolo, e del Regno di Aragona, e della Città di Daroca, e del nobilissimo casato Viglagrosa. Studiando nell'Universitá di Alcalà di Enares detta Complutense, e correndo con applauso in

quei ſtudii ſi diſinganno dal viſibile in tal grado, che attendeva ſolo à diſprezzare tutti gli honori, e beni della terra; perche tutta la gloria del Mondo non può empire il cuore, creato ſolamente per Dio.

Diceva dentro di ſe ſteſſo: *Che coſa è quanto adora il Mondo? le ſue ſperanze ſono un continuo batticuore, le ſue poſſeſſioni timore, la ſua grandezza intoppo, la ſua felicità amarezza, ed un ſoffio la vita de' mortali. Dunque tante ſpeſe per sì breve durata? Per guadagnare coſe tanto caduche tanta ſollecitudine? Tante cure per momentanee ſodisfattioni? Meglio è cercare impiego ſimile all'anima, che è eterna; eliggere ſtato, ove ſia più guſtoſa la Morte, che la vita; poiche tutte le humane ſperanze ſpariſcono tanto velocemente, quanto il medeſimo tempo.*

Queſta conſideratione ſtimolava il ſuo cuore all'abbandono del ſecolo, e ritiro ad una Religione riformata; la noſtra come nuova, e fervoroſa, ſi tirava dietro l'attentione di tutta quella Univerſità; inclinoſſi ad eſſa, poiche adattava al ſuo ſpirito di ritiro, ed oratione, e per eſſere Religione della Sātiſs. Vergine; onde ſenza dar parte ad alcuno concertò co' noſtri Padri il giorno che l'havévano à ricevere. Accompagnato dūque

da

da diversi amici, e condiscepoli, quali ignoravano la determinatione, e concerto, à titolo di divertimento s'incaminarono verso il nostro Convento, arrivato alla Porteria gli disse: *Signori, questa è la mia casa: quello che vorrà farmi compagnia, se ne resti, e chi nò, se ne ritorni alla sua.* Ammirati guardandosi gli uni, e gl'altri confusi con quella risolutione inaspettata, ed in un condiscepolo di tanto grido, che stava già per occupare con brevità le prime Catedre dell' Università, ed i Posti maggiori, che il Rè Nostro Signore suol dare à soggetti simili di nascita, e di talento per servirsene nella sua Monarchia; lodarono il Sig. e ritornato ciascheduno à casa compunto, nõ passarono molti giorni, che buona parte di essi seguirono il suo esempio. Passò in Pastrana, dove resideva il Novitiato, con risolutione di oprar solo per accertare l'invisibile. Prevenuti quei Venerandi Padri, da' Superiori di Alcalà, che l'ammettessero nella loro compagnia, li diedero l'habito della Vergine ne' rigori, che con tanto valore fondava, e riformava la Nostra Santa Madre Teresa.

Corrispose sì bene à Dio, ed alla Vergine Santissima, che risplendeva come un Sole frà

frà tante ſtelle; e chiamando Papa Clemente Ottavo la Religione in Roma, deſtinarono frà gli altri queſto ſanto huomo per pietra fondamentale, e primo Fondatore delli Scalzi Carmelitani in Italia. Fù sì grande l'eſempio, che dava con le ſue opere, e ſermoni, che il Pontefice lo eleſſe (benche Spagnolo) Predicatore del Palazzo Apoſtolico, e del Sacro Collegio de' Cardinali, dichiarandolo anche ſuo Confeſſore, ed il medeſimo fece Leone XI. e Paolo V. e l'iſteſſo Papa Clemente Ottavo lo deſtinò Viſitator Apoſtolico degl'Agoſtiniani Scalzi, ſecondo ſtà regiſtrato nel Bullario con il Breve honorevole di detto Sommo Pontefice a' 10. di Luglio del 1599. e queſti Santi Religioſi con la memoria, che ne tengono, ſono grati al bene dell'oſſervanza, e leggi, che nella loro Religione introduſſe, e ſtabilì. Fù grande l'amore, che portava alla ſua Religione, e ſi riferiſce di lui, che nel rifleſſo di eſſere l'habito, che veſtiva, di Maria Santiſſima, dato per ſingolar privilegio a' Carmelitani, *in ſignum ſalutis, & pacti sẽpiterni*, che nel ſpogliarſi, permutarſi la tunica interiore, ſentiva non sò che di ſoſpenſione, e turbatione intrinſeca per quel momento, che ſtava ſenza la veſte del-

della Regina degli Angeli; onde ponderava molto a' suoi figli Religiosi Scalzi del Carmine, l'amore all'habito della Vergine, e che nelle occasioni promovessero come lui promoveva, la divotione del santo scapulare, perche in punto di Morte patrocina, e consola molto con la sua assistenza i suoi più affettionati: tutto questo testificavano i suoi Novitii, e nostri Maestri, e Padri di questa mia Provincia, e della Romana, e di tutta la Religione, che ne' miei giorni, alcuni sono passati dalla vita presente all'eterna, ed altri ne vivono, benche decrepiti, quali sono esempii d'ogni virtù.

Molte, e gran conversioni fece questo Sãto Padre, e molte opere di eterna memoria, e tutte le Città d'Italia sollecitavano la sua presenza, e la sua dottrina, per sentirlo predicare. Apostolo era universalmente chiamato da tutti, e tali erano le sue opere, e parole efficacissime, drizzate al Sacro Collegio de' Cardinali, ed alla presenza del Papa, che predicando diceva: *Par suave questo Mondo, ma nella morte sarà crudele. Hoggi vi corteggiano gli huomini, dimani vi corteggeranno i vermi; vi cuopre l'oro, e la seta, vi coprirà presto la terra, e la putredine. Tutti saremo frà po-*

co tempo nel numero de' morti : Se mi ſpaventa il ſuo penſiero , hor che ſarà vederla preſente ? Tremano i Santi , hor che faranno i peccatori ? Horribile fiera , ma ſi domeſtica con penſarci Penſa quel che ſarai ſe vuoi conoſcere quello, ch ſei. Siamo nati per morire , dunque prima che arrivi la Morte, che dovreſſimo aſpettare ogn hora, impariamo à ſpendere bene l' hore di vita e ſi faccia , quello vorreſſimo haver fatto in quel punto, nel quale finiſce il temporale , ed in comincia l' eterno.

Napoli fù una delle Città fortunate , ch meritò di udirlo tutta una Quareſima ſermo neggiare nella Real Chieſa della Santiſſim Annuntiata, dove ſi ritrovava refugiato que divertito Cavaliere d'Aponte , che al ſuon delle ſue efficaci parole ſi convertì con tan ta ammiratione della Città , come diremo nella Terza Parola. Per la ſua predicatione reſtò la Città sì affetta alla ſua perſona , e Religione, che ſi adoprò poi cõ lui, ſi fondaſ ſe un Convento, ed in un giorno ſolo fece d limoſina dieciotto mila ſcudi , con li qual comprò il ſito per queſta fondatione, ed è l caſa principale , che chiamano della Madr di Dio, hoggi Collegio di Filoſofia , di dov io ſcrivo queſto trattato. Chi potrà dar prin-

ci-

cipio à riferir le molte opere di questo santo huomo? Già dissi quanto amasse la sua Religione Scalza, e temendo di non perderla, con la mutatione d'habito alla Sacra Porpora di Cardinale, che cõ tanto applauso l'acclamavano, ogni giorno pregava Iddio nella santa Messa, che non lo cavasse di sua casa, dalla compagnia de' figli della sua Santissima Madre; e perche temeva molto nella prossima promotione de' Cardinali, facendo però oratione con più efficacia al Signore, che si degnasse levarli prima la vita, che cavarlo dalla sua Religione, ammesse il Signore le sue preghiere, e se ne passò da questa misera vita all'eterna, pieno di meriti. L'intese molto il Pontefice Paolo V. e tanto, che in publico Concistoro disse: è caduta hoggi una gran colonna di Santa Chiesa: *Cecidit magna Ecclesiæ Columna*: essendo già morto il P.Fr.Pietro della Madre di Dio; sì grande era l'opinione c'haveva quel Sommo Pontefice della sua dottrina, e santità.

Restò il Vener. Padre molto affettionato alla Città di Napoli, e li Napolitani molto grati per il bene, che vi fece, e per non perderlo di memoria lo supplicarono, che intitolasse il Convento fondato, col sopranome

Par soaue questo mondo, ma alla morte
sarà crudele. Hoggi ui corteggiano gli huo-
mini, dimani ui corteggeranno i uermi. Vi cuo-
pre l'oro, e la seta, ui coprirà la terra, e la pu-
redine. Tutti saremo fra poco tempo nel nu-
mero de morti. Mi spauenta il suo pensiero
hor che sarà ueder la presente! Tremano i
Santi, hor che faranno li peccatori! Horribile
fiera, ma si domestica con penzarci. Penza
quel che sarai, se uuoi conoscere quello che
sei. Siamo nati per morire, dunque prima che
arriua la morte, che douressimo aspettare
ogni hora, impariamo a spendere bene l'ho-
re diuita, e si faccia quello uorressimo
hauer fatto in quel punto nel quale
finisce il temporale, ed in co-
mincia l'eterno.

IL Ven. P. F. Pietro della Madre di Dio,
Predicatore Apostolico, e Confessore di
più Pontefici, Generale de Carmeli
Scalzi, Aragonese, e della nobilissima
fameglia Vigliagrosa.

della Madre di Dio, come il Servo di Dio si chiamava. Passarono à questo nuovo Convento Religiosi di Roma, e di Genova, e frà di essi un Sacerdote nuovamente professo di quella Republica, che si chiamava il P. Fr. Stefano di S. Giovanni Battista; il quale essendo secolare, era sì virtuoso, che tutta Genova lo venerava per Santo; e perche era humilissimo, prudentemente temeva gli applausi, per lo che se ne ritirò nella nostra Religione; Professo lo mandarono à questa nuova fondatione di Napoli, e non s'ingannarono nell'elettione, poiche in tutte l'occasioni, nelle quali l'occuparono, accreditò molto la Religione, e la sua persona. Essendo Sagrestano, doppo le occupationi forzose, non si allontanava dalla presenza di quel Signore Sacramentato, e di giorno, e di notte lo ritrovavano inginocchiato avanti il Santissimo Sacramento; e comunemente sì da'Religiosi, come da'secolari, era acclamato per Santo. Non gradiva il divoto Religioso queste voci, e desideroso di liberarsene, pensò d'ottenere licenza di ritirarsi ad altro Convento, nel quale fusse meno conosciuto, e più ritirato da' secolari, maggiormente per ritrovarsi con poca salute, perdu-

ta

ta per il rigore della vita menata: con que-
ſto preteſto ne ſupplicò il P. Generale che
era il N.V.P.F. Pietro, ed il Santo Prelato
che conoſceva il fine del ſuo virtuoſo figlio
li riſpoſe del tenor ſeguente. Ed eſſendo
(amico Lettore) la lettera efficaciſſima per il
bene, e ſalute di molti, il ritrovarſi il ſuo ori-
ginale nelle mie mani, pongo nelle tue la
copia, che ſiegue, e godo di sì buona occa-
ſione, con la quale puoi imparare il modo
che devi tenere nella vita per ritrovarti ben
diſpoſto in quel punto, che tanto importa,
eſſendo queſta lettera inſtruttione per mo-
rir bene.

*Lettera del Venerabile P. F. Pietro della Ma-
dre di Dio, Generale de' Carmelitani Scalzi
Predicatore del Palazzo Apoſtolico. Di Ro
ma a' 21. di Giugno 1603.*

*Al Rever. P. Fr. Stefano di San Giovanni
Battiſta. Napoli.*

JESUS MARIA.

*PAx Chriſti. Deſiderando conſolar à V. R
ed à me medeſimo, che pur credevo, che que
ſt' aria di Roma l' haveſſe da giovar più di cote
ſta di Napoli, lo conferii con il Sig. Bernardin
no-*

nostro Medico, il quale me lo scõsigliò molto, dicendomi, che secondo la dottrina di Galeno quãdo si fosse ritrovato V.R. quì à Roma, cõ tale indisposition bisogneria mandarlo costì per risanare, essendo cotesta aria ottima, e famosa per questo fine. Ma quando il Signore vuole, che si patisca, non può l'aria, nè li medicamenti impedirlo; Sia egli benedetto, che si è degnato di condurre V.R. al termine in che si ritrova. A me saria stato di molta consolatione trovarmi costì per servire, ed ajutare à V.R. in questa occasione e già che non posso farlo perche Sua Santità non vuole lasciarmi partire da Roma, voglio almeno cõ queste poche righe ingegnarmi di consolarlo, e confortarlo in questo viaggio tanto lungo, come hà da fare (se così piacerà al Signore.) Ringratiilo infinitamente della comodità, che li dà per apparecchiarsi per esso, che essendo tante le maniere di Morte disgratiate, in alcuna delle quali per venire all'improvisa, niuna preparatione si fà, in altre per venir con molti dolori, ò accidẽti estravagãti è molto piccola la preparatione, a V.R. li è toccata una infermità la più à proposito per prepararsi, poiche la lũghezza, ed il nõ essere violenta, nè dolorosa giova grandemẽte alla preparatione. Si vesta d'un desiderio grande di vedere Iddio, poiche è suo Padre, ed è natu-

rale

rale, che il figlio desideri vedere il Padre, massi
me essendo tanto dolce, e bello, amorevole, e ricc
Sappia, ch'egli insieme con tutti gli altri suo
fratelli, che sono li Beati, lo desiderano vedere a
là. Però vada con allegrezza d'animo, che è fa
re torto, & ingiuria à sì bella patria, e compa
gnia andarvi mal volentieri. La carne, che no
vede quei beni eterni molto si risẽte d'esser pri
va dell'anima, dalla quale li viene tutta la suc
bellezza, e vita: Ma non si hà da far conto d
quello, che sente la parte inferiore, ma attẽder
che la superiore desideri giungere al fine, per i
quale è stata creata, liberandosi insieme di tant
lacci, e pericoli, come sono in questo Mõdo. Insie
me con questo desiderio cõgiunga una certissima
speranza d'haver di andare à goder Iddio, poi
che per questo è stato creato, & in ordine à quest
fine hà indrizzato Iddio la vita sua, ch'è il far
lo Religioso, et il chiamarlo così presto, che per se
sono inditii grandi di volerlo condurre al fine
eterno, e glorioso. E perche il demonio non man
cherà di travagliarlo in questa parte, opponẽdo
li le poche opere buone, e rappresẽtãdoli cõ molta
esaggeratione le male, faccia quello, che S. Ber
nardo fece in simil caso, appoggiasi a Christo S.
N. e credẽdo, che tutto quello, che lui fece, e patì
fù per V. R. in particolare. Tẽga per suoi li meriti
in-

infiniti di Christo S.N. e per quelli speri salvarsi. E sicome nelle tentationi della Fede, che gli verranno non hà da dar luogo a ragioni di discorsi, ma chiudendo gli occhi a tutti quelli, che li farà il demonio star sodo in questa parola: Credo quello, che crede la Santa Chiesa; *senza lasciarsi cavar d'essa, così nelle tẽtationi di disperatione hà da star sodo in questa parola;* Spero certamẽte salvarmi, per li meriti di Christo. *Che tenga spesso in bocca queste tre parole molto sostãtiali, perche abbracciano gli atti delle tre virtù supreme, che sono le Teologali dicẽdo:* Credo, spero, amo; *Rappresentandosi di quando in quando le cose, che crede con la Fede, e la ragione, perche le crede, cioè per esser rivelate da Dio, e proposte dalla Santa Chiesa: E le cose, che spera, cioè la vision di Dio, de' Santi, e di quella Patria celeste; e delli fondamenti della speranza, cioè la misericordia di Dio, le tante promesse, che ci hà fatte, li meriti infiniti di Christo Signor Nostro: E quello che ama, ch'è il Padre suo celeste tanto degno d'esser amato, e quelli dilettissimi fratelli, e glorioſissima Madre che tanto ci amano. Dica ancora alla Santissima Trinità queste parole:* Padre Eterno, io sono quello, che voi facesti dal niente, capace di godervi alla vostra imagine, e similitudine, per-

perche eternamente vi goda, ed ami. E perche sola la bontà vostra senza merito nessuno mio, vi spinse à farmi questa gratia, essa bontà vi spinga à che io la conseguisca. Verbo eterno, che con tanto amore prendesti la mia carne, e con tanto dolore spargesti il vostro sangue, fate ch'io goda di questo ineffabile prezzo. Spirito Santo Amore eterno, che vi sete degnato di habitare in me, & arricchire l'anima mia con la gratia, virtù, e doni sopranaturali, acciò possa comparire nel cospetto vostro, vi supplico cõserviate, & accresciate in me queste gratie, acciò eternamẽte vi lodi, e ringratii assieme cõ il Padre, e Figlio. *Attenda a non lasciare se li rappresentino altre cose se non quello c'hò detto: E per esercitare la contritione, non hà di bisogno pensare ne' peccati; occupisi in amare Iddio, e da quell'amore cavi dolore di haver'offeso un Signore tanto dolce. Ricorri all'Angelo suo Custode con gran fede, come se lo vedesse con gli occhi visibilmente, poiche è verissimo, che gli stà vicino; L'istesso facci con li Santi suoi Avvocati, e sopra tutti con la Sacratissima Regina del Cielo, che è come Madre nostra, e particolarmẽte ci ajuterà in sì gran bisogno. Il Sig. Iddio li dia Morte felicissima, e la sua eterna benedittione, et io in no-*

me

ne ſuo lo benedico in æternum, e l'offeriſco alla Maeſtà ſua, e cercarò di ottenerli la benedittione del Papa quanto prima: Frequenti i Sacramenti, e cerchi di guadagnar l'indulgenze. Quà in vita, & in morte pregaremo per lei al Signore, ella faccia altretanto per noi.

Lettera veramente di ſtare frà le mani di tutti per l'efficacia, e dolcezza con la quale c'inſtruiſce in perſona di queſto Religioſo per prepararci con allegrezza per la Morte. Ricevè queſta riſpoſta con indicibile conſolatione il virtuoſo Religioſo, ſtimando, e venerando la determinatione del ſuo Superiore, come ſe li parlaſſe Iddio con quella lettera, nella quale sì chiaramẽte li manifeſtava la ſua Divina volontà. Laſciò d'all'hora i deſiderii d'uſcir da Napoli, e tutti li applicò in oprare con maggior fervore nella conformità dell'inſtruttione, che li dava il ſuo Santo Prelato in quella lettera inviatali, eſſendo quello li proponeva, il più importante per accertare à morir bene; onde incominciò ad oprare come ſe mai ſi fuſſe preparato per quella sì forzoſa giornata, che per lui fù molto felice, e finì piena di molti meriti, ed invidiata da' Religioſi, che l'aſſiſtevano, ed impararono dalla ſua Morte il mo-

do

do di vivere per morir bene.

Questo Servo di Dio, dico il Venerabile Padre Fra Pietro fù quello, che introdusse il Rosario della buona Morte da recitarsi due volte almeno ogni giorno; la mattina nel levarsi, acciò le attioni del giorno s'aggiustassero con la legge di Dio, che professiamo, ed importa la memoria della Morte; e la sera prima di dormire, che non importa meno addormentarsi con questo pensiero; la forma è questa: si dica cinque volte dieci, l'Ave Maria, ch'è questa: *Giesù per la tua Sātissima Morte dāmi buona Morte;* ed in luogo del Pater noster, dica: *Maria Mater gratiæ, Mater Misericordiæ, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe.*

Tutto questo ti avviso, fratello Lettore acciò come prudente ti prevenghi, e come savio apprendi, e come Christiano ti prepari con buone, e sante opere da questo pūto per la Morte; imparādo assieme da detta lettera la individuale preparatione proffima, per la quale devi stare sempre prevenuto, e pronto e cō questo Rosario di preghiere possi habituarti à sollecitare con replicate instanze la buona Morte; poiche da questo accerto pendono gli accerti eterni.

Mira

Mira poi posatamente, che sarà di te, se erri quest'attione unica del morire, e se per non pigliare il mio conseglio ti succeda quello è accaduto à molti, che havẽdo letto questa ò simile scrittura, e per nõ haver creduto sì da vicino la Morte, e posto in esecutione sì finceri consegli sono morti malamẽte, ed al fine doppo di haver navigato molti anni, à vista del porto fecero naufragio, e diedero nel profondo dell'abisso; ed hora stanno gemendo, e dolendosi della loro disgratia, senza poterla rimediare: questi poniamo per esempio à coloro, che adesso vivono, acciò à costo delle loro sventure imparino anche essi, e non periscano come quelli perirono.

Hor mettiti pur la mano nel petto, riflettendo à te medesimo, ed impara dalla loro disgratia; acciò non ti succeda un'altra simile, e ti pongano in esempio per l'avvenire, contando la tua infelicità, ma imparino gli altri da te l'emendarsi, e correggersi.

Sù Anima mia vedi, che non è tempo di dormire nella vita, se vogliamo essere coronati nella Morte. Non è tempo di dormire, perche il tẽpo di vivere non è tempo di dormire, ma di vegliare à vista della Morte, ed

alla consideratione delle cose eterne ; pe
che se viviamo dormendo,ci risvegliarem
e finiremo ritrovandoci condennati . Il so
no per le cose eterne nella vita , è sentenz
condennatoria nella Morte ; e per il contr
rio il vegliare vivendo , è caminare per la
corona nel morire.

Apri gli occhi,amico Lettore,e vedi qu
to t'importa questo negotio; e se lo farai, d
cuore esclamarai senza verun dubbio con
mia Madre Santa Teresa di Giesù, dicend
O Morte,ò Morte,non sò chi ti teme, poiche s
in te la vita è ma chi non temerà havendo spe
parte di essa in non amare il suo Dio ! O anim
mia servi,e spera nella sua misericordia,che r
medierà la tua pena,quando la penitenza dei
tue colpe habbia guadagnato alcun perdono
esse.

Povero di me! ò Signore,fate,che mi gio
vano le mie lagrime!conosco le mie colpe,
li miei peccati, stando sempre avanti di m
tormentando la mia coscienza , *& peccatu*
meum coram me est semper, perche peccai cō
tro di te:*& malum contra te feci* ; e giàche S
gnore , mi mirasti con patienza , quando
enormamente peccavo , perche non de
sperare adesso , che mi miri con miser

cor-

cordia; giàche fò penitenza: *Gratia tua semper, & misericordia prævenerunt me; sic igitur respice, & miserere mei, quia dolores cordis mei multiplicati sunt.*

Incamina dunque, amico Lettore, il tuo viaggio verso Iddio solo dandoti presçia nel servirlo, procurando in tutto quello, che oprerai, di essere grato nel tuo cuore à Dio, e starai lontano di oprar cosa, che non sia molto di Dio, poiche tutto l'hai da fare per Dio, per ritrovarti ricco nell'hora della Morte. Fratello, già sai di certo, che ti cerca la Morte, e che ti hà da ritrovare, sia adesso, ò tardi, e non sai in che luogo ti aspetta: aspettala dunque tu pure in ogni parte: *Incertum est, quo te loco Mors expectet, itaque & tu illa omni loco expecta.* Seneca arrivava à dire, ed oprare in questa conformità, hor che deve dire, e che deve oprare il Christiano, ed il Cattolico?

Esclamatione XV. della mia Serafica Madre Santa Teresa di Giesù.

AHimè, ahimè, Sign. ch'è molto lungo quest esilio, e si passa penosamẽte in desiderio de mio Dio. Sig. che farà un'anima posta in quest prigione? O Giesù, quanto è lunga la vita dell huomo, benche si dica, ch'è brevè! Breve è, mi Dio, per acquistar con essa la vita, che nõ può fi nire, ma molto lunga per l'anima, che desider vedersi nella presenza del suo Dio. Che rimedi date à questo patire? Non vi è altro se non quã do si patisce per voi. O mio soave riposo, e del amatori del mio Iddio! Non mancate à chi v ama, perche per voi hà da crescere, e mitigarsi tormento, che cagiona l'Amato all'anima, che desidera. Desidero io Signore di piacervi, ma mio contento ben sò io, che non stà in veruno d mortali: essendo questo così nõ incolparete il mi desiderio. Eccomi quì Signore, se è necessario, ch io viva per farvi alcun servitio, nõ ricuso, quã ti travagli nel Mõdo mi possan venire, come di ceva il vostro amatore S. Martino. Ma ohime ohimè Sig. che egli haveva opere, ed io hò sole pa role, non essendo buona ad altro! Valgano i mie desiderii, Dio mio, avanti alla vostra Divina

pre-

nza, e non guardare al mio poco merito. Deh
no fatti (Signore) tutti degni d'amarvi; già
he si hà da vivere, vivasi per uoi, finiscãsi hor-
ai i desiderii, e gl'interessi nostri; qual maggior
osa si può guadagnare, quãto il dar gusto a uoi?
contẽto mio, e Dio mio! che farò io per piacer-
i? Miserabili sono li servitii miei, bẽche molti
ne facessi al mio Dio: perche dũque hò da stare
n questa miserabile miseria? Acciò si faccia la
olõtà del Signore. Che maggior guadagno, ani-
ma mia? Aspetta, aspetta, che non sai, quando
errà il giorno, e l'hora. Veglia cõ sollecitudine,
he tutto passa con prestezza, benche il tuo desi-
erio faccia il certo dubioso, & il tempo breve
iudichi lungo. Vedi, che quanto più combatte-
ai, più mostrerai l'amore, che porti al tuo Dio, e
iù starai godendo del tuo amato, con tal gaudio,
diletto, che non haverà mai fine.

Amico mio Lettore: *Quæcũque dixero vo-*
is, servate, & facite secundum opera mea no-
ite facere: Approfittati dunque di tutto il
eferito in questa Prima Parola della Mor-
e, e veglia, perche non sappiamo quan-
lo ci chiameranno: *Qua hora de hoc secu-*
o rapiamur scire non possumus. Non sanitati,
non ætati credendum est. Poiche nè agli anni,
nè alle forze hà da crederfi. Sia dunque la

conclusione per cavar frutto da questo im
piego procurare restringere la vita al term
ne d'un giorno; e questo ripeterlo fin ad a
rivare con la vita alla Morte; la mattina fac
ci conto, che non hai più vita, che quel gio
no solo; e vivi, ed opera, come se in quel gio
no, ed in qual si sia hora di esso hauesti da
morire; dico, che si deve fare quello che
vorrebbe haver fatto, se questa fusse l'ult
ma hora della vita, e farlo. Oprando in quo
sta conformità haurai molta pace viven
do, e maggior morendo, che il Signore
conceda per sua misericordia, ed intercessio
ne dell'Immaculata Vergine Maria Signor
nostra Madre singolare del Carmine, e refu
gio de' peccatori, poiche al suo culto si offe
risce questo impiego per meritare il suo pa
trocinio, come per la sua molta gran piet
dobbiamo sperare, e che non sarà sorda all
nostre voci.

Diciamo fratello con S. Vincenzo Ferre
rio per ottenere nell'hora della Morte tut
i sensi. *Signor mio Giesù Christo, che salvi gl
huomini, e non vuoi, che nessuno perisca, tu sì
quello, al quale mai si supplica senza speranz
di misericordia, perche dicesti per la tua bene
detta, e santa bocca:* Quanto chiederai in mi
nome ti si farà, cioè, vi si concederà tutto

Pre-

pregoti per il tuo santo nome, che nell'articolo della mia morte mi concedi intieri i miei sensi, mitamente con la parola, grandissima contrizione de' miei peccati, fede vera, speranza ordinata, e carità perfetta, acciòche con puro cuore ti possa dire: Nelle tue mani, Signore, raccomando il mio spirito, che sei benedetto, e glorioso per tutti li secoli de' secoli. Amen.

Ricorriamo anche al glorioso Patriarca S. Giuseppe, ch'è potẽte per ottenere buona Morte, e con molta fede, anzi rivolti alla N.S.M. Teresa, che ci presti la sua, dico quella, ch'ella hebbe con questo Santo, e diciamoli: Sposo degnissimo della Beatissima Vergine Maria, alle vostre porte esclama un peccatore afflitto, io vi supplico per la consolatione, che havesti nella tua Morte con l'assistenza di Christo Nostro Signore, e della sua Santissima Madre la Vergine Maria, che mi assistiate nella mia, e mi otteniate gratia per morire santamente con molta patienza, e purità d'anima, e conformità con la volontà di Dio, acciò lo goda eternamente nelle mansioni eterne. Amen.

Sù amico prostriamoci a' piedi della Vergine Madre, e refuggio de' peccatori, e da questo punto, e per all'hora si facci adesso,

e con preſtezza, che ſempre in ogni aprir di bocca, ò elevation di mente li diciamo, e ciò con fede, confidanza di figli, e non ſarà ſorda alle noſtre voci. *Monſtra te eſſe Matrem*: Vieni Signora mia habbi miſericordia di me nel partire da queſto Mondo, ti raccomando la povera anima mia.

Maria Mater gratiæ,
Mater miſericordiæ,
Tu nos ab hoſte protege.
Et hora mortis ſuſcipe. Amen.

Laus Deo, Beatiſſimæ Virgini Mariæ, & B. Patri N. Joſeph, & S. Matri noſtræ Tereſiæ Patronæ.

IN-

INDICE

Delle Cose più notabili, che si contengono in questo Primo Libro.

Affetti di distaccamento per più servire à Dio di molta edificatione. pag. 151.

Affetto de' parenti, di quanto impedimento sia per l'acquisto della perfettione. pag. 97.

Agnese Alvarez Zia del Cõte d'Arcos sua gran pietà nella Corte. pag. 104.

Agnese di Giesù avvisata dal Cielo dell hora della sua Morte. pag. 89.

Alberto di S. Geronimo Palermitano, famoso nell'osservãza Religiosa. p. 394.

Suo motivo, e dettame per nõ lasciare il ritiro della cella. pag. 396.

Alessandro di S. Francesco, nell'istesso giorno si fa Religioso, che suo Zio fù eletto Papa. pag. 52.

Alfonso degli Angioli, celebre per la sua virtù, & prodigii. pag. 337.

Per ubbidiẽza passa col suo compagno un fiume à piedi asciutti. pag. 338.

Per sfuggire gli applausi delibera non uscire dal Convento. pag. 339.

Predicando rivela à gli Ascoltanti il giorno della sua Morte. pag. 340.

Allegrezza per finire la vita. pag. 400.

Alonso della Concettione, dal veder morti sette suoi Compagni, muta vita, e si ritira nella Religione della Vergine. pag. 317.

Amarezze del secolo, sono tutte chiamate efficaci di Dio pag. 72. & 75.

Amore della solitudine hà tirato molti da' rumori del secolo alla quiete della Religione. pag. 48.

An-

Andrea di Giesù eccellente nella Morale, e nella Mistica. pag.408.
Avviso incognito per la sua Morte. pag.409.
Angelo di Giesù Maria, de' Marchesi di Soncino, sua generosa risolutione. p.87.
Atto eroico di virtù, che pone in chiaro la sua santità. pag.88.
Anime del Purgatorio, devono essere spesso sovvenute con suffragii. pag.74.
Anna della Croce, sorella del Duca d'Alba, e Zia del Marchese di Manzera, come si risolse di lasciare il tutto. pag.13.
Quanto efficace il suo esempio in tutta la Spagna. pag. 14.
Anna di Cordova, Marchesa di Ardales, e Contessa di Teba, ottiene Breve Pontificio, per entrare in un Monastero di Monache Scalze, e fù motivo di farsi Religiosa la sua gran pietà, ed humiltà. pag. 19.
Anna di S. Teresa Marchesa della Delia Palermitana, per la sola memoria della Morte lascia le pompe del Mondo, e si fà Religiosa, e fù esempio d'ogni virtù. pag. 433.
Antonio di Cordova Marchese di Guadalcazar, che cosa fece per non farsi cogliere dalla Morte all'improviso. pag.400.
Antonio di Lugones, Ajo del Duca d'Alba, suo gran disinganno pag.66. Ragioni efficaci, che adduce per darli il suo consenso. ivi.
Antonia Molina, per la Morte di suo Cugino lascia il Mondo, e prende l'habito Religioso. pag. 150.
Antonia di Giesù Zuniga, e Carriglio, e dal veder morta di subito una Dama sua grande amica si fà Religiosa. pag.442.
Artificio amoroso di Dio per tirare un'anima à se. p.24.
Assistenza à gl'infermi, anche in questa vita, vien da Dio premiata. pag.132.
Astrologi giudiciarii non devono

vono eßer cercati, nè creduti ſotto pena di perderſi pag. 164. e ſegue.
Atti d'Amore, quanto ſiano efficaci per riſvegliare, ed intenerire un cuore. pag. 436.
Atto di humiltà, e divotione cordiale alla Vergine Santiſſima. pag. 195.
Avviſi per chi ſtà mal'habituato. p. 344. 355. e 388.
Attioni eroiche fatte dal grã Monarca Filippo Secondo. pag. 274. e ſegue.

B

Bartolomeo dell'Aſſuntione, ſua gran penitenza. pag. 69.
Bartolomeo di S. Baſilio, in che maniera fù lodato da Filippo Terzo. pag. 302.
Riſpoſta degna, che diede ad un Cavaliere ſuo parente, che gli diſſuadeva la vita Religioſa. pag. 304.
Suo detto molto efficace per infervorare i Novitii. pag. 305.
Butta nel fiume la lettera di una ſua ſorella, per tener meglio occupati i ſuoi pẽſieri in Dio. pag. 306.
Pẽſando alla Morte ſi affettiona ſempre à maggior ſolitudine. pag. 307.
Muore nel Deſerto di Borlarche frà continuati atti di Amore. pag. 308.
Beatrice di Ribera ſua felice ſorte. pag. 234.
Beatrice del Santiſſimo Sacramento, ſorella del Duca di Alba, ſi fà Monaca Scalza con ammiratione di tutta la Corte. pag. 13.
Beatrice del SS. Sacramento, nobiliſſima Dama, ſuoi meravigliosi eſempii nella Corte. pag. 379.
Per la ſua rara virtù, meritò d'eſſer veſtita, ed encomiata dalla Noſtra Santa Madre Tereſa. pag. 380.
Beliſario, e ſua caduta. p. 41.
Beni del Mondo, ſono pieni d'inganni, e di vanità. p. 68.
Bernardo del Preſepio nobiliſſimo Veneto per diſporſi à ben morire, fugge da ſua caſa, e ſi rinchiude nel noſtro Novitiato. pag. 398.

Ri-

Risposta, che diede al Medico quando gli diede la nuova della Morte. pag.400.
Buona Morte, assai difficile frà le grandezze, e divertimenti del Mondo. p.34.
Buon segno d'un' Anima, quando le cose non riescono a suo gusto. pag.75.

C

Carlo Quinto portava seco in viaggio, una cassa con ornamenti, in cui morto volea esser'involto. pag. 269. pag.82.
Caso molto strano, accaduto in persona d'un Religioso moribondo. p.311. e segue.
Caterina d'Oria, sue parti manierose. pag.109.
Suo detto di tolleranza, per mancamento di prole. pag. 110.
Caterina di S. Francesco Fõdatrice del Convento di Talavera, suo gran dono di lagrime. pag.112.
Caterina Maria di Giesù suo grãd'amore di Dio. p.130.
Caterina Maria della Santissima Trinità, sua rara prudenza nel governare. pag. 128.
Per ben prepararsi à morire, rinuncia d'esser Superiora. pag.136.
Dissimula per molti giorni la febbre à fine di non esentarsi da gl'atti di Comunità. pag.136.
Gode estremamente, in udire, che si avvicina l'hora della sua partenza. p.137.
Caterina di S. Alberto, si appiglia sempre à nuovi rigori, per accertare una buona Morte. pag.386.
Elogio fattogli in vita dal N.B. Giovanni della Croce. pag. 387.
Sospira in punto di Morte, pensando all'angoscie, che patiranno quei, che vanno hora scordati di Dio. pag. 338.
Cecilia del Crocifiss figlia del Marchese Mattei, e sua morte felice. pag.236.
Cecilia di Christo, sua rara risolutione. pag.120.
Non può morire senza la licenza del suo Confessore. pag.121. Ce-

Cecità d' un' huomo, nasce dalle presuntioni, che tiene di acquistar' onore, e gloria nel Mondo. p.43.
Chi nasce Signore tiene più attentione con gl'inferiori. pag.66.
Conditioni, ò pur Clausole repugnanti alle leggi, devono ributtarsi etiandio con perdita di grossa facoltà. pag. 32.
Consolatione grande d'una Madre, di sapere, che tiene un figlio Religioso. p.13. pag. 137.
Consolatione quanto grande de' Religiosi humili nell'hora della Morte. pag.69. pag. 75.
Costanza di S. Giuseppe figlia del gran Marescial di Polonia, sua industria per ricorda si spesso della Morte. pag.236.
Cristofaro Ugloa, convinto dalla consideratione della Morte, lascia tutto, e si fà Religioso. pag.460.

D

Dama di gran qualità in punto di Morte. pag. 325.
Degna risposta di chi lascia il Mondo. pag.221.
Dettame di gran Scalzo. pag. 312. pag 313. e 315.
Detto di S. Bernardo. p.487.
Detto di S. Geronimo. p.211.
Diego di Giesù, sua risposta all'Arcivescovo di Toledo. pag.187. e segue.
In che maniera è lodato dal Cardinale Roxa. pag.190.
Suo bel detto in materie di governo. pag.191.
Diego di S. Giuseppe sua grā vocatione. p.205. e segue.
Motivi per essentarsi dalle Prelature. p.210. p.202.
Diego Riagno di Burgos, sua meravigliosa conversione. pag.33.
Diego di Silva cõpunto dalla consideratione della Morte, lascia le grandezze del Mondo, e si fà Scalzo. pag.201.
Direttore spirituale, quanto necessario per moderare il fer-

fervore d' un' Anima. pag. 26.
Disegni del Mondo, quanto presto fallisconо. pag. 46.
Dissapori del Secolo, sono traccie, e chiamate di Dio. pag. 72. pag. 75.
Disinganno deve prendersi dal nostro medesimo inganno. pag. 116.
Gran disinganno. pag. 125.
Non cura di stare discreditato per non scusarsi. pag. 490.
Distacco de' figli. pag. 97.
Distacco de' parenti, quanta utilità reca per l'avvanzamento dello spirito. pag. 97.
Divotione della Vergine del Carmine hà tirato molti allo stato Religioso. p. 48.
Domenico di Giesù Maria, sua mirabile discretione de' spiriti. pag. 49.
Donne devono sfuggire quãto possono le visite degli huomini. pag. 142.
Dorotea della Croce, suo grã disinganno. pag. 114.
Col suo esempio induce le sorelle a lasciare le pompe del Secolo, e sua felicissima Morte. ivi
Dottrina a Ministri. pag. 276
Duchessa di Vejar della gran Casa dell' Infantado, per accertare una buona Morte, lascia i figli, e tutte le grandezze del Mondo. pag. 117.
Disinganni per ragione del suo esempio. ivi.

E

ELena della Croce, suo gran disinganno del Mondo. pag. 93. e segue.
Asconde i suoi gran talenti per esser tenuta da poco, e suo distacco etiandio de' proprii figli. p. 96. e segue.
Efficacissima risposta. p. 304.
Epitafio di Gio: Battista di Giesù Maria Orsino. p. 61.
Esclamatione XV. della Nostra Santa Madre Teresa, toccante alla brevità della vita. pag. 516.
Esclamationi assai profittevoli per un' anima peccatrice. pag. 266.

Esempio delle Madri, quanta forza habbia per l'educatione de' figliuoli. pag. 20. 87. e 124.

Esempio de' Grandi, di quanta efficacia sia appresso del Volgo. pag. 120.

Esempio d'una Religiosa Scalza, che non potea morire senza la licenza del suo Confessore. pag. 121.

Esempio succeduto in Francia in persona d'un giovane assai divertito. p. 344.

Esempio succeduto in Spagna d'una Donna gran giuocatora. ivi.

Esempio accaduto in Napoli in persona d'una Dama di molta qualità. pag. 325.

Nell'istessa Città di Napoli in persona d'un Religioso Pio Operario. pag. 345.

Esempio meraviglioso in persona d'un Confessore per suffragare un penitente. pag. 253.

Eternità, che cosa sia pag. 4.

F

Favori de' Prencipi, quãto presto vengono meno. pag. 42.

Ferdinando il Santo Rè di Castiglia, havea sempre pronta la memoria della Morte; per frenare il corso della gloria mondana, pag. 82 e 272.

Figure. pag. 2. 15. 57. 141. 184. 233. 299. 330. 375. 441. 456. 502.

Filippo Secondo fà assistere il figlio alla sua morte, acciò veda il fine de' Rè, e dà dottrine degne per imparare a ben vivere, e morire pag. 279.

Filippo Secondo sue parole in punto di morte. p. 274. *e Filippo Terzo.* p 280.

Filippo Secondo, che fece per riverenza de' Vescovi. pag. 276.

Filippo Terzo è veduto entrare in Cielo il giorno delle Palme. pag. 282.

Francesco di Ribera si converte a Dio alla vista di un cadavere. pag. 135.

Francesco Narvaez de' Marchesi di Guadalcazar rinuncia il Decanato di Cordova per farsi Scalzo. pag. 173.

Francesco di Chiroga, Nipote dell' Arcivescovo di Toledo, per desiderio di buona Morte, lascia ventidue milà scudi d'annue entrate. pag. 193.

In che maniera è lodato, dal la Maestà del nostro Cattolico Monarca. pag. 194.

Francesco Chignones a vista di una mala donna morta di subito, apre gli occhi per vedere gl' inganni di questa vita. pag. 335.

Col pensiero fisso nell'hora della Morte, supera grandi tentationi nella Religione. pag. 336.

Celebre nella predicatione Apostolica, e per i Commentarii, che diè in luce sopra la Regola. pag. 337.

Francesco di S. Giovanni colla sola consideratione della Morte, fece un'estrema mutatione. pag. 412.

Con qual preparatione andasse a celebrare la santa Messa. pag. 414.

Suoi servorosi detti in punto di Morte. pag. 415.

Frãcesco della Madre di Di suo grand'ingegno, e dotrina. pag. 170. e segu

Convinto dalla Meditatione della Morte, lascia gi Dignità, e ricchezze pag. 17

Suo gran distacco da' paren ti, e felice Morte. p. 179. segue.

Francesca di Guzman, nell Religione dello Spirito Sã to, suo motivo per dispreg giare ogni cosa. pag. 20

Favorita dal Cielo con va rie visioni. pag. 22

Francesca dell'Incarnatione e suo proposito per non iscusarsi. pag. 469

Sua rigorosa penitenza, risposta a chi voleva ritrarnela pag. 470. e segue

Come si portava nell'aridità di Spirito. pag. 474

Domandãdo a Dio più travagli, che risposta ne ottenesse. pag. 476

Sua morte prodigiosa. pag 477. e segue.

Funtioni di gran tenerezza, fatte in vita da varii

Pren-

Prencipi, per l'accerto di buona Morte. pag.269. e segue.

G

Gabriele della Concettione passa da' Calzati al primitiuo rigore per meglio disporsi a morire. pag. 284.e segue.
Giouan Battista di Giesù Maria Orsino suo disinganno, e felicissima Morte. p.61.
Giouan Battista Vargas specchio de' Superiori. p.309.
In che modo burlava il suo corpo, quando più renitente se li mostrava. ivi.
Che cosa fece per non esser fatto Superiore. pag.311.
Prodigio accaduto avanti la sua morte. pag.314.
Giouanna della Santissima Trinità, Duchessa di Vexar. pag. 117.
Sua indicibil consolatione nell'estremo punto. p.119.
Giovanna della Santissima Trinità, sua rara inventione per farsi Monaca. pag. 449.e segue.
Suoi detti alle Religiose, per animarle a patire con allegrezza. pag. 453. Sua fortunata Morte. p.454.
Giovanna Monroy, e suo detto in materia di disinganno del Mondo. pag.465.
Giouanni Martino Mirauette Ministro del Supremo Consiglio d' Aragona per la memoria della Morte, rinunzia i Posti, e con il suo esempio si disinganna sua moglie, ed ambidue si fanno figli di S. Teresa. p.286. e segue.
Giouanni Ponze per imparare la lettione di ben morire, lascia d'insegnare nelle Cattedre, e si fà Religioso. pag. 417.
Sua industria ne' Capitoli per non esser fatto Superiore. pag.419.
Predice ad un Religioso il giorno, e l'hora della sua Morte, e tutto si auuera. pag. 421.
Risposta, che diede al Medico, quando gli intimò l'hora del suo felice passaggio. ivi.

Giouanni di S. Basilio Martinez, e sua marauigliosa conuersione. p. 482. e segue

Quanto efficace in ridurre anime a Dio. pag. 489.

Eroico suo proposito di non mai scusarsi nè difendersi, e quanto bene da lui praticato. pag. 490. e segue.

Sua Morte piena di prodigii. pag. 492.

Giouanni de' Santi nobilissimo di Calaorra, per non esser honorato si finge scemo. pag. 350.

Sua grandissima carità in servire a gli appestati, pag. 352.

Caso spauenteuole, che li succedè dopò hauer confessato una persona molto ricca. pag. 353.

Gioventù non noce al gouerno quando è accompagnata da gran talento. p. 30.

Giuliana della Madre di Dio, figlia del Segretario del Rè, suoi eccessi nelle penitenze. pag. 455.

Per tener sempre continua la memoria della Morte, portava nella bocca denti di morti. pag. 457.

Giuseppe di Giesù Maria Chiroga, Cronista Generale dell'Ordine, quanto allegro per vedersi Religioso. pag. 195.

Rinuncia d'esser Priore di Madrid per applicarsi con tutto l'animo alla mistica Theologia. pag. 197.

Opere da lui scritte, e lodate da Monsignor Caramuele. pag. 200.

Scrisse la salita dell'Anima a Dio, e quattro Tomi di Croniche. iui.

Giuseppe della Madre di Dio, eminente nella Scolastica, ed Espositiua, e sua grã patienza nelle tribulationi. pag. 411.

Predice ad vn Religioso le particolarità della sua morte. iui.

Giuseppe Dalmau del Conseglio Reale di Catalogna, per desiderio di far buona Morte, si fà oblato de' Padri Scalzi. pag. 342.

Dopò sette anni di ritiro, e

pe-

penitenza muore in opinione di Santo, iui.

H

HEnrico di Toledo Marchese di Manzera, come si risolse a disprezzare il Mondo. pag.8.
Da' travagli riconobbe la sua ultima felicità. p. 3.
Honori seguono chi li fugge. pag. 55. e 59.
Religioso, che disprezzando per Dio gli honori è publicamente honorato. p.486.
Hora della Morte, quanto terribile per il misero peccatore. pag.92.

I

IDdio per mezzo d' vn specchio ammaestra vn'Anima. pag.24.
Gastiga molte volte l'offese con nuoui beneficii. p.33.
Egli solo è vero Amico, che mai non ci abbandona. pag. 43.
Si serue spesso de' più diuertiti, e bizzarri del Mondo per confondere i nostri giuditii. pag.71.
Fauorisce, e premia anche in questa vita le nostre diligenze in seruirlo, e cercarlo. pag 75
Indulgenze ne' Prelati, sono inciampi, e rilassationi per i sudditi. pag.149.
Infermità, che si possono passare in piedi non si devono stimare. pag.84. e 136.
Infermi, in che maniera devonsi seruire. pag.132.
Inganno grande del peccatore, che commette nuoue colpe colla speranza del perdono. pag.344.
Inganno grande di coloro, che nella Religione si affettionano a cose di poca stima, e valore. pag.178. e segue.
Ingratitudine d'vn'Anima, quanto dispiaccia à Dio. pag. 435.
Innocenzo di S. Andrea, famoso nella penitenza. pag. 334.
Auuisato per la morte, rispõde: Per la bontà di Dio trenta tre anni sono, che mi preparo per quest'ho-

ra. pag.335.
Inſpirationi diuine, devono ſubito eſeguirſi. pag.25. e 76.
Inuentione amoroſa per reſiſtere alle tẽtationi. p.488.
Iſabella di Toledo, riſiuta grandi matrimonij col ſolo penſiero di morire. pag. 11.
Iſabella della Croce, ſuoi fatti merauiglioſi. pag. 23.
Iſabella Maria di S. Giuſeppe ſua rara bellezza, e modeſtia. pag. 251.
Riſpoſta feruoroſa, che diede a chi procurava ſuiarla dallo ſtato Religioſo. pag. 254.
Come giungeſſe à mortificare la curioſità, peſte dell'Anime conſecrate a Dio. pag. 257.
E' ricreata dal Signore nell'hora della ſua Morte con varie viſioni. pag. 259. e ſegue.
Sua lettera encomiaſtica inuiata all'Autore. p. 262. e ſegue.

L

Leggi acciò ſiano con vigore mantenute, portano ſempre anneſſe molte incommodità. pag. 32.
Lelio Vbaldino Nipote di Leone XI. ſi fà Scalzo nel medeſimo giorno, che fù eletto Pontefice ſuo Zio. pag. 48.
Leonora Ximenes, dal vedere ogni notte ſuo marito morto, ſi riſolve farſi Monaca Scalza. pag. 288.
Lettera, che compunge efficacemente. pag. 391.
Libri ſpirituali ſono medicina della dimenticanza di Dio. pan. 460.
Luigi di Gieſù Marcheſe di Manzera. pag. 8.
Luigi del Santiſſimo Sacramento, ſua vita prodigioſa. pag. 75.
Luigi della Croce, ſua gran penitẽza, e più felice Morte. pag. 91.
Luiſa della Croce Padiglia mogie dell'Adelantado maggiore di Caſtiglia. pag. 215.

Suoi

Suoi esercitij di gran pietà, in stato di secolare.p.224.
Si fà Religiosa Scalza con ammiratione singolare di tutta la Spagna. pag.228.
Risposta di gran disinganno, che diede al Generale dell'Ordine. pag.227.
Muore per gran desiderio di vedere Iddio. pag.234.
Luisa di Giesù, Fondatrice del Conuento di Valera, muore nelle mani della Venerabile Madre Anna di S. Agostino con raro esempio di virtù. p.442.
Luisa della Santissima Trinità, e sua descendenza. pag. 461.
Sua diuotione al Bambino Giesù. pag.462.
Sua felice Morte.iui.
Luisa del Sacramento, e sua industria per non parer bella. pag.466.
Incide con vn coltello soura del cuore, il Sacrosanto nome di Giesù. pag.467.
In punto di Morte, predice molte cose future. p.468,

M

Madri trasfondono le loro qualità nelle figliuole. pag.87.e 124.
Margarita di S. Anna, figlia dell'Imperador Ridolfo, si fà Monaca Scalza per accertare vna buona Morte. pag. 167.
Maria Vergine offerisce a gli osseruanti figli di Teresa la sua assistenza nell'hora della Morte. pag.382.
Maria Teresa di S.Francesco Napolitana, Fondatrice delle nostre Monache di Palermo, e sue gran virtudi. pag.241.e segue.
Eletta Superiora diuiene specchio di prudenza. pag. 248.
In premio delle sue fatiche riceue dal Signore riuelatione della sua Morte. pag. 249.
Maria della Presentatione in vdir vn Sermone della Morte, risolue di farsi Monaca.pag. 377.
Per il gran disprgeio di se stessa, meritò di salire al

Cielo il giorno dell'Asce-
sione. pag.378.
Maria Francesca di S. Gio: Battista Spinola, e Centurione, sua gran risolutione pag. 422.
Per ben disporsi alla Morte si fà figlia di S. Teresa, con ammiratione di tutta Genova, e Napoli. p.423.
Suo detto alla figlia prima di morire. pag.426.
Odono le Monache nella sua esequie voci d'Angioli. pag.427.
Maria Angela di S. Teresa Palermitana Peralta, ed Aquino, suo gran desiderio di patire. pag.428.
Risposta, che diede al suo Confessore. pag.429.
Caso strano occorso nel tẽpo delle sue infermità. pag. 430.
Quai parole dicesse in punto di Morte. pag.432.
Maria di S. Geronimo Alvarez, e Salazar dal veder morti i suoi Genitori, risolve di abbandonare il Mondo. pag.437.
Riceve l'habito della Vergine, dalle mani della N.S.M. Teresa. pag.438.
Elogio fatto alla sua persona dalla Venerabile Madre Anna di S. Bartolomeo. pag.439.
Suo dettame in materia di gouerno. pag.440.
Muore, ed è veduta dalla V. M. in stato di gloria. pag. 441.
Maria Vgloa, quanto obligata si confessasse alla N.S. Madre Teresa. pag.463.
Maria di Giesù, sue grand' ansie di morire per vnirsi con Dio. pag.444.
Per singolar diuotione, che portava al glorioso S. Michele, ottiene di morire nel suo giorno. pag.445.
Ricordi, che lasciò alle sue sorelle, prima di partire per l'altra vita. pag.446. e segue.
Mariana di Christo, dalla lettione de' libri spirituali, riconobbe la sua vocatione. pag.460.
Sua rigorosa penitenza. pag.462.

Sua

Sua mirabile discrettione nel gouerno. iui.
Sua felice Morte. pag. 463.
Mariana degli Angioli, quãto accorta in celare la sua gran penitenza. pag. 156.
Sua mirabil' industria per farsi Monaca Scalza. pag. 157.
Per la sua gran virtù è visitata spesso dalla Reina Margarita. pag. 158.
Sua carità suiscerata verso l'Anime del Purgatorio, e visioni, che di esse hebbe. pag. 159.
Martino della Madre di Dio, procuraua sempre ne' discorsi introdurre ragionamento di Morte. pag. 332.
Dà alla luce la Prattica di ben morire, approuata dal Cardinal Moscoso. pag. 331.
Martino Cruzat di Giesù Maria, per godere in punto di morte incomincia vna vita penitentissima in luogo solitario da Eremita. pag. 363.
Col suo esempio riduce i Compagni a viuere sotto la Disciplina Claustrale. pag. 368.
Muore in Pamplona in opinione di Santo, è sepellito con l'assistenza del Vicerè, Nobiltà, e Ministri. p. 372.
Martino de' Martiri si prouaua ogni giorno a morire, per accertare l' vltima hora. pag. 288.
Elogio tessutogli dal P. Fr. Agostino di S. Elia suo Maestro. pag. 292.
Suo motiuo per far più rigorosa penitenza nella Religione. pag. 294.
Sua felicissima morte. p. 296.
Martino dell' Assunta Laico; sua generosa risolutione. pag. 71.
Per la sua grand' humiltà, meritò d'esser molto fauorito da Dio. pag. 74.
Massimiliano Imperadore, si seruiua della meditatione della Morte, per saperssi moderare nell'auuersa, e prospera fortuna. pag. 82.
S. Michele ci protegge nella Morte. pag. 444 e 446.

Michele di S. Alberto, sue massime di spirito. p.83.
Michaela di S. Anna, figlia dell' Imperador Mattia, sua grand efficacia in persuadere il disinganno del Mondo. pag.168.
Che cosa è il Momento p.4.
Che cosa li siegue a chi passa dal Mondo. pag.4.
Monache Scalze, prima di morire sono da Dio auuisate cõ qualche segno esteriore. pag.89.
Mondo tutto pieno di malcontenti. pag.66.
Deve lasciarsi prima, che ci lasci. pag.68.
Comparatione, che fà Sant' Antonio del Mõdo p.484.
Morte repentina fà lasciare il Mondo. pag.100.
Battaglie in punto di Morte. pag.85.
Mortificatione non deue esser interrotta, acciò sia grata a Dio. pag.53.
Mortificatione de' sensi, quanto necessaria per i principianti. pag.120.
Motiui di apprezzare il tẽpo. pag.63.e siegue.
Mutationi di stato diuerso, deuono ponderarsi bene. pag. 27.
Mutationi di stato al suono di Morte. pag.489.
In punto di Morte parla vna Religiosa parole teneriſſime a vista del Giudice. pag.478.
In punto di Morte stima, che fà del santo habito Religioso. pag.415.
Morte con attentione considerata, fà con allegrezza dispreggiare gli honori, e dignità del Mondo. p.16.
Sentimento della S. M. Teresa della Morte. p 514.
Premeditata da D. Virginio Orsino de' Duchi di Bracciano, che vtilità gli recò. pag. 58.
Come conuinceua se stesso per disingannarsi. pag.46.
Bisogna prepararci per essa in stato di salute, perche il tempo dell' infermità non dà luogo di farlo. pag. 319.
Ciò che disse vn'huomo del Mon-

Mondo in punto di Morte. pag.63.
Qual'è la maggior pena del moribondo. pag.83.
Hora della Morte quanto horribile per il misero peccatore. pag.92.
Tentationi nell'hora della Morte, sono maggiori di quello, che ci possiamo imaginare. pag.85.
Rosario della buona Morte, introdotto dal Venerabile P. F. Pietro della Madre di Dio, Predicatore, e Confessore di più Pontefici. pag.512.
Ricordi per fare buona Morte. pag.506.
Buona Morte assai difficile frà le grandezze, e diuertimenti del Mondo. p.34.
Nell'hora della Morte, gli atomi ci parranno monti. pag.83.
Preparatione della Morte, si hà da fare molte volte, acciò si accerti vna volta. pag.82.
Pericolo di Morte repentina, hà fatto risoluere molti a lasciare il Mondo. pag. 47.

N

Negotij del Mondo, quanto presto stancano. pag.38.
Nicolò Opachio, figlio del Gran Cancelliere del Rè di Polonia, dal considerare la Morte lascia tutte le speranze, e grandezze della Corte, e si fà Scalzo. pag. 297.
Incide con vn coltello nella sua carne, i dolcissimi nomi di Giesù, e Maria. pag. 300.
Apologia da lui scritta, in difesa dell' Euangelica Dottrina. pag.301.
Non vi è miglior penitenza della patienza. pag.21.
Non può vn' Anima giungere alla vera oratione di quiete, se non hà prima mortificate tutte le sue passioni. pag.238.

O

Occasioni di far bene non si deuono trascurare. pag.116.

Ogni tempo è a proposito per seruire a Dio. pag.70.
Oratione per sublime, che sia, è sempre sospetta, se non è accompagnata da gran mortificatione. pag.238.
Oratione, segno euidente dell'amicitia, che tiene vn'Anima con Dio. pag.20.
Orsola della Madre di Dio, teneua sempre presente l'hora della sua Morte, per eccitarsi a nuouo feruore. pag.384.
E' veduta entrare in Cielo, dal nostro Venerabile Frãcesco del Bambino Giesù. pag. 385.

P

Parla vn Cardinale dall'altra vita parole da ponderarsi. pag. 283.
E' meglio parlar con Dio, che di Dio. pag.152.
Parole di Cassiano degne di stare impresse ne' cuori de' Religiosi. pag.178.
Parole del Decano di Cordoua, per muouere al disinganno. pag.172.
Parole per muouere al disinganno, e lasciare il Mondo. pag. 498.
Parole, per muouere a vita più feruorosa. pag.298.
Parole di Gio: Taulero, per morire con sensi. p.406.
Parole tremende di Filippo III. in punto di Morte. pag. 280.
Passione di Christo meditata, è la porta più sicura per entrare nella contemplatione. pag.238.
Peccatore, quanto deue temere della sua dannatione se non muta vita. p.103.
Penitenza cõtinuata, è quella, che ci assicura. pag.53.
Non si hà da differire per l'vltimo, perche non sarà di profitto. pag.319.
Pensiero, in che deue porsi. pag. 403.
Personaggio quanto è più grande, più deue fare stima de Religiosi. p.35. e segue.
Pietro della Madre di Dio Gusman, rinuncia il Vescouado di Auila, e suo gran disinganno. pag.16.
Pietro di S. Giuseppe Nobile

Biſcaino ſuo gran ſeruore, pag. 484.
uo detto profetico, ed auuerato.iui.
etro della Madre di Dio, Viglagroſa Aragoneſe, in che maniera lodato dal Cardinal Baronio. p.497.
redicatore, e Confeſſore di trè Pontefici, e Viſitatore Apoſtolico de' Padri Agoſtiniani Scalzi, con quanta prudenza ſi portaſſe. pag. 500.
Sua grand'efficacia in perſuadere la vicinãza della Morte, e conuerſioni, che fece. pag.501.
Quanto preſto fondaſſe il Conuento della Madre di Dio di Napoli. pag.503.
Sue orationi per non eſſer fatto Cardinale. pag.504.
Scriue ad vn Religioſo vna lettera, per diſporlo a ben morire, e li preſcriue una bella inſtruttione. p.506.
Sua Morte grandemente inteſa da Paolo V. e ciò che di lui diſſe in Concitoro. pag. 504.
Pondera il Duca dell'Infantado a ſuo Nipote la riſolutione, che faceua di ſcalzarſi. pag.122.
Profetia della noſtra S. M. Tereſa. pag.271.
Propoſitione efficace del Rè, nel viſitare gli Heremiti del noſtro Deſerto. p.302.
Proua fatta all'Orſino chiedendo l'habito. pag.49.
Prudenza è neceſſaria per chi gouerna, acciò ſappia quãdo deue vſare il rigore, e quando l'amore. pag.305.
Puſillanimità di ſpirito, quãto impediſca il profitto di vn'Anima. pag.25.

Q

QVanto ſia grato al Signore, il ſeruire con amore gl'infermi. p.132.
Quanto ſtimò la Religione il Duca di Lerma, e con quãta eſpreſſione lo confeſſa in vna lettera. pag.35.

R

RAgioni per ſcuſare Prelature. pag.305.
Ragioni efficaci per laſciare il Mondo. pag.9 12.25. 100.

Rela-

Relatione di molta espressio-
ne, e di grande edificatio-
ne, e disinganno per la ri-
cettione all' habito Re-
ligioso d'vn primario Mi-
nistro. pag. 291.
Relatione compendiosa d'vn
efficace disinganno. p. 229.
Religiosi deuono essere zelā-
ti delle proprie leggi .
pag. 32.
Il Religioso è assistito nella
Morte , da chi non hà in-
teresse di robba. pag. 105.
Religiosi Scalzi del Monaste-
ro di Salamanca, che cosa
faceano per vscir con pre-
stezza dell'essilio di questa
vita. pag. 403.
Vno d'essi già agonizante,
astretto dall'vbbidienza,
richiede al Signore la sa-
lute, e l'ottiene. pag. 407.
Religioso feruoroso , profitta
più in vn giorno, che il te-
pido per dieci anni. p. 70.
Religioso scusa applicarsi
vna Reliquia , per timore
di venirli desiderio della
vita. pag. 494.
Religiosa quanto deue star
contenta del suo stato
pag. 26
Riprensioni si deuono far d
Superiore, subito comm
so il mancamento. p. 30
Risposta d'vn Cardinale ch
minando per ordine d
Papa vna vocatione Re
giosa. pag. 23
Risposta efficace, per abbra
ciare la vita Religiosa
pag. 22
Risposte per prouare la v
catione Religiosa. p. 17
e segue.
Risolutione quanto neces
ria per la vita spiritua
pag. 2
Senza di essa niente si f
pag. 2
Ritiro deue essere a cuore ,
chi ama da douero Di
pag. 46
Ritiro dal Mondo, deue fa
prima , che la Morte
colga all'improuiso. p. 6
Riuscita de' figli, dipende mo
to dall'esempio de' Genit
ri. pag. 9
Robba è il meno, che può da
si a Dio, da chi a lui si s
gri-

grifica. pag.29.
drigo di Mendozza. Vedi Rodrigo del Santissimo Sacramento. pag.123.
sa Cruzat Dama Spagnuola, nell'vdir il canto d'alcuni mottetti spirituali, sente aprirsi il cuore, e muore. pag.373.

S

Sacramenti frequentati spesso giouano, eziandio alla salute del corpo. pag. 330.
põdera vn caso socceduto in Napoli per buon habito in persona d'vna Dama di molta qualità. p.325.
Che disse chi lasciò il soglio per seruire a Dio. p.483.
andaloso quante colpe cõmette. pag.106.
opo de' Religiosi non deue esser altro, che di attendere a procurare vna buona Morte. pag.69. e p.75.
bastiano della Concettione si occupa per vbbidienza nella meditatione della Morte, ed è fauorito da Dio con oratione sopranaturale. p.405. e segue.
Seneca, suo detto morale. pag. 125.
Sentenza efficace di S. Gregorio. pag.17.
Solitudine quanto atta per disporre i nostri cuori, affinche riceuino le Diuine impressioni. pag.48.
Sollieui deuono esser presi cõ molta moderatione, acciò non rilascino lo spirito. pag. 79.
Il sonno per le cose eterne nella vita, è sentenza condennatoria nella Morte. pag. 514.
Stefana della Concettione Roccaberti, figlia de' Conti di Perelada, quanto inclinata alla ritiratezza. pag. 139.
All'auuiso della Morte della Sposo, si disinganna, fà voto di castità, ed abbraccia la vita Religiosa. p.141.
Quanto accorta in sfuggire le visite, etiandio de' Parenti più stretti. pag.142.
Sua industria nella virtù dell'humiltà. pag.146.

Suo fine felicissimo. p.149.
Studij deuono essere accompagnati dalla diuotione, per essere grati a Dio, e di giouamento a' nostri prossimi. pag.55.e 78.
Successo spauentoso. p.253.
Superiori, quanto deuono inuigilare al sollieuo delle Communità Religiose. pag. 191.
Superiori di Religioni riformate, deuono anche nell'esterno essere più humili. pag. 309.
Superiori di molta età, deuõsi sgrauare dal peso de' gouerni, per meglio disporsi a morire. pag.136.

T

TEmpo è pretiosissimo, e pur è un punto.p.211.
Non è tempo di dormire nella vita. pag.513.
Motiui di apprezzarlo. pag. 212.
Sua perdita ci mette in pericolo dell'eterna dannatione, iui.e pag.435.
Tutti ne parlano, e nessuno lo conosce, e lo pratica. pag. 213.
E' spada vsata dal demon per trafiggerci in punto Morte. pag.21
Come può redimersi il te po. pag.48
Tentationi nell' hora a la Morte, saranno mi giori di quelle, che c'in ginamo. pag.8
S.Teresa sue parole in ma ria d'oratione di quiete pag. 23
Teresa della Concettione s rara humiltà. pag.10
Celebre suo detto pag.10
Testamenti deuono farsi i tempo di ottima salute per trouarsi sereno di m te in quello della Mor pag. 356.e seg
Caso occorso all'Autore vna persona di molta a torità. pag.358.e seg
Motiui per fare queste disp sitioni a suo tempo.p.36
Martino Cruzat, Signore Oriz per hauerlo fat prima del tempo, solea re, che si era alleggeri da vn gran peso. p.36
Trauagli di quanta eccelle za sia-

za siano. pag.368 e 431.
Quanto efficaci per ridurre a perfettione vn'Anima. pag. 475.
Se sia cosa lodeuole il domandarli a Dio.pag.476.

V

VAnità del Mondo non si conosce meglio, che nel fine della vita. p.43.
Vantaggio grande, di chi entra nella Religione fastidito dal secolo. pag.70.
Veri Serui di Dio si rallegrano, quando gli è annũciata l'hora della Morte. pag. 318.
Verità predicate. pag.501.
Vero Spirito di Dio, si conosce dal superare grandi difficoltà. pag.49.
Virginio Orsino de' Duchi di Bracciano suo gran valore. pag.44.
Quando era più ingolfato negli honori del secolo, è chiamato da Dio. pag.46.
Papa Vrbano quanto ammirato restasse con l'auuiso d'essersi già vestito Religioso,e l'imbasciata, che li mandò. pag.55.
Sua vbbidienza semplice. pag. 60.
Rinuncia più volte d'esser creato Cardinale. pag.51.
Disprezza le persuasioni del Duca suo fratello in questo particolare. pag.58.
Sua degna risposta a chi si pregiaua d[illegible]r honorato colla sua pers[illegible] la Religione. pag.60.
Sua Morte felicissima.p.61.
Virtù anche in questa vita,è premiata da Dio, e riuerita dagli huomini. p.134.
Vita amena quanto sia ingannatrice. pag.139.
Vita solitaria senza guida soggetta a molt' inganni. pag. 367.
Vitale di S. Francesco Napolitano, dotato dal Sig.di grandissima virtù.p.389.
Con vn discorso di Morte compunse gl'animi di certe Religiose, e le condusse alla perfettione pag.390.
Vn giorno della settimana si ritiraua a prepararsi a morire.iui.

Sua

Sua lettera di gran tenerezza scritta ad vn Religioso suo confidente. pag. 391. e segue.

Suo transito felicissimo. pag. 393.

Humiltà più stimata nella Religione, che la Nobiltà. pag. a 74.

unità

Vocatione vera si conosce nel dispoglio d' ogni affetto a' parenti. pag. 97.

Z

Zelo, che debbono hauere i Religiosi dell' osseruanza delle loro leggi. p. 32.

IL FINE.

ERRORI PIV NOTABILI.

Pag.	lin.	ERRORI	CORRETTIONI
337.	21.	Relione	Religione
360.	9.	benedittioni	benedittione
361.	9.	disponendo	deponendo
Ibid.	19.	da	dall'
391.	22.	hà	habbia
429.	25.	mededmo	medesimo
461.	10.	Il	Per

8690887
22/5/2020